



Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTI VEGNA

serie :

1

b. :

2

fasc. :

UA 4

STUDIO AVVOCATO FEDERICO MARIA SINICATO

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Emanuela Fumagalli
Avv. Daniela Natale

Milano, 2 aprile 2004

Fax n. 06.6875067

20122 MILANO
VIA FONTANA 11
TEL. 02.5457727-55180537-55187539
FAX 02.55012614
E-MAIL: avv.sinicato@iol.it

Egregio Signor
Prof. Rosario Bentivegna
Roma

Bentivegna / Hobby & Works

Egregio Professore,

La informo che il processo è stato rinviato al 22 giugno 2004 ore 11 in considerazione del fatto che era in corso l'astensione delle udienze degli avvocati penalisti.

In realtà l'accordo complessivo è momentaneamente sospeso perché il Dott. Gatti ha ritenuto non accettabile, dal suo punto di vista, un passaggio dell'articolo da Lei scritto per la rivista.

La comunicazione mi è arrivata soltanto nella tarda serata di martedì e, conseguentemente, con il suo difensore abbiamo ritenuto di prendere un'ulteriore breve lasso di tempo per verificare il tutto.

In particolare il Dott. Gatti sembra che non accetti che nel testo pubblicato da Hobby & Work compaia, nella prima pagina, la frase: *"queste e molte altre fandonie, opera della fantasia corrotta di un revisionismo antistorico che nulla ha a che fare con la ricerca storiografica, vengono ricordate oggi"*

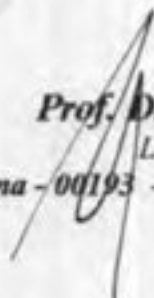
Il Giudice ha sollecitato le parti a trovare un accordo rivolgendosi in soprattutto al difensore dell'imputato poiché non pare logico che l'intero accordo venga condizionato da una sola affermazione.

Attendo, a giorni, la proposta di modifica che Le sottoporro per la Sua autorizzazione.

Cordiali saluti.

Avv. Federico M. Sinicato

PARTITA IVA 03601160157
COD. FISCALE SNC PRC 5201272052


Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. & fax 06 6875067

2 aprile '04

Roma, li.....

Ill. Sig.

Avv. Federico Sinicato

Via Fontana, 11

20122 MILANO

fax 02 55012614

Caro Avvocato,

Penso che il dott. Gatti abbia ragione: quella frase ci è scappata per l'irritazione che ci suscitano certe "scoperte" della vulgata antipartigiana, che sono il frutto di un odio invincibile e di un settarismo viscerale, tuttora vivi dopo sessant'anni.

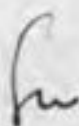
Ne chiedo scusa.

Il periodo "incriminato" potrebbe essere sostituito così:

"queste fantasie, che nulla hanno a che fare con la ricerca storiografica, vengono ricordate oggi...."

Resto, comunque, in attesa delle proposte di modifica e delle sue graditissime disposizioni.

Con i più cordiali saluti e ringraziamenti



Rosario Bentivegna

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L.D. in Medicina del lavoro
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE EPASA-CNA
00161 ROMA - Via G. Tomassetti 12
tel. 06/4418401 fax 06/4418402

Fax 02 55012614

Roma, lì 31-3-06
00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06-6875067

4 pagine

Caro Avvocato,

Le richiedo il document firmato -
solo ora sono riuscito a raccogliere tutto.

Le richiedo anche il certificato di morte
di Maria Elisa

Quello di Carla Caffoni ancora non l'ho
avuto

Le spedirò stasera stesso il document
originale

Cordiali saluti
Suo

Romina B.

TRIBUNALE DI BRESCIA

Sezione Prima penale in composizione monocratica – Dott. Pagliuca
Proc. pen. n. 3975/98 R.G. N.R.

*** **

**DICHIARAZIONE DI RIMESSIONE DI QUERELA E
REVOCA DELLA COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE**

I sottoscritti Rosario BENTIVEGNA, Pasquale BALSAMO, Mario FIORENTINI, Giulio CORTINI, Lucia OTTOBRINI FIORENTINI, persone offese e querelanti nel procedimento penale indicato a margine

premesse

- che in data 31 ottobre 1998 i sottoscritti - unitamente alle Signore Carla CAPPONI e Marisa MUSU decedute nelle more - presentavano formale atto di denuncia-querela per il reato di cui all'art. 595 c.p. in relazione all'articolo "Lotta Partigiana" apparso nel mese di ottobre 1998 sulla pubblicazione quattordicennale "Archivi di Guerra" a cura della Hobby & Work Italiana editrice S.r.l.;
- che per tali fatti veniva aperto il procedimento penale indicato a margine, nel quale veniva rinviato a giudizio il Signor Rodolfo GATTI, nato a Milano il 30.7.1947;
- che in tale procedimento si costituivano parti civili i Signori Rosario Bentivegna e Marisa Musu;
- che è intervenuto accordo transattivo con l'imputato nonché con l'attuale Editore della pubblicazione Archivi di Guerra per che soddisfa pienamente i sottoscritti querelanti, i quali non avranno più nulla a pretendere per i reati originariamente denunciati;

*** **

tutto ciò premesso,

i sottoscritti Rosario BENTIVEGNA, Pasquale BALSAMO, Mario FIORENTINI, Giulio CORTINI, Lucia OTTOBRINI FIORENTINI

dichiarano

di rimettere la denuncia-querela presentata il 31 ottobre 1998 nei confronti del Signor Rodolfo Gatti e, contestualmente, revocano la propria costituzione di parte civile nel procedimento penale n. 3975/98 R.G. N.R. pendente avanti al Tribunale di Brescia Sezione I penale in composizione monocratica, Dott. Pagliuca.

Con la massima osservanza.

4

TRIBUNALE DI BRESCIA

Sezione Prima penale in composizione monocratica – Dott. Pagliuca

Proc. pen. n. 3975/98 R.G. N.R.

*** **

***DICHIARAZIONE DI RIMESSIONE DI QUERELA E
REVOCA DELLA COSTITUZIONE DI PARTE CIVILE***

I sottoscritti Rosario BENTIVEGNA, Pasquale BALSAMO, Mario FIORENTINI, Giulio CORTINI, Lucia OTTOMBRINI FIORENTINI, persone offese e querelanti nel procedimento penale indicato a margine

premesse

- che in data 31 ottobre 1998 i sottoscritti - unitamente alle Signore Carla CAPPONI e Marisa MUSU decedute nelle more - presentavano formale atto di denuncia-querela per il reato di cui all'art. 595 c.p. in relazione all'articolo "Lotta Partigiana" apparso nel mese di ottobre 1998 sulla pubblicazione quattordicennale "Archivi di Guerra" a cura della Hobby & Work Italiana editrice S.r.l.;
- che per tali fatti veniva aperto il procedimento penale indicato a margine, nel quale veniva rinviato a giudizio il Signor Rodolfo GATTI, nato a Milano il 30.7.1947;
- che in tale procedimento si costituivano parti civili i Signori Rosario Bentivegna e Marisa Musu;
- che è intervenuto accordo transattivo con l'imputato nonché con l'attuale Editore della pubblicazione Archivi di Guerra per che soddisfa pienamente i sottoscritti querelanti, i quali non avranno più nulla a pretendere per i reati originariamente denunciati;

*** **

tutto ciò premesso,

i sottoscritti Rosario BENTIVEGNA, Pasquale BALSAMO, Mario FIORENTINI, Giulio CORTINI, Lucia OTTOMBRINI FIORENTINI

dichiarano

di rimettere la denuncia-querela presentata il 31 ottobre 1998 nei confronti del Signor Rodolfo Gatti e, contestualmente, revocano la propria costituzione di parte civile nel procedimento penale n. 3975/98 R.G. N.R. pendente avanti al Tribunale di Brescia Sezione I penale in composizione monocratica, Dott. Pagliuca.

Con la massima osservanza.

Milano, 24 marzo 2004

Rosario BENTIVEGNA

Pasquale BALSAMO

Mario FIORENTINI,

Giulio CORTINI

Lucia OTTOMBRINI FIORENTINI

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

Cellulare 339 6122345

2 gennaio '03

Roma, li.....

Ill. Sig.

Avv. Federico Sinicato

Via Fontana, 11

20122

MILANO

fax 02 55012614

Caro Avvocato,

anzitutto i più cordiali e sinceri auguri per l'anno che comincia, praticamente, oggi.

E proprio in considerazione delle "feste" (si fa per dire!) non l'ho disturbata fino a oggi, ma, poiché siamo alla vigilia del nostro incontro di Brescia l'8 p.v., La prego di lasciarmi un appuntamento telefonico, così che Fiorentini ed io (gli unici, forse, in grado di essere presenti all'udienza del Tribunale di Brescia) possiamo metterci d'accordo con Lei sui problemi di questa nostra partecipazione al dibattito.

Le sarei grato se mi potesse fissare un appuntamento telefonico, possibilmente in giornata, per un colloquio; per questo le ho trascritto sopra il numero del mio cellulare (il numero del cellulare suo in mio possesso è stato evidentemente trascritto male da me sulla mia rubrica, e risulta non esatto).

La ringrazio e la saluto con grata amicizia

STUDIO AVVOCATO FEDERICO MARIA SINICATO

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Emanuela Fumagalli
Avv. Daniela Natale

20122 MILANO
VIA FONTANA 11
TEL. 02.5457727-55180537-55187509
FAX 02.55012614
E-MAIL avv.sinicato@iol.it

Milano, 13 febbraio 2003

Fax n. 06.68750671

Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

La informo che, d'accordo con il Giudice Dott. Pagliuca e con l'Avv. Pellicciotta (che assiste il Gatti) l'udienza del 20 febbraio verrà rinviata per permettermi di citare il responsabile civile Hobby & Work Editore.

La cosa è opportuna perché qualsiasi ipotesi conciliativa che passi attraverso la pubblicazione di un teste riparatorio non può che vedere coinvolto l'editore.

La prego di comunicare anche al Prof. Fiorentini il rinvio del processo.

Vi farò sapere, appena possibile, la prossima data d'udienza.

Con i migliori saluti.

Avv. Federico M. Sinicato

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

Cellulare 339 6122345

3 luglio '03

Roma, li.....

Ill. Sig.

Avv. Federico Sinigato

Via Fontana, 11

20122 MILANO

fax 02 55012614

2 pagine compresa questa

Caro Avvocato,

le accludo questa E-mail, che potrebbe esserle utile nelle trattative con la Hobby & Works s.p.a.

Come vede, mi è giunta con grande ritardo

Buone vacanze e i più cordiali saluti

Lu

Rosario B.

Rosario Bentivegna

Da: "ANPI LIBERO" <anpi.roma@libero.it>
A: <bentiro@virgilio.it>
Data invio: giovedì 26 giugno 2003 15.37
Oggetto: Fw: Fw:

Caro Rosario,
ti invio questa e-mail del sig. T. Valenti da tenere presente.
Massimo Rendina

— Original Message —

From: ANPI LIBERO
To: casellapostaelettronica@box.tin.it
Sent: Thursday, June 26, 2003 3:32 PM
Subject: Re: Fw:

Grazie del messaggio del 12 aprile a proposito della Hobby and Work. Mi scuso per il ritardo con il quale rispondo. Passo le informazioni al prof. Rosario Bentivegna

Cordialità
Massimo Rendina
pres. ANPI di Roma

— Original Message —

From: Mario Avagliano
To: anpi.roma@libero.it
Sent: Saturday, April 12, 2003 12:36 PM
Subject: Fw:

— Original Message —

From: tvm
To: Mario Avagliano
Sent: Thursday, April 10, 2003 5:55 PM

se è in qualche modo interessato al processo che si tiene a Milano contro Rodolfo Gatti direttore editoriale responsabile di quanto scritto sul fascicolo edito dalla Hobby & Work s.p.a. editrice italiana, fascicolo sui fatti di via Rasella, mi contatti. So per certo che il Gatti considera nell'essenza pura del termine, ASSASSINI i partigiani che parteciparono a quell'operazione.

Mi occupai a suo tempo del doppiaggio del video della serie "La guerra del Duce" ed ebbi forti contrasti con il Gatti, sulla terminologia da usare.

T.Valenti

tel. 06 9044142
cell. 340 8091142

10

03/07/2003

TRIBUNALE PENALE DI BRESCIA

I in composizione monocratica

Proc. pen. n. 3975/98 R.G.P.M.

n. 1963/99 R.G. G.I.P.

udienza del 20 febbraio 2003

RICHIESTA DI CITAZIONE DEL RESPONSABILE CIVILE

Ill.mo Signor Presidente,

Il sottoscritto Avv. Federico M. Sinicato, del Foro di Milano, con studio in Via Fontana 11, procuratore speciale come da mandato in calce a questo atto e domiciliatario ex lege del Signor Rosario Bentivegna, residente in Roma P.zza Adriana 5, parte civile nel procedimento indicato in epigrafe contro

Rodolfo GATTI, nato a Milano il 30.7.1947, per per tutti i reati descritti nel capo di imputazione del decreto che dispone il rinvio a giudizio per l'udienza del 20 febbraio 2003 avanti a codesto Ill.mo Tribunale, decreto che qui si intende integralmente richiamato e comunque imputato in particolare:

del reato previsto e punito dagli artt. 595 c.p. e 13 (aggravante di aver attribuito fatti determinati) e 21 legge 8 febbraio 1948 n. 47 perché – quale autore dell'articolo e comunque direttore del periodico, che qui si intende integralmente riportato, dal titolo "Lotta Partigiana", apparso sulla pubblicazione quattordicennale "Archivi di Guerra" a cura di Hobby & Work Italiana editrice S.r.l. pubblicato nel corso del mese di ottobre 1998 – offendeva (fuori dal legittimo esercizio del diritto di cronaca o di critica storica) l'onore e la reputazioni di degli stessi Bentivegna e Musu e degli altri superstiti dell'attentato di Via Rasella in Roma, scrivendo tra l'altro: *"Alcuni studiosi avanzano il dubbio che gli organizzatori dell'attentato di via Rasella Gappisti, fossero consapevoli che non consegnandosi ai tedeschi, fra le vittime della futura rappresaglia, quella delle Fosse Ardeatine, ci sarebbero stati i*

vertici del partito d'azione romano, loro avversari politici, in quel momento detenuti", e che "in data 23 marzo 1944 a Roma 32 soldati di una pattuglia territoriale tedeschi venivano assassinati in un attentato partigiano in via Rasella".

Fatti commessi in Brescia nel corso del mese di Ottobre 1998.

CHIEDE

Che codesto Ill.mo Tribunale Voglia emettere il decreto di citazione del responsabile civile identificato in:

Hobby & Work Italiana Editrice S.p.a., con sede in Bresso (MI), Via XXV Aprile n. 39, in persona del Legale Rappresentante pro-tempore, quale responsabile civile nel procedimento penale in oggetto, invitandolo a costituirsi nei modi previsti dall'art. 84 c.p.p., poiché, in qualità di Casa editrice - datore di lavoro dell'imputato, si rendeva civilmente responsabile ai sensi degli artt. 2049 e 2059 c.c. e dell'art. 185 c.p., dei danni morali e patrimoniali cagionati dal reato commesso dal proprio dipendente Rodolfo Gatti nel mese di ottobre 1998.

È certo infatti come la condotta delittuosa sia stata posta in essere nell'esercizio delle funzioni svolte dall'imputato presso la rivista edita da Hobby & Work. In particolare, proprio la sua qualità di redattore, oltre che direttore, del periodico ha reso possibile la commissione del delitto contestatogli - commesso nello svolgimento del proprio lavoro e attraverso gli strumenti tecnico operativi messi a disposizione per l'esecuzione delle sue mansioni - rappresentando una condicio sine qua non del fatto-reato, sia per l'assunzione in capo all'editore dello specifico rischio di impresa connesso con l'attività di ricerca storica e specifico mandatario dell'oggetto della pubblicazione, della individuazione del mercato editoriale in cui si colloca e delle finalità divulgative perseguite; d'altra parte, non vi è alcuna possibilità di

ritenere che l'autore dell'articolo stesse perseguendo esclusivamente finalità sue proprie atteso che il contenuto dell'intero numero del periodico era espressamente dedicato ai temi oggetto del delitto contestato.

Risulta pertanto perfettamente integrato il rapporto di occasionalità necessaria tra il delitto ed il rapporto che lega il suo autore al committente, quale presupposto indispensabile per la sussistenza della responsabilità prevista dall'art. 2049 c.c..

Ne consegue che, in ragione delle condotte sopra elencate, le parti civili intendono chiedere il risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali derivanti dalla condotta delittuosa ascritta all'imputato e di cui il responsabile civile sopra indicato è tenuto a rispondere in solido ai sensi degli artt. 2049 e 2059 c.c. e 185 c.p.

Con la massima osservanza.

Milano/Brescia, 17 febbraio 2003

Avv. Federico M. Sinicato

Ai sensi e per gli effetti di quanto disposto dall'art. 122 cpp, conferiamo procura speciale all'Avv. Federico M. Sinicato, con ogni più ampia facoltà prevista dal codice di procedura penale, ivi compresa quella di nominare sostituti processuali proporre impugnazioni, ricorso per cassazione e transigere il risarcimento del danno.

Milano, 17 febbraio 2003

Sig. Rosario Bentivegna

Ai sensi e per gli effetti di quanto disposto dall'art. 100 2.o co. cpp certifico autografe le firme del Signor Rosario Bentivegna

Avv. Federico M. Sinicato

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNI
L. D. in Medicina del lavoro
Piazza Adriana n. 5 - 00193 Roma
tel. e fax 06 6875067

14

Simulato

Ath Febb. '03

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Emanuela Fumagalli
Avv. Daniela Natale

20122 MILANO
VIA FONTANA 11
TEL. 02.5457727-55180537-55187589
FAX 02.55012614
E-MAIL: avv.sinicato@iol.it

Milano, 20 ottobre 2003

Egregio Signor
Prof. Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 - ROMA

Oggetto: *Proc. penale Hobby & Works*

Come d'accordo, Le trasmetto copia dell'ultima edizione attualmente in distribuzione della rivista "Archivi di guerra. La lotta partigiana" dalla quale, come potrà notare, sono stati espunti i capitoli da noi contestati "Luci ed Ombre" e "Cronologia della resistenza" che figuravano nella passata edizione.

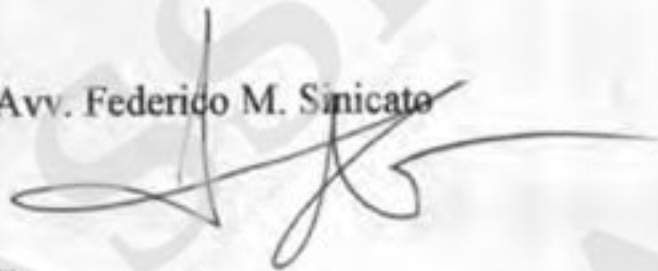
Le allego altresì copia della lettera inviata dall'Avv. Massimo Rossi, difensore del signor Zanga (Hobby & Works), con la quale confermano la loro disponibilità a chiudere la vicenda processuale in via transattiva.

Poiché dovrò essere a Roma per un'udienza in Cassazione il prossimo 11 novembre, se crede potremmo incontrarci in quell'occasione per definire meglio le condizioni della transazione.

Nel frattempo, come anticipatoLe e d'accordo anche con la difesa Gatti, all'udienza di domani chiederemo un rinvio proprio per formalizzare i termini dell'accordo.

Con i migliori saluti

Avv. Federico M. Sinicato



STUDIO LEGALE CAPRARULO

Avvocati Associati

20122 - MILANO - VIA L. MANARA, 1
TEL. 025510194 r.a. - FAX 025466216
info@caplaw.it - http://www.caplaw.it

Avv. Massimo Rossi
Avv. Giancarlo Lombardi
Avv. Sergio Carnevale
Avv. Maila Costa
Avv. Pamela Picasso

Avv. Marina Luppi
Avv. Angelo Tritto
Dott. Federica de Fanis
Dott. Gianluca Caprarulo
Dott. Riccardo Rebecchi
Dott. Laura Guerzoni

Milano, 16 ottobre 2003

Egr. Sig.
Avv. Federico SINICATO
Via Fontana, 11
20122 MILANO

A MANO

Egr. Sig.
Avv. Maurizio PELLICCIOTTA
Piazza Lavater, 5
20129 MILANO

FAX 02 29532993

Ns. prat. n.8783 MR/vb
ZANGA GIAMPIETRO (HOBBY WORK ITALIANA EDITRICE SPA) /
PROCEDIMENTO PENALE / GATTI Rodolfo

Gentili Colleghi,

facendo seguito alla corrispondenza intercorsa, e richiamato in particolare il contenuto della mia 23/9/2003, sono con la presente a precisarVi quanto segue.

La ristampa intervenuta nell'ottobre del 2001 della rivista "Archivi di Guerra. La lotta partigiana", edita da Hobby & Work Publishing s.r.l., presenta già la "correzione" richiesta dalle parti offese costituite parti civili, essendosi in tale occasione provveduto all'eliminazione della parte del fascicolo intitolata "Luci e ombre".

A riprova di tanto allego una copia originale della rivista in questione (al solo avvocato Sinicato disponendone, al momento, di una solamente).

STUDIO LEGALE CAPRARULO
Avvocati Associati

Ciononostante l'attuale editore è altresì disponibile a inserire nella prossima ristampa dell'opera, quando questa sarà effettuata, il contributo di uno dei due storici indicati dall'avvocato Sinicato.

Tuttavia tale disponibilità non dovrà comportare costi a carico dell'Editore.

Mi auguro che a tali condizioni l'azione promossa possa essere definitivamente rinunciata e, in attesa di riscontro in tal senso, invio i più cordiali saluti.

MASSIMO ROSSI



Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Emanuela Fumagalli
Avv. Daniela Natale

20122 MILANO
VIA FONTANA 11
TEL. 02.5457727-55180537-55187589
FAX 02.55912614
E-MAIL avv.sinicato@iol.it

Milano, 29 novembre 2002

Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 Roma

Egregio Signor
Mario Fiorentini
Via Boccaccio, 22
00187 Roma

Egregio Signor
Giulio Contini
Vicolo Savelli, 48
00186 Roma

Egregio Signor
Pasquale Balsamo
Rampa Vercilio, 11
00136 Roma

Gentile Signora
Carla Capponi
Via Colle Madonella, 6
00039 Zagarolo (Roma)

Gentile Signora
Lucia Ottobrini Fiorentini
Via Boccaccio, 22
00187 Roma

Oggetto: Procedimento penale n. 3975/98 – Tribunale Brescia

La presente per comunicarVi che siete stati tutti citati come testimoni a comparire davanti la I sezione penale del Tribunale di Brescia all'udienza relativa al processo a carico di Gatti Rodolfo che si terrà alle ore 8,30 del giorno 9.1.2003.

Con i migliori saluti.

Avv. Federico M. Sinicato

STUDIO AVVOCATO FEDERICO MARIA SINICATO

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Ilaria Lena
Dott. Laura Panciroli

20122 MILANO
11 VIA FONTANA
TEL. 5457727-55180537-55187589
FAX 56188597

Milano, 15 marzo 2000

Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

Egregio Signor
Mario Fiorentini
Via Boccaccio, 22
00187 ROMA

Egregio Signor
Giulio Cortini
Vicolo Savelli, 48
00186 ROMA

Egregio Signor
Pasquale Balsamo
Rampa Vercilio, 11
00136 ROMA

Gentile Signora
Marisa Musu
Via Senafè, 27
00199 ROMA

Gentile Signora
Carla Capponi
ViaColle Madonella, 6
00039 Zagarolo (Roma)

Gentile Signora
Lucia Ottobrini Fiorentini
Via Boccaccio, 22
00187 ROMA

procedimento n. 3975/98 – Tribunale Brescia

Sono lieto di comunicarVi che la mia lunga e appassionata discussione davanti al GIP all'udienza scorsa del 18/2 ha dato i suoi frutti.

Mi è stato recentemente notificato il provvedimento del GIP che Vi allego con il quale viene respinta la richiesta di archiviazione e ordinato al P.M. di formulare l'imputazione.

Dovremo ora attendere che il P.M. disponga il rinvio a giudizio per gli imputati per diffamazione avanti il Tribunale di Brescia.

FEDERICO MARIA SINICATO
AVVOCATO

Come potrete Voi stessi valutare dal provvedimento del GIP le ragioni da me esposte nella memoria che Vi ho inviato a suo tempo in visione sono state integralmente accolte.

In attesa dell'ulteriore corso Vorrete gradire i migliori saluti.

Avv. Federico M. Sinicato

A handwritten signature in black ink, consisting of several loops and a long horizontal stroke extending to the right.

STUDIO AVVOCATO FEDERICO MARIA SINICATO

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Ilaria Lena
Dott. Laura Panciroli

20122 MILANO
11 VIA FONTANA
TEL. 5457727-55180537-55187589
FAX ~~55180537~~ 55012614

Milano, 7 luglio 2000

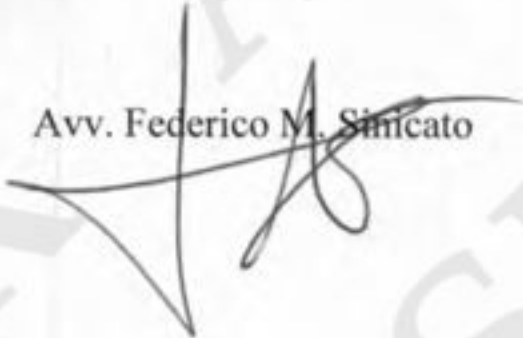
Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

Caro Bentivegna,
La ringrazio per la preziosa documentazione e per le belle parole.

Fa sempre piacere vedere riconosciuto il proprio impegno soprattutto da chi ha profuso le Sue forze per un obiettivo così alto e spesso misconosciuto.

Con i migliori saluti.

Avv. Federico M. Sinicato



Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

12 maggio 2000

Roma, li.....

Per Lucio Cecchini

Fx 06 3218495

Caro Lucio,

Ti accludo il pezzo sulla decisione del Gip di Brescia a proposito della causa per diffamazione dei partigiani di via Rasella contro Hobby & Work.

Mi è sembrato opportuno lasciare la parte sostanziale della ordinanza di rinvio a giudizio, perché è un riassunto schematico ma esaustivo e corretto di tutti i problemi che su quell'episodio sono tuttora in corso di esame in numerosi procedimenti giudiziari.

Come d'accordo, ti prego di non apporre la mia firma. D'altra parte un pezzo redazionale, sull'argomento, mi sembra molto più efficace.

Cordiali saluti

Tru

Roma

5 pagine con meo questo

Nell'estate del '98, preceduto e seguito da un insistente battage pubblicitario in televisione e sulla stampa, la **Editrice Hobby & Work** fece uscire in edicola un fascicolo con videocassetta della serie **"Archivi di guerra"** e dedicato alla **"Lotta partigiana"**.

Nel fascicolo, a parte l'impostazione marcatamente riduttiva della valenza militare e politica della Resistenza in Europa e in Italia, nel capitolo **"Luci e ombre"** e in quello sulla **"Cronologia della Resistenza"**, a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella, l'estensore di quel testo ricorreva ancora a termini, illazioni e falsi infamanti per i combattenti partigiani che avevano partecipato a quell'azione, per i comandi che l'avevano predisposta, e in buona sostanza per la Guerra di Liberazione, riproposti malgrado le infinite smentite, i pronunciamenti - anche recentissimi - della magistratura, le ricostruzioni di tutti gli storici degni di questa qualifica.

Infatti nel capitolo **"Luci e ombre"**, 2° capoverso, 2° periodo, si legge: **"Altri studiosi, avanzano il dubbio che gli organizzatori dell'attentato di via Rasella, gappisti, fossero consapevoli che non consegnandosi ai tedeschi, fra le vittime della sicura rappresaglia, quella delle Fosse Ardeatine, ci sarebbero stati i vertici del partito d'azione romano, loro avversari politici, in quel momento detenuti"**.

Nel capitolo **"Cronologia della Resistenza"**, alla data 23 marzo 1944, si legge ancora: **"A Roma 32 soldati di una pattuglia di territoriali tedeschi vengono assassinati in un attentato partigiano in via Rasella, muore anche un ragazzo italiano. Le autorità tedesche minacciano la rappresaglia se gli autori dell'attentato non si costituiranno. Tra i 335 italiani che rimarranno vittime della rappresaglia alle Fosse Ardeatine c'erano anche i vertici romani del Partito d'Azione"** (sottolineature del redattore).

I sette ex partigiani di via Rasella che sono ancora vivi inviarono immediatamente una lettera corredata da ampia documentazione storiografica e giudiziaria, che smentiva le affermazioni e le insinuazioni diffamatorie contenute in quel testo, al Direttore responsabile della pubblicazione, Rodolfo Gatti, e alla

Editrice, chiedendo una immediata e soddisfacente rettifica, oltre al ritiro della pubblicazione, senza peraltro ottenere alcuna risposta.

Attraverso l'avv. Federico Maria Sinicato, del Foro di Milano, i sette partigiani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Giulio Cortini, Marisa Musu, Mario Fiorentini e Lucia Ottobrini il 13 ottobre 1998 sporsero querela per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti del Direttore Gatti e dell'editore.

La causa, per competenze territoriali, fu affidata alla Procura di Brescia e al Gip dr. Francesca Morelli.

Il Pubblico Ministero dr. Paolo Guidi ritenne tuttavia di chiedere l'archiviazione del procedimento avanzato dai partigiani con l'abusata motivazione, quando si tratta di diffamazione di membri attivi della Resistenza, che *"si è nel campo del diritto di critica storica"*, ricalcando la tesi diffamatoria dell'autore del fascicolo, e cioè *"che la tesi che l'attentato di via Rasella fosse stato compiuto nella <quasi certezza> che vi sarebbero state delle fucilazioni e che le stesse avrebbero veduto come vittime persone appartenenti allo schieramento antifascista non comunista è una tesi sostenuta da diversi storici ed osservatori (né può essere di alcuna utilità sostenere il fatto che si tratta di storici e osservatori <schierati> politicamente). Quanto al termine <assassini>, che lo stesso Gatti ha riconosciuto essere un po' forte, non si può ritenere che in un contesto del genere avesse una valenza diffamatoria"*.

L'avv. Sinicato, difensore dei partigiani, opponeva ricorso contro la proposta di archiviazione avanzata dal P.M., ricorso accolto in pieno dal Gip, che ha respinto le resistenze procedurali di controparte tese ad accogliere la proposta di archiviazione e ha concluso per il rinvio a giudizio del Gatti, direttore responsabile della pubblicazione, e della Editrice Hobby & Work dopo *"la celebrazione dell'udienza camerale"*, che *"ha indubbiamente contribuito a raggiungere una maggiore chiarezza"*.

L'ordinanza del Gip dr. Francesca Morelli si dilunga con grande acutezza e severa serenità nell'esame delle tesi, dei fatti e delle documentazioni presentate dalle parti, tanto che riteniamo opportuno fornire un ampio stralcio del documento che ha rinviato a giudizio per diffamazione aggravata il Gattio e il suo editore.

Afferma infatti il magistrato: *“La parte lesa ha prodotto una vasta mole di documenti storici e giuridici tesi a dimostrare che:*

STUDIO AVVOCATO FEDERICO MARIA SINICATO

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Ilaria Lena
Dott. Laura Panciroli

20122 MILANO
11 VIA FONTANA
TEL. 5457727-55180537-55187589
FAX 55180537

Milano, 17 novembre 2000

Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

Egregio Signor
Mario Fiorentini
Via Boccaccio, 22
00187 ROMA

Egregio Signor
Giulio Contini
Vicolo Savelli, 48
00186 ROMA

Egregio Signor
Pasquale Balsamo
Rampa Vercilio, 11
00136 ROMA

Gentile Signora
Marisa Musu
Via Senafè, 27
00199 ROMA

Gentile Signora
Carla Capponi
Via Colle Madonella, 6
00039 Zagarolo (Roma)

Gentile Signora
Lucia Ottobrini Fiorentini
Via Boccaccio, 22
00187 ROMA

procedimento n. 3975/98 – Tribunale Brescia

La presente per comunicarVi che in relazione al procedimento penale in oggetto il Giudice per le Indagini Preliminari Dott. Spanò ha fissato l'udienza preliminare avanti il Tribunale di Brescia per il giorno 21.12.2000 ore 9,15.

Con i migliori saluti.

Avv. Federico M. Sinicato

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Ilaria Lena
Dott. Laura Panciroli

20122 MILANO
11 VIA FONTANA
TEL. 3467727-55180537-55187589
FAX 55180537

Milano, 9 dicembre 1999

Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

Egregio Signor
Mario Fiorentini
Via Boccaccio, 22
00187 Roma

Egregio Signor
Giulio Cortini
Vicolo Savelli, 48
00186 Roma

Egregio Signor
Pasquale Balsamo
Rampa Vercilio, 11
00136 Roma

Gentile Signora
Marisa Musu
Via Senafè, 27
00199 ROMA

Gentile Signora
Carla Capponi
Via Colle Madonella, 6
00039 Zagarolo (Roma)

Gentile Signora
Lucia Ottobrini
Via Boccaccio, 22
00187 Roma

proc. penale n. 3975/98 – Tribunale Brescia

La presente per comunicarVi che, a seguito della nostra opposizione avverso la richiesta di archiviazione presentata dal Pubblico Ministero, il G.I.P. del Tribunale di Brescia Dott.ssa Morelli ha fissato l'udienza in Camera di Consiglio per il giorno 18.2.2000 ore 10.

Con i migliori saluti.

Avv. Federico M. Sinicato

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Ilaria Lena
Dott. Laura Panciroli

20122 MILANO
11 VIA FONTANA
TEL. 5457727-55180537-55187589
FAX 55180537

Milano, 14 settembre 1999

Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

Oggetto: Bentivegna + altri – Hobby & Works

Trasmetto come d'accordo copia della richiesta di archiviazione del P.M.
e dei miei motivi di opposizione.

Da un accertamento fatto pochi giorni fa presso il G.I.P. di Brescia il
fascicolo risulta ancora in attesa di decisione.

Con in migliori saluti.

Avv. Federico M. Sinicato



Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

25 gennaio 1999

Roma, lì.....

Ill. Sig.

Avv. Federico Sinicato

Via Fontana, 11

20122 MILANO

fax 02 55180537

Caro Avvocato,

Le invio gli indirizzi e i codici fiscali dei miei compagni. Manca solo quello di Carla Capponi, che non sono riuscito a contattare, e che provvederà autonomamente a mandarglieli.

Pasquale Balsamo
Rampa Vercilio, 11
ROMA 00136
Tel 06 35452121
BLS PQL 24 PO4 D 643B

Rosario Bentivegna
Piazza Adriana,
ROMA 00193
tel 06 6875067
BNT RSR 22H22 H 501 U

Giulio Cortini
Vicolo Savelli, 48
ROMA 00186
Tel 06 68806664
CRT GLI 18T01 H 501 S

Mario Fiorentini
V. Boccaccio, 22
ROMA 00187
tel 06 4822058
FRN MRA 18S07 H 501 X

Marisa Musu
V. Senafè, 27
ROMA 00199
Tel 06 86325354
MSU MRS 25 D 58 H 501 V

Lucia Ottobrini
V. Boccaccio, 22
ROMA 00187
tel 06 4822058
TTB LCU 25 R 42 H 501 L

Cordiali saluti

Luo

Rosario Bentivegna

28

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

Cellulare 0339 6122345

26 luglio 1999

Roma, li.....

Ill. Sig.

Avv. Federico Sinicato

Via Fontana, 11

20122 MILANO

Caro Avvocato,

Le accludo il materiale che mi ha richiesto; vi ho aggiunto anche altro materiale (la presentazione di Mieli del libro dei Benzoni apparsa sulla Stampa e la nostra risposta - per inciso il libro dei Benzoni, così come quello di Lepre e la nota di Ranzato su Repubblica alla recensione del libro di Portelli, di cui le accludo la risposta dell'Anpi apparsa anche su Repubblica, ma altri scritti e note, alcuni un corso di pubblicazione, altri già pubblicati, come la mia risposta alle insinuazioni di Storia Illustrata.

I compagni che hanno sottoscritto la querela a Hobby e Works, e che riuscirò a raggiungere in questi pochi giorni, Le invieranno per fax le motivazioni delle loro ricompense al v.m.

E' interessante notare che Mieli, Lepre e Benzoni, mentre tentano di differenziarsi dalla "leggenda nera" lanciata su Via Rasella da fascisti e assimilati (Pisanò, Maurizio, Gremmo, ecc.), si prestano a riaprire in modo subdolo una polemica equivoca e basata sui falsi e sulle stesse mistificazione dei fatti e della storia di cui quella "leggenda nera" è stata fattrice e nutrice, con l'obiettivo di "rifiutare" ai comunisti una legittimazione nella guerra di liberazione nazionale. Valga ad esempio la difesa dei Benzoni delle tesi "attesiste" e il riferimento che fanno alla caduta delle azioni partigiane in Roma dopo il marzo del 1944, che addebitano non già alle durissime perdite subite dopo il fallimento dello sbarco di Anzio del gennaio dalle forze della Resistenza che si erano troppo scoperte sotto la spinta degli Alleati ad agire, ma alla svolta di Salerno voluta da Togliatti. Per questo le accludo un brano tratto da un vecchio libro di Luciano Canfora, in cui l'A.

documenta esattamente il contrario a proposito delle opinioni di Togliatti circa la lotta armata, che secondo Togliatti stesso si sarebbe già dovuta aprire in Italia perfino prima del 25 luglio del '43.

In buona sostanza, cadute le provocazioni giudiziarie, si continua sulla stessa strada, con gli stessi falsi inventati dai fascisti e dai nemici della Resistenza, più o meno enfatizzati, e al massimo attenuati dai "sembrerebbe che..." per diffamare e insultare i partigiani, servendosi anche di un "revisionismo cosiddetto di sinistra (?)", certamente meno serio e storiograficamente valido di quello di De Felice, e pari, per qualità e serietà scientifica, a quello dei Pisanò e dei Maurizio da cui, chissà perché, vorrebbero dissociarsi, pur insinuando le stesse cose e malgrado le precise smentite derivate dalle indagini e dai riscontri di tutte le istanze della magistratura che si sono occupate del problema.

Sto anzi cercando, e glie la farò avere non appena sarà in mio possesso, la Sentenza della Suprema Corte Militare del 1952, emessa su ricorso di Kappler, e di cui fa menzione la recente sentenza della 1° Sezione Penale della Cassazione che ha cassato gli aspetti conclusivi dell'ordinanza del Gip Pacioni, ritenuti "abnormi" anche sulla base delle indagini disposte da quel magistrato sui fatti di cui è causa con la Hobby e Work e che sono tutte decisamente negative per le tesi delle nostre controparti.

Questo virulento riapparire di una riconsiderazione della vulgata antipartigiana in alcuni ambiti della magistratura si sta ripetendo anche in altre vicende che coinvolgono noi e altri compagni, compreso – in parte – il compagno Boldrini: mi farò cura, nei prossimi giorni, di inviarle notizie su ciò.

Per ogni evenienza e urgenza mi può trovare in qualsiasi momento al numero di casa e/o sul mio **cellulare 0339-6122345**

Cordiali saluti e vivi ringraziamenti dai miei compagni e da me.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

28 luglio 1999

Roma, li.....

Ill. Sig.

Avv. Federico Sinicato

Fax 02 55012614

15 pagine compresa questa

Caro Sinicato,

Ho avuto dall'Avv. Sabatini di Ravenna la CTP del Prof. Luciano Casali nella causa per vilipendio e per diffamazione intentata dalla 28ª Brigata Garibaldi (Com. Arrigo Boldrini) contro un libello di certo Gianfanco Stella.

Nel pomeriggio avrò anche la sentenza del Tribunale di Rimini, che comunque è stata negativa, e notizie più precise circa la conclusione della vertenza, che invece si è conclusa positivamente.

Le invio per ora quanto è già in mio possesso.

A più tardi per il resto. Per qualsiasi chiarimento io resto in casa tutto il giorno.

Con i più cordiali saluti e sinceri ringraziamenti



Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA

L. D. in Medicina del lavoro

Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067

28 luglio 1999

Roma, li.....

Ill. Sig.

Avv. Federico Sinicato

Fax 02 55012614

14 pagine compresa questa

Caro Sinicato,

Come vede, la sentenza è negativa sia per il reato di vilipendio che per quello di diffamazione, in parziale contrasto con la richiesta del P.M.

L'avv. Sabatini, contrariamente a quanto mi aveva detto Boldrini, mi comunica che il caso non è ancora concluso, ma che si attende la fissazione dell'udienza di appello.

Le invio comunque anche questo materiale.

Di nuovo cordiali saluti e ringraziamenti

In

Rosario Bentivegna

STUDIO LEGALE ASSOCIATO
*degli avv. **ti** Riccardo Sabadini - Maurizio Pavirani - Isotta Farina*

AVV. RICCARDO SABADINI
AVV. MAURIZIO PAVIRANI
AVV. ISOTTA FARINA

AVV. MONICA MINGUZZI
AVV. ANTONIO PENSERINO
AVV. ANTONELLA MONTANARI
AVV. FEDERICA MOSCHINI
DOTT. ELENA BALDISSERRI
DOTT. MARCO MONTENERI

VIALE DELLA LIRICA, 15
48100 RAVENNA
TEL. 0544-408755
FAX 0544-408762

C.F. E P.I. 01422630390

E-MAIL: STLEGSPF@TIN.IT

Ravenna, 27 luglio 1999

Preg.mo sig.
Rosario Bentivegna
P.zza Adriana n. 5
00193 Roma

PRIORITARIO

Oggetto: Proc. pen. Stella Gianfranco avanti al Tribunale di Rimini.

Come da Tua richiesta e da accordi telefonici intercorsi, Ti trasmetto in allegato copia della sentenza del 15 luglio 1998 del Tribunale di Rimini e copia della perizia del prof. Luciano Casali.

A disposizione per quant'altro possa occorrerTi, cordiali saluti.

avv. Riccardo Sabadini

Allegati come da testo

Al Tribunale di Rimini

Su incarico della costituita parte civile nel processo penale a carico di Gianfranco Stella, io sottoscritto, Luciano Casali, professore associato confermato di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Discipline Storiche e vicedirettore dello stesso, letto il libro dal titolo 1945. Ravennati contro. La strage di Codevigo (II edizione ampliata e corretta, Rimini, Officine grafiche Nanni, 1991, 173 pp.), ritengo di poter avanzare alcune osservazioni, sia per quanto riguarda il metodo di ricerca storica utilizzato nella compilazione del citato volume, sia per quanto ne riguarda in maniera specifica il contenuto.

A. Per quanto riguarda il metodo e l'analisi storiografica.

Costituisce una affermazione universalmente accettata il fatto che scrivere di storia significa tentare di comprendere un determinato periodo o una definita serie di avvenimenti e i loro protagonisti fornendo al lettore tutti quegli elementi e quelle "prove" che si ritengano adatti a tale scopo. È quindi necessario "costruire" un tessuto connettivo tale che possa aiutare il lettore a giungere ad una opinione *concreta e documentariamente provata*, senza formulare precostituiti giudizi (di condanna, di assoluzione, di esaltazione o di esecrazione) e collocando gli avvenimenti specifici all'interno della più ampia serie degli accadimenti, sì che tale contestualizzazione possa fornire tutti gli elementi che sono necessari alla comprensione completa dei fatti, dei personaggi, del "clima" che ha condizionato o determinato la storia.

Se partiamo da tali premesse, la prima osservazione, che mi è sembra opportuno mettere in evidenza in relazione al già citato volume di Gianfranco Stella, è che *non* ci troviamo di fronte ad un'opera che abbia caratteristiche tali che la possano far definire come opera di "ricerca storica" scientificamente accettabile e costruita secondo i canoni scientifici della disciplina, e ciò sia per gravi carenze formali, sia per mancanza di metodo scientifico nella

analisi degli avvenimenti, sia per l'incompletezza delle fonti utilizzate, sia per la inadeguatezza della bibliografia citata (e, si presume, utilizzata), sia infine per la quantità di errori materiali che denotano una scarsa conoscenza degli avvenimenti, degli enti, dei personaggi e delle istituzioni esistenti in sede locale e nazionale durante il periodo che si pretende di esaminare e ricostruire.

Una ultima osservazione di carattere generale si potrebbe avanzare, quella relativa alla decontestualizzazione degli avvenimenti: la ricostruzione monografica dei fatti relativi alla cosiddetta "strage di Codevigo" non appare se non molto parzialmente inquadrata nel più ampio contesto nazionale ed internazionale degli avvenimenti, come sarebbe indispensabile per portare il lettore a comprendere fino in fondo — come dovrebbe essere opportuno e necessario — il più ampio "clima" e la complessa cornice all'interno dei quali ebbero luogo gli episodi "locali" della storia e della cronaca. Tale quadro complessivo costituisce un elemento ineliminabile e determinante per una ricostruzione storica volta a far comprendere il *perché* si giunse a determinate situazioni. È evidente che "comprendere" non vuole assolutamente assumere il significato di "giustificare", ma quello di ricostruire il più ampio "teatro" all'interno del quale si svolse il dramma, dare ragione degli influssi e delle determinazioni regionali, nazionali ed internazionali che poterono indurre ad un determinato comportamento che potrebbe apparire consono o atipico (a seconda dei casi) in relazione al generale contesto.

D'altra parte non ci troviamo di fronte ad avvenimenti che non siano stati già analizzati in opere (già pubblicate quando lo Stella si accingeva al suo lavoro di scrittura) dalle quali sarebbe stato possibile trarre indicazioni utili di metodo e di contestualizzazione. Una per tutte, da poco uscita: MASSIMO STORCHI, *Uscire dalla guerra. Ordine pubblico e forze politiche. Modena 1945-1946*, Milano, Franco Angeli-Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia, 1995, 204 pp., con una precisa ricostruzione degli avvenimenti relativi al post-liberazione nel cosiddetto "Triangolo della morte" che ebbe il suo epicentro fra Castelfranco Emilia e Modena. Ma possiamo anche ricordare lo studio di GIANNETTO MAGNANINI, *Dopo la liberazione. Reggio Emilia aprile 1945 - settembre 1946*, Bologna, Edizioni Analisi, 1992, 223 pp. e, per la notorietà conseguita dal "caso" e dal personaggio, GERMANO NICOLINI, *Nessuno vuole la verità. Il processo Don Pessina*, Montecavolo, Dea Cagna Editrice, 1993, 496 pp., oltre a numerosi saggi pubblicati nell'ultimo quinquennio su riviste specializzate, come "Ricerche storiche", "Italia contemporanea" e "Rivista di storia contemporanea" e le ricerche dello storico Guido Crainz e del giornalista Nazario Sauro Onofri. Ci troviamo comunque di fronte ad una ampia serie di pubblicazioni nelle quali gli autori, utilizzando correttamente gli strumenti della ricerca scientifica e le fonti storiche

(scritte ed orali), hanno ricostruito il clima e gli avvenimenti degli ultimi mesi della Guerra di liberazione nazionale e dei primi del post-liberazione in alcune zone dell'Emilia Romagna, in modo tale da offrire al lettore sia una adeguata — e doverosamente corredata di "prove" documentarie — ricostruzione degli avvenimenti in territori provinciali particolarmente "difficili", sia gli strumenti per comprendere il reale impatto degli avvenimenti in relazione al più generale contesto all'interno del quale accaddero quei determinati fatti in zone territorialmente, socialmente e politicamente simili a quelle della provincia di Ravenna.

Al contrario, prendendo in mano il volume di Gianfranco Stella ciò che appare immediatamente evidente è una esplicita volontà di portare il lettore a formulare prioritariamente giudizi politici e/o morali fornendo informazioni incomplete, nascondendo (o non rivelando) la complessità delle notizie e avanzando affermazioni non provate né giustificate documentariamente.

Particolarmente carente è il quadro complessivo delle fonti storiche che sono state utilizzate.

So benissimo che non sempre ci sono disponibilità finanziarie per quanti vogliano affrontare la ricerca storica, ma sono anche convinto che affermazioni di estrema gravità, come quelle avanzate dall'A. del *panphlet* su Codevigo, non dovrebbe essere lecito avanzare senza avere consultato *tutte* le fonti a disposizione e dalle quali sarebbe possibile trarre conferme o dinieghi per le ipotesi interpretative che vengono rese pubbliche. Nel caso specifico, mi riferisco — oltre che alle fonti archivistiche italiane — alle fonti britanniche, che sono disponibili e consultabili a Londra presso il *Public Record Office* (in questo caso si tratta dei *file: War Office e Foreign Office*) dalle quali si possono trarre grandi quantità di informazioni relative sia alla attività militare della 28ª brigata "Mario Gordini" nel periodo durante il quale fu parte integrante dell'VIII Armata britannica, sia alla situazione politica e dell'ordine pubblico nei territori di competenza delle forze Alleate; posso aggiungere che ho visto quelle carte una prima volta nell'agosto 1980 e non ne ho tratto alcun giudizio negativo nei confronti della 28ª brigata, né all'interno delle relazioni "ufficiali" né leggendo i rapporti informativi "riservati" che già allora erano consultabili e fotocopiable. Per essere più esplicito, ad esempio, la smobilitazione della brigata — contrariamente a quanto afferma lo Stella — non viene motivata (neppure nelle relazioni riservate degli Ufficiali britannici, da cui in ultima analisi dipendeva gerarchicamente la 28ª brigata) mai assolutamente da ragioni di "ordine pubblico", ma all'interno dell'ordinaria smobilitazione decisa per tutte le formazioni partigiane *immediatamente dopo* la Liberazione. Non esiste alcuna relazione né ho trovato alcun appunto riservato che sollecitassero una più rapida smobilitazione della 28ª come conseguenza di un

suo comportamento non corretto o per "cattivo comportamento" militare o per "cattivo comportamento" civile. Se esistevano preoccupazioni — ed esistevano in abbondanza! — negli ufficiali di Sua Maestà britannica, era per lo spiccato e dichiarato atteggiamento anti-monarchico e filo-repubblicano di *nati* i partigiani ravennati... e degli stessi militari che facevano parte del ricostituito Esercito italiano (Gruppo di combattimento "Cremona", in primo luogo).

Altre fonti coeve sono conservate (e consultabili) presso l'Archivio centrale dello Stato in Roma. Se lo Stella avesse dato uno sguardo sia pur rapido alla documentazione conservata in quella sede, si sarebbe reso conto che gli avvenimenti di Codevigo, sia pure accaduti in una zona di operazioni militari ancora soggetta al controllo degli Alleati, godettero di rapporti immediati da parte delle autorità italiane. Esistono infatti ben due relazioni della Legione dei Carabinieri di Padova rispettivamente del 15 e del 16 maggio 1945, nelle quali vengono ricostruiti alcuni degli avvenimenti che interessano lo Stella e soprattutto si dà notizia degli accertamenti «eseguiti in collaborazione con la polizia alleata» in relazione a 78 cadaveri di persone «appartenenti alla Gnr e alle Brigate nere di Ravenna (...) e 8 fascisti di Codevigo» (Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Pubblica sicurezza, Affari generali e riservati, 1944-1946, b. 75; i documenti sono stati parzialmente editi in GABRIELE RANZATO, *Il linciaggio di Carretta. Roma 1944. Violenza politica e ordinaria violenza*, Milano, Il Saggiatore, 1997, pp. 240-241). Sono convinto che, oltre a queste due relazioni di facile reperimento, altro materiale sia conservato in quell'archivio: è un fatto assodato per avvenimenti simili accaduti in altre province e l'interessamento di prefetti, questori, comandi dei Carabinieri o della Polizia di Stato non mancò né nell'immediato né quando, a partire dal 1947-1948, si aprirono procedimenti giudiziari (spesso accompagnati da notevoli campagne di stampa) e il ministero dell'Interno richiese relazioni e rapporti informativi che furono puntualmente forniti e che ora sono consultabili per tutti gli studiosi che ne facciano richiesta. Tali documenti sono stati di grande importanza per la costruzione di gran parte dei libri sopra ricordati o per un volume come quello di PIETRO DI LORETO (*Togliatti e la "doppiezza". Il Pci tra democrazia e insurrezione 1944-49*, Bologna, Il Mulino, 1991) che affronta, sia pure con una attenzione più da "politologo" che da storico, quello stesso periodo pubblicando integralmente (o nelle parti ritenute essenziali) centinaia di relazioni delle Autorità di Pubblica sicurezza in relazione ad alcune situazioni particolarmente "scabrose", soprattutto nella zona fra Modena e Reggio nell'Emilia.

Personalmente non ho condotto una ricerca sistematica sul Ravennate in quel periodo, ma i rapidi sondaggi che ho avuto occasione di svolgere mi hanno confermato la ricchezza (e la

precisione) delle informazioni che se ne possono trarre, la molteplicità delle notizie che soprattutto dai Comandi dell'Arma dei Carabinieri si possono trarre, notizie che — in linea di massima — sono attendibili e fornite dopo attente indagini. È quindi particolarmente "grave" non aver visto un archivio da cui certamente sarebbe stato possibile trarre informazioni ricche e ricostruzioni degli avvenimenti effettuate a poca distanza temporale dai fatti. In ogni caso, per lo storico, anche quando ci si affida — ed avviene sempre più spesso — a fonti orali ed alla ricostruzione attraverso le testimonianze, le fonti archivistiche costituiscono un punto di partenza insopprimibile e l'elemento principale dal quale trarre le basi per la ricostruzione, sia pure sottoponendolo alla comunque necessaria analisi e verifica critica.

Terza serie documentale indispensabile è quella conservata all'Archivio storico dello Stato maggiore dell'Esercito esistente a Roma presso lo SME e visibile, sia pure con qualche difficoltà da chi non sia noto come "studioso" o non sia membro delle Forze armate italiane. Il coinvolgimento più o meno indiretto del Gruppo di combattimento "Cremona" cui fa riferimento più volte lo Stella e la dipendenza gerarchica della 28ª brigata dallo stesso Gruppo di combattimento fanno sì che non mancarono rapporti del Comando del Gruppo stesso allo SME, rapporti che sono conservati in quell'Archivio (se qualcosa di irregolare o di illegittimo fu commesso da reparti delle Forze armate italiane è doverosamente documentato).

Esistono infine gli archivi locali (l'archivio di stato della provincia di Ravenna e quello della provincia di Padova e Venezia); una più attenta lettura dell'archivio dell'Istituto storico della Resistenza di Ravenna avrebbe poi fatto scoprire dibattiti e confronti di opinioni fra i vari partiti su tutta una serie di questioni relative alla 28ª che non riscuotevano il consenso di tutte le componenti partitiche del Cln provinciale. Il ricchissimo carteggio ed i verbali del Cln provinciale di Ravenna mostrano conflitti non piccoli fra Pci, Dc e Pri, ma nessun accenno esiste sulla partecipazione della 28ª a stragi. A meno di non volere ritenere che i membri del Comitato di liberazione provinciale fossero tutti conniventi, a partire dallo stesso presidente Benigno Zaccagnini (che la documentazione conservata a Ravenna mostra molto critico su questioni di ben minore rilevanza che non la vita di centinaia di esseri umani!) o a meno che l'archivio sia stato "epurato", cosa di cui dubito fortemente, almeno considerando le condizioni in cui fu consegnato al sottoscritto alla fine degli anni Sessanta. Quando ricevetti le casse contenenti il materiale ebbi l'impressione di trovarmi di fronte a materiale conservato in maniera integra ed i riscontri fatti sui protocolli e gli elenchi coevi mi confermarono in tale impressione. Io stesso — all'epoca assistente di Storia moderna presso l'Università di Bologna — provvidi al suo riordino ed alla sua catalogazione sistematica. Anche se, a distanza di tanti anni, non ricordo i particolari di quella imponente documentazio-

ne, fatti clamorosi come quelli avvenuti a Codevigo non mi sarebbero sfuggiti e non li avrei dimenticati se avessero destato l'attenzione delle forze politiche e militari di Ravenna. Ed i *Verbali* del Cln provinciale — senza alcun dubbio tutti conservati! — mostrano una particolare attenzione a tutte le vicende relative alla presenza dei partigiani ravennati sul fronte del Senio prima, e durante la vittoriosa avanzata della primavera 1945 poi.

Quello dello Stella è dunque un libro di "storia" costruito senza alcun ricorso agli archivi, anche quando archivi erano disponibili e da alcuni di essi sarebbe stato possibile trarre importanti notizie.

Negli anni Settanta un ampio dibattito — partito da studiosi francesi e britannici e rapidamente approdato in Italia — ha messo in rilievo la possibilità di "fare storia" ricorrendo "prevalentemente" se non esclusivamente alle cosiddette «fonti orali», cioè una raccolta sistematica di testimonianze di protagonisti. Si tratta di fonti che permettono la ricostruzione di "storia della mentalità" che si ritiene di grande portata per comprendere il comportamento di gruppi e di individui e si ritiene ormai essenziale — in Italia sulla scorta degli studi soprattutto di Luisa Passerini — il ricorso alle «fonti orali» per lo studio della cosiddetta società di massa. Personalmente vi abbiamo fatto ricorso ottenendo risultati che riteniamo (e sono stati ritenuti) di particolare rilievo. Va da sé che, a tal fine, la testimonianza va raccolta ed elaborata attraverso difficili e particolari tecniche che trovano i loro punti di riferimento scientifici nell'antropologia e nella sociologia e che nulla hanno a che vedere con la raccolta "casuale" di notizie. In ogni caso i criteri di raccolta, il metodo di analisi della documentazione, i testi completi delle testimonianze registrate ed accuratamente trascritte vanno messi a disposizione dei lettori che debbono rendersi conto della qualità scientifica attraverso la quale l'indagine è stata portata avanti.

Non è dunque indispensabile il ricorso alle carte d'archivio per uno storico contemporaneo, ma in tutti questi casi la "scienza storica" impone una ampia premessa metodologica.

Ho voluto ricordare tutto ciò per puro scrupolo di completezza, in quanto non mi pare che lo Stella sia particolarmente attento ad una raccolta scientifica delle sue fonti, di cui fra l'altro, spesso, non dà neppure indicazioni concrete.

Torniamo dunque alla storia "tradizionale" che, oltre che sui documenti, si basa normalmente sul supporto delle precedenti pubblicazioni.

Per quanto riguarda la bibliografia indicata — e presumibilmente usata — dallo Stella (p. 171), da un lato essa non rispetta le "regole" tecniche che vorrebbero specificati tutti i dati relativi alle pubblicazioni (titolo completo e non monco come accade troppo spesso, luogo e

data di edizione, possibilmente l'editore: sono le prime regole che tentiamo di insegnare ai laureandi il giorno stesso in cui viene richiesta la tesi...); dall'altro essa è ridotta a pochissimi titoli, dimenticandone numerosi che sarebbero stati utili all'A. non solo per avere un quadro più organico di riferimento, ma anche per evitare errori o dichiarazioni approssimative, in relazione agli stessi avvenimenti di cui fu protagonista la 28ª brigata. Penso ad esempio (oltre ai miei due volumi su *Il movimento di liberazione a Ravenna*, il II e il III della serie, del 1964 e del 1977), al saggio di Dianella Gagliani (*La politica ricostruttiva degli Alleati. Il caso di Ravenna*, contenuto nel volume *Le giunte popolari nel Ravennate. Esperienze democratiche e ricostruzione 1944-1946*, Ravenna, Il Girasole, 1982, pp. 225-248) basato su documenti originali britannici e molto esplicito nel "dimostrare" la "durezza" del controllo inglese sull'ordine pubblico e la vita politica nel Ravennate. Ma egualmente utile sarebbe stato il lavoro di Ettore Rotelli, contenuto nello stesso volume (*Le giunte popolari di Ravenna fra movimento e istituzioni*, pp. 107 sgg., ristampato, nello stesso anno con altri scritti dello stesso dall'editore Il Mulino di Bologna) anche per evitare l'affermazione incomprensibile delle pp. 169-170: Genunzio Guerrini «si arrogò le funzioni di questore instaurando negli ambienti della locale prefettura un tribunale del popolo». Guerrini fu realmente nominato questore ed un "Tribunale del popolo" (istituzione del tutto legittima e legale) funzionò realmente a Ravenna, come in tutta l'Italia centro-settentrionale, ma non ebbe evidentemente sede in Prefettura... Si potrebbero elencare decine di titoli che mancano, specifici sui problemi del dopoguerra in Italia ed in Emilia-Romagna e nello stesso Ravennate titoli che avrebbero aiutato lo Stella a conoscere le istituzioni create e funzionanti in quel periodo nelle varie zone dell'Italia liberata dalla feroce presenza nazi-fascista e gli avrebbero evitato numerose affermazioni gratuite o del tutto errate.

Ma le approssimazioni percorrono tutti i settori del volume dello Stella: per la "Cremona" l'A. cita le opere memorialistiche di Primieri, Zanussi e Musco e non l'opera storica (nota a tutti gli "addetti ai lavori") pubblicata dall'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito *I gruppi di combattimento. Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova, Pice-no 1944-1945*, Roma, 1973 [io ho questa edizione, ma credo ne esista una anteriore], che gli modificherebbe molte delle affermazioni contenute nel capitolo *Sul Gruppo Cremona* (pp. 121-126), a partire dalla stessa data di attività operativa del Gruppo "Cremona", che iniziò il 12-13 gennaio 1945 e non «nella prima decade del gennaio 1945» (secondo l'affermazione dello Stella a p. 122). Non sarà forse una "mancanza grave", ma costituisce un evidente indice dell'approssimazione con cui del resto tutto il lavoro è condotto.

Non entro nel merito del metodo storico generale che esige la puntuale citazione di ogni

fonte, in modo tale che si possano ritrovare ed eventualmente controllare con facilità (cosa che manca regolarmente nelle note a pie' di pagina del libro dello Stella, le quali non sono tali da consentire il reperimento delle notizie cui si fa riferimento) per chiunque voglia appurare la qualità e la affidabilità della fonte da cui è tratta ogni notizia rilevante; né troviamo alcuna traccia della base stessa della "scienza storica", che chiede l'uso critico delle fonti attraverso la loro disamina e messa in discussione oltre al confronto analitico delle interpretazioni anche contrarie alla tesi prediletta dall'A.

Se si volesse sintetizzare un giudizio su questa ricerca "storica" dello Stella, si potrebbe in breve dire che, se si trattasse di una Tesi di Laurea, non sarebbe ammessa alla discussione, in quanto priva di una sia pur minima base scientifica.

B. Alcune osservazioni in relazione al contenuto ed a singole informazioni fornite.

Ma ciò che soprattutto impressiona è la mancanza da parte dell'A. di informazioni di carattere locale o generale, oltre alle vere e proprie disinformazioni e superficialità con le quali avanza ipotesi o affermazioni; meravigliano il pressapochismo generale, le asserzioni prive di fondamento o di una sia pur minima e vaga documentazione probatoria: tutte cose che ne fanno un testo assolutamente inaffidabile dal punto di vista storico.

Una serie di esempi (di piccola o di maggiore rilevanza) possono mettere in evidenza queste caratteristiche che percorrono tutta l'opera:

- p. 15 "Pippo" non era un bombardiere, ma un ricognitore.
- p. 16 il "Vladimiro" non era un distaccamento della 28ª brigata.
- p. 16 Non comprendo la differenza fra una brigata composta da «tutti stalinisti» e la 15ª compagnia «formata di comunisti»: è una sottigliezza che andrebbe spiegata meglio.
- p. 16 Boldrini non «si avvicinò ai locali resistenti dopo l'8 settembre», ma prima di tale data.
- p. 17 nota 4: confusione incredibile. La Gnr nacque nel 1943 e avrebbe dovuto essere una "sintesi" fra vecchia Milizia fascista, i Reali Carabinieri e nuovi volontari da reclutarsi; la maggioranza dei Reali Carabinieri, come è noto, rifiutò di sostituire le *stellette* con i fasci e la camicia bianca con quella nera; a partire dal dicembre 1944 la Gnr passò alle dipendenze dirette delle SS tedesche.
Le Brigate nere nasceranno nell'estate 1944 per volontà del segretario generale

del Partito fascista repubblicano, Pavolini (normalmente si cita un decreto del 30 giugno, ma documenti recentemente ritrovati ne anticipano l'organizzazione) con la militarizzazione di tutti gli iscritti al Partito fascista repubblicano; ad esse passarono molti militi Gnr, fortemente impegnati politicamente nel Fascio repubblicano. Si trattò quindi di una vera e propria *milizia di partito* che conservò comunque una propria struttura indipendente da quella della Gnr e non ebbe compiti di "ordine pubblico", ma di reparto combattente.

Per quanto riguarda gli uomini e le donne uccisi a Codevigo non viene mai chiarito dallo Stella a quale reparto fascista appartenessero né quali precedenti politici avessero ricoperto sia nel Ventennio che durante la Repubblica sociale italiana. Si presume che i maggiori ed i capitani provenissero dalla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che aveva operato durante il Ventennio e probabilmente anche dallo squadristo del 1920-22. La mancata ricostruzione delle biografie dei morti di Codevigo costituisce una carenza notevole e tende a generare confusione sul "perché" siano stati uccisi, al di là della «furia sanguinaria» dei presunti responsabili. Secondo le relazioni dei Carabinieri che prima ho ricordato, erano tutti militi o della Gnr o delle Brigate nere: non si trattava quindi di "civili". Ma tutto ciò non appare chiaro nel racconto dello Stella.

- p. 18 nota 6: Anche qui non si comprende a quali dei molti reparti appartengano i militi.
- p. 25 Il fazzoletto rosso non era simbolo di Partito, ma una componente ufficiale dell'Uniforme militare della 28ª approvata (e fornita) dalle autorità militari alleate;
- p. 26 Qui si afferma la impossibilità di «accumunare nei comportamenti le azioni dei cremonini con quelle dei partigiani comunisti» (nota 17); alle pp. 125-126 si sostiene che i "cremonini" erano «ex partigiani comunisti, quindi accolti dei raven-nati». Non mi pare coerente... Sulla complessa composizione politica e militare della "Cremona" si potrebbe vedere il lemma "Cremona" nella *Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza*
- p. 31 Continua la confusione in merito alle formazioni militari fasciste.
- p. 33 Il documento scritto dal milite Steri di Faenza era una "lettera" (come si afferma nel testo) o una "memoria" (come recita la nota 26)? a quando risale — sarebbe opportuna una datazione anche approssimativa per far comprendere il clima in cui fu scritto — e a quali fini fu redatto? a chi era indirizzato tale scritto? dove è conservato l'originale?

p. 34 Esistevano ausiliarie anche delle Brigate nere come esistevano le cosiddette Saf, le *Squadre ausiliarie femminili*, parte integrante dell'esercito di Salò e nelle quali militò la maggioranza delle donne militarizzate durante la Repubblica sociale italiana (cfr. il *Quaderno n. 9* del Dipartimento discipline storiche di Bologna, 1995); si è certi che tutte le dieci donne provenissero dalla Gnr, che, per quanto se ne sa, fu il reparto più restio al reclutamento femminile e meno ambito dalle stesse donne?

nota 27: Il Colombo Tasselli condannato all'ergastolo e liberato dal carcere dopo 6 anni di detenzione. Non è che sia stato assolto in ulteriore istanza processuale?

p. 39 «Tutta la brigata era informata»: anche la Compagnia composta da militanti del Partito repubblicano italiano? Il Capo di Stato Maggiore della 28ª, geom. Pellegrino Montanari (che presumibilmente — dato il grado che ricopriva — abitava nella Palazzina comando) quale atteggiamento assunse? Egli era un militante e dirigente del Pri e lo è rimasto per tutta la vita (lo ricordo negli anni Ottanta Sindaco di Russi, ancora iscritto a quel Partito...).

La smobilitazione non avvenne per motivi contingenti; anzi, in rapporto alle altre formazioni partigiane fu effettuata con notevole ritardo, come si evince da tutta la documentazione originale britannica e da quella conservata nell'Archivio dell'Istituto storico della Resistenza di Ravenna.

pp. 40-41 nota 32. Gino Gatta e Gaetano Verdelli erano «per l'eliminazione fisica degli ex avversari». È una affermazione grave (almeno a mio parere) che andrebbe adeguatamente documentata sulla base di fonti o di testimonianze precise e concrete!

p. 40 nota 32: «Taluni storici» hanno sostenuto la presenza di Boldrini: forse sarebbe il caso di fare i nomi di tali storici e di citare le pubblicazioni nelle quali ciò è stato «sostenuto». Nessun libro di quelli elencati nella bibliografia dello Stella riporta una simile affermazione e, personalmente, non sono riuscito a ricordare nessuno storico che si sia fatto carico di tali dichiarazioni.

p. 42 Non è chiaro a quale dei molti «bandi Graziani» ci si riferisca. Esiste un «bando Graziani» del finire del 1944 (28 ottobre, con scadenza a metà novembre), ma non era certo quello il tempo di decidere «se andare in montagna o aderire alla RSI», con gli alleati a 10 km da Ravenna; se invece l'A. si riferisce al novembre 1943 ed al bando di chiamata alle armi, è evidente che non ci si trovò di fronte ad un testo «ultimativo», tanto è vero che la maggioranza degli italiani né andò in

montagna né rispose al bando di chiamata nell'Esercito di Salò né andò volontario nella Gnr. Sulle limitate risposte al bando di chiamata alle armi dell'autunno 1943 (ma lo stesso accadde nella primavera 1944), oltre agli scritti storico-giornalistici di Gianpaolo Pansa (*L'Esercito di Salò*) e Giorgio Bocca (*La Repubblica di Mussolini*), esiste una imponente documentazione presso l'Archivio centrale dello Stato a Roma dalla quale si possono desumere i dati numerici del reclutamento nelle singole province italiane. Alcune notizie anche nel volume su Salò dello storico britannico F. Deakin (*La Repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1964), nell'importante volume di Claudio Pavone (*Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992) e in quello documentatissimo del tedesco Lutz Klinkhammer (tradotto in italiano con il titolo *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993). I dati relativi alle province emiliane furono comunque da me pubblicati già nel 1980: *Storia della Resistenza a Modena. I: Il rifiuto del fascismo*, Modena, Anpi, 1980).

- p. 49 Se il «partigiano Sternini Nello di Massa Forese» non è nel ruolino della 28ª, evidentemente non è un partigiano riconosciuto. Massa Forese non mi pare sia così grande da impedire eventualmente la raccolta di informazioni dirette sul personaggio, dato il ruolo che gli si vuole attribuire, sarebbe forse valsa la pena perdere un paio di ore per andare a Massa...

Non capisco la data del 25 aprile citata come «fine delle ostilità» (a p. 140 si parla invece del 27 aprile...) per i fascisti ravennati. Non so da quale fonte risulti che gli ex militari di Salò ravennati fossero liberi di andare dove gli pareva. Se il Cln di Codevigo aveva preso tale decisione (che andrebbe provata), era contraria alle disposizioni del Cln per Alta Italia, in quanto sia che si trattasse di Gnr — cioè di un reparto dipendente dalle SS germaniche — sia che si trattasse di Brigate nere, era previsto — sia dalle disposizioni italiane che da quelle alleate — il carcere e l'internamento dopo la resa, in modo da accertare eventuali responsabilità nei numerosi eccidi di civili commessi da quei reparti; è frutto di pura fantasia che uomini e donne appartenenti a reparti ritenuti ostili e che comunque avevano combattuto per circa due anni potessero «raggiungere liberamente i propri luoghi d'origine» senza essere sottoposti al trattamento previsto per qualsiasi prigioniero di guerra.

- p. 58 «Indugiando a Codevigo col pretesto di coordinare»: ma l'A. ha una idea di che

cosa sia una "dipendenza militare"? A suo parere, in pace o ancor meglio in guerra, un reparto combattente può andarsene in un luogo o in un altro a suo piacimento e con pretesti qualsiasi, senza essere sottoposto alla disciplina militare? Anche se allo Stella (almeno pare) la cosa non risulta gradita, la 28ª era un reparto ufficialmente inquadrato nell'Esercito italiano e, per quel che risulta dalla documentazione militare coeva conservata presso lo Stato maggiore dell'Esercito italiano, fu un reparto disciplinato, oltre che valoroso. Non si giustifica altrimenti una decorazione al Valor Militare alla bandiera (unica Bandiera partigiana decorata al Valor Militare, oltre a quelle della brigata Majella e del Corpo volontari della libertà).

p. 58 «caccia allo sconosciuto»: forse gli uccisi non erano completamente sconosciuti, come si può evincere da un'affermazione che indirettamente lo Stella fa a p. 95 ricordando che Guido Corbelli «era stato ferito nel giugno del 1944 nel territorio delle Ville Unite durante un'imboscata»: in questo modo abbastanza ambiguo e comunque indiretto lo Stella pare voglia indicare che nel giugno 1944 i partigiani delle Ville Unite spararono contro il Corbelli che operava in qualche reparto armato della Repubblica sociale italiana o al fianco dei militari tedeschi. Ma si tratta in tutto il volume dell'unica traccia (e non assolutamente chiarita) che fa supporre trattarsi di militanti fascisti non del tutto sconosciuti politicamente e militarmente e contro i quali già si era combattuto nei mesi precedenti... E si potrebbe anche supporre la loro partecipazione ad azioni militari (o pseudomilitari, come la strage di Madonna dell'Albero) ed una loro attività contro i cittadini della provincia di Ravenna nel corso dei precedenti mesi... soprattutto se è vero — come affermano le relazioni dei Carabinieri — che si trattava di militi della Gnr e delle Brigate nere.

p. 59 Gli «incidenti verificatisi fra partigiani e i sacerdoti» suppongo siano quelli determinati dal parroco di Codevigo e dal divieto posto alle ragazze di accedere ai balli frequentati dai partigiani. La frase, redatta con una qualche ambiguità, sembra alludere a fatti ben più gravi e al limite della legalità.

p. 65 Non conosco il «noto ordine dei vertici Pci nazionali sul trattamento da riservarsi agli ex militi»: sarebbe forse il caso di citarlo e di indicare da dove lo Stella lo ha tratto.

Il Cumer non era il «Comando unico militare del CVL», ma il Comando unico militare Emilia-Romagna (nato ufficialmente nel giugno 1944); da esso non di-

- pendevano «tutte le formazioni comuniste» (nota 50), ma tutte le formazioni partigiane della regione, comprese quelle azioniste, quelle cattoliche e quelle cosiddette «apolitiche» (cfr. a tale proposito l'appena pubblicato volume a cura del sottoscritto: *Cumer*, Bologna, Istituto per i beni artistici e culturali della Regione Emilia-Romagna, 1997, 398 pp.). Non a caso il gruppo dirigente del Cumer era composto in maggioranza da Ufficiali in Servizio permanente effettivo.
- p. 67 «L'eliminazione dei prigionieri significava l'attuazione del primo momento strategico comandato dai Secchia, dai Longo e dai Paietta»: affermazione del tutto gratuita e non provata documentalmente, almeno sulla base di quanto finora noto. Naturalmente se esistono altri documenti, oltre a quelli conservati negli archivi, sarebbe opportuno lo Stella li rendesse di pubblico dominio.
- p. 73 Il Cumer fu istituito (ufficialmente) nel giugno 1944 per coordinare la attività militare di tutte le formazioni partigiane della Regione Emilia-Romagna.
- nota 57: Il Cvl non era un organo «giurisdizionale», ma militare: si trattava infatti del Comando generale dei partigiani ed era posto sotto la direzione Generale Cadorna.
- nota 59: Il Cnl [sic: Cln] non era un «Comitato delegato dai comandi di piazza»: il primo era un organo politico di coordinamento cui avevano aderito tutti i partiti democratici, il secondo era un organismo militare.
- L'affermazione che non vi erano gerarchi fra i morti mi pare un poco gratuita: i Maggiori della Milizia come vengono intesi? Purtroppo nel libro dello Stella (debbo ripeterlo...) mancano le biografie dei morti, che potrebbero essere di grande valore ed interesse per far comprendere il *perché* alcuni di loro furono assassinati e magari potrebbero aiutare a risalire agli assassini.
- p. 79 I partigiani si sono sempre lamentati di non avere avuto abbondanza di mitragliatori Thompson o di altre armi a lunga gittata.
- pp. 80-81 Ancora l'affermazione gratuita della smobilitazione come conseguenza degli eccidi.
- p. 82 Ordini tassativi di smobilitazione impartiti il 5 maggio 1945 ed attuati il 20 maggio? Molto caotico ed una rincorsa continua di date non sempre conseguenti l'una all'altra.
- pp. 86 sgg. Memoria olografica di Guido Corbelli: di quando è? a che scopo fu redatta? per chi fu scritta? dove è conservata?
- pp. 113-114 Non era possibile un controllo presso le anagrafi dei 16 comuni ravennati?

Massimo Storchi lo ha fatto in quelle degli oltre 50 comuni modenesi con risultati estremamente significativi per la comprensione dei fenomeni e Magnanini lo ha fatto negli altrettanto numerosi comuni della provincia di Reggio Emilia...

p. 122 Speriamo che il libro non vada in mano alle Forze armate: definire una formazione decorata al Valor militare quale la "Cremona" una «armata Brancalione» potrebbe indurre a verificare se esistono gli estremi di offesa alle Forze Armate italiane...

p. 141 Ennesima affermazione non provata di una smobilitazione voluta a seguito e per causa degli eccidi.

p. 142 Ma gli inglesi sanno tutto già dal 1° maggio (p. 141) o ne vengono informati solo il 7 maggio, come si afferma qui?

L'8 maggio: impongono la *immediata* evacuazione (che tarderà 12 giorni...)

Il 10 maggio «gli Alleati premono»: forse lo Stella ritiene che gli inglesi non contattassero nulla o non avessero alcuna autorità in Italia in quel periodo, dimenticando che l'Italia era comunque un paese sconfitto ed occupato militarmente. Gli Alleati non avevano bisogno di fare molte pressioni e di continuare a dare ordini che restavano inascoltati per 15 giorni. Se lo avessero voluto perché lo ritenevano necessario, la smobilitazione sarebbe stata fatta *in loco* e molto rapidamente (come in alcuni casi accadde effettivamente) e non il 20 maggio e con tutti gli onori a Ravenna.

Bologna, 17 novembre 1997

prof. Luciano Casali



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
Il Tribunale di Rimini
composto dai Magistrati Signori

Reg. Sent. N...186.
N...2/96...Reg. gen.
N..1968/95.....N.R.

Dott. PIERLEONE FOCHESATI

Presidente

Art.N...

" CONCEZIO ARCADI

Giudice

...C..penale

" MAURIZIO DI PALMA

Redatta scheda

Il..

SENTENZA

Il Cancelliere

nel procedimento penale

contro

STELLA GIANFRANCO, nato il 25/4/1946 a Ravenna, ivi res.te in via
Renato Serra - LIBERO - PRESENTE -

IMPUTATO

SENTENZA

in data 13/7/98

depositata in

Cancelleria

il...16/9/98

a) del reato di cui all'art. 290 c.p. per avere vilipeso il movimento
Partigiani facente parte delle Forze Armate della liberazione, scrivendo e
facendo pubblicare il libro "-1945 Ravennati contro- La strage di
Codevigo", nel quale ha rivolto accuse di strage, omicidi e violenze gratuite
ai partigiani in genere e a quelli facenti parte della 28^ Brigata Garibaldi in
modo specifico.

Il Cancelliere

IL COLLABORATORE CANCELLIERE

Salvatore Sanità

B) del reato di cui all'art. 595, I, II e III comma c.p. per avere, con la pubblicazione del libro "- 1945 Ravennati contro - La strage di Codevico", offeso la reputazione dei singoli partigiani facenti parte della 28^ Brigata Garibaldi, attribuendo loro la commissione di stragi, omicidi e violenze gratuite specificatamente indicate e descritte.

Con l'aggravante di cui all'art. 13 L. N. 47/48 per avere attribuito loro fatti determinanti.

In Ravenna, nell'aprile 1991.

Con l'intervento del Pubblico Ministero dott. Daniele Barberini e dell'avv. Carlo Benini del Foro di Ravenna, di fiducia.

Le parti civili sono difese di fiducia dagli avv.ti Veniero Accreman del Foro di Rimini, Luca Dradi e Riccardo Sabatini, entrambi del Foro di Ravenna.

Le parti hanno concluso come segue:

Il Pubblico Ministero:

- chiede assoluzione dal reato di vilipendio delle forze armate perché il fatto non sussiste;
- per il reato di diffamazione: minimo della pena.

Gli avv.ti Veniero Accreman, Luca Dradi e Riccardo Sabatini, per le parti civili costituite:

si riportano alle conclusioni che producono, in atti allegate, producono altresì, nota spese e memoria scritta.

L'avv. Carlo Benini per l'imputato Stella Gianfranco:

chiede l'assoluzione da entrambi i reati contestati; in subordine chiede che siano riconosciute le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti contestate e la prescrizione dei reati.

FATTO E DIRITTO

A seguito di sentenza della Corte di Cassazione 10.12.1996 risolutiva di conflitto di competenza territoriale tra i Tribunali di Ravenna e di Rimini STELLA Gianfranco, imputato dei fatti meglio descritti all'epigrafe, veniva citato a comparire dinanzi a questo Collegio per l'udienza 10.06.1997.

Atteso che il decreto di citazione non risultava notificato all'imputato, a detta udienza si disponeva nuova citazione per l'udienza 17.11.1997, in occasione della quale nessuna attività utile veniva compiuta per causa di un'astensione deliberata dalle Camere penali.

Alla successiva udienza in data 18.02.1998 venivano ammesse le prove così come dedotte dalle parti -molte delle quali, ovviamente, di carattere documentale-, fatta salva qualche modesta eccezione, e si dava inizio all'esame dei testi (Mazzavillani, Errani, Bondi, Zalambani, Lolli, Boldrini, Locci, Amadei, Nulchis, Minguzzi, Allegri, Gavelli, Baraldi e Toni), che proseguiva nel corso dell'udienza 03.06.1998.

All'udienza odierna veniva esaminato l'imputato.

All'esito di tale attività istruttoria, P.M. Parte civile e Difesa concludevano come da verbale.

All'imputato STELLA è fatto rimprovero di avere, scrivendo e facendo pubblicare il libro "1945 - Ravennati contro - La strage di Codevigo":

- vilipeso il Movimento Partigiani facente parte delle Forze armate della Liberazione, rivolgendo "accuse di strage, omicidi e violenze gratuite ai partigiani in genere e a quelli facenti parte della 28^ Brigata Garibaldi in modo specifico";

■ offeso la reputazione dei singoli partigiani facenti parte della 28^a Brigata Garibaldi, "attribuendo loro la commissione di stragi, omicidi e violenze gratuite specificamente indicate e descritte", restando il fatto aggravato (la relativa contestazione veniva effettuata dal P.M. all'udienza 10.06.1997) ex art. 13 L. n. 47/48 "per avere attribuito loro fatti determinati".

Il libro in discorso, nella sua II edizione, risulta pubblicato nell'aprile 1991, è presentato -v. il verso della copertina- da Alessandro Albertazzi, Ordinario di storia contemporanea presso l'Università di Bologna; è aperto da una prefazione di sette pagine a cura dell'on. Giordano Marchiani, già esponente C.L.N. in Romagna.

Attraverso il detto libro, l'autore si propone di ricostruire (v. testo, pag. 13) e quindi di fare luce su "le vicende che culminarono con la strage di Codevigo. Anzi con le stragi di Codevigo poiché nel corso di questo lavoro ne sono emerse tre, avvenute in tre momenti diversi, dai 2 al 10 maggio 1945".

L'autore si propone, in sostanza, di ricostruire una delle (varie) vicende in cui trovarono una fine violenta, in circostanze per lungo tempo non chiare alla generalità del pubblico, persone per un verso o per altro legate al precedente regime fascista e poi a quello "repubblicano", vicende che ebbero cronologicamente a collocarsi in un momento in cui si era già "a guerra finita", sì che nulla poteva giustificare sul piano "ufficiale" un siffatto modo di eliminazione dei politici di parte avversa.

Nulla, se non la vendetta, e quindi la ritorsione rispetto ad altre violenze poste in essere (sarà sufficiente, per formarsi un'idea sul clima arroventato

di quei giorni in quella parte del Paese, richiamare la deposizione resa all'udienza 03.06.98 da Minguzzi Jules -v. resoc. elettr., foll. 27-28 e segg.).

Il numero delle persone perite in quei giorni in Codevigo fu invero impressionante:

nel libro -v. pag. 114- si fa menzione di "tre fosse comuni" con "centosei cadaveri", "diciassette in un'altra fossa a S. Margherita, dodici a Brenta d'Abba", quindici a S. Maria e diciotto a Ponte di Brenta";

in un articolo comparso su "La Repubblica" del 06 ottobre 1990 a firma di Roberto Bianchin, si riferisce "...La fossa comune venne scoperta solo nel 1961: 77 salme furono trovate a Codevigo, 17 a S. Margherita, 12 a Brenta d'Abba. In tutto 106 corpi, di cui 90 identificati: 76 emiliani, quasi tutti di Ravenna, e 14 di Codevigo. Altri trenta, almeno, se li sarebbe presi il fiume...".

in un articolo comparso su "Il Corriere della sera" del 23 settembre 1990 dal titolo "Quei 130 fascisti uccisi in una stalla" e a firma di Gian Antonio Stella si riferisce, dopo aver premesso che "...un calcolo anche approssimativo dei giustiziati è impossibile...", che "...diciassette anni dopo, in tre fosse comuni a Codevigo, Santa Margherita e Brenta d'Abba, sarebbero stati recuperati 106 cadaveri: settantasei ravennati, quattordici padovani, sedici ignoti...".

La tesi affacciata nel testo de quo è che la responsabilità di tali uccisioni possa farsi risalire ad appartenenti alla 28^a Brigata partigiana Garibaldi "Mario Gordini", "nata e costituita a Ravenna da altre minori", comandata da Arrigo Boldrini e formata inizialmente da 315 uomini -gran parte dei

quali provenienti dal Ravennate- distribuiti in 11 compagnie (poi diciassette) entrati in Codevigo nelle prime ore del 29 aprile 1945 e allontanatisi in direzione di Ravenna a partire dal 18 maggio seguente.

In particolare in Codevigo si sarebbe consumato uno degli ultimi atti - sempre secondo l'opinione dell'autore del libro-, di un gigantesco "regolamento di conti" tra fazioni politiche ravennati opposte (dove il titolo "Ravennati contro"), con prevedibile soccombenza, atteso quanto nel frattempo avvenuto su di un piano politico e militare piu' generale a livello nazionale, della fazione legata -o sospettata d'essere legata- agli ultimi epigoni del Fascismo e della RSI.

E' un dato di fatto incontestabile, comunque, al di là di quella che puo' essere l'opinione espressa nella pubblicazione de qua,:

che gran parte dei partigiani della 28^a di stanza a Codevigo (600 persone complessivamente, stando alle dichiarazioni in udienza del Comandante Boldrini -v. resoc. elettr. ud. 03.06.98, fol.14) fosse di origine ravennate (in proposito v. dep. Mazzavillani -ud. 18.02.98- "...in provincia di Ravenna, contrariamente a quanto è avvenuto in altre province, abbiamo avuto una sola formazione, la ventottesima brigata ha rappresentato tutti..."); come pure che di origine ravennate fossero i cadaveri degli uomini inumati nelle fosse comuni di Codevigo;

come pure, infine, che gli ex militi di Ravenna della Guardia nazionale repubblicana (GNR) -nata dalla disciolta MVSN- avessero ripiegato, man mano che il fronte avanzava verso nord, già dall'autunno 1944, nel Veronese, ove s'erano dislocati tra Bussolengo Pescantina e Candiana e dove erano stati raggiunti successivamente dai familiari.

L'ipotesi formulata dallo Stella appare sorretta da documenti e testimonianze vari, di cui è menzione nel testo:

- il diario parrocchiale di don Umberto Zavattiero, parroco di Codevigo -v. pag. 17, 22, 23-);
- la testimonianza di Aldino Martelli -v. pag. 21, 61-, uno dei quattro sopravvissuti ai fatti di Codevigo e il terzo vivente al momento della pubblicazione del libro;
- il diario del Comandante la 28^a Brigata Arrigo Boldrini ("Il diario di Bulow", di cui copia è in atti) -v. pag. 16, 25, 26, 39, 59, 60, 82-;
- la testimonianza di Gottardo Miniato -v. pag. 25, 26-;
- la testimonianza di altro sopravvissuto, l'ex brig. Guido Corbelli -v. pag. 30, 33, 45, da 86 a 96-;
- la testimonianza di Laura Gavelli, tredicenne all'epoca in cui il padre Vincenzo, ex milite, fu prelevato a Pescantina -v. pag. 32, 97-;
- la testimonianza di Ugo Steri -v. pag. 33-;
- la testimonianza di Alvaro Allegri, sopravvissuto -v. pag. 44, 45, 61, 63, 119-;
- la testimonianza di P. Maccesi, ex guardia nazionale del battaglione ausiliario, altro sopravvissuto -v. pag. 45, da 50 a 57-;
- la testimonianza di don Silvio Zaramella, parroco di Codevigo -v. pag. 60-;
- vari documenti militari dell'epoca -v. pag. 65, 74, 77, 80, 81, 154 segg.-;
- altre pubblicazioni di autori diversi aventi ad oggetto vicende della Resistenza sviluppatesi nello stesso periodo storico nella medesima zona



Orbene, ritiene il Collegio che nel caso di specie lo scritto dello STELLA imputato rivesta per l'appunto i caratteri propri dell'opera storiografica, per tale dovendo intendersi (v. "Vocabolario italiano", a cura di De Felice-Duro,

Quanto al metodo si è già in buona misura detto, accennando alle fonti scritte e orali menzionate dall'autore sia nel corpo del libro che nel corso dell'interrogatorio reso nel giudizio.

Sarà il caso di aggiungere come nel corso del dibattimento l'imputato abbia richiamato e meglio puntualizzato le numerose interviste effettuate a testimoni "diretti" dei fatti narrati nel libro, nonché le fonti documentali consultate prima della stesura del testo (v., in partic., foll. 2 segg. resoc. elettr. ud. 15.07.98)

Quanto allo stile, il Collegio ritiene che travalicamento dei limiti posti dalla legge vi sarebbe stato solo ove il giudizio sui fatti e il giudizio sulle persone non fosse stato espresso (v. sent. cit.) "con un linguaggio di pacato ragionamento quale è quello proprio della critica, attività dello spirito specificamente intellettuale"

Il che non risulta, nella specie, avvenuto; nè risulta contestato.

Corretto deve -infine- essere giudicato il testo quanto al contenuto, atteso che travalicamento dei limiti di legge ricorrerebbe solo ove (v. sent. cit.) l'autore creasse una "relazione pretestuosa tra il giudizio sui fatti ed il giudizio sulle persone".

Il che non risulta, ancora una volta, nella specie avvenuto, atteso tutto quanto fin qui detto.

Al riguardo sarà anzi il caso di rilevare, anche prescindendo dalle citazioni contenute nel testo, come l'istruzione dibattimentale espletata abbia confermato attendibilità alla asserita coerenza tra racconto e giudizio.

Sarà sufficiente, a tal fine, richiamare le drammatiche deposizioni rese dai testi Minguzzi -ud. 03.06.98-, Allegri -ibidem-, Gavelli -ibidem-Baraldi -

ibidem-, Toni -ibidem-, etc., nonché il testo del dispaccio (allegato in copia al verb. ud. 18.02.98) recante la data 30.07.1956 del Comandante la Stazione Carabinieri di Codevigo ove, nel riferire al Distretto militare di Forlì in merito al decesso di tale Agostino Marescotti da Alfonsine -Ra-, si informava che questi "...venne passato per le armi da elementi partigiani della brigata Garibaldi di stanza in questo Comune, unitamente ad una massa imprecisata di altri commilitoni che in quei tempi venivano qui giustiziati....la maggior parte di detti elementi passati per le armi, veniva prelevata nottetempo nei comuni e province di Ravenna, Reggio Emilia e Ferrara e qui portati, venivano poi passati per le armi previe atroci sevizie..." Conclusivamente: il libro di cui è autore lo STELLA possiede, per la qualità dell'autore, la natura dell'argomento affrontato, il metodo lo stile e il contenuto che gli sono propri, il carattere di opera storiografica, meritevole di tutela nei limiti di cui all'art. 33 della Costituzione e per ciò stesso anzi svincolata dallo specifico condizionamento della verità del fatto riconosciuto dalla giurisprudenza per la manifestazione del pensiero" (Cass. Sez. V, 24.02.94, cit.)

Sulla scorta delle testimonianze raccolte e dei documenti compulsati, insomma, l'imputato ha tracciato un'ipotesi storico-scientifica di un certo tipo, relativamente a certi accadimenti.

Nulla osta a che altro storiografo, sulla scorta di materiale identico o anche solo in parte diverso, possa, a riguardo dei medesimi fatti, formulare un'ipotesi in parte o radicalmente diversa da quella affacciata nel testo dedotto in giudizio.

Potra' seguirne, in ipotesi, una disputa tra storiografi, ognuno dei quali sottoporra' magari alle verifiche piu' stringenti l'ipotesi che si differenzia dalla propria, onde dimostrarne l'inconsistenza.

Grave e' improprio sarebbe, viceversa, se la verifica dell'ipotesi scientifica, disegnata dallo storiografo nell'ambito di liberta' di cui all'art. 33 Cost., pretendesse di operarla il giudice; al quale pertiene unicamente il compito, lo si ribadisce ancora una volta, di accertare se l'opera sottoposta al suo vaglio abbia -o meno- natura scientifica.

Alla risposta positiva fornita nei termini di cui sopra a siffatto quesito consegue che l'imputato va mandato assolto dall'addebito di cui al capo B con la formula di cui in dispositivo.

Quanto all'addebito di cui al capo A, poi, va senz'altro accolta la formula assolutoria proposta dalla pubblica Accusa sulla scia di nota giurisprudenza (v. Cass. pen., Sez. I, 15.06.1977. Fera), in considerazione del fatto che obiettivo della (presunta) condotta di vilipendio non sarebbero nel caso di specie le Forze armate di liberazione complessivamente considerate quale istituzione, bensì solo (eventualmente) la 28^a Brigata Garibaldi, e quindi una singola formazione impegnata in quel momento storico in quel segmento del territorio nazionale.

Va evidenziato, al riguardo, anche (v. ancora sent. cit., nonchè Ass. Lucca, 09.04.1973, Paoli ed altro) che, "...quando l'offesa consiste (come, in astratto, nella fattispecie oggetto di giudizio -n.d.r.-) nell'attribuzione di un fatto determinato, se non risulta evidente che con esso si sia inteso vilipendere l'intera istituzione, il fatto, proprio per la sua limitatezza, deve

essere valutato come offesa alle persone che, facenti parte dell'istituzione, hanno concretamente agito...".

Il che significa che, nel caso di specie, andrebbe escluso l'addebito di vilipendio per un "ritorno" ad un'ipotesi di diffamazione, a sua volta da escludere per le ragioni indicate nell'esaminare il reato di cui al capo B.

P.Q.M.

Visto l'art. 530 cpp,

assolve

STELLA Gianfranco dal reato di cui al capo A) perchè il fatto non sussiste e dal reato di cui al capo B) perchè il fatto non costituisce reato.

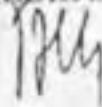
Motivazione nei 90 giorni.

Rimini, 15 luglio 1998

IL GIUDICE ESTENSORE



IL PRESIDENTE



IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA

Salvatore Sanità



NON TRASFERIBILE

STUDIO AVVOCATO FEDERICO MARIA SINICATO

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Ilaria Lena
Dott. Laura Panciroli20122 MILANO
11 VIA FONTANA
TEL. 5457727-55180537-55187589
FAX 55180537

Milano, 30 Novembre 1998

Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA**Nota spese e competenze in acconto per il proc. pen. n. 3975/98**

Spese, diritti e onorari - acconto	£. 3.500.000
Spese forfetarie 10%	£. 350.000
	£. 3.850.000
CPA 2%	£. 77.000
	£. 3.927.000
IVA 20%	£. 785.400
TOTALE COMPLESSIVO	£. 4.712.400

La presente parcella non ha rilievo agli effetti fiscali. Dopo il ricevimento del corrispettivo verrà inviata la fattura memorata e quietanzata.

Avv. Federico M. Sinicato

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

5 dic. 1998

Roma, li.....

Ai compagni
Pasquale Balsamo
Carla Capponi
Giulio Cortini
Mario Fiorentini
Marisa Musu
Lucia Ottobrini

ROMA

Cari Compagni,

Ricevo ora la nota dell'Avv. Sinicato, di Milano, che ci assiste nella nota vertenza con la Hobby & Work, e che vi invio in copia.

La somma richiesta in acconto (£ 4.712.400 - quattro milioni settecentododicimila quattrocento), secondo la distinta di cui alla nota che vi ho allegato, divisa tra noi sette, è pari a £ 673.200 (seicentosestantatremila duecento) per ciascuno di noi ($673.200 \times 7 = 4.712.400$).

Se lo ritenete, potrete inviare a me assegni vostri - non trasferibili - di £ 673.200 (seicentosestantatremila duecento), intestati all'Avv. Federico Maria Sinicato, e sarà mia cura farli recapitare all'interessato, oppure inviarli direttamente all'interessato, avv. Federico Maria Sinicato, Via Fontana 11, 20122, Milano, dandomene però comunicazione.

Resto in attesa di un vostro riscontro.

Cordiali, affettuosi saluti

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Ilaria Lena
Dott. Laura Pancioli

20122 MILANO
11 VIA FONTANA
TEL. 5457727-55180537-55187589
FAX 55180537

0255012614

Milano, 30 Novembre 1998

Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

proc. pen. n. 3975/98 mod. 21 Proc. Brescia

Ho avuto un colloquio con il Pubblico Ministero Dott. Guidi al quale farò pervenire le sentenze sui fatti con una nota esplicativa da lui richiestami.

Il fascicolo è in fase preliminare.

Come d'accordo Le invio anche una mia nota per competenze e spese in acconto.

Cordiali saluti.

Avv. Federico M. Sinicato



STUDIO AVVOCATO FEDERICO MARIA SINICATO

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Ilaria Lena
Dott. Laura Panciroli

20122 MILANO
11 VIA FONTANA
TEL. 5457727-55180537-55187589
FAX 55180537

Milano, 11 Gennaio 1999

Egregio Signor
Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA
C.F. BNT RSR 22H22 H501U

FATT. N. 6/99
proc. penale n. 3975/98

Spese, diritti e onorari - acconto
CPA 2%

IVA 20%

TOTALE COMPLESSIVO

£.	550.093
£.	11.002
£.	561.095
£.	112.219
£.	673.314

PAGATO

Avv. Federico M. Sinicato

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

26 ott. 1998

Roma, li.....

Ill. Sig.

Avv. Federico Sinicato

fax 02 55180537

3 pagine compresa questa

Caro Avvocato,

Le invio alcune modeste correzioni alla parte
"storica" dell'esposto da lei preparato per la querela contro la Hooby &
Work, e resto in attesa di sentirla stasera per telefono.

Pag. 4, dal 2° capoverso (*"In questo quadro militare e politico...."*),
fino a pag. 5, 3° capoverso incluso (*".....attaccare quel reparto."*)

Sostituire con:

*" In questo quadro militare e politico si colloca l'operazione di via
Rasella, decisa da Giorgio Amendola, Comandante delle Brigate d'Assalto
Garibaldi per l'Italia Centrale e affidata operativamente ai partigiani dei
quattro Gap (Gruppi di Azione Patriottica) Centrali Garibaldini di Roma
sulla base delle decisioni strategiche prese dalla Giunta Militare del CLN,
di cui Amendola faceva parte.*

66

"L'obiettivo dell'attacco fu l'11° Compagnia del 3° Battaglione dello 'SS Polizei Regiment Bozen', che regolarmente attraversava ogni giorno il centro della città per recarsi dal poligono di tiro di Tor di Quinto al palazzo del Viminale e viceversa, e che fu individuato contemporaneamente alla fine di febbraio dallo stesso Giorgio Amendola e da Mario Fiorentini ("Giovanni"), comandante del Gap "Gramsci".

"Era un reparto di 156 uomini con l'uniforme della Feldgendarmarie Tedesca, armati di mitra, fucili e bombe a mano. La colonna era preceduta e seguita da due pattuglie montate su motocarrozetta armata di mitragliatrice col sergente al pezzo.

"Il reggimento Bozen dipendeva direttamente dal comando di Verona del Generale Wolf (capo delle SS in Italia); il 3° Battaglione era aggregato operativamente al comando SS di Roma di via Tasso (comandato da Herbert Kappler) e l'11° Compagnia era destinata a sostituire, il 24 marzo, la 10° compagnia, distaccata a disposizione della Wehrmacht per le operazioni di repressione della Resistenza politica e militare nella zona dei Castelli.

"Il Comando Militare Garibaldino indicò anche il luogo dell'attacco e scelse, tra i diversi piani elaborati e messi a punto dal Comando dei Gap, quello che poi fu applicato.

"L'attacco però non fu attuato subito perché il reparto nazista sospese, per qualche giorno, il transito per il centro della città, e lo riprese intorno al 20 marzo.

"Nel frattempo fu annunciata per il 23 marzo una manifestazione fascista per la commemorazione del 25° anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento e i Comandanti militari delle Br. Garibaldi

(Giorgio Amendola del PCI), Br. Matteotti (Sandro Pertini del PSIUP) e Br. Giustizia e Libertà (Riccardo Bauer del PdA), membri della Giunta Militare del Cln, concordarono di attaccarla utilizzando insieme alcuni Gap delle tre formazioni.

"Tuttavia il Comando tedesco, che temeva disordini in città e attacchi dei partigiani, vietò ai fascisti, peraltro invisibili ai romani, manifestazioni pubbliche; pertanto l'attacco alla manifestazione fascista non fu più possibile e le Brigate Garibaldi decisero di attuare per quella data l'operazione di via Rasella, già approntata.

"In primo luogo, dunque, non può essere consentito definire l'uccisione in battaglia dei soldati nemici come "assassinio", trattandosi di legittima azione bellica.

Propongo infine un ulteriore brano a pag. 8, alla fine del penultimo capoverso (.....allo scopo di combattere i tedeschi") e prima di PQM:

"....., e quella della Corte d'Appello di Roma del 14 gennaio 1954, che "integralmente confermando" la sentenza del Tribunale, conclude: "Non rei da una parte, ma combattenti: non semplici vittime di un'azione dannosa dall'altra, ma martiri caduti per la Patria".

Allora, a risentirci stasera.

Con i più cordiali saluti e ringraziamenti

Suo

Roma. Antonio

Avv. Federico Maria Sinicato
Avv. Anna Perotta
Avv. Ilaria Lena
Dott. Laura Panciroli

20122 MILANO
11 VIA FONTANA
TEL. 3457727-33180537-33187509
FAX 33180537

Milano, 2 Ottobre 1998

Egregio Signor
Prof. Dr. Rosario BENTIVEGNA
Piazza Adriana, 5
00193 ROMA

Via Rasella - Hobby & Works

Egregio Professore,

l'amico Tino Casali (con il quale ho collaborato per alcuni anni nel Comitato provinciale antifascista) mi aveva anticipato la Sua lettera.

Leggerò attentamente gli atti e documenti che mi ha inviato in modo da preparare la bozza di una possibile denuncia penale per diffamazione.

Appena sarò in grado di formularLe le mie considerazioni sarà mia cura prendere contatto con Lei.

Sarò comunque a Roma il giorno 16.10 p.v. per un impegno al Consiglio Superiore della Magistratura e, compatibilmente con i nostri reciproci impegni, sarei lieto di poterLa incontrare.

Cordiali saluti.

Avv. Federico M. Sinicato

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L.D. in Medicina del lavoro
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE EPASA-CNA
00185 ROMA - viale Castro Pretorio, 25
tel. 06 4418401999 fax 06 44188402

4 settembre 1998

Roma, li.....
00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

Paolo Gambescia
Direttore de "L'Unità"
ROMA

Caro Direttore,

Ho parlato con Vladimiro Settimelli della nuova provocazione antipartigiana apparsa sull'ultimo fascicolo di "Archivi di Guerra - La Lotta Partigiana", cui, insieme ai compagni sopravvissuti del "commando" di via Rasella, abbiamo deciso di rispondere con una ulteriore vertenza sulla vicenda, questa volta nei confronti della Hobby & Work.

Vladimiro mi ha detto che avrei dovuto parlarne con te - e mi sembra giusto. Tuttavia, malgrado i miei numerosi tentativi di raggiungerti per telefono, non ci sono riuscito.

Sempre su sua indicazione, ti invio una nota sul fascicolo di cui è causa e la copia della lettera con la quale Pasquale Balsamo, Carla Capponi, Giulio Cortini, Marisa Musu e io abbiamo aperto le ostilità, chiedendoti se pensi che la vicenda possa trovare acconcio spazio nei prossimi giorni su un numero de "L'Unità", utilizzando come crederai meglio il materiale che ti allego.

In attesa di un tuo cortese riscontro, ti faccio i migliori auguri per il tuo lavoro e per il giornale

Ill. Sig.

Rodolfo GATTI

Direttore Responsabile di

ARCHIVI DI GUERRA

Via XXV Aprile, n. 39

20091 BRESSO (Mi)

Spett.

HOBBY & WORK ITALIANA EDITRICE S.p.A.

Via XXV Aprile, n.39

20091 BRESSO (Mi)

E' in edicola, in questi giorni, largamente pubblicizzato da stampa e televisioni, il fascicolo della serie **"ARCHIVI DI GUERRA"** dedicato alla **"LOTTA PARTIGIANA"**.

I sottoscritti, **Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Giulio Cortini, Marisa Musu**, insieme a **Mario Fiorentini e Lucia Ottobri**, in questi giorni assenti da Roma, sono gli ultimi superstiti dei 17 componenti del "commando" partigiano che il **23 marzo 1944, in Roma, via Rasella**, su ordine diretto del **Comando generale delle Brigate d'Assalto Garibaldi**, nel quadro della lotta armata contro gli occupatori tedeschi e fascisti decisa dal CLN e dal legittimo governo italiano attaccarono e sgominarono l'11° compagnia del 3° battaglione dello **"SS Polizei Regiment Bozen"**, forte di oltre 160 uomini armati fino ai denti.

Orbene, nella lettura del fascicolo che illustra la video-cassetta, a parte l'impostazione marcatamente riduttiva della valenza militare e politica della Resistenza in Europa e in Italia, nel capitolo **"Luci e ombre"** e in quello sulla **"Cronologia della Resistenza"** abbiamo rilevato, a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella, che l'estensore di quel testo ricorre ancora a termini, illazioni e falsi infamanti per noi che ci siamo ancora, per i nostri compagni che non ci sono più, e in buona sostanza per la Guerra di Liberazione. Falsi e illazioni che vengono riproposti malgrado le infinite smentite, i pronunciamenti - anche recentissimi - della magistratura, le ricostruzioni di tutti gli storici degni di questa qualifica.

41

Infatti nel capitolo "Luci e ombre", 2° capoverso, 2° periodo, si legge: "Altri studiosi (i nomi, per favore) avanzano il dubbio che gli organizzatori dell'attentato di via Rasella, gappisti, fossero consapevoli che non consegnandosi ai tedeschi, fra le vittime della sicura rappresaglia, quella delle Fosse Ardeatine, ci sarebbero stati i vertici del partito d'azione romano, loro avversari politici, in quel momento detenuti".

Nel capitolo "Cronologia della Resistenza", alla data 23 marzo 1944, si legge ancora: "A Roma 32 soldati di una pattuglia di territoriali tedeschi vengono assassinati in un attentato partigiano in via Rasella, muore anche un ragazzo italiano. Le autorità tedesche minacciano la rappresaglia se gli autori dell'attentato non si costituiranno. Tra i 335 italiani che rimarranno vittime della rappresaglia alle Fosse Ardeatine c'erano anche i vertici romani del Partito d'Azione" (le sottolineature sono nostre).

Lo "storico" che ha vergato queste righe, ignora (?):

1) - dopo l'azione di via Rasella non fu emesso alcun comunicato dai tedeschi né fu data alcuna notizia, fino al giorno 25 marzo, dell'attacco partigiano del giorno 23 e della strage terroristica perpetrata dai nazisti il giorno 24 alle Ardeatine.

Kappler, di fronte al Tribunale Militare di Roma, che lo condannò all'ergastolo per "l'omicidio continuato e aggravato dalla crudeltà di 335 cittadini italiani" e non, come viene "erroneamente" affermato da alcuni, per i 5 o i 15 in più rispetto ai 320 che gli era stato ordinato di assassinare, affermò: "... La rapidità era essenziale... I partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza, le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero portate a termine".

Kesselring, citato come teste nel processo a Maeltzer e Mackensen, esplicitamente richiesto dalla Corte Militare Alleata che condannò a morte i due generali se avesse fatto "qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie" disse esplicitamente di no e lo ripetette per ben due volte di fronte alla stupefatta reazione della Corte. Infine le "disposizioni alla stampa" del Minculpop del 24 marzo del 1944 (vedi: Claudio Matteini, *Ordini alla Stampa*, Ed. Polibraria Italiana, pag. 336, 1945) ordina al 1° capoverso della "velina": "Per quanto riguarda l'incidente di ieri in via Quattro Fontane (via Rasella) attendere un comunicato Stefani". Una "velina" del 25 marzo, al primo capoverso, ordina: "I giornali romani dovranno pubblicare un comunicato relativo all'attentato di via Rasella nella metà superiore della prima pagina senza titolo, su due colonne in grassetto e con filetti di demarcazione in alto e in

basso". (id. pag. 336). Si tratta dell'annunciato comunicato "Stefani" nel quale si dava notizia del "proditorio attacco di criminali comunisti-badogliani", della cosiddetta "rappresaglia" (10 a 1) e della già avvenuta esecuzione di "320 criminali comunisti-badogliani". Si noti che i giornali allora - per motivi di coprifuoco - uscivano alle 12: fu dunque alle 12 del 25 marzo che i romani - e noi stessi - fummo informati degli effetti militari del nostro attacco alla compagnia di poliziotti delle SS e della ritorsione nazista, "già eseguita" alle Fosse Ardeatine.

D'altra parte uno "storico" avrebbe dovuto trovare da solo l'opportunità di riflettere sui tempi e sullo sviluppo degli eventi e sulla loro consequenzialità. Lo rimandiamo ai documenti pubblicati e raccolti nel saggio di *Rosario Bentivegna e Cesare De Simone ("Operazione via Rasella", Ed. Riun., Roma, 1996)* e ci limitiamo a ricordargli che la strage delle Ardeatine ebbe inizio intorno alle 14 del 24 marzo, e cioè meno di 22 ore dopo l'attacco di via Rasella. Comunque perfino *Pio XII* afferma (almeno secondo i suoi difensori) di non averne saputo nulla prima della mattina del 25 marzo; perfino *Mussolini* si rammarica di averlo saputo in ritardo, dopo l'esecuzione della strage, almeno secondo sua moglie *Rachele*; perfino *Kesselring* afferma di averne avuto notizia solo la sera del 24, a strage avvenuta. Quando - di grazia - avrebbero potuto "consegnarsi" (o "costituirsi", dice l'estensore del fascicolo di cui è causa; noi diremmo "arrendersi") i partigiani che avevano vittoriosamente condotto un attacco contro il nemico più feroce e diretto? Già, perché i "territoriali assassinati" di cui parla lo "storico" altri non erano che truppe specializzate nella repressione antipopolare e nella lotta contro la guerriglia, cui avevano accesso solo militari che esplicitamente e volontariamente chiedevano di farne parte, i quali in tal modo evitavano i fronti di guerra e ottenevano una paga maggiorata. Essi stavano attraversando Roma, quel giorno come i precedenti, in oltre 160, inquadrati e armati fino ai denti, con il "colpo in canna". Altro che "una pattuglia di territoriali tedeschi", come minimizza l'estensore di quel fascicolo di "informazione".

2) - Per quanto poi si riferisce alla volontà dei gappisti di "eliminare i vertici romani del partito d'azione" lo "storico" dimentica :

Il Partito d'Azione era, insieme ai socialisti, il più stretto e vigoroso alleato dei comunisti nella lotta ai tedeschi, tanto che i tre partiti di sinistra avevano costituito un patto d'azione militare nell'ambito della "giunta militare del CLN", e che i gappisti garibaldini, socialisti e azionisti svolgevano spesso azioni in comune. Anzi, in quel fascicolo lo "storico" che l'ha redatto dimentica che esistevano non solo i gap garibaldini (o comunisti), ma anche quelli del P.d'A., dei socialisti, dei cattolici-comunisti, di Bandiera Rossa, ecc.

In particolare, l'ordine di attaccare i nazisti in via Rasella fu dato ai Gap Centrali Garibaldini personalmente da Giorgio Amendola, comandante generale delle Brigate d'Assalto Garibaldi nell'Italia Centrale, ed è ben nota l'amicizia, anche personale, che legava Giorgio Amendola agli ambienti di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione.

Tra i prigionieri dei nazisti c'erano certamente molti partigiani e politici di diverso colore, tra cui moltissimi comunisti, anche di rilievo politico e culturale. Infatti oltre 40 partigiani garibaldini sono finiti alle Ardeatine, come il nostro commissario politico Gioacchino Gesmundo, il comandante dei gap dell'8 zona, Valerio Fiorentini, i gappisti Umberto Scattoni, Alberto Marchesi, Felice Salemme, Ferdinando Agnini, Alfredo Mosca, Mario Felicioli, Romualdo Chiesa e altri comandanti e combattenti partigiani con incarichi di rilievo. Ma soprattutto era in carcere il nostro comandante generale dei gap centrali garibaldini, Antonello Trombadori, che era riuscito a ingannare i tedeschi per l'eroico silenzio dei gapisti che erano stati arrestati nel febbraio precedente insieme a lui (Labò, Rattoppatore, Gentili, Mattei, torturati a via Tasso e fucilati a Forte Bravetta qualche giorno prima, il 7 di quel mese di marzo, che avevano dichiarato di non conoscerlo), e che si salvò dalla strage perché in quella fatale notte tra il 23 e il 24, per una forte febbre, era ricoverato in infermeria nel carcere di Regina Coeli.

Infine, lo "storico" di cui è causa dovrebbe essere almeno informato che proprio di recente alcuni di noi sono stati sottoposti a un procedimento giudiziario per le sollecitazioni di "fonti di pensiero" cui egli evidentemente si abbevera, e che la **magistratura nelle sue conclusioni ha così deciso (Ordinanza di archiviazione del GIP Maurizio Pacioni nel procedimento penale n. 1812/97 RG nei confronti di Balsamo, Bentivegna e Capponi in data 16 aprile 1998** accogliendo conforme richiesta del P.M. Roselli: *"... sia dalla documentazione acquisita in atti, sia dalle dichiarazioni rese dagli stessi indagati e dalle persone informate sui fatti sentite dal PM in sede di sommarie informazioni, NON EMERGE ALCUN ELEMENTO per affermare che gli attentatori vollero perseguire FINALITA' DIVERSE DA QUELLE da essi palesemente proclamate, quali risultano dal comunicato del Comando delle Brigate Garibaldi e pubblicato sull'Unità clandestina del 30 marzo 1944.....La tesi prospettata circa l'asserito carattere strumentale dell'attentato de quo rispetto a finalità di lotta non già contro gli occupanti tedeschi e i loro collaboratori, ma contro altri gruppi della Resistenza, non soltanto non ha trovato alcuna conferma negli atti di indagine compiuti dal PM valutati anche nel loro prevedibile sviluppo dibattimentale, ma appare ANCHE RADICALMENTE SMENTITA da un profilo logico delle seguenti considerazioni.... In definitiva, l' ASSUNTO E' RIMASTO SFORNITO DEL TUTTO DI UN QUALSIASI RISCONTRO che sia idoneo nell'eventuale prosieguo del procedimento AD ASSUMERE DIGNITA' DI PROVA. NEL*

CORSO DELLE ULTERIORI INDAGINI ESPLETATE NON SONO STATI AVANZATI CHE SOSPETTI, ILLAZIONI, INSINUAZIONI E MERE CONGETTURE PRIVE DELLA BENCHE' MINIMA CONCRETEZZA,Ulteriori accertamenti sul punto in esame sarebbero del tutto ultranei".

Al compilatore del fascicolo consigliamo di leggersi, da pag. 17 a 21 dell'ordinanza del Gip, la figura che i "suoi studiosi" hanno fatto davanti al PM.

Tutto cio premesso :

poiche non abbiamo motivo di dubitare della buona fede del Direttore Responsabile e dell'Editore, Li invitiamo :

- 1) - a ritirare immediatamente dal commercio la pubblicazione di cui è causa ;
- 2) - a provvedere alla distruzione del materiale residuo con verifica notarile ;
- 3) - a produrre in buona evidenza una rettifica a pagamento - concordata con i nostri legali - sulla seconda pagina dei seguenti giornali : Corriere della Sera ; La Repubblica ; La Stampa ; Il Giornale ; Il Messaggero ; Il Tempo ; La Nazione ; Il Mattino ; Il Giornale di Sicilia ; Il Secolo XIX ; Il Resto del Carlino ; Il Gazzettino ; L'Unità ; Liberazione ; Il Manifesto ; Nuova Sardegna ; L'Alto Adige ; L'Avvenire.
- 4) - ad assumersi le spese legali per il componimento amichevole della vertenza.

Trascorsi 10 giorni dalla presente senza aver avuto Vostre assicurazioni al seguente indirizzo : **Rosario Bentivegna, c/o Avv. Fausto Tarsitano, via SS. Quattro, n. 56, Roma, 00184**, passeremo la Vs. pubblicazione ai nostri legali per le opportune azioni giudiziarie.

Roma, 4 sett. 1998

Pasquale Balsamo
Rosario Bentivegna
Carla Capponi
Giulio Cortini
Marisa Musu

DOCUMENTI.

- Nota degli avvocati Agostini, Andreozzi, Luberti e Tarsitano in difesa di Balsamo, Bentivegna e Capponi ;

- Ordinanze del GIP Pacioni ;
- Nota di ricorso per Cassazione contro la ordinana del Gip Pacioni del 16-4-1998 ;
- Copia del Foglio d'ordini della stampa tratto dal volume di Claudio Matteini, citato ;
- Il saggio di R. Bentivegna e C. De Simone : Operazione Via Rasella (Ed. Riun. 1996).

Sono a disposizione della rappresentanza legale di codesta Spett. Casa Editrice, ove lo ritenesse, le copie di :

- Sentenza del Tribunale Militare di Roma che ha condannato all'ergastolo Kappler
- Sentenze del Tribunale, della Corte d'Appello di Roma e della Cassazione a sez riunite (1957) nella causa contro il Centro Militare (Amendola del PCI ; Bauer del PdA ; Pertini del Psi) e i gappisti romani Carlo Salinari, Comandante, Franco Calamandrei, vice-comandante, Carla Capponi e Rosario Bentivegna.
- 1° sentenza del Tribunale Militare di Roma contro Priebke, poi annullata.
- 2° sentenza del Tribunale Militare di Roma contro Priebke, confermata e aggravata in appello.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

11 sett. 1998

Roma, li.....

Al compagno
Tino Casali
c/o ANPI Milano
fax 02784675

Caro Casali,

faccio seguito al nostro incontro di ieri presso l'ANPI Nazionale in Roma.

Come ti ho detto, in seguito all'"onore" che mi viene fatto da parte fascista e dintorni di essere il bersaglio principale (o quasi) dei falsi e degli attacchi alla Resistenza, sono costretto a difendermi continuamente con vertenze giudiziarie, che, prolungandosi nel tempo, hanno ormai prosciugato le mie scarse sostanze.

Ho in corso, in questo momento, almeno 8 vertenze, di cui una a Milano contro "Il Giornale", e sono costretto ad aprirne costi altre due: una contro il "Saggiatore" e l'ultima, di cui ti ho dato il materiale ieri, contro Hobby & Works.

Con il Saggiatore abbiamo avuto un lungo scambio epistolare, ma non abbiamo raggiunto l'accordo: si tratta, ormai di passare ai fatti.

Per fortuna, alcuni compagni avvocati romani mi hanno favorito, facendomi pagare fin'ora solo le spese, e cerco di usare la massima discrezione usandone ora uno ora un altro. Ma non ho rapporti tali con Milano per trovare oggi un altro avvocato che mi usi le stesse benevole condizioni: puoi aiutarmi?

Nella fattispecie: a proposito del "Saggiatore", di cui si è occupato fino ad ora, per lettera e per telefono, l'avv. Franco Agostini, che sta curando sullo stesso argomento una causa per me

contro il "Secolo d'Italia", si tratta di trovare un corrispondente del foro di Milano che possa aprire la vertenza in sede giudiziaria.

Invece per Hobby & Work si tratta di aprire la vertenza, ove nei prossimi giorni non arrivi risposta alla lettera che abbiamo inviato e che tu già conosci, facendo anche ricorso all'urgenza, ex-art. 700 CPC.

Naturalmente siamo ricchissimi di documentazione e di precedenti, anche già elaborati, che metteremmo a disposizione dello o degli avvocati che vorranno assisterci.

Resto in attesa di un tuo cortese sollecito riscontro, anche telefonico, e ti ringrazio per quanto potrai fare per me (e per i miei compagni).

Un cordiale abbraccio

«Ritirate "Archivi di guerra"». I partigiani di via Rasella scrivono al direttore responsabile e alla "Hobby & work italiana editrice". Il fascicolo e la videocassetta, ampiamente pubblicizzati, trattano della lotta di Resistenza ignorando perfino le recenti sentenze della magistratura. E contengono «falsi infamanti»

È in edicola, in questi giorni, largamente pubblicizzata da stampa e televisione, l'uscita della serie *Archivi di guerra* dedicata alla "Lotta partigiana". I quattro volumi, Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Giulio Corini, Maria Musi, insieme a Mario Finocchiaro e Lucia Ottobri, in questi giorni assenti da Roma, sono gli ultimi superstiti dei 17 componenti del "comando" partigiano che il 23 marzo 1944, in Roma, via Rasella, su ordine diretto del Comando generale delle Brigate d'Assalto Garibaldi, nel quadro della lotta armata contro gli occupatori tedeschi e fascisti decisa dal Cln e dal legittimo governo italiano, attaccarono e sgonfiarono l'11^a compagnia del 3^o battaglione dello "SS Pz Regt Bozen", forte di oltre 160 uomini armati fino ai denti.

Orbene, nella lettura del fascicolo che illustra la video-cassetta, a parte l'impostazione marcatamente riduttiva della valenza militare e politica della Resistenza in Europa e in Italia, nel capitolo "Luca e ombre" e in quello sulla "Cronologia della Resistenza" abbiamo rilevato, a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella, che l'editore di quel testo ricorre ancora a termini allusioni e falsi infamanti per noi che ci siamo ancora, per i nostri compagni che non ci sono più, e in buona sostanza per la guerra di Liberazione, Italia e italiani che vengono riproposti malgrado le infinite smentite, i pronunciamenti - anche recentissimi - della magistratura, le ricostruzioni di tutti gli storici degni di questa qualifica.

Infine nel capitolo "Luca e ombre", 2^o capoverso, 2^o periodo, si legge: «Altri studiosi (il nome, per favore) avanzano il dubbio che gli organizzatori dell'attentato di via Rasella, gappisti, fossero consapevoli che non consegnandosi ai tedeschi, fra le vittime della sicura rappresaglia, quella delle Foibe Ardeatine, ci sarebbero stati i vertici del partito d'azione romano, loro avversari politici, in quel momento detenuti».

Nel capitolo "Cronologia della Resistenza", alla data 23 marzo 1944, si legge ancora: «A Roma 32 soldati di una pattuglia di territoriali tedeschi vengono assassinati in un attentato partigiano in via Rasella, muore anche un ragazzo italiano. Le autorità tedesche minacciano la rappresaglia se gli autori dell'attentato non si costituiranno. Tra i 335 italiani che rimasero vittime della rappresaglia alle Foibe Ardeatine c'erano anche i vertici romani del Partito d'Azione».

Lo "storico" che ha vergato queste righe, ripete (2):

Il dopo l'azione di via Rasella non fu mai né fu data alcuna notizia, fino al giorno 25 marzo, dell'attacco partigiano del giorno 23 e della strage terroristica perpetrata dai nazisti il giorno 24 alle Ardeatine.

Kappler, di fronte al Tribunale militare di Roma, che lo condannò all'ergastolo per «omicidio continuato e aggravato dalla crudeltà di 335 cittadini italiani» e non, come viene «erroneamente» affermato da alcuni, per i

o i 15 in più rispetto ai 320 che gli era stato ordinato di assassinare, affermando: «La rapidità era essenziale... I partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intervento ci avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza, le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero portate a termine».

Kesselring, citato come teste nel processo a Mariotti e Marckensen,



Roma 1944, il rastrellamento compiuto dai nazisti

“Storici” che non sanno leggere

Ancora un grave tentativo di gettare fango su quanti liberarono il Paese dal fascismo e dai nazisti. Volgare speculazione contro i gappisti romani

esplicitamente richiesti dalla Corte Militare Alleata che condannò a morte i due generali se avesse fatto «qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie» disse esplicitamente di no e lo ripetette per ben due volte di fronte alla stupefatta reazione della Corte. Infine le "disposizioni alla stampa" del Minculpop del 24 marzo del 1944 (vedi Claudio Martelli, *Ordini alla Stampa*, Edizioni Polibraria Italiana, pag. 336, 1995) ordina al 1^o capoverso della "velina": «Per quanto riguarda l'incidente di ieri in via Quattro Fontane (via Rasella) attendere un comunicato Stefani». Una "velina" del 25 marzo, al primo capoverso, ordina: «I giornali romani dovranno pubblicare un comunicato relativo all'attentato di via Rasella nella nottata superiore della prima pagina senza titolo, su due colonne in grassetto e con filetti di demarcazione in alto e in basso» (idem, pag. 336). Si tratta dell'annuncio comunicato dell'agenzia "Stefani" nel quale si dava notizia del «precisato attacco di criminalità comunista-badogliana, della cosiddetta "rappresaglia" (19 a 1) e della già avvenuta esecuzione di "320 criminali comunisti-badogliani". Si noti che i giornali allora - per motivi di coprilucro - uscivano alle 12: fu dunque alle 12 del 25 marzo che i romani - e noi stessi - fummo informati degli effetti militari del nostro attacco alla compagnia di poliziotti delle Ss e della riunione nazista, "già eseguita" alle Foibe Ardeatine.

D'altra parte uno "storico" avrebbe dovuto trovare da solo l'opportunità di riflettere sul tempo e sullo sviluppo degli eventi e sulla loro conseguenza. Lo rimandiamo ai documenti pubblicati e raccolti nel saggio di Rosario Bentivegna e Cesare De Simone *Operazione via Rasella*, Editori Riuniti, Roma, 1990, e ci limitiamo a ricordargli che la strage delle Ardeatine ebbe inizio intorno alle 14 del 24 marzo e cioè meno di 22 ore dopo l'attacco di via Rasella. Comunque perfino Pio XII affermò (almeno secondo i suoi difensori) di non averne saputo nulla prima della mattina del 25 mar-

zo; perfino Mussolini si rammentò di averlo saputo in ritardo, dopo l'esecuzione della strage, almeno secondo sua moglie Rachele, perfino Kesselring afferma di averne avuto notizia solo la sera del 24, a strage avvenuta. Quando - di grazia - avrebbero potuto "consegnarsi" (o "costituarsi", dice l'estensore del fascicolo; noi diremmo "arrendersi") i partigiani che avevano vittoriosamente condotto un attacco contro il nemico più feroce e diestro?

Già, perché i "territoriali assassini" di cui parla lo "storico" altri non erano che truppe specializzate nella repressione antipopolare e nella lotta contro la guerriglia, cui avevano accesso solo militari che esplicitamente e volentieri chiedevano di farne parte, i quali in tal modo evitavano i fronti di guerra e ottenevano una paga maggiorata. Essi stavano attraversando Roma, quel giorno come i precedenti, in oltre 160, ingranditi e armati fino ai denti, con il "colpo in canna". Altro che "una pattuglia di territoriali tedeschi", come minaccia l'estensore di quel fascicolo di "informazione".

2) Per quanto poi si riferisce alla volontà dei gappisti di "eliminare" i vertici romani del partito d'azione lo "storico" dimentica che il Partito d'Azione era, insieme ai socialisti, il più stretto e vigoroso alleato dei comunisti nella lotta ai tedeschi, tanto che i tre partiti di sinistra avevano costituito un patto d'azione militare nell'ambito della "giunta militare del Cln", e che i gappisti garibaldini, socialisti e azionisti svolsero spesso azioni in comune. Anzi, in quel fascicolo lo "storico" che l'ha redatto dimentica che esistevano non solo i gap garibaldini (o comunisti), ma anche quelli del Pda, dei socialisti, dei cattolici-comunisti, di Bandiera Rossa, eccetera.

In particolare, l'ordine di attaccare i nazisti in via Rasella fu dato al Gap Centrale Garibaldini, personalmente da Giorgio Amendola, comandante generale delle Brigate d'Assalto Garibaldi nell'Italia Centrale, ed ebbe una familiarità, anche personale, che legava Giorgio Amendola agli ambienti di sinistra

e Libertà e del Partito d'Azione.

Tra i prigionieri dei nazisti c'erano certamente molti partigiani e politici di diverso colore, tra cui moltissimi comunisti, anche di rilievo politico e culturale. Infatti oltre 40 partigiani garibaldini sono finiti alle Ardeatine, come il nostro commissario politico Gioacchino Germundo, il comandante dei gap dell'8^a zona, Valerio Fiorentini, i gappisti Umberto Scalfoni, Alberto Marchesi, Felice Salemina, Ferdinando Agnini, Alfredo Mosca, Mario Felicioli, Romaldo Chiesa e altri comandanti e combattenti partigiani con incarichi di rilievo. Ma soprattutto era in carcere il nostro comandante generale del Gap centrale garibaldini, Antonello Trombadori, che era riuscito a ingannare i tedeschi per l'eroico silenzio dei gappisti che erano stati arrestati nel febbraio precedente insieme a lui (Libò, Rattapone, Genilli, Mattei, torturati a via Tasso e fucilati a Forte Bravetta qualche giorno prima, il 7 di quel mese di marzo, avevano dichiarato di non conoscerlo), e che si salvò dalla strage perché in quella fatale notte tra il 23 e il 24, per una forte febbre, era ricoverato in infermeria nel carcere di Regina Coeli.

Infine, lo "storico" dovrebbe essere almeno informato che proprio di recente alcuni di noi sono stati sottoposti a un procedimento giudiziario per le sollecitazioni di "fonti di pensiero" cui egli evidentemente si abbeverava, e che la magistratura nelle sue conclusioni ha così deciso: «Ordinanza di archiviazione del Gap Maurizio Padellani nel procedimento penale n. 1812/97 Rg nei confronti di Balsamo, Bentivegna e Capponi in data 16 aprile 1998 accogliendo conforme richiesta del Pm Roselli...» (la dolo documentazione acquisita in atti, sia dalle dichiarazioni rese dagli stessi indagati e dalle persone informate sui fatti sentite dal Pm in sede di sommarie informazioni, non emerse alcun elemento per affermare che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle da essi palesemente proclamate, quelle risultano dal comunicato del Comando delle Brigate Garibaldi e

pubblicato sull'Unità clandestina del 30 marzo 1944... La tesi prospettata... circa l'asserito carattere strumentale dell'attentato de quo rispetto a finalità di lotta non già contro gli occupanti tedeschi e i loro collaboratori, ma contro altri gruppi della Resistenza, non soltanto non ha trovato alcuna conferma negli atti di indagini compiuti dal Pm valutati anche nel loro prevedibile sviluppo dibattimentale, ma appare anche radicalmente smentita da un profilo logico delle sequenti considerazioni... In definitiva, l'assunto... è rimasto smentito del tutto da un qualsiasi riscontro che sia idoneo nell'eventuale prosieguo del procedimento ad assumere dignità di prova. Nel corso delle ulteriori indagini espletate non sono stati avanzati che aspetti, allusioni, insinuazioni e mere congetture prive della benché minima concretezza... Ulteriori accertamenti sul punto in esame carebbero del tutto ultronei».

Al compilatore del fascicolo consigliamo di leggerci, da pagina 17 a 21 dell'ordinanza del Gg, la figura che i "suoi studiosi" hanno fatto davanti al Pm.

Tutto ciò premesso, poiché non abbiamo motivo di dubitare della buona fede del direttore responsabile e dell'editore, li invitiamo: 1) a ritirare immediatamente dal commercio la pubblicazione di cui è causa; 2) a provvedere alla distruzione del materiale residuo con verifica notarile; 3) a produrre in buona evidenza una rettifica a pagamento - concordata con i nostri legali - sulla seconda pagina dei seguenti giornali: *Corriere della sera*, *la Repubblica*, *La Stampa*, *Il Giornale*, *Il Messaggero*, *Il Tempo*, *La Nazione*, *Il Mattino*, *Il Giornale di Sicilia*, *Il Secolo XIX*, *Il Resto del Carlino*, *Il Gazzettino*, *l'Unità*, *Liberazione*, *il manifesto*, *Nuova Sardegna*, *L'Alto Adige*, *L'Avvenire*; 4) ad assumersi le spese legali per il componimento amichevole della rettifica.

Trascorsi dieci giorni dalla presente, passeremo la vostra pubblicazione ai nostri legali per le opportune azioni giudiziarie.

Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Giulio Corini, Maria Musi

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L.D. in Medicina del lavoro
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE EPASA-CNA
00185 ROMA - viale Castro Pretorio, 23
tel. 06 4418401999 fax 06 44188402

19 settembre 1998

Roma, li.....
00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

Paolo Gambescia
Direttore de "L'Unità"
ROMA

Caro Direttore,

Il 4 settembre scorso, dopo aver inutilmente cercato di parlare con te per telefono, ti ho inviato una lettera cui era allegato, insieme a una nota critica a proposito di una pubblicazione della Hobby & Work Editrice Italiana, un documento con cui alcuni di noi, superstiti del "commando" che condusse l'attacco partigiano di Via Rasella, aprivamo una vertenza sui falsi che nel merito erano riportati in un fascicolo che illustrava a suo modo una videocassetta su "La Lotta Partigiana".

Non pensavo certo, come ti ho scritto, che tu avresti potuto utilizzare quel materiale così com'era, e ti pregavo, infatti, di affidarlo a uno dei tuoi collaboratori perché - ove tu lo ritenessi - potesse essere passato sul giornale nel modo secondo te più opportuno.

Non ho avuto risposta da te, e fin qui poco male: è solo un problema di cortesia, cui, certamente per i tuoi numerosi impegni, non hai potuto far fronte. Non ho neppure visto prendere in considerazione la vicenda da parte del "nostro" giornale, e questo - ti confesso - mi resta difficile capirlo.

Non so, infatti, se sia giusto che, di fronte al dilagare di attacchi falsi e menzogneri instancabilmente reiterati su episodi come quello di via Rasella ormai ampiamente chiarito non solo dalla ricerca storica ma anche nelle aule giudiziarie, il "nostro" giornale debba rimanere indifferente - o agnostico.

A meno che il "nostro" giornale non sia fatto ormai da gente che ignora la storia della "sinistra" italiana o che questa gente sia influenzata da un revisionismo che, nella fattispecie di via

80

Rasella, vada addirittura al di là dei Nolte, o dei De Felice, e si rifaccia al "pensiero" dei Pisanò e dei Feltri.

Ho letto oggi, 19 settembre, sul "nostro" giornale, il tuo editoriale, e lo condivido. E tuttavia non credo che problemi come quello di via Rasella, che investono ancora oggi la grande politica in modo tale da impegnare i lavori della Camera (1 agosto 1996 e 2 luglio 1997) e del Senato (1 e 2 agosto 1996), e con assiduità inconsueta per qualsiasi altra vicenda analoga la stampa di destra e i tribunali, non interessino la sinistra italiana nella sua più ampia accezione, così come tu la individui.

Da anni, ormai, "L'Unità" sembra al rimorchio sui problemi della Resistenza (a parte le liturgie celebrative): se ne potrebbe concludere che fatti su cui maggiormente si accanisce la vulgata antipartigiana non interessino più la "sinistra", anche se fanno ancora presa in modo negativo su una gran parte dell'opinione pubblica.

Probabilmente non siamo (o non siamo stati) capaci, fin dal passato, di rispondere all'offensiva antipartigiana utilizzando i documenti e le sentenze che abbiamo a disposizione, ma non ritengo che questa sia una buona ragione per non prendere iniziative culturali chiarificatrici ogni volta che se ne presenti l'occasione, lasciando passare senza batter ciglio ogni infamia, né mi sembra opportuno e politicamente corretto che la difesa della memoria e della verità storica a proposito della guerra di liberazione resti affidata solo a Rifondazione, o a Giorgio Bocca, Giampaolo Pansa e Giampiero Mughini: la "sinistra" di cui tu parli credo che comprenda anche noi.

O no?

Cordiali saluti

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067

30 sett. 1998

Roma, li.....

Ill. Sig.
Avv. Federico Sinicato
Via Fontana, 11
20122 MILANO

Caro Avvocato,

mi ha dato l'indicazione di rivolgermi a Lei Tino Casali, presidente dell'ANPI di Milano, al quale avevo chiesto il nominativo di un legale che assistesse me e i miei compagni ex-partigiani, superstiti del "commando" che il 23 marzo del 1944 attaccò in Roma, in via Rasella, la 11° Compagnia dello "SS Polizei Regiment Bozen", in una vertenza contro la Hobby & Work Editrice Italiana, che nel fascicolo di illustrazione a una videocassetta su "La lotta partigiana", della serie "Archivi di Guerra", aveva divulgato i soliti falsi su quell'antica vicenda.

Le accludo copia della lettera e dei documenti, cui non abbiamo avuto risposta, che i miei compagni e io abbiamo inviato al Direttore responsabile e all'Editore di quella pubblicazione, insieme a una nota critica che apparirà sul prossimo numero di "Patria Indipendente", la rivista dell'ANPI, e resto in attesa di un Suo cortese riscontro.

Voglia gradire i miei più cordiali saluti.

Ill. Sig.



**PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di BRESCIA**

RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE
artt. 408/411 c.p.p. e 126 D.Lv. 271/89

**Al Giudice per le indagini preliminari
presso il Tribunale di Brescia**

Il Pubblico Ministero Dott. Paolo GUIDI

Visti gli atti del sovraemarginato procedimento penale nei confronti di/relativo a:

GATTI RODOLFO

iscritto nel registro delle notizie di cui all'art. 335 comma 1 c.p.p. in data: 18.11.98
con riferimento al reato di cui art. 595, 13, 21 CP

Rilevato che:

Il PM, preso atto dell'aver in diffidenza presentato da parte di
all'ottobre di via Napoli la nomina del signor procuratore capo
inquisizione ed interessare il Gatto
Da tale ultimo giorno è risultata parte da documentazione prodotta
in data 15/6/1992 e form del PM tenere in modo chiaro di ogni
copia del giusto di tutta stampa e di non a causa di tale diritto
Ed infatti la tesi di stipulato di via Napoli pre stato compreso nelle "giur"
certezza che la scrittura dei qualora e di la stima qualora riguarda come
ultime funzione esattamente alla richiesta giudicante per completare e una tr
contenuto di diversi stati ed operanti fu per gioco di alcuna utilità
attorno al libro di via Napoli e una di non ed operanti "richiesta giudicante"
bando di funzione "completare" di la stima qualora enunciare un giur giur non
si per alcuna che in la causa del giur non una potenza diffusione

Visti gli artt. 408/411 c.p.p., 125 D. Lv. 271/89

CHIEDE

che il Giudice per le indagini preliminari in sede voglia disporre l'archiviazione del procedimento
e ordinare la conseguente restituzione degli atti al proprio Ufficio.

Il cancelliere U. S. LUG. 1999
Brescia li U. S. LUG. 1999

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Paolo GUIDI - Sost.

Depositata nella Cancelleria del Giudice in data

1 copia conforme all'originale
Brescia li U. S. LUG. 1999
Assistente Giudiziario
Forzi



TRIBUNALE DI BRESCIA

Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari

proc. penale n. 3975/98 R.G.N.R.

Il sottoscritto Avv. Federico M. Sinicato del Foro di Milano, con studio in Via Fontana 11, difensore delle parti offese nel procedimento penale a margine per il quale è indagato il Sig. Rodolfo Gatti, quale direttore responsabile del periodico "Archivi di Guerra", propone

opposizione

alla richiesta di archiviazione formulata dal Signor Procuratore della Repubblica di Brescia in data 6.7.99 e notificata il 20.7.99

premessa

La questione posta dalla denuncia è se una rivista con pretese di divulgazione storica possa liquidare l'azione partigiana di Via Rasella del 23.3.44 citando unicamente un falso storico e calunnioso circa il dubbio sulle reali ragioni dell'attentato, tacciando i responsabili militari dell'azione come assassini che, di fronte alla minaccia della rappresaglia su civili inermi, avrebbero espressamente scelto di non costituirsi alle autorità tedesche.

Di questi fatti storici si sono già occupati, a più riprese, la Corte di Cassazione Civile a Sezioni Unite nel 1957, il Tribunale Militare e la Cassazione Penale il 16.11.98 nell'ambito del processo Priebeke.

Tutte queste decisioni, allegate agli atti, hanno ribadito due punti fondamentali:

- a) l'azione di Via Rasella fu una legittima azione di guerra;
- b) la rappresaglia tedesca fu decisa e attuata in segreto ed urgenza e non fu mai comunicata preventivamente al CLN od alle Forze della Resistenza.

Con una recente sentenza la prima sezione della Cassazione Penale il 23.2.1999 ha, infine, annullato un'ordinanza di archiviazione del GIP di Roma

del 16.4.98 ribadendo le due circostanze sopra menzionate (anche questa sentenza è stata allegata agli atti).

La tesi sostenuta dalla pubblicazione incriminata propone, al contrario, una lettura dell'episodio gravemente inficiata dal sospetto calunnioso (smentito dai fatti e da tutte le ricostruzioni giudiziarie) di un interesse privato dei combattenti dei GAP volto, addirittura, alla eliminazione fisica di altri combattenti partigiani.

MOTIVI

La richiesta del P.M. è errata e del tutto superficiale quanto al merito delle questioni di fatto così come per le conseguenti determinazioni in diritto.

*** **

A) La tesi diffamatoria esposta nella pubblicazione incriminata è falsa e del tutto priva di riscontri di qualsivoglia natura.

L'indagato si difende sostenendo che detta tesi sarebbe frutto di analisi storica e fornisce al riguardo alcuni riferimenti.

A prescindere dal valore degli autori delle pubblicazioni trasmesse al P.M. (che giustamente il P.M. indica come "schierati politicamente"), è agevole rilevare come non ci si trovi di fronte ad una seppur contraddetta analisi storica fondata su circostanze e documenti, ma unicamente a quello che non può che definirsi pettegolezso storico, maligno e vile ma sempre pettegolezso.

In realtà lo stesso Giorgio Pisanò nel libro "Sangue chiama sangue", a pagina 92 proprio di seguito alla frase riportata dalla difesa Gatti nella sua memoria, afferma che "non abbiamo prove per sostenere un'accusa così grave".

Anche tale Pierangelo Maurizio, autore di un libello stampato in proprio, sostiene che la tesi calunniosa circa lo scopo inconfessabile dei GAP di eliminare i propri avversari politici interni nella "quasi certa rappresaglia" è "solo un'ipotesi" (pagina 10).

A tali presunte fonti fanno, naturalmente, riferimento gli articoli pubblicati sui giornali.

Orbene, a fronte di questa ipotesi insussistente stanno non solo i più accreditati studiosi del periodo ma anche le approfondite indagini della magistratura.

Basterebbe rifarsi ai testi di Giorgio Bocca (Storia dell'Italia Partigiana – Oscar Mondadori – pag. 288 e segg.); Cesare De Simone (Roma – Città Prigioniera – ed. Mursia – pag. 108 e segg.) Alessandro Portelli Prof. All'Università di Roma la Sapienza (L'ordine è già stato eseguito – Roma e le Fosse Ardeatine – Saggi Donzelli pag. 187 e segg.).

In tali opere è ben dettagliatamente ricostruito l'intero episodio storico e non vi è traccia non dico del sospetto calunnioso e infamante ma vi si esclude pure la circostanza che i tedeschi abbiano minacciato la rappresaglia per indurre i GAP a costituirsi.

E' questa una tesi storicamente falsa e materialmente impossibile (come già spiegato anche nell'atto di denuncia) ed essa stessa offensiva per i denunciati concernendo il loro onore di soldati.

Agli autori testé citati si può aggiungere, per completezza, lo stesso Bottai, gerarca fascista, che nei suoi diari pubblicati da Rizzoli annota l'episodio di Via Rasella e delle Ardeatine solo alla data del 27.3.44 (dopo quattro giorni dal fatto) senza particolari commenti, a riprova del fatto che gli stessi vertici del PNF l'avevano considerata una normale anche se drammatica azione di guerra (diari di Bottai 1935-1948 II pag. 72).

Si legga, infine, quanto scrive al riguardo Renzo de Felice, nel suo "Mussolini l'alleato II, la guerra civile", a pag. 151 e segg..

Questo autore è ritenuto il massimo storico del fascismo e, soprattutto dalla sinistra, è stato più volte attaccato per alcune sue posizioni considerate "revisioniste".

Nel commentare l'episodio di Via Rasella invita a leggerne la ricostruzione fatta proprio da Giorgio Bocca e da Roberto Bentivegna (odierna parte offesa) unitamente agli autorevoli ricordi di Giorgio Amendola contenuti nel libro "Lettere a Milano" (editori riuniti pag. 280 e segg.):

tutti autori dai quali non emerge alcuna conferma della tesi calunniosa.

E' stato proprio Amendola, raccogliendo anche i ricordi di Pertini e Riccardo Bauer a chiarire come i contrasti interni al CLN tra il partito comunista e il partito d'azione (di cui Bauer era il rappresentante) non misero mai in dubbio la lealtà reciproca delle formazioni partigiane e non impedirono al CLN di emettere il comunicato di rivendicazione dell'azione di Via Rasella nel nome di tutte le forze partigiane (di tali documenti vi è ampia traccia nell'ordinanza GIP Roma del 16.4.98 prodotta in atti).

E' pacifico, del resto che tra i fucilati alle fosse ardeatine vi fossero molti esponenti del PCI e membri dei gap, come già indicato in denuncia.

Questa circostanza storica sarebbe di per sé sufficiente per rendere evidente la falsità del pettegolezzo riportato dalla rivista diretta dall'indagato ma, a completare la demolizione della tesi difensiva, stanno le stesse indagini disposte dal GIP di Roma nella precedente ordinanza del 26.6.97 cui la difesa del Gatti fa richiamo.

Nel corso di tale procedimento, aperto su denuncia degli eredi del Signor Zuccheretti morto in Via Rasella, il GIP ordinava al PM di compiere ulteriori indagini proprio sul punto oggetto dell'attuale denuncia.

La difesa Zuccheretti aveva, difatti, presentato una memoria nella quale indicava persone e fatti che avrebbero potuto approfondire ed eventualmente chiarire l'esistenza dell'inconfessabile progetto di approfittare dell'azione partigiana di Via Rasella e della possibile rappresaglia per eliminare avversari interni del PCI nel CLN già detenuti a Regina Coeli.

Il PM interrogava tutte le persone citate dalla difesa Zuccheretti ed espletava le indagini suppletive.

Il GIP, con l'ordinanza di archiviazione del 16.4.98 dichiarava: "proprio dalle approfondite indagini espletate non emerge alcun elemento per affermare che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle palesemente proclamate" (pag. 32 dell'ordinanza).

Ancora, nella denuncia, si sono forniti molti altri elementi di contrasto a detta ipotesi calunniosa tratti dagli atti del processo Kappler, dalle memorie di Dollman e dalle sentenze del Tribunale Militare e delle Sezioni Unite Civili della Corte di Cassazione.

Non pare di dover aggiungere altro per dimostrare come, a fronte della analisi storica e giudiziaria, la tesi esposta nella pubblicazione diretta dal Sig. Gatti sia del tutto sfornita di elementi di riscontro e frutto della vile calunnia avanzata da alcuni esponenti dell'estrema destra per pura polemica politica: in altre parole un mero pettegolezzo storico.

*** **

B) Alla stregua di quanto sopra appare inaccettabile e giuridicamente errata la conclusione del P.M.: non si verte nel campo della legittima critica storica E' consolidato orientamento giurisprudenziale che *"il giudizio storico non può fondarsi sul convincimento dei più ma su dati certi e incontestati e non attribuendo in modo specifico la paternità di un crimine in difetto di prova"* (Pretura Bologna, 29.11.90 - Mussolini / Comune di Bologna).

Quanto agli strumenti di una ricerca storica è bene ricordare che il controllo delle fonti deve essere dei più rigorosi "non potendosi fare la storia con dubbi e insinuazioni" (Cass. Sez. V, 27.1.89, Siniscalchi n. 184217).

"E' necessario, infatti che da un lato le intuizioni storiche siano fondate su accadimenti dimostrati, tanto più rigorosamente quanto più moralmente squalificante sia il giudizio espresso" (Cass. Sez. V 83/161978).

"Poiché anche nella ricerca storica il diritto di critica quando sconfinava nell'altrui personale denigrazione può divenire strumento di aggressione dell'altrui sfera morale e rimanere, pertanto, privo di tutela costituzionale" (Cass. Sez. VI 79/144483. In relazione al libro "Morte a Roma").

In effetti, "la condizione prima ed essenziale della critica storica è la verità dei fatti attribuiti al personaggio e su cui si fonda il giudizio nei suoi confronti" (Tribunale Roma, 28.3.67, Zangrandi, in *Giur. It.*, 68, II, 319).

"La storiografia, invero è una scelta in essa essendo insito lo scopo della ricerca e della dimostrazione del vero, e pertanto come non può rientrare nel concetto di storiografia il cronachismo volgare l'aneddotica inconferente o il pettegolezzo, così non rientra nell'ambito della critica storica il giudizio negativo, esplicito o implicito, che non sia seguito da fini storiografici, quindi veraci obiettivi, che si fondi su ragioni di odio privato, di faziosità e di astio politico o che si basi sulla falsificazione del vero o su fatti privi di rilevanza storica (A. BEVERE A. CERRI *Il Diritto di Informazione, e I Diritti della Persona*, in *Teoria e Pratica del Diritto*, Giuffrè 1995, pag. 277).

*** **

- C) Quanto al termine "assassinati" rivolto ai militari tedeschi e alla presunta mancanza di valenza diffamatoria rilevata dal PM.

In primo luogo si sottolinea che nel testo incriminato tutta la frase ha valore diffamatorio giacché ribadisce il noto falso storico della minaccia di rappresaglia "se gli autori non si costituiranno".

In secondo luogo si consideri che gli autori dell'azione di Via Rasella sono stati riconosciuti quali membri dell'esercito italiano in virtù del DLS 21.8.45 n. 518 ed hanno ottenuto, anche per tale azione, il conferimento di medaglia al valor militare (si leggano gli aspetti giuridici del riconoscimento retroattivo delle formazioni partigiane, quale legittimo esercito italiano nelle citate sentenze dalla Cassazione proprio nell'ottica del riconoscimento dell'azione di Via Rasella quale "atto legittimo di guerra" (pag. 16 e segg. Sentenza n. 1729/55, Sez. Un. Civ. e pag. 12 e segg. Sentenza n. 1560, Cass. Pen. Sez. I, 23.2.99).

Il termine assassino è, dunque, gravissimo se usato nei confronti di un militare in azione di guerra e la sua valenza è non solo diffamatoria ma, a mente del disposto della normativa richiamata, integra gli estremi del reato di vilipendio delle forze armate (n. 290 cp).

Si noti, tra l'altro, che il gruppo dei gappisti che operarono l'azione di Via Rasella ha ottenuto ampi riconoscimenti dallo Stato italiano tra i quali il conferimento di una medaglia d'oro, tre d'argento e nove di bronzo al valor militare.

Tutto ciò considerato

poiché le frasi incriminate riferiscono la tesi calunniosa della finalità di eliminazione di avversari politici come accettata e prevista dagli autori dell'azione di Via Rasella, esse sono per ciò stesso, diffamatorie.

Poiché l'autore non si perita di inserire nel commento elementi di valutazione diversa che consentano di collocare quella supposizione a fronte di una lettura storicamente corretta, il testo ha valore diffamatorio.

In ogni caso insinuare il dubbio che tale congettura sia basata su elementi di prova storiografica viola, gravemente, i principi della critica storica e non può ritenersi scriminato.

L'uccisione di nemici durante un'azione militare riconosciuta come tale dalle leggi dello Stato e da più sentenze della Suprema Corte di Cassazione non può essere descritta come assassinio poiché tale termine attribuisce al fatto un grave disvalore morale che acquista, automaticamente, valore diffamatorio.

In buona sostanza il testo incriminato omette qualsiasi indicazione storicamente accertata e moralmente riconosciuta dell'operazione di Via Rasella, preferendo volutamente solleticare nel pubblico il bisogno di scandalo, riproducendo un trito pettegolezzo sfornito di qualsiasi elemento di prova (e come tale già smentito dalla stessa magistratura) nato esclusivamente per scopi di attacco politico.

In via istruttoria

Si chiede alla S.V. Ill.ma di voler ordinare al Signor Pubblico Ministero il compimento di ulteriori atti di indagine:

- 1) interrogatorio di almeno alcune delle parti offese che hanno fisicamente partecipato all'azione, in particolare Sig. Pasquale Balsamo - Roma, Via Rampa Vercilio 11; Prof. Rosario Bentivegna - Roma, Piazza Adriana 5; Prof. Mario Fiorentini - Roma, Via Boccaccio 22;
- 2) interrogatorio del teste Avv. Fausto Cossu, residente in Piacenza, Via Pietro Giordani 19, il quale, come ex Ufficiale dei Carabinieri partecipò alla resistenza nelle forze del partito d'azione e fu compagno di Mario Fiorentini prima del passaggio di quest'ultimo nei gap: potrà riferire della insussistenza di contrasti politici e personali che giustificassero la tesi calunniosa;
- 3) audizione di Giorgio Bocca quale testimone storico - consulente tecnico circa le questioni dedotte nel procedimento (il Prof. Renzo De Felice è recentemente deceduto);
- 4) acquisizione dei libri: Renzo De Felice "Mussolini - l'alleato - parte II - la Guerra civile - editore Einaudi; Giorgio Bocca - "Storia dell'Italia Partigiana" - Oscar Mondadori; Rosario Bentivegna e Cesare De Simone "Operazione Via Rasella" - Editori Riuniti, che si allegano;
- 5) produzione dell'elenco dei caduti del PCI alle fosse ardeatine;
- 6) acquisizione dei decreti di conferimento delle onoreficenze militari ai gappisti di Via Rasella, che si producono in copia;
- 7) acquisizione degli atti parlamentari relativi alla seduta della Camera del 2.7.97 dai quali risulta la posizione ufficiale del Governo circa il ruolo dei gappisti di Via Rasella ed il loro riconoscimento come facenti parte delle forze regolari dell'Esercito Italiano, che si producono in copia.

Si ricorda che in data 30.11.98 questo difensore aveva già depositato al Signor Pubblico Ministero copia delle sentenze del Tribunale civile di Roma, della

Corte d'Appello di Roma e delle Sezioni Unite Civili del 1957 tutte sulla legittimità dell'azione di guerra, sentenza del Tribunale Militare di Roma del 1948 nei confronti di Herbert Kappler e del 1996 nei confronti di Erich Priebke che confermano le modalità della rappresaglia, in particolare l'urgenza e la segretezza della stessa, mentre nuovamente accertano la illegittimità, secondo le norme del diritto internazionale della rappresaglia tedesca e la riferibilità allo Stato italiano dell'azione militare di Via Rasella.

Con la massima osservanza.

Milano, 28 luglio 1999

Avv. Federico M. Sinicato



PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di BRESCIA

RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE
artt. 408/411 c.p.p. e 126 D.Lv. 271/89

Al Giudice per le indagini preliminari
presso il Tribunale di Brescia

Il Pubblico Ministero Dott. Paolo GUIDI

Visti gli atti del sovraemarginato procedimento penale nei confronti di/relativo a:

GATTI ROBERTO

iscritto nel registro delle notizie di cui all'art. 335 comma 1 c.p.p. in data: 18.11.98
con riferimento al reato di cui art. 595, 13, 21 c.p.

Rilevato che:

Il PM, preso atto delle querele in diffamazione presentate dai participants
all'ottobre di via Noale, ha provveduto ad elevare un'istanza cap di
imputazione e ad elevare il Gatto
Lo stesso, infatti, è costituito parte di denunciante, perché
in data 15/6/1998, a nome del P.M. Lemme, in modo chiaro e preciso
compie il reato di diffamazione e di non essere da tale diritto
ed infatti la tesi di "diffamazione" di via Noale non è stata accolta nelle "giur"
centrale, che si conclude che, per quanto a la stessa sentenza, infatti, come
ultime, perche' altrettanto che, rilevando che, per quanto a la stessa sentenza, infatti, come
contenuto di diffamazione, ed operando, per quanto a la stessa sentenza, infatti, come
giudicando il Gatto di via Noale, e, per quanto a la stessa sentenza, infatti, come
quasi di persona, "ossia", che la stessa sentenza, infatti, come
si può vedere che, in un contesto del reato, come una persona diffamata.

Visti gli artt. 408/411 c.p.p., 125 D. Lv. 271/89

CHIEDE

che il Giudice per le indagini preliminari in sede voglia disporre l'archiviazione del procedimento
e ordinare la conseguente restituzione degli atti al proprio Ufficio.

Il cancelliere e' *[firma]*
Brescia li 6 LUG. 1999

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Paolo GUIDI - Sost.

Depositata nella Cancelleria del Giudice in data

2 copie conforme all'originale
Brescia li 6 LUG. 1999
Assistente Giudiziario
[firma]



TRIBUNALE DI BRESCIA

Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari

proc. penale n. 3975/98 R.G.N.R.

Il sottoscritto Avv. Federico M. Sinicato del Foro di Milano, con studio in Via Fontana 11, difensore delle parti offese nel procedimento penale a margine per il quale è indagato il Sig. Rodolfo Gatti, quale direttore responsabile del periodico "Archivi di Guerra", propone

opposizione

alla richiesta di archiviazione formulata dal Signor Procuratore della Repubblica di Brescia in data 6.7.99 e notificata il 20.7.99

premessa

La questione posta dalla denuncia è se una rivista con pretese di divulgazione storica possa liquidare l'azione partigiana di Via Rasella del 23.3.44 citando unicamente un falso storico e calunnioso circa il dubbio sulle reali ragioni dell'attentato, tacciando i responsabili militari dell'azione come assassini che, di fronte alla minaccia della rappresaglia su civili inermi, avrebbero espressamente scelto di non costituirsi alle autorità tedesche.

Di questi fatti storici si sono già occupati, a più riprese, la Corte di Cassazione Civile a Sezioni Unite nel 1957, il Tribunale Militare e la Cassazione Penale il 16.11.98 nell'ambito del processo Priebeke.

Tutte queste decisioni, allegate agli atti, hanno ribadito due punti fondamentali:

- a) l'azione di Via Rasella fu una legittima azione di guerra;
- b) la rappresaglia tedesca fu decisa e attuata in segreto ed urgenza e non fu mai comunicata preventivamente al CLN od alle Forze della Resistenza.

Con una recente sentenza la prima sezione della Cassazione Penale il 23.2.1999 ha, infine, annullato un'ordinanza di archiviazione del GIP di Roma

del 16.4.98 ribadendo le due circostanze sopra menzionate (anche questa sentenza è stata allegata agli atti).

La tesi sostenuta dalla pubblicazione incriminata propone, al contrario, una lettura dell'episodio gravemente inficiata dal sospetto calunnioso (smentito dai fatti e da tutte le ricostruzioni giudiziarie) di un interesse privato dei combattenti dei GAP volto, addirittura, alla eliminazione fisica di altri combattenti partigiani.

MOTIVI

La richiesta del P.M. è errata e del tutto superficiale quanto al merito delle questioni di fatto così come per le conseguenti determinazioni in diritto.

*** **

A) La tesi diffamatoria esposta nella pubblicazione incriminata è falsa e del tutto priva di riscontri di qualsivoglia natura.

L'indagato si difende sostenendo che detta tesi sarebbe frutto di analisi storica e fornisce al riguardo alcuni riferimenti.

A prescindere dal valore degli autori delle pubblicazioni trasmesse al P.M. (che giustamente il P.M. indica come "schierati politicamente"), è agevole rilevare come non ci si trovi di fronte ad una seppur contraddetta analisi storica fondata su circostanze e documenti, ma unicamente a quello che non può che definirsi pettegolesso storico, maligno e vile ma sempre pettegolesso. In realtà lo stesso Giorgio Pisanò nel libro "Sangue chiama sangue", a pagina 92 proprio di seguito alla frase riportata dalla difesa Gatti nella sua memoria, afferma che "non abbiamo prove per sostenere un'accusa così grave".

Anche tale Pierangelo Maurizio, autore di un libello stampato in proprio, sostiene che la tesi calunniosa circa lo scopo inconfessabile dei GAP di eliminare i propri avversari politici interni nella "quasi certa rappresaglia" è "solo un'ipotesi" (pagina 10).

A tali presunte fonti fanno, naturalmente, riferimento gli articoli pubblicati sui giornali.

Orbene, a fronte di questa ipotesi insussistente stanno non solo i più accreditati studiosi del periodo ma anche le approfondite indagini della magistratura.

Basterebbe rifarsi ai testi di Giorgio Bocca (Storia dell'Italia Partigiana – Oscar Mondadori – pag. 288 e segg.); Cesare De Simone (Roma – Città Prigioniera – ed. Mursia – pag. 108 e segg.) Alessandro Portelli Prof. All'Università di Roma la Sapienza (L'ordine è già stato eseguito – Roma e le Fosse Ardeatine – Saggi Donzelli pag. 187 e segg.).

In tali opere è ben dettagliatamente ricostruito l'intero episodio storico e non vi è traccia non dico del sospetto calunnioso e infamante ma vi si esclude pure la circostanza che i tedeschi abbiano minacciato la rappresaglia per indurre i GAP a costituirsi.

E' questa una tesi storicamente falsa e materialmente impossibile (come già spiegato anche nell'atto di denuncia) ed essa stessa offensiva per i denunciati concernendo il loro onore di soldati.

Agli autori testé citati si può aggiungere, per completezza, lo stesso Bottai, gerarca fascista, che nei suoi diari pubblicati da Rizzoli annota l'episodio di Via Rasella e delle Ardeatine solo alla data del 27.3.44 (dopo quattro giorni dal fatto) senza particolari commenti, a riprova del fatto che gli stessi vertici del PNF l'avevano considerata una normale anche se drammatica azione di guerra (diari di Bottai 1935-1948 II pag. 72).

Si legga, infine, quanto scrive al riguardo Renzo de Felice, nel suo "Mussolini l'alleato II, la guerra civile", a pag. 151 e segg..

Questo autore è ritenuto il massimo storico del fascismo e, soprattutto dalla sinistra, è stato più volte attaccato per alcune sue posizioni considerate "revisioniste".

Nel commentare l'episodio di Via Rasella invita a leggerne la ricostruzione fatta proprio da Giorgio Bocca e da Roberto Bentivegna (odierna parte offesa) unitamente agli autorevoli ricordi di Giorgio Amendola contenuti nel libro "Lettere a Milano" (editori riuniti pag. 280 e segg.):

tutti autori dai quali non emerge alcuna conferma della tesi calunniosa.

E' stato proprio Amendola, raccogliendo anche i ricordi di Pertini e Riccardo Bauer a chiarire come i contrasti interni al CLN tra il partito comunista e il partito d'azione (di cui Bauer era il rappresentante) non misero mai in dubbio la lealtà reciproca delle formazioni partigiane e non impedirono al CLN di emettere il comunicato di rivendicazione dell'azione di Via Rasella nel nome di tutte le forze partigiane (di tali documenti vi è ampia traccia nell'ordinanza GIP Roma del 16.4.98 prodotta in atti).

E' pacifico, del resto che tra i fucilati alle fosse ardeatine vi fossero molti esponenti del PCI e membri dei gap, come già indicato in denuncia.

Questa circostanza storica sarebbe di per sé sufficiente per rendere evidente la falsità del pettegolezzo riportato dalla rivista diretta dall'indagato ma, a completare la demolizione della tesi difensiva, stanno le stesse indagini disposte dal GIP di Roma nella precedente ordinanza del 26.6.97 cui la difesa del Gatti fa richiamo.

Nel corso di tale procedimento, aperto su denuncia degli eredi del Signor Zuccheretti morto in Via Rasella, il GIP ordinava al PM di compiere ulteriori indagini proprio sul punto oggetto dell'attuale denuncia.

La difesa Zuccheretti aveva, difatti, presentato una memoria nella quale indicava persone e fatti che avrebbero potuto approfondire ed eventualmente chiarire l'esistenza dell'inconfessabile progetto di approfittare dell'azione partigiana di Via Rasella e della possibile rappresaglia per eliminare avversari interni del PCI nel CLN già detenuti a Regina Coeli.

Il PM interrogava tutte le persone citate dalla difesa Zuccheretti ed espletava le indagini suppletive.

Il GIP, con l'ordinanza di archiviazione del 16.4.98 dichiarava: "proprio dalle approfondite indagini espletate non emerge alcun elemento per affermare che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle palesemente proclamate" (pag. 32 dell'ordinanza).

Ancora, nella denuncia, si sono forniti molti altri elementi di contrasto a detta ipotesi calunniosa tratti dagli atti del processo Kappler, dalle memorie di Dollman e dalle sentenze del Tribunale Militare e delle Sezioni Unite Civili della Corte di Cassazione.

Non pare di dover aggiungere altro per dimostrare come, a fronte della analisi storica e giudiziaria, la tesi esposta nella pubblicazione diretta dal Sig. Gatti sia del tutto sfornita di elementi di riscontro e frutto della vile calunnia avanzata da alcuni esponenti dell'estrema destra per pura polemica politica: in altre parole un mero pettegolezzo storico.

*** **

B) Alla stregua di quanto sopra appare inaccettabile e giuridicamente errata la conclusione del P.M.: non si verte nel campo della legittima critica storica. E' consolidato orientamento giurisprudenziale che *"il giudizio storico non può fondarsi sul convincimento dei più ma su dati certi e incontestati e non attribuendo in modo specifico la paternità di un crimine in difetto di prova"* (Pretura Bologna, 29.11.90 - Mussolini / Comune di Bologna).

Quanto agli strumenti di una ricerca storica è bene ricordare che il controllo delle fonti deve essere dei più rigorosi *"non potendosi fare la storia con dubbi e insinuazioni"* (Cass. Sez. V, 27.1.89, Siniscalchi n. 184217).

"E' necessario, infatti che da un lato le intuizioni storiche siano fondate su accadimenti dimostrati, tanto più rigorosamente quanto più moralmente squalificante sia il giudizio espresso" (Cass. Sez. V 83/161978).

"Poiché anche nella ricerca storica il diritto di critica quando sconfina nell'altrui personale denigrazione può divenire strumento di aggressione dell'altrui sfera morale e rimanere, pertanto, privo di tutela costituzionale" (Cass. Sez. VI 79/144483. In relazione al libro "Morte a Roma").

In effetti, "la condizione prima ed essenziale della critica storica è la verità dei fatti attribuiti al personaggio e su cui si fonda il giudizio nei suoi confronti" (Tribunale Roma, 28.3.67, Zangrandi, in *Giur. It.*, 68, II, 319).

"La storiografia, invero è una scelta in essa essendo insito lo scopo della ricerca e della dimostrazione del vero, e pertanto come non può rientrare nel concetto di storiografia il cronachismo volgare l'aneddotica inconferente o il pettegolezzo, così non rientra nell'ambito della critica storica il giudizio negativo, esplicito o implicito, che non sia seguito da fini storiografici, quindi veraci obiettivi, che si fondi su ragioni di odio privato, di faziosità e di astio politico o che si basi sulla falsificazione del vero o su fatti privi di rilevanza storica (A. BEVERE A. CERRI *Il Diritto di Informazione, e I Diritti della Persona*, in *Teoria e Pratica del Diritto*, Giuffrè 1995, pag. 277).

*** **

- C) Quanto al termine "assassinati" rivolto ai militari tedeschi e alla presunta mancanza di valenza diffamatoria rilevata dal PM.

In primo luogo si sottolinea che nel testo incriminato tutta la frase ha valore diffamatorio giacchè ribadisce il noto falso storico della minaccia di rappresaglia "se gli autori non si costituiranno".

In secondo luogo si consideri che gli autori dell'azione di Via Rasella sono stati riconosciuti quali membri dell'esercito italiano in virtù del DLS 21.8.45 n. 518 ed hanno ottenuto, anche per tale azione, il conferimento di medaglia al valor militare (si leggano gli aspetti giuridici del riconoscimento retroattivo delle formazioni partigiane, quale legittimo esercito italiano nelle citate sentenze dalla Cassazione proprio nell'ottica del riconoscimento dell'azione di Via Rasella quale "atto legittimo di guerra" (pag. 16 e segg. Sentenza n. 1729/55, Sez. Un. Civ. e pag. 12 e segg. Sentenza n. 1560, Cass. Pen. Sez. I, 23.2.99).

Il termine assassino è, dunque, gravissimo se usato nei confronti di un militare in azione di guerra e la sua valenza è non solo diffamatoria ma, a mente del disposto della normativa richiamata, integra gli estremi del reato di vilipendio delle forze armate (n. 290 cp).

Si noti, tra l'altro, che il gruppo dei gappisti che operarono l'azione di Via Rasella ha ottenuto ampi riconoscimenti dallo Stato italiano tra i quali il conferimento di una medaglia d'oro, tre d'argento e nove di bronzo al valor militare.

Tutto ciò considerato

poiché le frasi incriminate riferiscono la tesi calunniosa della finalità di eliminazione di avversari politici come accettata e prevista dagli autori dell'azione di Via Rasella, esse sono per ciò stesso, diffamatorie.

Poiché l'autore non si perita di inserire nel commento elementi di valutazione diversa che consentano di collocare quella supposizione a fronte di una lettura storicamente corretta, il testo ha valore diffamatorio.

In ogni caso insinuare il dubbio che tale congettura sia basata su elementi di prova storiografica viola, gravemente, i principi della critica storica e non può ritenersi scriminato.

L'uccisione di nemici durante un'azione militare riconosciuta come tale dalle leggi dello Stato e da più sentenze della Suprema Corte di Cassazione non può essere descritta come assassinio poiché tale termine attribuisce al fatto un grave disvalore morale che acquista, automaticamente, valore diffamatorio.

In buona sostanza il testo incriminato omette qualsiasi indicazione storicamente accertata e moralmente riconosciuta dell'operazione di Via Rasella, preferendo volutamente solleticare nel pubblico il bisogno di scandalo, riproducendo un trito pettegolezzo sfornito di qualsiasi elemento di prova (e come tale già smentito dalla stessa magistratura) nato esclusivamente per scopi di attacco politico.

In via istruttoria

Si chiede alla S.V. Ill.ma di voler ordinare al Signor Pubblico Ministero il compimento di ulteriori atti di indagine:

- 1) interrogatorio di almeno alcune delle parti offese che hanno fisicamente partecipato all'azione, in particolare Sig. Pasquale Balsamo - Roma, Via Rampa Vercilio 11; Prof. Rosario Bentivegna - Roma, Piazza Adriana 5; Prof. Mario Fiorentini - Roma, Via Boccacciò 22;
- 2) interrogatorio del teste Avv. Fausto Cossu, residente in Piacenza, Via Pietro Giordani 19, il quale, come ex Ufficiale dei Carabinieri partecipò alla resistenza nelle forze del partito d'azione e fu compagno di Mario Fiorentini prima del passaggio di quest'ultimo nei gap: potrà riferire della insussistenza di contrasti politici e personali che giustificassero la tesi calunniosa;
- 3) audizione di Giorgio Bocca quale testimone storico - consulente tecnico circa le questioni dedotte nel procedimento (il Prof. Renzo De Felice è recentemente deceduto);
- 4) acquisizione dei libri: Renzo De Felice "Mussolini - l'alleato - parte II - la Guerra civile - editore Einaudi; Giorgio Bocca - "Storia dell'Italia Partigiana" - Oscar Mondadori; Rosario Bentivegna e Cesare De Simone "Operazione Via Rasella" - Editori Riuniti, che si allegano;
- 5) produzione dell'elenco dei caduti del PCI alle fosse ardeatine;
- 6) acquisizione dei decreti di conferimento delle onoreficenze militari ai gappisti di Via Rasella, che si producono in copia;
- 7) acquisizione degli atti parlamentari relativi alla seduta della Camera del 2.7.97 dai quali risulta la posizione ufficiale del Governo circa il ruolo dei gappisti di Via Rasella ed il loro riconoscimento come facenti parte delle forze regolari dell'Esercito Italiano, che si producono in copia.

Si ricorda che in data 30.11.98 questo difensore aveva già depositato al Signor Pubblico Ministero copia delle sentenze del Tribunale civile di Roma, della

Corte d'Appello di Roma e delle Sezioni Unite Civili del 1957 tutte sulla legittimità dell'azione di guerra, sentenza del Tribunale Militare di Roma del 1948 nei confronti di Herbert Kappler e del 1996 nei confronti di Erich Priebke che confermano le modalità della rappresaglia, in particolare l'urgenza e la segretezza della stessa, mentre nuovamente accertano la illegittimità, secondo le norme del diritto internazionale della rappresaglia tedesca e la riferibilità allo Stato italiano dell'azione militare di Via Rasella.

Con la massima osservanza.

Milano, 28 luglio 1999

Avv. Federico M. Sinicato

TRIBUNALE DI BRESCIA
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

II GIP

a scioglimento della riserva espressa in esito all'udienza del 18.2.2000;
osserva

i superstiti del gruppo partigiano che effettuò l'attentato di via Basella il 23 marzo del 1944, nel corso del quale vennero uccisi 32 militari tedeschi e che diede origine all'uccisione, per rappresaglia, di 335 persone alle Fosse Ardeatine, hanno proposto una querela per diffamazione nei confronti del direttore responsabile e direttore editoriale della pubblicazione periodica "Archivi di guerra".

Oggetto delle doglianze sono alcune frasi contenute nel fascicolo del periodico pubblicato nel luglio 1998 con il titolo "La lotta partigiana"; nell'articolo "Luci e ombre" si legge, fra l'altro: "altri studiosi avanzano il dubbio che gli organizzatori dell'attentato di via Rasella, gappisti, fossero consapevoli che non consegnandosi ai tedeschi, fra le vittime della sicura rappresaglia, quella delle Fosse Ardeatine, ci sarebbero stati i vertici del Partito d'Azione romano, loro avversari politici, in quel momento detenuti"; nel successivo articolo "Cronologia della Resistenza" si legge: "23.3.44- A Roma 32 soldati di una pattuglia di territoriali tedeschi vengono assassinati in un attentato partigiano in via Rasella -muore anche un ragazzo italiano- Le autorità tedesche minacciano la rappresaglia se gli autori dell'attentato non si costituiranno. Tra i 335 italiani che rimarranno vittime della rappresaglia alle Fosse Ardeatine c'erano anche i vertici romani del Partito d'Azione".

Secondo i querelanti, la tesi del redattore degli articoli è denigratoria nei loro confronti, in quanto viene suggerito al lettore che l'attentato di via Rasella sia stato eseguito non soltanto non considerando la successiva inevitabile rappresaglia, ma, anzi, tenendo conto che la rappresaglia avrebbe colpito, assai verosimilmente, dei loro avversari politici, che erano detenuti in quel periodo e che sarebbero stati fra i primi obiettivi dei tedeschi.

Viene poi stigmatizzato l'impiego del termine "assassinio" per indicare quella che fu, in effetti, riconosciuta quale azione di guerra.

Il direttore del periodico, interrogato dal PM, si è difeso asserendo che la tesi esposta era riportata in alcuni testi storici, oggetto di produzione, e facendo appello al legittimo esercizio del diritto di critica e cronaca storica. Tale assunto è stato fatto proprio dal PM che ha richiesto l'archiviazione del procedimento, rilevando che le affermazioni riportate non eccedono rispetto ad un corretto esercizio del diritto di critica storica, in quanto la tesi prospettata è tratta da opere di storici, pur se politicamente schierati, e che il riferimento all'assassinio dei militari tedeschi, pur se particolarmente incisivo, non presenta, di per sé solo, una valenza diffamatoria.

Le parti offese hanno proposto opposizione, indicando specificamente ulteriori atti di indagine pertinenti e rilevanti.

Nel corso dell'udienza ex artt 409 e 410 cpp, il difensore dell'indiziato ha rilevato l'inammissibilità dell'opposizione, in quanto né nella querela né negli atti depositati successivamente dalle parti lese è contenuta la richiesta di avviso ex art 408 co 2 cpp.

Si ritiene, in proposito, pienamente condivisibile la giurisprudenza della Suprema Corte secondo cui: "alla persona offesa, pur in difetto di una preventiva dichiarazione al PM di volere essere informato della eventuale richiesta di archiviazione, deve ritenersi consentita l'opposizione ad una suddetta intervenuta richiesta" (Cass sez VI 8.5.96, Fiordalisi e, in senso conforme, Cass sez III 28.9.94, Perri).

A prescindere, comunque, dalla ammissibilità o meno dell'opposizione, il materiale documentale amplissimo depositato dalle parti impone un accurato esame e la formazione di un contraddittorio sulla richiesta di archiviazione formulata dal PM.

La celebrazione dell'udienza camerale ha indubbiamente contribuito a raggiungere una maggiore chiarezza in una controversia assai delicata per i temi trattati. In estrema sintesi; la parte lesa ha prodotto una vasta mole di documenti storici e giuridici tesi a dimostrare che:

 103

- L'attentato di via Rasella fu deciso non già da quel comando di partigiani aderenti al GAP (Gruppi di Azione Patriottica) che poi lo realizzò, ma costoro agirono su incarico del comandante generale Giorgio Amendola e in base alle decisioni strategiche della Giunta Militare del Comitato di Liberazione nazionale;

- fra l'uccisione dei militari tedeschi e l'inizio del rastrellamento per raccogliere le vittime della rappresaglia trascorsero poche ore e, nel frattempo, non fu diffuso alcun invito a costituirsi per i responsabili, né, tantomeno, la rappresaglia fu decisa come alternativa alla mancata costituzione dei responsabili dell'attentato;

- fra le vittime delle "Fosse Ardeatine" vi furono numerosissimi esponenti delle Forze partigiane in quel momento detenuti e, in particolar modo, numerosissimi aderenti al medesimo gruppo (GAP) organizzatore dell'attentato;

- le formazioni partigiane sono state riconosciute quali componenti del legittimo esercito italiano e l'azione di via Rasella è stata riconosciuta quale legittimo atto di guerra, tanto che gli autori sono stati insigniti di altissime onoreficenze militari.

Tali affermazioni sono state specificamente ed esaustivamente documentate dalle produzioni della difesa delle parti lese e la loro veridicità storica non è stata posta in discussione dalla difesa dell'indiziato, che difficilmente avrebbe potuto contestare circostanze risultanti in maniera lampante dall'amplessissima mole di sentenze, atti giudiziari, documenti dell'epoca e testi di storici accreditati quali Giorgio Bocca e Renzo de Felice.

Non è il caso, in questa sede, di indicare particolareggiatamente i riscontri documentali offerti, attesa la natura del provvedimento non definitivo di un grado di giudizio e considerata la sostanziale acquiescenza della difesa Gatti.

Sostiene il difensore che la tesi esposta negli articoli del periodico è tratta da alcune opere storiche che cita e produce: "Sangue chiama sangue" di Giorgio Pisanò, "Attentato e rappresaglia" di Alberto ed Elisa Benzone; "Rappresaglia" di Mario Spataro, "Via Rasella cinquant'anni di menzogne" di Pierangelo Maurizio, "Fascisti" di Adalberto Baldoni, nonché da alcuni provvedimenti giurisdizionali: le due ordinanze del GIP di Roma dr. Pacioni, nel procedimento a carico di alcuni degli odierni denunciati.

Quanto alle opere storiche, è evidente anche ad una sommaria lettura delle stesse che si tratta di ricostruzioni operate da personaggi schierati politicamente, senza alcuna pretesa di fornire una ricostruzione oggettiva dei fatti; i toni sono sempre accesi e tendenzialmente provocatori.

Degli autori di esse è nota la militanza politica e, quand'anche non lo fosse, la si rileva dopo una visione, anche superficiale, di alcune pagine dei libri sopra citati.

Non è questa la sede e non è compito di questo giudice sottoporre a censura tali tesi, come del resto non è il caso di addentrarsi in discussioni sulla efficacia e sulla effettiva rispondenza agli interessi nazionali della lotta partigiana e, in particolare, sull'attentato di via Rasella.

Oggetto della controversia non è lo stabilire se sia stato o meno opportuno decidere l'uccisione di militari tedeschi scatenando così una possibile, o prevedibile, rappresaglia, ma se risponda ad un corretto esercizio del diritto di critica storica definire tale azione un "assassinio" e suggerire che fra gli scopi inconfessati e inconfessabili degli attentatori poteva esservi quello di eliminare dei propri avversari politici.

La risposta è negativa.

Le fonti storiche citate dalla difesa Gatti non soltanto sono tutte politicamente schierate ma, addirittura, propongono la tesi ripresa nell'articolo "Luci ed ombre" prendendone, in qualche modo, le distanze. Nel testo di Pisanò si legge (pag.92): "L'attentato di via Rasella venne compiuto nella quasi certezza che i tedeschi avrebbero scelto gli ostaggi da fucilare fra i prigionieri politici nelle loro mani. E questi prigionieri erano, in assoluta maggioranza, antifascisti non comunisti: ufficiali del Centro militare e uomini del Partito d'Azione. Precisiamo che non abbiamo prove per sostenere un'accusa così grave".

Ugualmente, nel libro di Pierangelo Maurizio, i cui toni sono tutt'altro che distaccati e concilianti, si precisa che la tesi secondo cui l'obiettivo inconfessabile dell'attentato era quello di provocare un'eliminazione degli avversari politici, rappresenta solo un'ipotesi (pag.10).

M 104.

Nelle ordinanze sopra citate del GIP di Roma, si esclude la riconducibilità dell'attentato di via Rasella al concetto di legittima azione di guerra (sul punto, comunque, è intervenuta una decisa smentita da parte della Corte di Cassazione che ha riformato il provvedimento), applicando l'amnistia in relazione al reato di strage, tuttavia si esclude recisamente, sulla base delle indagini svolte dal PM su sollecitazione del GIP, l'esistenza di riscontri a sostegno di una presunta strumentalizzazione dell'attentato a finalità diverse da quelle della lotta contro l'occupazione nazista ed il regime fascista. Ed allora, le affermazioni riportate nel numero del periodico "Archivi di guerra" sono riprese dai testi di alcuni autori, con una forte connotazione politica, nei quali la tesi prospettata viene esplicitamente o implicitamente introdotta come una provocazione e un'ipotesi.

A fronte di ciò, la storiografia più accreditata e gli atti giudiziari escludono la correttezza storica di una simile impostazione.

Se può, in un'ipotesi limite, essere ritenuto consono al diritto di critica politica e alla libertà di espressione delle proprie convinzioni politiche, il formulare una tesi, anche altamente offensiva per i propri avversari politici, là ove si precisi che si tratta di una propria tesi o di una propria convinzione (così come fanno gli autori dei testi prodotti dalla difesa Gatti), altrettanto non è consentito all'autore di un'opera con pretese di divulgazione di una ricostruzione storica, ove il limite imprescindibile è quello della serietà delle fonti di riferimento.

Non è seriamente discutibile la portata denigratoria dell'affermazione secondo cui l'attentato sarebbe stato compiuto con lo scopo inconfessato e inconfessabile di eliminare taluni avversari politici.

La successiva affermazione contenuta nell'articolo, secondo cui si tratta di una tesi ardita da approfondire o verificare, nulla toglie alla lesività dell'insinuazione, posto che è l'unica ricostruzione storica dell'episodio offerta dall'articolista.

Quando alla successiva definizione di "assassinio" con riferimento all'attentato di via Rasella, è evidente che nel termine impiegato è implicita una connotazione negativa del gesto; prescindendo dalla constatazione che, per chi abbia determinate convinzioni morali, l'uccisione di un uomo ha sempre una valenza negativa, non si può ignorare, da un punto di vista storico, che l'azione fu qualificata come legittimo atto di guerra e gli esecutori facevano parte del legittimo esercito italiano, di talché il sostantivo appare del tutto fuori luogo.

Non sussistendo, a parere di questo giudice, gli estremi per la configurabilità di una causa di giustificazione, il PM dovrà esercitare l'azione penale, essendo, oltretutto, ampiamente idoneo a sostenere l'accusa il materiale documentale in atti, senza che sia necessario dare corso alla richiesta di ulteriori indagini formulata dalla difesa delle parti offese.

P.Q.M.

visto l'art 409 co.5 cpp,

respinge la richiesta di archiviazione e dispone che il PM formuli l'imputazione nei termini di legge.

Dispone la restituzione degli atti al PM.

Manda alla Cancelleria per quanto di competenza.

Brescia 2.3.2000

Il GIP
(dr.ssa Francesca Morelli)

TRIBUNALE PENALE DI BRESCIA

DEPOSITO
NELLA CANCELLERIA
del Giudice per le indagini preliminari

oggi 2-3-2000



E' copia conforme all'originale
Brescia, li 2 MAR. 2000

L'Assistente Giudiziario
Lipari Maria

L'Assistente Giudiziario
Lipari Maria

PROCURA DELLA REPUBBLICA
DEL TRIBUNALE DI MILANO

Ill.mo Sig. Procuratore,

i sottoscritti Pasquale BALSAMO, Rosario BENTIVEGNA, Carla CAPPONI, Giulio CORTINI, Marisa MUSU, Mario FIORENTINI e Lucia OTTOBRINI, tutti elettivamente domiciliati in Milano presso l'Avv. Federico M. Sinicato che nominano difensore, con studio in Via Fontana 11

espongono

E' in edicola in questi giorni, largamente pubblicizzato da stampa e televisioni il fascicolo "Lotta partigiana" edito dalla Soc. Hobby & Works Italia Editrice SpA nella collana "Archivi di Guerra".

Abbinata al fascicolo è una cassetta video.

In tale fascicolo con pretese di divulgazione storica viene trattato, tra gli altri, l'episodio bellico avvenuto il 23 marzo 1944 a Roma in Via Rasella ove un gruppo partigiano attaccò l'11.a compagnia del 3° battaglione "SS Polizei Regiment Bozen" e uccise 35 militari tedeschi.

Gli esponenti sono gli ultimi superstiti dei 17 componenti del commando dei G.A.P. Garibaldini (Gruppi Azione Patriottica dipendenti dal comando militare del PCI) che, su incarico del comandante generale Giorgio Amendola e in base alle decisioni prese dalla giunta militare del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), operarono l'attacco di Via Rasella.

Nel fascicolo in oggetto (all. 1) la descrizione dell'episodio è del tutto gratuita e, come si dimostrerà nel prosieguo, intende accreditare

una ricostruzione dei fatti altamente diffamatoria e velenosamente calunniosa.

Nel testo si legge:

Luci e ombre: altri studiosi avanzano il dubbio che gli organizzatori dell'attentato di Via Rasella, gappisti, fossero consapevoli che non consegnandosi ai tedeschi, fra le vittime della sicura rappresaglia, quella delle Fosse Ardeatine, ci sarebbero stati i vertici del partito d'Azione romano, loro avversari politici, in quel momento detenuti"

Più oltre sotto il titolo Cronologia della Resistenza si legge:

23 marzo 1944 - A Roma 32 soldati di una pattuglia di territoriali tedeschi vengono assassinati in un attentato partigiano in Via Rasella - muore anche un ragazzo italiano - Le autorità tedesche minacciano la rappresaglia se gli autori dell'attentato non si costituiranno. Tra i 335 italiani che rimarranno vittime della rappresaglia alle Fosse Ardeatine c'erano anche i vertici romani del Partito d'Azione.

Senza più veli e remore l'attacco calunnioso è diretto e fatto proprio dagli estensori del fascicolo con l'ulteriore utilizzo di un clamoroso falso storico circa la accertata insussistenza di qualsivoglia invito a costituirsi da parte del comando tedesco.

E' di tutta evidenza che la tesi esposta dal libello è quella per cui il commando dei G.A.P. sarebbe responsabile morale dell'eccidio delle

Ardeatine ed, in particolare, avrebbe tramato o comunque previsto specificamente l'uccisione dei compagni del Partito d'Azione per mera rivalità politica.

E' tale la gravità dell'affermazione, che si pone ben al di fuori di qualunque interpretazione della verità storica, che il fatto non meriterebbe ulteriore commento.

Cionondimeno al fine di fornire alla S.V. tutti gli elementi storico-documentali di confronto riteniamo opportuno ripercorrere sommariamente la vicenda.

Scrive la sentenza del processo Kappler (Trib. Militare Roma n. 631 del 20.7.1948) "Dopo l'8 settembre 1943, nell'Italia occupata sorgevano in seno a gruppi e partiti politici organizzazioni clandestine a carattere militare le più importanti d'esse avevano un comune e superiore organo di coordinamento, la Giunta Militare che era formata dai capi di sei di quelle organizzazioni e costituiva un organo del Comitato di Liberazione Nazionale.

I Partigiani di Via Rasella facevano parte di una organizzazione inquadrata nella Giunta Militare, questa, per il riconoscimento implicito ad essa fatto attraverso numerose manifestazioni dal Governo Legittimo e per fini propri di quest'ultimo (la lotta contro i tedeschi) che essa attuava in territorio occupato, si poneva come organo legittimo almeno di fatto, dello Stato Italiano."

Va ricordato che il 13 ottobre 1943 il Governo Badoglio da Brindisi aveva dichiarato guerra alla Germania e costituito la prima unità del nuovo esercito italiano (I° raggruppamento motorizzato SAVOIA).

Il 22 febbraio 1944, dopo lo sbarco di Anzio il Comando Supremo alleato, con un fonogramma inviato al Governo Badoglio lo invitava "ad attivare tutti i contatti e dare tutte le disposizioni perché le forze partigiane operanti in centro Italia prendano - anche in accordo con i locali centri OSS - iniziative offensive sul territorio e aumentino al massimo la quantità e qualità delle informazioni da trasmettere ai centri di rilevamento (Public Record Office PRO - Londra 456/S/12 Italy 65/7)".

In questo quadro militare e politico si colloca l'operazione di Via Rasella decisa da Giorgio Amendola (comandante GAP) sulla base delle decisioni prese dalla Giunta Militare.

In primo luogo, dunque, non può essere consentito descrivere l'uccisione in battaglia dei soldati nemici come "assassinio", trattandosi di legittima azione bellica.

Originariamente il piano prevedeva un attacco durante una manifestazione fascista per la commemorazione del 25° anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, prevista per il 23 marzo 1944.

A questa azione avrebbe dovuto partecipare anche un GAP delle brigate Matteotti dirette da Sandro Pertini e Giuliano Vassalli.

Avendo il Comando Tedesco vietato manifestazioni pubbliche per evitare di prestare un obiettivo troppo facile agli attacchi partigiani, il piano originario fu cambiato (e Mario Fiorentini (Giovanni) identificò un obiettivo alternativo nella compagnia "Bozen" che regolarmente

attraversava il centro città per recarsi dal poligono di Tor di Quinto al palazzo del Viminale.

Era un reparto di 156 uomini con l'uniforme della Feldgendarmerie Tedesca, armati di mitra, fucili e bombe a mano - La colonna era preceduta e seguita da due pattuglie montate su motocarrozzetta armata di mitragliatrice col servente al pezzo.

Il reggimento Bozen dipendeva direttamente dal comando di Verona del Generale Wolf (capo delle SS in Italia) ed era aggregato operativamente al comando SS di Roma di Via Tasso (comandato da Herbert Kappler).

Il giorno dopo quello previsto per l'attacco avrebbe preso posizione nella lotta antipartigiana nella zona dei Castelli Romani.

Giorgio Amendola dette ordine, pertanto, di studiare un piano per attaccare quel reparto.

L'azione ebbe luogo alle 15,50 del 23 marzo.

Quando la notizia viene immediatamente comunicata all'OKW (Quartier Generale tedesco a Rastenberg) la reazione di Hitler è furibonda.

Dirà un testimone: "Desidera far saltare in aria un intero quartiere di Roma - Bisogna far fucilare da 30 a 50 italiani per ogni SS uccisa". (Dollman in Roma Nazista p. 245).

Kesselring tratta al telefono col capo di Stato Maggiore Alfred Jodl a Rastenberg spiegandogli che una rappresaglia di quella portata potrebbe avere effetti destabilizzanti per tutta la piazza di Roma e ottiene l'ordine di fucilare dieci italiani per ogni tedesco - esecuzione immediata.

Sono le 20 quando Kappler, nel suo ufficio di Via Tasso comincia a preparare la lista degli ostaggi italiani che potevano essere fucilati.

Ricevuto l'ordine di eseguire la fucilazione entro 24 ore (deposizione Kappler all'udienza del 4.6.48), già alle sei del mattino del 24 marzo sollecita al capo di gabinetto Caruso la consegna di cinquanta "politici" e a Pietro Kock ordina la lista più numerosa possibile dei partigiani e dei sospetti tali che teneva prigionieri.

L'elenco dei fucilati conterà: 154 a disposizione dell'Aussenkommando sotto inchiesta di polizia; 23 a disposizione del Tribunale Militare in attesa di giudizio; 3 condannati a morte dal Tribunale Militare ed in attesa dell'esecuzione; 16 condannati a pene detentive tra 1 e 15 anni; 75 ebrei arrestati solo perchè tali; 40 a disposizione della questura, fermati per motivi di polizia giudiziaria; 10 rastrellati in Via Rasella; una persona assolta dal Tribunale Militare e che doveva essere scarcerata; 3 non identificati.

Come risulterà anche al processo Priebe, al momento del massacro delle Ardeatine quest'ultimo e Kappler si accorgeranno di avere portato 5 prigionieri in più del necessario ma li uccideranno ugualmente perchè non possano testimoniare.

Le esecuzioni iniziano alle ore 14 e 30 del 24 marzo.

Alle 18 la strage delle Ardeatine è compiuta.

Questa la ricostruzione storica di quelle poche ore intercorse tra l'attacco di Via Rasella e l'eccidio nazista.

In nessuno degli atti processuali e delle deposizioni dei testimoni storici di quei fatti è mai stata sostenuta l'esistenza di un pubblico invito a costituirsi ai membri del commando partigiano.

Si pensi che neppure i giornali del 24 marzo furono messi in grado di informare la popolazione degli eventi gravissimi che si erano verificati.

Secondo le disposizioni del Minculpop (Ministero della Cultura Popolare) raccolte da Claudio Matteini ("Ordini alla Stampa" 1945 Ed. Polibraria It.) solo il giorno 25 i giornali poterono commentare l'attacco di Via Rasella mentre nulla fu consentito circa la rappresaglia tedesca. (all. 2)

Ecco, dunque, che l'affermazione dell'esistenza di un qualsivoglia ultimatum è impossibile logicamente e storicamente falsa e solo finalizzata a giustificare la tesi del presunto complotto ai danni del Partito d'Azione.

Due i dati che lo smentiscono: la eterogeneità della tragica lista dei prelevati per la rappresaglia e la presenza tra i detenuti politici a Regina Coeli di alcuni esponenti di spicco degli stessi GAP: Antonello Trombadori, comandante e fondatore dei GAP, solo per caso non fu giustiziato mentre oltre 40 partigiani Garibaldini finirono alle Ardeatine, tra gli altri il Commissario politico del Gruppo Gioacchino Gesmundo, il comandante GAP dell'8.a zona Valerio Fiorentini, e poi Umberto Scattoni, Alberto Marchesi, Felice Salemmè, Ferdinando Agui, Alfredo Mosca, Mario Felicioli, Romualdo Chiesa e molti altri.

Pare doveroso, a questo punto, sottolineare come l'editore ed il redattore della rivista abbiano operato in assoluto contrasto con i doveri di informazione e accertamento dei fatti che regolano l'attività giornalistica così come l'analisi storica, al punto da non considerare neppure la "storica" e ben nota sentenza delle Sezioni Unite Civili della Cassazione del 9.5.57.

In tale fondamentale provvedimento giurisdizionale il Supremo Collegio giudicando proprio della pretesa di risarcimento di tre danneggiati dai fatti di Via Rasella nei confronti degli attuali denunciati, ebbero a pronunciarsi anche sul punto relativo agli scopi dell'attacco partigiano: "L'attentato non fu ispirato da finalità personali ma solo da quello di compiere un atto ostile verso le forze armate della Germania che era in stato di guerra con l'Italia dal 13 ottobre 1943 e che aveva instaurato una vera e propria occupazione militare di gran parte del territorio nazionale".

Detta sentenza, nel cassare i ricorsi confermava quella del Tribunale di Roma pronunciata il 9.6.1950 ove il Collegio scriveva: E' fuori discussione che l'attentato non venne compiuto per un interesse particolare di un partito politico ovvero dei mandanti e degli esecutori materiali, sebbene allo scopo di combattere i tedeschi".

P.Q.M.

I sottoscritti Pasquale BALSAMO, Rosario BENTIVEGNA, Carla CAPPONI, Giulio CORTINI, Marisa MUSU, Mario FIORENTINI e Lucia OTTOBRINI, sporgono

denuncia - querela

per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti di Rodolfo Gatti direttore editoriale e direttore responsabile della pubblicazione Archivi di Guerra e dell'editore di tale rivista che si identifica nel legale rappresentante della Soc. Hobby & Works Italiana Editrice S.p.A., Via XXV Aprile 30. Bresso (MI), per le affermazioni contenute nel fascicolo in oggetto e riportate in denuncia.

I sottoscritti Pasquale BALSAMO, Rosario BENTIVEGNA, Carla CAPPONI, Giulio CORTINI, Marisa MUSU, Mario FIORENTINI e Lucia OTTOBRINI.

dichiarano

di nominare quale loro difensore di fiducia, anche per la fase esecutiva, l'Avv Federico M. Sinicato di Milano con studio in Via Fontana 11, presso il quale eleggono domicilio, conferendogli ogni più ampia facoltà prevista dal codice di procedura penale, ivi compresa quella di impugnazione in caso di contumacia.

Pasquale Balsamo

Rosario Bentivegna

Carla Capponi

Giulio Cortini

Marisa Musu

Mario Fiorentini

Lucia Ottobrin

Con la massima osservanza.

Milano, 13 Ottobre 1998

ARCHIVI DI GUERRA



La Lotta Partigiana

HOBBY & WORK PUBLISHING

ARCHIVI DI
GUERRA

La Lotta Partigiana



116

ARCHIVI DI GUERRA



Pubblicazione quattordicinale
a cura della Redazione Grandi Opere
della HOBBY & WORK Publishing S.r.l.

Direttore Generale: Giampietro Zanga
Direttore Editoriale: Massimo Torriani
Art Director: Lorenzo Di Marco
Direttore Responsabile: Giampietro Zanga

HOBBY & WORK Publishing S.r.l.
Via XXV Aprile, 39 - 20091 Bresso (MI)
Ufficio Abbonamenti e Arretrati:
Tel. 02/66527211/213
C.P. 89 - 20091 Bresso (MI)

L'Editore si riserva la facoltà di modificare i prezzi nel corso
della pubblicazione in relazione a varie condizioni di mercato.

Autorizzazione alla pubblicazione del Tribunale di Monza n.1341
del 20/05/1998.
I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'Art. 74, 1° comma, lettera C,
D.P.R. 633/72.
Spedizione in A.P. - 45% - art.2 comma 20/B - legge 662/96 - Milano.
La HOBBY & WORK Publishing S.r.l. è iscritta al Registro Nazionale della
Stampa al n.14406 in data 03/04/2001.

© 2001 - HOBBY & WORK Publishing S.r.l.
Tutti i diritti riservati.

Editing: Blow Up
Art Director: Marco Cotti

I documenti e le foto indicate con **ISNOVARA**
provengono dall'Istituto Storico della Resistenza
e della società contemporanea nel novarese
e nel Verbano - Cusio - Ossola
"Piero Fornara" - Novara

Un ringraziamento particolare a Eugenio Bonzanini per aver messo a disposizione
le foto scattate dal padre Umberto (foto di copertina e liberazione di Novara).

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o memorizzata in
sistemi d'archivio o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, mecca-
nico, registrazioni o altri, senza preventiva autorizzazione scritta da parte
dell'Editore, ad eccezione di brevi passaggi per recensioni. Per quanto riguarda
i diritti di riproduzione, l'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spe-
tanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Stampa: Centro Poligrafico Milano Casarile (MI)

Stampato in Italia Ottobre 2001

L

aprile 1
dal fasc
Immagi
contrano
accadde
conclus
quel pe
Lo viss
nelle d
Resister
centro è
che si r
l'esercit
ciò che
In que
no tens
carono
nuovi.



La lotta partigiana

Le immagini dei filmati d'epoca ci descrivono un'Italia in festa, scesa in massa nelle strade per festeggiare i partigiani vincitori e la fine della guerra. È il 25 aprile 1945, il giorno della liberazione dal fascismo e dall'occupazione nazista. Immagini belle, emozionanti, che ci raccontano il momento del trionfo. Ma cosa accadde prima, come si arrivò a quella conclusione, come vissero gli italiani quel periodo tumultuoso?

Lo vissero innanzitutto in modi diversi nelle diverse zone in cui abitavano. La Resistenza fu soprattutto un fenomeno del centro e, ancora di più, del nord dell'Italia, che si trovarono più a lungo occupati dall'esercito tedesco in ritirata, sostenuto da ciò che restava delle milizie fasciste.

In quegli ultimi mesi e giorni si sfogarono tensioni accumulate in anni, si vendicarono vecchi rancori, se ne formarono di nuovi. Morirono in molti, da una parte e



"Siamo i ribelli della montagna, viviam di stenti e di patimenti, ma quella fede che ci accompagna sarà la legge dell'avvenire"



dall'altra, si manifestò tutta la sofferenza dell'uccidere gente della propria stessa terra, come in ogni guerra "civile".

L'incalzare degli avvenimenti, il crollo del fronte tedesco e l'avanzata fulminea degli Alleati colsero alcuni alla sprovvista, e ci furono anche, come capita in queste situazioni, i partigiani dell'ultima ora, pronti a saltare sul carro del vincitore. I mesi successivi furono ancora mesi di tensioni, vendette, instabilità politica e sociale.

In un clima del genere le soluzioni praticabili erano: da un lato procedere al disarmo dei combattenti, dall'altro arrivare ad una amnistia generale che sanasse tutti i delitti compiuti in quei mesi.

Questa fu la strada praticata, forse l'unica possibile. In tal modo si cercò di salvaguardare l'unità nazionale e, attraverso l'avvenuta riappacificazione, gettare le basi dell'Italia del futuro. Il cammino verso la normalizzazione dei rapporti riprese più rapidamente, anche se vennero lasciati nell'oscurità molti dei fatti avvenuti durante quel periodo. Nei fatti della storia non sempre c'è un'unica "verità", la linea tra "giusto" e "sbagliato" è talvolta troppo sottile...

Raccontare la Resistenza è difficile, farlo in modo obiettivo è impossibile, dimenticarla è grave e profondamente ingiusto, anche verso chi fu disposto a sacrificare la propria vita per creare una società più libera e giusta.

VIVA L'ITALIA!

Il compito che ci proponiamo è quello di raccontare, attraverso i documenti e le foto di allora, lo spirito che si respirava in quei giorni, quel continuo alternarsi di paura, coraggio, dubbio, esaltazione e tristezza, la certezza di fare qualcosa di importante, lo sconcerto per aver perso tutti i punti di riferimento...

Chi erano i partigiani? Molti lo fecero per motivi ideali, alcuni con in mente un progetto politico più definito, altri perché ritenevano ormai prossima la liberazione da parte degli Alleati e la scelta partigiana sembrava l'unica ormai sensata. In molti, specie fra i più giovani, era presente anche lo spirito d'avventura. Nelle file dei partigiani c'erano persone di tutte le classi sociali, c'erano moltissimi giovani, c'erano tante donne. Ci fu chi li definì "pavidi fuggiti in montagna per sottrarsi al servizio repubblicano e a quello del lavoro tedesco, avventurieri che si ripromettevano l'arricchimento con rapine ammantate di spirito patriottico, facinorosi che amavano la violenza per la violenza"...come se diventare partigiano fosse una scelta comoda e facile, come se la violenza non fosse stata una delle anime del Regime, come se non fosse in corso la guerra più disastrosa dell'umanità! Ci voleva più coraggio a diventare partigiani o a proseguire la lotta nelle milizie della RSI?

La Resistenza ha contribuito alla vittoria militare degli Alleati, sul campo; ha rappresentato una possibilità di riscatto per una parte degli italiani, che in maggioranza, e troppo a lungo, avevano accettato (ed erano stati costretti a farlo)



Soldati della X in rastrellamento

un regime che li stava portando alla rovina totale. La Resistenza, infine, fu un'esperienza decisiva, un nuovo inizio, per tutti quelli che, in vario modo, vi parteciparono. E tutto questo senza negare la pietà a chi morì combattendo dall'altra parte (soprattutto i più giovani): la pietà, non la ragione.

Esiste una visione eroica, mitizzante, della Resistenza armata, una riduttiva e revisionista, attenta a sottolinearne le contraddizioni e i limiti militari e politici anche allo scopo di screditarla.

Per raccontare la resistenza dobbiamo riconoscerne il valore e gli episodi, numerosissimi, di eroismo che la contraddistinsero, senza nascondere le contraddizioni e i lati meno eroici.

Per farlo, ci siamo affidati alle immagini d'archivio, ai documenti e alle testimonianze di chi visse quegli anni, per capire e non dimenticare.



1



2



3



4



5



6



7

1 - Distintivo del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI)

2 - Distintivo delle Brigate "Giustizia e Libertà"

3 - Distintivo del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)

4 - Distintivo ufficiale del Corpo Volontari della Libertà (1945)

5 - Distintivo del Raggruppamento "Cisalpino"

6 - Distintivo della Brigata Alpina "Garibaldi"

7 - Distintivo della Brigata Partigiana "Garibaldi" delle Ferrovie dello Stato

Dall'Aventino all'esilio

Dopo il delitto Matteotti, dopo i giorni dell'Aventino, si instaurò il regime e gli oppositori vennero ridotti al silenzio. Poi saranno gli anni del consenso, in parte certamente spontaneo, in parte "obbligatorio", e di antifascismo, ufficialmente, non si parlò per un bel po'. Che cosa offriva il regime al popolo italiano, quali erano i motivi del consenso? Ogni dittatura, va premesso, gode di un consenso "ufficiale" più o meno ampio, più o meno silenzioso, sempre "maggioritario". Però, va ricordato che il regime fascista offriva la prospettiva di un avvenire pieno di avventura, di successi mondiali, di crescita sociale, politica, economica... di "baldanza guerriera". Tanti e complessi furono i motivi che condussero al successo del fascismo. Aveva dalla sua parte interessi economici forti e importanti, così come seppe conquistarsi il beneplacito ufficiale della Chiesa cattolica, ma non basta. Il consenso era forte soprattutto nella piccola borghesia, faceva leva sullo spirito di rivincita e di potenza, sulle paure verso ipotetiche rivoluzioni comuniste, sul malcontento, sul disagio sociale. Il regime fascista era fortemente nazionalista, appariva in grado di ridare "dignità" all'Italia, sia riguardo alla situazione interna, sia rispetto alla collocazione internazionale.



Giacomo Matteotti



Luigi Longo

Chi non riusciva ad "entusiasmarsi" per queste prospettive veniva represso, o isolato, o si auto-condannava al silenzio.

I leader intellettuali e politici dell'antifascismo che non erano in carcere, erano in esilio fuori dai confini nazionali. A Mosca erano rifugiati Togliatti, Longo e Secchia. In Francia conducevano la loro lotta gli uomini di Giustizia e Libertà, costretti a prendere atto del "successo" del regime. Ecco cosa scriveva, nel marzo del 1935, sul settimanale "Giustizia e Libertà", edito a Parigi, Emilio Lussu: "Negli ultimi anni non si è verificato nessuno degli avvenimenti che sono annunciatori di prossimi sconvolgimenti. Anzi è avvenuto il contrario. Persino l'emigrazione politica diminuisce, anziché aumentare. Sono più quelli che rientrano in Italia che quelli che ne escono". Scongiamento e isolamento, queste le sensazioni degli antifascisti.

Alcuni leader comunisti, da sempre i più accesi nemici di Mussolini, scrissero dall'esilio la cosiddetta "lettera della riconciliazione", disperato tentativo di riuscire a comunicare almeno con una parte degli avversari, di riprendere il dialogo facendo leva sulle originarie argomentazioni "ideali" del fascismo. Ci vorrà molto tempo e molti fatti dovranno accadere prima che il regime "passi di moda" e l'antifascismo ritrovi la forza delle sue ragioni.

Dalla Spagna alla Francia

Due sono gli eventi storici decisivi, fuori dall'Italia, che determinano la rinascita progressiva di un fronte antifascista: l'avvento del nazismo in Germania e la guerra di Spagna. È indubbio che la nascita e la rapida affermazione del nazionalsocialismo fossero viste sotto una cattiva luce un po' da tutti gli italiani, che contro i tedeschi avevano combattuto durante la Prima Guerra Mondiale.

Lo stesso Mussolini, all'inizio fece commenti sprezzanti riguardo al nuovo ordine tedesco, guardando "con sereno disprezzo, dall'alto di trenta secoli di storia, talune dottrine d'oltralpe".

Il crescere della potenza germanica inquietava i democratici, ma "contagiava" anche il fascismo, che iniziò consciamente o inconsciamente a imitarne i riti e le forme, il rigore formale, le coreografie "mistiche" (dal passo dell'oca all'italianizzazione dei nomi, dall'uso del "voi" alla divisa obbligatoria, al sabato fascista). Alla fine del 1938, poi, le leggi razziali promulgate contro gli ebrei italiani segnarono, oltre all'inizio della loro persecuzione anche in Italia, la definitiva entrata del fascismo nell'orbita della Germania nazista.

Tornando alla guerra di Spagna, essa contribuì a far sì che la voce degli esuli antifascisti si facesse risentire e trovasse una sorta di riconoscimento internazionale. Nelle Brigate Internazionali volute



Hitler parla alla folla



Henri in Spagna

dal Comintern fu costituita anche una Legione italiana, guidata da Randolfo Pacciardi, che arrivò a contare più di 3.000 effettivi (di cui circa 200 giunti dall'Italia). In questo senso la guerra di Spagna fu anche una prova generale di guerra civile, visto che dall'altra parte erano schierati quasi 70.000 fascisti. Le due fazioni vennero anche a contatto durante la battaglia di Guadalajara.

La sconfitta subita dalle forze di ispirazione comunista in Spagna fu molto pesante, ma servì anche da lezione riguardo alla tattica da impiegare negli anni a venire: mai più guerre frontali ma solo guerriglia, lotta per bande, sabotaggi.

Naturalmente, anche gli antifascisti italiani impararono la lezione e molti capi partigiani insegnarono queste tecniche di guerriglia ai gruppi di ribelli, sbandati, fuggiaschi e "disertori", che dal 25 luglio e, ancora di più, dall'8 settembre 1943, andarono ad ammassarsi nelle valli e sulle montagne di mezza Italia.

Appena terminata la guerra di Spagna, che per il Fascismo veniva dopo un'altra guerra, quella d'Etiopia, su tutto il continente spiravano venti di guerra.

Le pretese tedesche erano enormi e sempre più ampie, dettate anche dalla volontà di rivincita contro le nazioni che avevano umiliato e mutilato la Germania nel 1918. In una prima fase Mussolini cercò di mediare tra le potenze democratiche e

gli appelli dell'A
Polonia
racco a
restabi
Convir
rapido
clamò
nerà ve
aveva
consen

gli appetiti di Hitler. Dopo l'annessione dell'Austria arrivò l'invasione della Polonia, la dichiarazione di guerra, l'attacco alla Francia... in un crescendo inarrestabile.

Convinto che il conflitto sarebbe stato rapido e indolore, anche Mussolini proclamò la guerra. Questa decisione trascinerà verso la fine il suo regime, che però aveva già perduto una buona fetta di consenso negli anni precedenti.

*Mussolini
ospite di Hitler
a Monaco*



*Una Brigata
internazionale
operante in Spagna
durante la guerra civile.*



Dalle sconfitte rinasce l'antifascismo

Le cose andarono subito male. A parte la rapida "pugnalata" alla Francia, già le operazioni in Grecia rivelarono i limiti operativi del nostro esercito. Assai peggio andò in Africa. Nonostante la volenterosa resistenza dei nostri soldati, costretti a combattere senza possibilità di rifornimenti dalla madrepatria, già nel maggio del 1941 l'Etiopia e la Somalia sono "perdute". Il 1941 porta rovesci militari anche in Africa settentrionale e disperate lotte contro il gelo sul fronte russo.

I rovesci militari alimentarono frustrazione e risentimento verso il regime, visto naturalmente come il responsabile di un conflitto che stava mietendo un numero altissimo di vittime e portando al collasso l'economia italiana.

Su questo sfondo le forze antifasciste si ricompattarono in un fronte relativamente omogeneo. Dopo mesi di contrasti e di scissioni, sembrò arrivare il tempo della consapevolezza, con la ricerca dei punti di contatto utili a far convivere le diverse anime dell'opposizione. In piena clandestinità nacquero o tornarono in azione diverse formazioni che di lì a poco avrebbero costituito il maggior serbatoio del movimento partigiano della Resistenza.

Gli antifascisti incominciarono ad agire anche all'interno del Paese. Poco per volta, coloro che erano stati costretti a



Soldati in Russia

Alcuni componenti del C.L.N.A.I. da sinistra E. Sogno (Franchi), A. Pizzoni (Longhi), Pajetta (mare), due comandanti inglesi e ultimo a sinistra E. Parri (Maurizio)



tacere per tanti anni ripresero coraggio, e le rivendicazioni anti-fasciste ricominciarono a trovare spazio presso la gente comune. Così, il 4 giugno del 1942, nella casa romana dell'avvocato Federico Comandini si costituì il Partito d'Azione. Ne furono fondatori, tra gli altri, Aldo Capitini, Guido Calogero e Ferruccio Parri, la cui instancabile attività di mediazione tra le diverse correnti del partito risultò fondamentale durante tutto il periodo della Resistenza.

Il Partito d'Azione (a cui aderirono anche Norberto Bobbio, Ugo La Malfa e Bruno Visentini) nasceva dall'incontro di due scuole di pensiero politico: quella del movimento liberalsocialista e quella del vecchio movimento Giustizia e Libertà.

PARTITO D'AZIONE



Leo Vallani

Quest'ultima riteneva possibile coniugare i valori della libertà con quelli della giustizia socialista, riunendoli in un unico partito in cui marxisti, cattolici e liberali avrebbero potuto lavorare a un obiettivo comune. Contrario alla permanenza della monarchia in Italia, il Partito d'Azione proponeva la nazionalizzazione dei monopoli industriali e l'incentivazione della piccola e media impresa, ritenuta il perno del sistema economico italiano.

Sul versante cattolico, intanto, nasceva nel mese di ottobre la Democrazia Cristiana, che, pur con sostanziali differenze, raccoglieva l'eredità del Partito Popolare e si poneva come punto di approdo politico per l'intero movimento cattolico italiano. Ne erano fondatori

Alcide De Gasperi e Piero Malvestiti, promotore a Milano del movimento neoguelfo. Tra le adesioni della prima ora, quelle di personalità politiche e sindacali come Giovanni Gronchi e Gioacchino Malavasi, e di giovani intellettuali cattolici come Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti e Giuseppe Lazzati.

Il quadro dei partiti antifascisti era completato dai comunisti, che avevano subito più di altri la persecuzione del regime ed erano riusciti a conservare una certa organizzazione clandestina e militare; e dai socialisti, i quali si riorganizzarono nel corso del 1942-'43: essi erano meno organizzati rispetto ai comunisti ma potevano comunque vantare una tradizione molto importante con l'appoggio di consistenti masse, soprattutto nel nord industriale.

Alcide De Gasperi



Il crollo di Mussolini

Una classe politica antifascista, prevalentemente romana, con scarsi agganci con la realtà "militante" dell'antifascismo esule e con quella "militare" dei comunisti, si trovò improvvisamente catapultata alla ribalta nei convulsi giorni dell'estate 1943.

Da mesi ormai a Roma si trama in ogni palazzo. Tramano i cortigiani del re, che vorrebbe al più presto venirsene fuori dalla guerra; tramano i fascisti "duri e puri", cui sembra che Mussolini si sia fatto prendere in giro dai generali del Regio Esercito; tramano i fascisti "morbidi", che vorrebbero destituire il Duce ma salvare il loro potere; tramano i generali come Badoglio; trama il Vaticano, i cui emissari incontrano tanto gli Alleati quanto i Tedeschi, portano messaggi al re e agli antifascisti... Ognuno ha i suoi scopi, nobili o meno nobili. Il re vuole farla finita con le sofferenze e salvare la sua corte, il Vaticano vuole salvare l'Italia dai bombardamenti, il Gran Consiglio del Fascismo vuole svincolarsi dall'abbraccio mortale con il nazismo.

Ed è così che alle 22,45 del 25 luglio 1943 la radio interrompe le trasmissioni per trasmettere questo secco comunicato: "Sua Maestà il Re Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del governo, primo ministro, segretario di Stato di Sua Eccellenza il cavalier Benito Mussolini, e ha nomina-



Pietro Badoglio



Vittorio Emanuele III

Il proclama di Badoglio

Sua Eccellenza il Maresciallo d'Italia PIETRO BADOLIO ha rivolto agli italiani il seguente proclama:

Italiani,

Per ordine di Sua Maestà il Re e Imperatore ho fatto il seguente annuncio al Paese con pieno potere.

La guerra italiana, - l'Italia, mercantile sempre nella sua storia, ma con una anima, sentiva forte alla perdita della guerra, e così, con il suo sacrificio, ha dato.

Si chiama la sua offerta a Sua Maestà il Re e Imperatore, l'armistizio della Pace, e non più per la guerra.

La guerra italiana è stata a profitto: una conseguenza diretta e obliqua al fine di salvare l'Italia e la sua anima, e così, con il suo sacrificio, ha dato.

Per l'Italia e per il Re.

A. Maresciallo d'Italia PIETRO BADOLIO

to Capo del governo, primo ministro, segretario di Stato il cavaliere e Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio".

Mussolini destituito, Mussolini arrestato. Sul momento, gli italiani sperano davvero che questa mossa porti alla fine della guerra e così, fin dalla notte le finestre si illuminano, gruppi di cittadini si riversano nelle strade, le redazioni dei giornali sono prese d'assalto. Si susseguono canti, manifestazioni di giubilo, mentre gli emblemi fascisti vengono strappati e calpestati e i muri ricoperti di scritte inneggianti alla libertà. Un sentimento a lungo represso, per lunghi anni "coltivato" solo da gruppi ristretti, esce allo scoperto e si manifesta come desiderio collettivo di pace e di cambiamento.

In quei primi giorni le violenze sulle persone furono relativamente isolate e quantitativamente ridotte. Molti, anche tra i più naviganti uomini politici antifascisti, ebbero la sensazione che il regime si fosse dissolto. Nelle manifestazioni popolari e nelle azioni di "sfregio" ai simboli del fascismo non ci fu un coordinamento, né una direzione politica, si trattava di reazioni spontanee.

In diverse città le carceri furono prese pacificamente d'assalto per liberare i prigionieri politici. Lo stesso governo aveva intanto adottato una linea morbida per quanto riguardava i detenuti e i confinati politici: sarebbero stati rilasciati coloro che non erano detenuti per altre cause

(ma la liberazione dei comunisti suscitò comunque discussioni).

Gli uomini politici antifascisti, sebbene ancora privi di qualsiasi seria organizzazione e di qualsiasi riconoscimento ufficiale, incominciarono a uscire allo scoperto. Comizi improvvisati, soprattutto il giorno successivo, il 26 luglio, videro esprimersi forze politiche fino allora bandite e clandestine, per le quali iniziava una nuova fase di semi-legalità, sia pure mal tollerata da Badoglio e dalla monarchia.

Infatti, il generale Badoglio proclamò da subito lo stato d'assedio e il coprifuoco, confermando che non erano mutate le disposizioni sulla pubblica sicurezza e sul divieto di manifestazioni politiche. Sin dal 27 luglio il governo mostrò un volto militarista e repressivo. Nei centri di maggiore attività antifascista si ebbero incidenti, con numerosi morti ad opera della polizia (9 a Reggio Emilia, 17 a Bari in una sola giornata).

Un nuovo orientamento e nuove parole d'ordine cominciavano a farsi sentire sempre più forti: fine della guerra, aumento delle razioni alimentari, ricerca e punizione dei capi fascisti.



Gli antifascisti si organizzano

Come abbiamo visto, le forze antifasciste "organizzate" non furono protagoniste dirette della caduta del Duce e del dissolvimento del fascismo. Dalle primissime ore successive ai fatti del 25 luglio, esse emersero però alla luce del sole, coordinandosi in modo da svolgere un ruolo politico comune e significativo. L'antifascismo era ancora un esercito di soli "generali", senza un vero seguito organizzato, ma già all'indomani del 25 luglio questi leader si riunirono per creare a Roma un Comitato delle opposizioni, composto dai partiti comunista e socialista, dai cattolici democratici, dai gruppi di ricostruzione liberale e dal Partito d'Azione. Si decise di concedere al nuovo governo alcuni giorni di tregua per liberare i prigionieri e completare lo scioglimento del Partito fascista, trascorsi i quali il Comitato rilanciò richieste di pace immediata, punizione dei reati commessi dai gerarchi fascisti e smantellamento dell'apparato burocratico del regime.

A causa delle differenti posizioni ideologiche, all'interno dell'organismo politico unitario comparvero ben presto differenziazioni profonde: il Partito d'Azione si manifestò da subito il più intransigente, premendo per una linea chiaramente contraria al re e a Badoglio. Comunisti e socialisti seguivano la medesima linea, pur con maggiori attenzioni tattiche. I liberali erano invece su posizioni contrarie e auspicavano la cooperazione con il nuovo governo senza chiederne muta-



Si inneggia a Badoglio e al re



menti. Ben disposti verso Badoglio e la monarchia erano infine i cattolici. Le discussioni non mancavano neanche riguardo ai passi strategici da compiere sul versante politico. Con assoluto realismo, gli antifascisti non confidavano molto nella propria forza a breve termine, auspicando invece un esperimento governativo di transizione che amministrasse il delicato passaggio dell'uscita dalla guerra (il più chiaro su questa prospettiva fu De Gasperi). Nonostante le contraddizioni, il fronte antifascista riuscì a portare avanti una proposta unitaria, dapprima in direzione di un governo transitorio decisamente anti-fascista, più avanti verso una maggiore partecipazione al governo Badoglio.

Ad accelerare i tempi dell'ingresso in scena dei leader antifascisti contribuì l'insipienza del governo stesso, che certo non faceva molto per ampliare il proprio consenso: tramava in segreto, non chiariava le sue scelte sulla guerra, operava repressioni poliziesche. Un segnale di concreta disponibilità a gestire insieme la nuova situazione venne dato ai primi di agosto, accettando di designare uomini dei partiti antifascisti come nuovi commissari delle organizzazioni sindacali fasciste.

Dal punto di vista delle opposizioni, era questo un primo e significativo atto di responsabilità verso il Paese, mentre da parte del governo si trattava di riconoscere politicamente che non si poteva continuare a governare senza o contro gli antifascisti.

La Chiesa e i "45" giorni

Da tempo in contatto con gli americani, il Vaticano, già nel 1942, aveva condotto discrete mediazioni per giungere a una pace separata tra Italia e Alleati.

Addirittura, nel maggio del 1943 Papa Pio XII intervenne personalmente su Mussolini per chiedergli di mettere in discussione l'alleanza con la Germania, ma il tentativo non ebbe alcun esito. Quando si cominciò a discutere di un possibile cambio di governo in Italia, gli ambienti vaticani non mancarono di far trapelare l'appoggio all'idea di un governo di transizione: i nomi che circolavano maggiormente erano quelli del vecchio Vittorio Emanuele Orlando, del maresciallo Caviglia (il meno fascista degli alti gradi dell'Esercito) o del cattolico, ex-nazionalista, Federzoni.

La diplomazia vaticana, figlia del Concordato, da anni fedele alleata del fascismo, sostenne quindi l'operazione del 25 luglio. Di fronte al governo Badoglio, la parola d'ordine dei sacerdoti nelle loro omelie domenicali e dei vescovi nelle loro lettere pastorali fu "lealismo nazionale", obbedienza e centralità del dovere di difendere la Patria. La Santa Sede s'impegnò soprattutto per chiedere a tutte le parti di rispettare le popolazioni civili e le città italiane, prima fra tutte Roma. E certo fu grande la delusione del Papa nel constatare che gli Alleati continuarono, anzi intensificarono, i bombardamenti sulle città e sulle popolazioni. I progetti per il futuro però erano tutt'altro che chiari. Se il radio-messag-



Pio XII

Il bombardamento di Roma



gio di Pio XII per il Natale del 1942 aveva segnato il primo sostanziale dissenso cattolico verso i regimi nazionali e fascisti, permanevano grandi preoccupazioni verso i possibili sbocchi democratici del crollo del fascismo.

Insomma, il Vaticano non si fidava dei nuovi partiti, neppure della Democrazia Cristiana. De Gasperi, gli ex popolari, i giovani intellettuali che cominciavano a radunarsi nella DC, non avevano l'appoggio totale e unanime delle gerarchie ecclesiastiche.

Ufficialmente, la Santa Sede non esprime mai appoggio alla Resistenza, anche se nei fatti, e a livello personale, il clero e alcuni alti prelati fornirono talvolta un aiuto concreto.

Molti però, nel mondo cattolico, sognavano ancora modelli autoritari, ma depurati dalla veste ideologica del fascismo: l'esperienza di Salazar in Portogallo era un punto di riferimento plausibile. L'importante era salvare la presenza cattolica nella società italiana e contribuire all'opera di assistenza e sostegno alle popolazioni.

L'Esercito del Sud e la prima Resistenza

Dai fatti dell'8 settembre le forze armate italiane erano uscite a pezzi. Nonostante le ripetute profferte di Badoglio, gli Alleati furono sempre restii a impegnare le truppe italiane in combattimento, utilizzandole in ruoli ausiliari. Alla fine della guerra, il Regio Esercito schierava circa 55.000 uomini, in ossequio al ruolo di "cobelligerante" finalmente riconosciuto a Badoglio dagli Alleati il 13 ottobre. Ma l'Italia, per gli angloamericani, rimaneva comunque un Paese sconfitto.

A guerra finita non mancarono echi polemici sul ruolo dell'Esercito regio. In un articolo apparso sul "Giornale" di Montanelli il 3 dicembre 1978, il generale Alberto Li Gobbi, medaglia d'oro al valor militare nell'esercito del Sud, così scrive: "Molti italiani sono oggi convinti che l'Italia sia stata "liberata" esclusivamente o prevalentemente dai partigiani (...) il fatto tecnico che le forze armate tedesche in Italia sono state battute essenzialmente, se non esclusivamente, con il concorso "utilissimo ma non determinante", al di qua delle linee delle forze armate italiane ricostituite, e al di là delle linee dalle formazioni partigiane, è assolutamente tabù e top secret per il grande pubblico". È altresì vero che l'esercito, abbandonato a sé stesso da chi ne aveva la responsabilità politica, rifiutò ripetutamente, subito dopo l'armistizio, di collaborare con i partigiani, fornendo le armi a chi voleva resistere.

Alcuni dei primi, veri episodi di "resi-



Il generale Messe



Il generale Clark entra a Napoli

stenza" vanno però ascritti anche ai militari. Furono decine i casi di singoli o di interi reparti che si rifiutarono di consegnare le armi ai tedeschi. L'intera divisione Acqui, nell'isola greca di Cefalonia, si oppose all'ultimatum tedesco. Seguirono giorni di combattimenti in cui perirono più di 8.000 soldati italiani. Gli ufficiali furono passati per le armi e i superstiti inviati in Germania, ma molti perirono nell'affondamento della nave da parte degli Alleati.

Tuttavia, primo esempio di "resistenza" popolare all'occupazione tedesca sul territorio italiano sono unanimemente considerate le "quattro giornate" di Napoli. Dopo l'8 settembre le truppe dell'Asse avevano preso il controllo della città, imponendo drastiche limitazioni alla libertà, requisendo e controllando i negozi, effettuando arresti e perquisizioni nei vicoli dove si effettuava il mercato clandestino. La situazione precipitò quando il comandante del presidio tedesco impose l'arruolamento forzato di 30.000 uomini da destinare al lavoro in Germania. Il 27 settembre esplose la rivolta: gruppi spontanei di cittadini e militari del Regio esercito presero le armi cacciando i tedeschi dalle strade. Gli americani entrarono trionfalmente a Napoli il 1° ottobre, accolti da una folla festante e stremata.

CORAGGIO

Le formazioni militari della Resistenza

La Resistenza armata, quella delle Brigate Partigiane, si formò prevalentemente al centro-nord.

I primi nuclei vennero costituiti già all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre da gruppi di militari sbandati, a volte inquadrati dagli stessi ufficiali. Più tardi, anche la reazione morale al perdurare della guerra portò ad opporsi agli occupanti tedeschi e ai fascisti della RSI. Proprio per sfuggire ai bandi di arruolamento dell'esercito di Mussolini molti giovani si diedero alla macchia andando ad infiltrare le schiere dei partigiani, che davano loro asilo e protezione in montagna.

Progressivamente, nel corso del 1944 le diverse bande partigiane sorte spontaneamente si coordinarono dando vita ad alcuni raggruppamenti maggiori, non di rado omogenei politicamente, anche se quasi sempre la solidarietà interna alla "banda" prevaleva sulla comunanza d'intenti politica.

Le formazioni autonome raggrupparono circa il 20% dei combattenti: si trattava di brigate come la "Osoppo" in Friuli le "Fiamme Verdi" in Lombardia, le divisioni "Mauri" in Piemonte, le bande dei "Fratelli di Dio" nell'Ossola, le brigate valdostane "Marmore" e "E. Chanoux". Queste formazioni autonome erano per lo più formate su basi apolitiche, guidate da ex-militari, si dichiaravano fedeli al governo Badoglio e, più o meno esplicitamente, anche alla monarchia. Quando il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia



Una formazione partigiana in azione

Una formazione di socialisti emiliani



(CNLAI) chiese loro di collegarsi ad un partito, si avvicinarono prevalentemente alla Democrazia Cristiana e al partito liberale.

Altri gruppi erano invece legati fin dall'inizio ai socialisti (le "Brigate Matteotti") o alla Democrazia Cristiana stessa (le "Brigate del Popolo" nel milanese). Comandante generale delle formazioni cattoliche fu, dall'agosto del 1944, Enrico Mattei, e delle brigate socialiste Giuseppe Stucchi: ambedue divennero membri del Comando del CLNAI.

Le formazioni "Giustizia e Libertà" (circa il 25% degli armati) erano invece legate al Partito d'Azione. Si trattava di 115 brigate comandate da Ferruccio Parri, presenti in tutto l'arco del Nord

GARIBALDINI! PATRIOTI!

Italia. Il nucleo più ampio e rappresentativo era costituito dalle "Brigate Garibaldi", che arrivarono a organizzare più del 45% di tutti i militanti della Resistenza. Costituite e guidate dal Partito Comunista, raccolsero però anche componenti di altre ideologie o culture. Comandante generale era Luigi Longo, che assunse anche la carica di vice-comandante del "Corpo dei Volontari della Libertà" guidato dal generale Cadorna. Le Brigate Garibaldi si distinguevano da tutte le altre formazioni partigiane perché, oltre al comandante militare, prevedevano la figura del "commissario politico", il quale era la vera anima politica e strategica del gruppo. Commissario politico generale di tutte le Brigate era Pietro Secchia.

Sempre collegati al PCI erano anche i "Gruppi di Azione Patriottica" (GAP), impegnati in azioni di sabotaggio, attentati e omicidi prevalentemente nelle città, mentre alle "Squadre d'Azione Patriottica" (SAP) erano affidate le funzioni di sostegno logistico e di salvaguardia degli impianti produttivi.

Ma quanti furono davvero i partigiani? Quelli "combattenti" erano solo una parte della Resistenza. Dati realistici possono essere considerati quelli forniti da Giorgio Bocca, giornalista, partigiano e storico della Resistenza, nel suo libro "Storia dell'Italia partigiana" (Universale Laterza, 1970). Eccoli: "Inverno 1943-44; circa 3.000 partigiani. 30 aprile 1944; 12.600. Estate 1944; circa 60.000. 25 aprile 1945, circa 80.000..."

Tanti, pochi o tantissimi (se si considera

la difficoltà di questa scelta)? Certo è che essi furono solo una parte di un movimento più ampio e diffuso, che volle resistere al Fascismo ormai declinante ed ai suoi alleati nazisti.

Partigiani in azione



Ministero dell'Interno

Tra Nord e Sud

L'Italia era dunque divisa in due dal fronte e la guerra tormentava le nostre città, risparmiando solo le estreme regioni meridionali e la pianura padana. Le popolazioni dovettero sopportare bombardamenti e assedi, violenze e rappresaglie, requisizioni e fame. La spaccatura del Paese portava con sé anche la separazione di famiglie, la lacerazione di affetti e l'interruzione di molte attività commerciali ed economiche, resa più grave dal collasso del sistema delle comunicazioni e dei trasporti. A sud della linea del fronte restarono le zone prevalentemente agricole, dove la confusione fu ulteriormente accentuata dalle pur difficili decisioni prese dalle autorità dell'amministrazione militare alleata. Una grande inflazione fu il frutto delle incertezze diffuse, del blocco dell'attività agricola, della mancanza di materie prime, della disfunzione degli approvvigionamenti e del diluvio delle AM-lire, emesse in grandi quantità dalle autorità di occupazione per far fronte alle necessità dell'esercito. In una tale situazione, il mercato nero e la piccola criminalità conobbero un'impennata.

Intanto si incrementava la contrapposizione sempre più evidente e aspra tra monarchia e Badoglio da una parte, CLN dall'altra. Il primo congresso del CLN, convocatosi nel gennaio del 1944 a Bari (con la partecipazione, tra gli altri, di Croce, De Nicola, dei democristiani Rodinò, Segni e Aldisio, dei socialisti Zaniboni e Mancini, degli azionisti Omodeo, Dorso, Tarchiani, dei comuni-

sti Valenzini, Spano, Reale), prese posizione per l'abdicazione del re e la convocazione sollecita di una "costituente" alla fine delle ostilità. Ma i partiti rappresentati a Bari erano esili raggruppamenti di personale pre-fascista o di volenterosi quanto inesperti giovani democratici, senza radici o seguito, specie nella società del Sud.



*Il castello svevo di Bari,
sede del governo Badoglio*

La divisione tra governo e CLN rendeva peraltro ancora più difficili i rapporti con le autorità alleate. In questo clima nacque il compromesso tra le due componenti fondamentali della ripresa politica democratica, che doveva sfociare nell'allargamento del governo Badoglio ad alcuni rappresentanti dei partiti antifascisti, con la premessa fondamentale di convergere gli sforzi verso la guerra di liberazione da tedeschi e fascisti, ritenuta una priorità assoluta.

L'intesa maturò soprattutto dopo il nuovo orientamento mostrato dal PCI con il ritorno in Italia di Togliatti dall'e-

Sciopero!

silio moscovita, che indusse anche gli ambienti più radicali dell'antifascismo a un ripensamento dei rapporti con la monarchia. Il compromesso comportò la messa in disparte dell'anziano sovrano, Vittorio Emanuele III, e l'assunzione della carica di "luogotenente" da parte del figlio Umberto. Le sorti definitive dell'istituto monarchico venivano rinviate ai momenti successivi alla vittoria. A liberazione di Roma avvenuta, la designazione a capo del governo di Ivanoe Bonomi, in quanto presidente del CNL, dette il senso del nuovo equilibrio raggiunto.

Al Nord, al contrario, erano concentrate le industrie, anche e soprattutto quelle di produzione bellica, le quali continuarono a lavorare e a produrre nonostante i bombardamenti. Il sempre più opprimente controllo tedesco, proprio sulla produzione industriale, accompagnato



dalla pretesa di utilizzare in modo sempre più massiccio la manodopera italiana nelle fabbriche tedesche, cercando di portare via anche macchinari e officine, esacerbò ulteriormente gli animi, aumentando l'ostilità contro l'invasore nazista.



Manifesto operaio affisso a Torino nel novembre del '43

Umberto di Savoia

Operai, Operai Torinesi!

La farsa ignobile del blocco dei prezzi e dei salari deve finire. La spogliazione tedesca dei nostri mezzi di sussistenza deve finire. Noi rivendichiamo:

- a) Un aumento del caro-vita di lire 25 al giorno.
- b) Una razione giornaliera di 500 grammi di pane.
- c) Il raddoppiamento del quantitativo dei generi da minestra.
- d) La consegna a tempo debito dei grassi e degli altri generi lessabili.
- e) La consegna immediata del carbone, e della legna indispensabile per il riscaldamento.
- f) Il pagamento tempestivo delle liquidazioni e degli anticipi.
- g) Pagamento immediato di un'indennità straordinaria di lire 1000.
- h) Mezzo litro di latte al giorno per i nostri bambini.

Queste rivendicazioni riguardano uomini, donne e giovani.

Operai, Operai Torinesi!

Noi vogliamo trattare direttamente con gli industriali. Noi rigettiamo con indignazione l'intervento dei gerarchi sindacali fascisti, principali responsabili di tutta la nostra miseria. Confidiamo unicamente sulle nostre forze e sulla simpatia attiva delle masse popolari. Iniziamo l'esempio degli operai della Fiat, dell'Aeronautica, delle Spa e delle Grandi Motori. Scioperiamo finché non sia data soddisfazione alle nostre giuste rivendicazioni.

19 Novembre 1943.

Il Comitato Sindacale

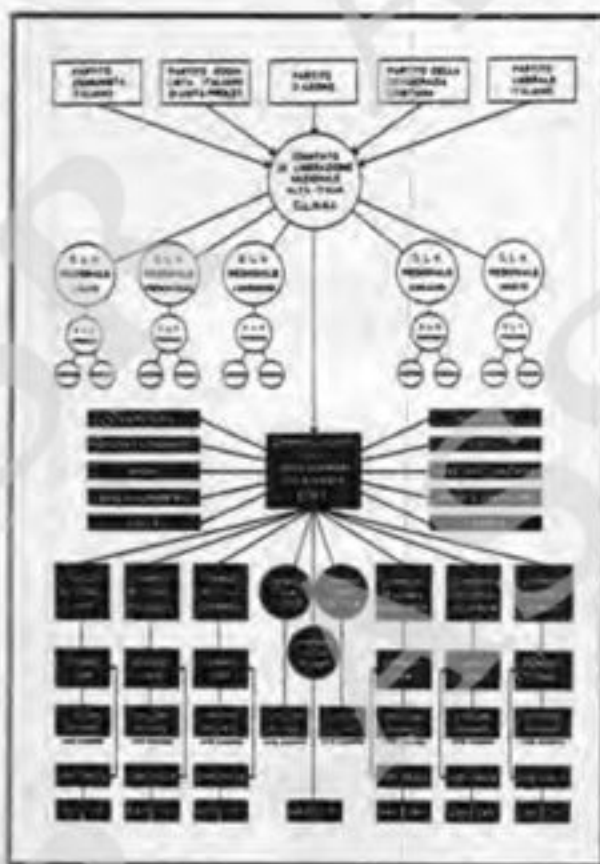
I

combat
piccoli
di inte
indubb
Le ban
mome
della di
si erano
ai tede
darsi u
nizzativ
In tutti
no Cor
Nazion
no i raj
sti e co
dall'or
centrale
Milano
su tut
nell'Ita
Le ban
Partigi
tutto i
sottrars
sche e
strategi
attenta
Presero
nire an
piccol
Gruppi
comuni

Antifascismo
militante

In questo quadro, si sviluppò al Nord il movimento della Resistenza Partigiana, primo esperimento di antifascismo attivo e combattente non più limitato a piccoli gruppi di cospiratori o di intellettuali, ma con una indubbia dimensione popolare. Le bande armate, che fin dal momento dell'armistizio e della dissoluzione dell'esercito si erano costituite per opporsi ai tedeschi, tesero via via a darsi un collegamento organizzativo, politico e militare. In tutti i centri si costituirono Comitati di Liberazione Nazionale (CLN) che riunivano i rappresentanti dei partiti antifascisti e coordinavano la lotta armata. Fin dall'ottobre del 1943 s'impose come centrale il ruolo del CLNAI, costituito a Milano, che riuscì a conquistare autorità su tutto il movimento partigiano nell'Italia occupata.

Le bande irregolari e, poi, le Brigate Partigiane agirono inizialmente soprattutto in montagna, dov'era più facile sottrarsi al controllo delle autorità tedesche e della RSI, impegnandosi in una strategia di logoramento con sabotaggi, attentati e incursioni. Presero poi sempre più spesso a intervenire anche in città, con azioni isolate di piccoli gruppi (soprattutto i GAP, Gruppi di Azione Patriottica, voluti dai comunisti). A partire dalla primavera del



Lo schema organizzativo della Resistenza



Il generale Raffaele Cadorna

1944 il ruolo militare della Resistenza crebbe, accompagnando con efficacia l'avanzata delle truppe alleate. Se è vero, infatti, che il peso militare delle bande partigiane era limitato, è altresì vero che, per effetto della loro azione di logoramento e di guerriglia, esse tenevano occupate in fasce di territorio lontane dal fronte molte valide unità nemiche, soprattutto della RSI.

Con il giugno del 1944, si costituì anche un Corpo dei Volontari della Libertà, in accordo con il governo nazionale di Roma, e ufficialmente riconosciuto come interlocutore dai comandi militari Alleati. Il

compito di guidare il CVL venne assunto, nel novembre del 1944, dal generale Raffaele Cadorna.

Questa evoluzione creò nuove tensioni tra CLNAI e il governo Bonomi e tra CLNAI e CLN romano, soprattutto a riguardo agli aspetti politici e sociali della strategia da assumere. Addirittura in seno agli stessi partiti, emersero punti di vista diversi tra quanti erano impegnati nella Resistenza e i politici romani.

Sempre maggiori tensioni si sviluppavano anche tra le singole Brigate Partigiane, soprattutto tra i partigiani comunisti e i gruppi cattolici e liberali. Tuttavia lo sforzo di coordinamento fu tale da garantire sempre il raggiungimento degli obiettivi prioritari della resistenza.

I giorni delle repubbliche partigiane

Tra l'estate e l'autunno del 1944, in alcune zone liberate dalle formazioni della Resistenza sorsero le cosiddette repubbliche partigiane. Certo non si trattò di vere e proprie repubbliche, come vennero definite nel dopoguerra, ma del tentativo di costituire forme democratiche di governo con libere elezioni, giunte formate dal popolo, riforme dell'am-



ministrazione civile. Come nacquero le repubbliche partigiane?

Di "zone liberate" (come si chiamavano allora) si cominciò a parlare già nei primi mesi del 1944.

Scontro a fuoco

I vertici del CLNAI e del CVL sollecitarono la formazione di zone libere, con una organizzazione unitaria affidata ai civili. L'obiettivo era quello di far trovare agli Alleati, la cui vittoria sembrava imminente in quei giorni, organi di potere popolare e condizioni di vita democratica. Questa volontà, e la diminuita capacità di controllare il territorio da parte delle truppe di occupazione, fecero sì che nel corso dell'estate del '44 i partigiani arrivarono a liberare parte della Val d'Aosta, molte valli del Piemonte, diversi comuni nell'Appennino parmesino, la Carnia e il Friuli orientale, zone della Liguria.

Anche se le formazioni partigiane operavano spesso in modo autonomo e senza piani generali d'azione, la creazione di queste zone non avvenne quindi per caso. La popolazione, da parte sua, visse questi momenti con entusiasmo, anche se la partecipazione alla gestione della vita politica da parte dei civili non fu ovunque corale e spesso si dovettero concentrare anche le incombenze amministrative nelle mani dei comandi militari.

D'altro canto, anche per mancanza di tempo, non si arrivò a delle elezioni popolari ma alla creazione di giunte autocostruite, formate dai rappresentanti dei partigiani che godevano della fiducia degli antifascisti locali. Tutti erano animati da un sincero spirito democratico e la volontà era quella di perseguire il bene comune e soddisfare i bisogni della gente, ma mancava tra i capi, e fra molti partigiani, un reale spi-



Partigiani in azione



Corteo di partigiani e civili condotti alla fucilazione

rito unitario. Emersero le due diverse concezioni di fondo della guerra di liberazione: quella patriottica e quella politica. Nella prima era prevalente l'esigenza di liberare l'Italia dall'esercito di occupazione tedesco, attraverso iniziative di carattere militare che avrebbero dovuto riportare l'Italia alla condizione di indipendenza e ripristinare, di fatto, la democrazia borghese. Nell'altra, gli

obiettivi erano più ampi e comprendevano un profondo rinnovamento della società italiana, in chiave politica ed economica. Gli autonomi si riconoscevano nella prima tesi, i garibaldini nella seconda. Questi ultimi "facevano politica" attraverso i giornali murali e i frequenti incontri con la popolazione. Avevano al loro interno commissari politici. Come sempre, nella realtà le differenze non erano così nette e ci furono partigiani comunisti nelle formazioni cattoliche e viceversa. Le differenze più profonde furono piuttosto nell'atteggiamento contro il nemico, decisamente senza compromessi e senza pietà verso spie e provocatori da parte dei garibaldini, più tollerante e disposto alla trattativa, attento all'esigenza di non coinvolgere la popolazione e i combattenti in rischi inutili, da parte degli autonomi. Questo diverso spirito si può trovare, ad esempio, nella repubblica dell'Ossola, che resistette agli attacchi dei nazifascisti dal 10 settembre al 14 ottobre 1944. La "capitale" fu posta a Domodossola e fu costituita una giunta provvisoria che deliberò circa le questioni amministrative del nuovo governo. Abituati alle decisioni militari e alle strategie della guerriglia, i partigiani dovettero fare i conti con la burocrazia, con le richieste della gente, con la difesa di un territorio strappato a fatica ai nemici. Si stamparono francobolli, buoni di requisizione, si crearono timbri e lasciassero. Tutto ciò, tuttavia, per i "ribelli" significava libertà, e nasceva da una lunga scia di



violenze che durante i mesi dell'estate del 1944 avevano insanguinato quegli stessi territori. In risposta a questa aria di dissoluzione, di fine di tutto, per qualche mese si cercò di riportare la normalità con nuove leggi, mettendo alla prova le soluzioni di governo pensate a lungo, a tavolino, negli anni dell'esilio. Ma il destino, e tutti lo sapevano, era segnato. Sulle montagne dell'Ossola, le formazioni partigiane erano costituite da poche centinaia di uomini. Gli Alleati erano bloccati sulla Linea Gotica e gli aiuti, per l'arrivo dei quali si era addirittura iniziato a costruire un aeroporto, erano insufficienti. La giustificazione dei comandi alleati fu che le risorse erano state assorbite da altri "teatri" di guerra e che le condizioni del tempo rendevano difficili i lanci.

In realtà, gli Alleati volevano dagli italiani solo informazioni militari e atti di sabotaggio e non l'occupazione di centri e zone impossibili da difendere o, addirittura, "rischiose" esperienze di autogoverno.

A fine estate, a normalizzare la situazione fu inviata una divisione di 15.000 soldati. La guerriglia si protrasse per più di venti giorni, durante i quali il governo partigiano continuò a portare avanti il suo progetto di riforme, fino alla fine, il 14 ottobre 1944.

Ad Alba non soltanto fu creata la "repubblica", ma venne costituito un ufficio per gli affari esteri a cui si affiancarono forze di polizia e tribunali divisionari. Furono avviate riforme relative



Manifesti partigiani

al servizio sanitario e all'istruzione (un po' ovunque si ricominciò a insegnare, anche grazie al contributo finanziario della sede vescovile di Alba). Si allacciarono importanti contatti diplomatici con il Regno del Sud e il comando alleato, spesso interpellato per i rifornimenti di cibo e di armi. Gli appelli alla RSI per il riconoscimento della repubblica non furono ascoltati: il 2 novembre 1944 Alba cadeva nelle mani del nemico. Dalla proclamazione dell'autonomia erano passati ventitré giorni.

Le repubbliche partigiane furono comunque un'esperienza importante, per la voglia di normalità, di quotidianità e di ritrovata convivenza civile che portavano con sé. Il nome stesso di "repubbliche" non descrive esattamente una realtà che si consumò in un tempo brevissimo (un tempo di guerra, oltre a tutto), in cui si cercò di promuovere la partecipazione popolare alla vita politica, anche se limitatamente all'ambito comunale o provinciale. Il desiderio di dare una forma democratica ai territori liberati era sicuramente da attribuire all'esigenza di creare delle entità indipendenti che tenessero conto delle particolarità sociali e culturali (e non a caso si parlò di federalismo), in cui ristabilire i diritti civili più elementari. Insegnare di nuovo a tutti, a cominciare dai bambini, dalla scuola, a vivere in prima persona le scelte politiche e pratiche di tutti i giorni. Forse, dopo i lunghi anni di guerra era la volontà di ricostruire un mondo a misura d'uomo.

Si è
deporre
l'altro le
operosa.
volte, de
dal brus
stata rap
sincero
l'Ossola
regionali
completo
bero reg
In servi:
suoi cal
E'
bandone
che for
partigia
essi, du
insidiat
esperien
tavia la
bandiera
polo, di

C
Messor

E'
nelle pr
Ariola
cristian
(Comun
La
ioni di
tista (V
Castelli
Le
pubblic

Baura
E
Carder
stiano)
Sbaffi

GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO DELLA ZONA LIBERATA

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI

Esce il lunedì, mercoledì e venerdì.

Pubblica gli Atti della Giunta che interessano in modo particolare la vita della Città e della Zona, le informazioni dei locali Comandi Militari e un riassunto delle Notizie-Radio delle ventiquattr'ore.

DOPO UN MESE

Si è compiuto il mese dal giorno memorabile che vide le schiere nemiche, battute prima ancora di combattere, deporre le armi e ritirarsi lontano, verso lo sbocco alla pianura. E, non l'esultanza che percorse allora da un capo all'altro le nostre terre, ma le sue manifestazioni esteriori si sono ormai sopite nel ritmo ripreso della quotidiana vita operosa. Non è stata cosa facile reinquadrare armonicamente le varie attività civili ed economiche, disingranate e sconvolte, dopo il lungo periodo di progressiva anemizzazione sotto il doppio dominio del tedesco e del fascismo traditore, dal brusco trapasso al nuovo regime di libertà. Ed anzi, per molti aspetti anche sostanziali, la normalità non è ancora stata raggiunta, nonostante gli sforzi diurni di coloro cui ne incombe la responsabilità, ed il buon volere unanime e sincero di tutta la popolazione. - Nè v'è ragione di stupirsi. - Se nel suo territorio, chiuso fra i monti e le valli, l'Ossola è libera da ogni presenza nemica, il nemico la cinge tutt'attorno di un cerchio di assedio che la isola dalle regioni ricche della pianura dov'essa attingeva alimento e riserve. E' alla fame che essenzialmente è stato affidato il compito di piegare la nostra energia, d'insidiare la nostra opera, di stroncare la vita risorgente sotto i segni di un libero reggimento. Ma gli abitanti dell'Ossola hanno in questo mese dimostrato di saperli imporre le rinunce più gravi in servizio dell'impresa patriottica che li ha posti all'avanguardia del popolo italiano. E perciò il nemico, deluso nei suoi calcoli di crudeltà, va oggi accarezzando piani diversi di rivincita.

E' ancora una volta alle armi ch'esso vorrebbe affidare il compito miserando di asservire allo straniero e di abbandonare alla vendetta del fascismo agonizzante le nostre terre. E va a questo scopo racimolando qua e là le poche forze che può sottrarre ai fronti combattutissimi fra Toscana ed Emilia, ed alle zone adiacenti dove le formazioni partigiane minacciano da vicino borghi e città. Ma un mese non è trascorso invano per i nostri patrioti. E se anche essi, dopo i lunghi e duri mesi di montagna, hanno potuto conoscere qualche breve divago ed un riposo non più insidiato, la loro coesione è progredita, le loro file si sono irrobustite, la loro preparazione si è aumentata; e nuove esperienze li hanno resi più che mai agguerriti per le prossime lotte. Il nemico sa la nostra forza e la teme; e tuttavia la sua necessità può spingerlo a sfidarla. Senza presunzione ma con ferma risolutezza noi leviamo gli occhi alle bandiere che, da un mese, testimoniano nel nostro cielo la prima vittoria esclusivamente italiana, esclusivamente di popolo, di questa terribile guerra. E ci impegniamo: Esse non saranno ammainate.

C. L. N. di Zona

Masera

È ratificata la costituzione del C.L.N. di Masera nelle persone di Martino Ariola (socialista), Pierino Ariola (Partito d'azione), Antonio Bettamini (Democristiano), Lorenzo Primi (Liberale), Flavio Stefanelli (Comunista).

La Giunta Comunale è costituita da Augusto Paoletti di Masera, Sindaco; e Antonio Ariola fu Battista (Veriagn), Zaccaria Bettamini (Menogno), Claudio Castelli (Masera), Camillo Margaroli (Cresta), Assessori.

Le nomine sono avvenute dopo consultazione pubblica popolare.

Beura Cardozza

È ratificata la costituzione del C.L.N. di Beura Cardozza nelle persone di Luigi Roveda (Democristiano) Presidente; Ugo Maggiolini (Liberale), Emilio Sbaffi (Socialista), Pietro Turroni fu Carlo (Comunista).

La Giunta Comunale è costituita da Pietro Mancini fu Francesco di Beura, Sindaco; e dagli Assessori Pietro Bargiga (Beura), Isacco Basso (Cardozza), Mosè Orsi (Beura), Vittorio Scesa di Giulio (Cuzzego).

Le nomine sono state precedute da un'assemblea popolare.

Pieve Vergonte

Ad Assessori di Pieve Vergonte sono stati nominati Vincenzo Audo fu Michelangelo, Gioacchino Giavina di Giuseppe, Luigi Grassi fu Pietro e Bartolomeo Rolandi fu Luigi.

Montecrestese

È ratificata la costituzione del C.L.N. di Montecrestese composto dal Dott. Clemente Piccini (Liberale) Presidente; Giuseppe Pali (Democristiano), Giuseppe Piola (Partito d'azione), Attilio Scaletti (Socialista).

La Giunta Comunale è costituita da Salvatore Molini, Sindaco; e dagli Assessori Giacomo Senestraro, vice Sindaco, Angelo Daoro, Giuseppe Del Notaro, Enrico Ceschi.

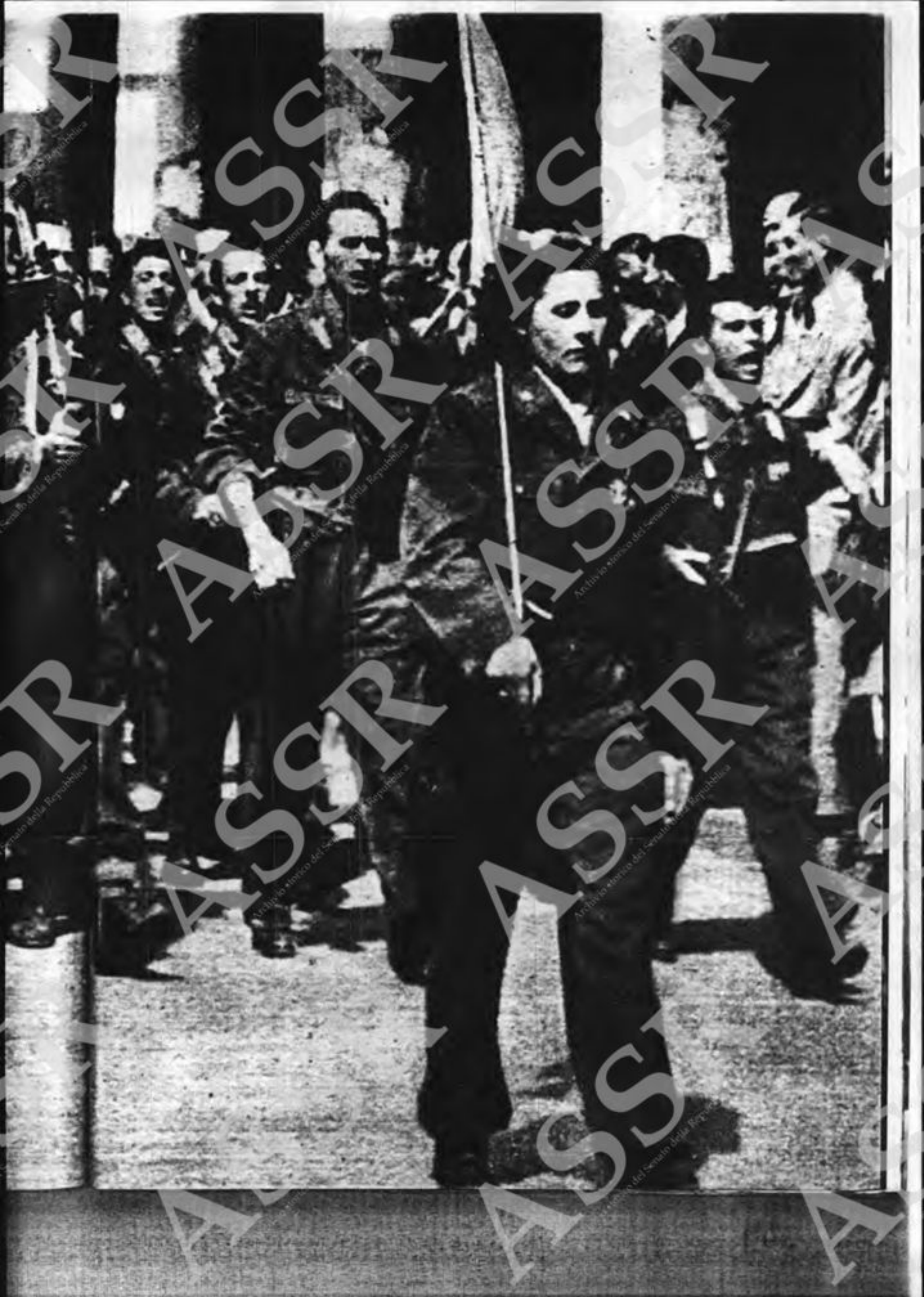
Le nomine sono avvenute dopo consultazione in assemblea popolare.



LA BRIGATA GARIBALDI

*...Noi siamo i partigiani
Fate largo che passa
La Brigata Garibaldi
La più bella, la più forte,
La più ardita che ci sia*

*...Abbiam la giovinezza
in cor
Simbolo di vittoria
Marciamo sempre forte
E non temiam la morte*



Il 25 Aprile a Milano

Parti
al Co
a Mi

Gli ultimi mesi che fecero da preludio all'insurrezione generale del 25 aprile furono costellati da una serie di rovesci militari dei tedeschi e dei fascisti. La Repubblica di Salò si stava sfaldando e il Terzo Reich era ormai in ginocchio.

Alla fine di aprile, conscio della fine ma ancora alla ricerca di una impossibile "via di fuga", Mussolini lasciò il lago di Garda per spostarsi a Milano a trattare la resa. Il 25 aprile 1945 i vertici del CLNAI si riunirono in via Copernico, nel collegio dei Salesiani. C'erano tutti: Giustino Arpesani (PLI), Achille Marazza (DC), Sandro Pertini (PSI), Emilio Sereni (PCI), Leo Valiani (Pd'A). Dovevano decidere le sorti del Duce, che ora chiedeva una resa che salvasse la sua vita e quella dei soldati della RSI. Marazza era favorevole a trattare con la mediazione del cardinale Schuster e Riccardo Lombardi fu incaricato di recarsi all'incontro. Se Mussolini si fosse arreso sarebbe stato preso in consegna dalla Guardia di Finanza, che era passata coi partigiani.

A Milano si vivevano momenti surreali. In Prefettura si trovava Mussolini con i suoi ministri e i suoi ufficiali. La maggior parte della città era controllata dai fascisti. La GNR era acquarterata in via Moscova. C'erano angoli o interi quar-



Il cardinale Schuster



Mussolini all'Arcivescovado



I corpi del Duce e della Petacci

tieri "off limits", dove i partigiani già si muovevano liberamente, mentre l'insurrezione si diffondeva in vaste zone della città.

L'arcivescovo Schuster voleva contribuire ad evitare ulteriori tragedie, così ricevette Mussolini, il generale Cadorna (comandante del Corpo Volontari della Libertà) e Riccardo Lombardi. Mussolini chiese "garanzie", voleva potersi consegnare agli Alleati. I rappresentanti della Resistenza ribatterono che le decisioni erano già state prese: resa senza condizioni per Mussolini e i suoi gerarchi. Mussolini domandò di allargare l'incontro ai tedeschi: nuovo rifiuto. Allora Mussolini chiese di tornare a discuterne con i suoi ministri, promettendo una risposta entro le 22: la risposta non arrivò, in quanto il Duce non accettò di arrendersi al CLNAI e decise di tentare la fuga. Una fuga che, insieme ad alcuni fedelissimi e a poche decine di soldati tedeschi in ritirata, non poteva avere successo: i partigiani bloccarono il convoglio, e procedettero alla cattura di Mussolini e degli altri.

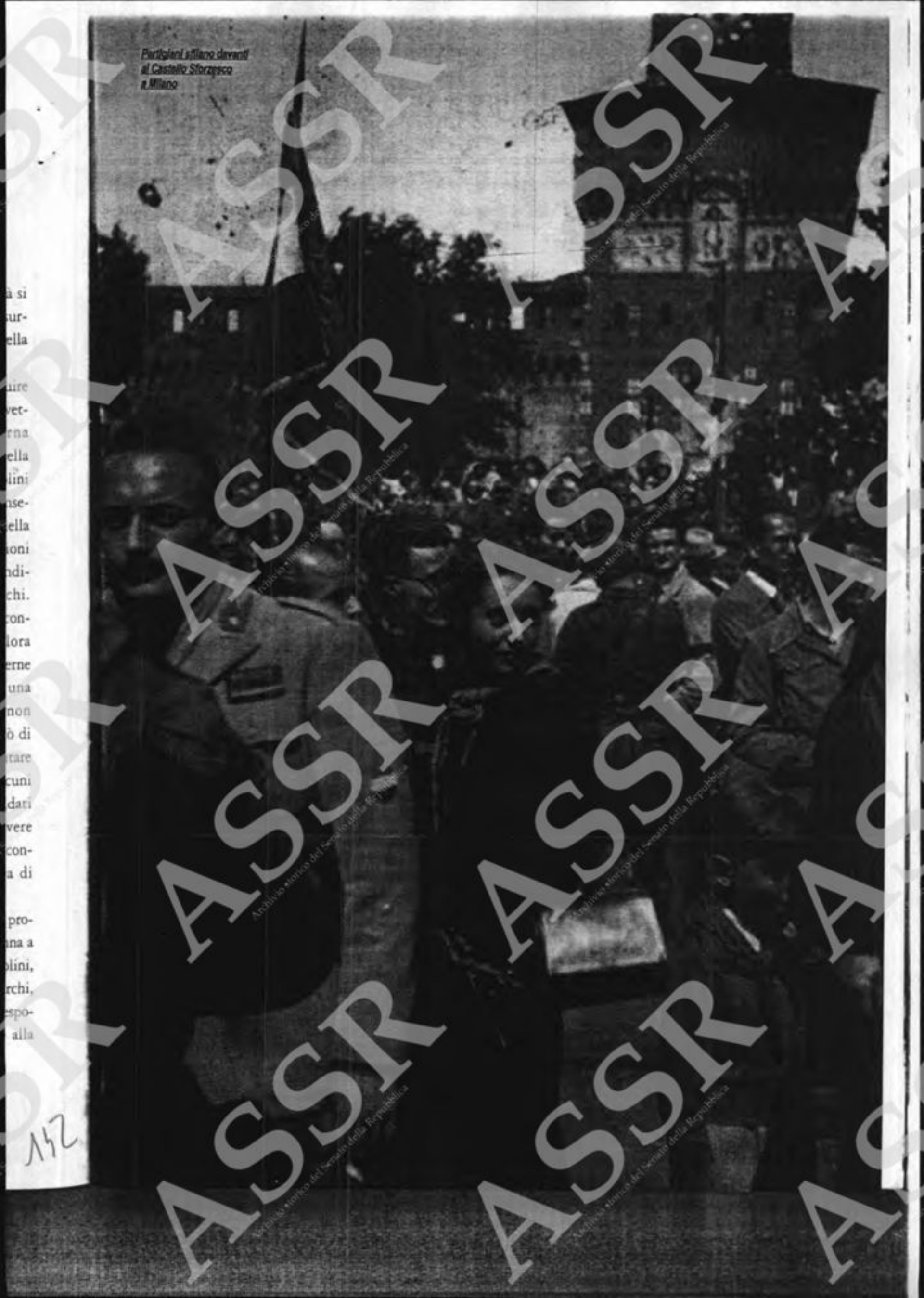
CLN e CVL, informati dell'arresto, pronunciarono la loro immediata condanna a morte. Il 29 aprile i corpi di Mussolini, di Claretta Petacci e di alcuni gerarchi, giustiziati dai partigiani, venivano esposti in Piazzale Loreto, agli occhi e alla rabbia della popolazione.

Partigiani sfilano davanti
al Castello Sforzesco
a Milano

la si
sur-
ella
aire
vet-
rna
ella
lini
se-
ella
oni
ndi-
chi.
con-
lora
erne
una
non
ò di
tare
cuni
dari
vere
con-
a di

pro-
na a
olini,
rchi,
espo-
alla

152



Le immagini della Resistenza

I partigiani non documentavano troppo le loro imprese. Non filmano né fotografavano i campi, i nascondigli, i compagni, per ovvie ragioni di sicurezza. Se, quindi, esiste materiale documentario consistente fu realizzato dalla RSI e dai nazisti in quegli anni, le immagini della Resistenza appartengono spesso ad archivi privati e mostrano soprattutto scene di vittoria (la liberazione delle città, per esempio) o comunque della fase terminale della guerra. È una galleria fotografica molto varia: i volti allegri dei "ribelli" in posa, i momenti della formazione, il rancio nelle pause della guerriglia, ma anche lo strazio dei corpi torturati dei caduti, le espressioni terree delle madri, i cortei dietro le bare. Queste immagini, ingiallite dal tempo e invecchiate dall'usura, non hanno età. Meglio di tante parole, raccontano i giorni della Resistenza, la vita di coloro che hanno sorriso davanti all'obiettivo prima di affrontare un'azione di guerra. Molti di quelli che fotografavano erano partigiani che hanno voluto fissare sulla pellicola le sensazioni che provavano in quei giorni, così difficili da raccontare a parole: c'è il guerrigliero che carica il fucile e subito dopo quello che prepara il rancio; ci sono i festeggiamenti per la liberazione, le donne con le armi e i civili che invitano al pranzo di Pasqua i ragazzi scesi dalle montagne. Queste immagini sono la testimonianza di ciò che accadeva ogni giorno, in due lunghi anni di una brutta guerra. Qualcosa di buono, comunque, c'era stato, e i partigiani, primi fra tutti quelli che per cultura o formazione politi-



I fotografi Bonzanini e Leoni



ca sentivano l'esigenza di documentarne la storia, lo sapevano: da quella guerra sarebbe nato qualcosa di nuovo. Ognuno si immaginava un futuro e una società diversi. Comune a tutti, anche agli avversari, era la consapevolezza che niente sarebbe più stato come prima. Prepotente era perciò il desiderio di documentare quel cambiamento, per ricordarsene in futuro. Col tempo si tende a dimenticare. Con la scomparsa dei testimoni oculari, la storia perde d'intensità. Le immagini restano a documentare un passato che altrimenti rischia di sbiadire nelle pagine dei libri di scuola. Qualcuno, che affrontava le azioni di guerriglia con la macchina a tracolla, lo aveva capito e fotografava. Altri, nel momento della vittoria finale corsero accanto ai partigiani e li fotografarono, dando finalmente un volto a persone che scoprirono essere come loro, magari addirittura conosciute da sempre. La galleria di immagini che segue è la prova di quanto fosse importante per i combattenti della Resistenza, come lo fu sempre per tutti i combattenti di tutte le guerre, fermare la vita di quei giorni, tristi o felici che fossero, per fissare i ricordi e non dimenticare, mai. Sono resoconti straordinari di momenti eccezionali e di giorni comuni, di imprese gloriose e di fatti consueti. Accanto alle scene d'azione, i volti dei ragazzi di allora ci raccontano un'altra storia. Guardandola con attenzione, si scopre che una fotografia tra le tante immortala un partigiano che legge una partecipazione di nozze, con i confetti in una mano e il fucile a tracolla. Come dire: la vita continua, anche nei giorni di guerra.

SAATCHI



Momenti
di vita
partigiana



Ritorno
dalla missione



L'attesa



Nella pineta



Un amico
si sposa



Messa al campo



In combattimento



Trasporto feriti



Posto di blocco



Ferito ma salvo!



Un po' di riposo



L'amico fedele



Un informatore



Quanti amici!



Il comandante
Moscatelli



Il rancio



Il giorno della vittoria!

Vocabolario

CLN

Il Comitato di Liberazione Nazionale nacque a Roma il 9.9.1943 dalla volontà di sei partiti antifascisti (PCI-PSIUP-DC-PLI-Partito d'Azione-Democrazia del Lavoro) per coordinare dapprima la lotta contro l'occupazione tedesca e in seguito la rinata milizia fascista. I Comitati di Liberazione erano tuttavia anche organismi comunali, provinciali e regionali che solo in un secondo tempo riconobbero l'autorità del CLN. Nell'Italia settentrionale occupata dai nazisti si costituì il CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia), con il compito di organizzare la Resistenza.

CVL

Il Corpo Volontari della Libertà fu costituito nel 1944 dal CLNAI con funzioni militari. Era comandato dal generale Raffaele Cadorna.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

Movimento politico di ispirazione liberalsocialista con l'obiettivo di organiz-

zare l'opposizione al regime fascista. Fondato a Parigi da Carlo Rosselli e da altri esuli antifascisti nel 1934 causò la rottura della Concentrazione Antifascista. Nel 1942 partecipò alla fondazione del Partito d'Azione. Durante la Resistenza diede il nome (GeL, da cui "giellini") alle proprie formazioni partigiane.

PARTITO D'AZIONE

Costituitosi clandestinamente nel 1942 in Italia, il Partito d'azione riuniva il movimento Giustizia e Libertà e alcuni radicali e repubblicani con il programma di creare una repubblica fondata sulla nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali e finanziari.

FRONTE POPOLARE

Movimento politico antifascista che riuniva socialisti, comunisti e repubblicani tra il 1934 e il 1939.

BRIGATE INTERNAZIONALI

Durante la guerra civile spagnola le Brigate Internazionali erano costi-

gime
gi
ltri
934

tutte da volontari di
tutta Europa che combatte-
vano dalla parte dei
repubblicani.

sta.
fon-

BRIGATE GARIBALDI

Formazioni partigiane
legate al Partito
Comunista Italiano, pre-
senti nel centro nord. In
città agivano i GAP (grup-
pi di Azione Patriottica)
e le SAP (Squadre di
Azione Patriottica) con
azioni terroristiche di
sabotaggio e di guerri-
glia urbana.

par-

men-
l
11

1 e
ram-
ica
za-

BRIGATE CATTOLICHE

Formazioni partigiane for-
mate da appartenenti alla
Democrazia Cristiana o da
autonomi, attive soprat-
tutto nel nord (Lombardia
e Trentino) e in Emilia.

a-
li-
ica-

BRIGATE AUTONOME

Formazioni partigiane
senza forti legami politi-
ci, costituite da ex mili-
tari, moderati e, in
parte, da monarchici,
attive soprattutto nel
nord-ovest.

ti-

BRIGATE MATTEOTTI

Formazioni partigiane
legate al Partito

Socialista, attive in
tutte le regioni del nord.

DIVISIONE

La Divisione era un corpo
formato da più brigate.

BRIGATA

Ogni Brigata era formata
da tre battaglioni.

BATTAGLIONE

Il battaglione era costi-
tuito da tre distaccamen-
ti.

DISTACCAMENTO

Il distaccamento era l'u-
nità minima della brigata
e poteva essere suddiviso
in squadre.

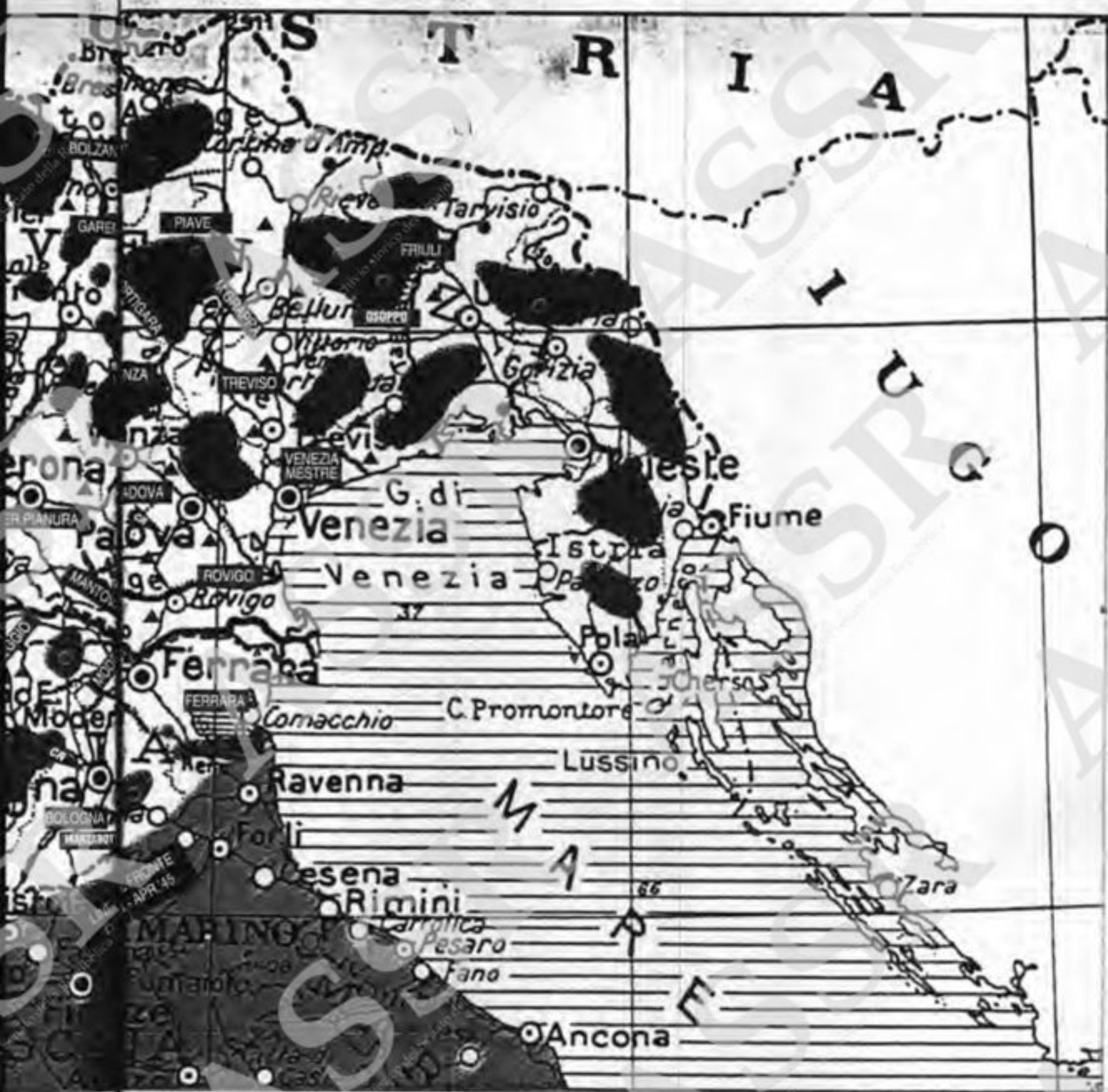
COMANDANTE

Il Comandante era il
responsabile di ogni
reparto e aveva competenze
militari.

COMMISSARIO

Il Commissario era respon-
sabile della formazione
politica del reparto. A
lui spettava l'istruzione
politica degli uomini.

48



ULTIMATUM

A tutti gli appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana.

L'ora dell'estrema decisione è giunta!

Gli Eserciti Alleati, con strapotenza di uomini e di mezzi, stanno stritolando gli ultimi resti dell'orde Hitleriana. Dalla Prussia a Varsavia e fino ai passi Carpatici, la Gloriosa Armata Rossa travolge le ultime linee tedesche e irrompe nel cuore della Germania nazista.

Il doppio fronte francese sferra il colpo di grazia all'ultima armata corazzata di Rommel. Da Firenze Liberata giunge a noi il fremito della marcia vittoriosa e inarrestabile.

L'attentato a Hitler dimostra quanto profonda e irreparabile sia la disgregazione dello Stato di oppressione e di dominio nazista.

I patrioti, ormai inquadrati nelle Divisioni Garibaldine del nuovo esercito popolare, già dilagano nelle pianure e premono sempre più numerosi e potentemente armati alle porte delle città settentrionali. Tutto il popolo oppresso dal giogo nazista dimostra sempre più apertamente l'inconfondibile volontà di lotta e di rivolta e si stringe in masse compatte attorno al Corpo di Liberazione Nazionale.

La stessa G.N.R. non è più sicura e per questo il fascismo l'ha venduta ai tedeschi, facendola incorporare nelle forze armate arruolate con la violenza da Hitler e da Mussolini.

Voi non siete più dei « buoni italiani » e le Brigate Nere saranno pronte all'ordine tedesco di soffocare nel sangue ogni vostro sentimento di rivolta contro il dominio nazista.

Come già in Russia e ad El Alamein voi e tutti i « volontari per forza » dovrete farvi massacrare sull'Appennino toscano per proteggere la fuga dei mostri Hitleriani.

L'ora dell'estrema decisione è giunta!

Io so che molti di voi, staccati dalle vostre famiglie dalle tragiche vicende della guerra disastrosa, sono stati costretti ad arruolarsi « volontariamente » per risolvere un urgente problema di pane o per non andare in Germania, ed è appunto questo momento decisivo che mi rivolgo a voi traviati o costretti a vestire una obbrobbiosa divisa, nell'estremo tentativo di salvarvi prima che sia troppo tardi. Voi stessi vedete ogni giorno lo scempio nefando che compiono i carnefici tedeschi e fascisti sulle nostre martorate popolazioni.

Nè voglio ricordare qui ciò che è quotidiano spettacolo per i vostri occhi, come le cocenti umiliazioni cui siete continuamente sottoposti, (vi ho visti io passare stremati sotto il peso dello zaino, delle armi e delle munizioni, mentre per i tedeschi c'erano i carri e i muli che portavano tutto) e il disprezzo che l'odiato barbaro dimostra pubblicamente per voi; leggo anch'io le « circolari » minacciose e « segrete » che i tiranni mandano ai vostri ufficiali, per costringervi ad insozzarvi sempre più le mani di sangue italiano; sono i vostri stessi compagni che ogni giorno, stanchi di tanto servilismo, di tanta vergogna e con l'animo risorto a nuova vita, accorrono da me nelle gloriose Divisioni Garibaldine, chiedendo di riscattare col sangue la libertà e l'indipendenza della nostra Patria Martire.

Voi stessi avete visto con quanto eroismo il volontario paracadutista, l'eroe Garibaldino Rocco Bellio di Omegna, ha saputo affrontare la fucilazione vicino a Cello di Borgosesia. Lo ricordate quando si è inginocchiato davanti al parroco per l'ultima preghiera, con quanta fierazza si è poi irrigidito sull'attenti e col pugno chiuso ha gridato il suo ultimo saluto alla gloriosa VI Brigata che oggi porta il suo nome?

L'ora dell'estrema decisione è giunta!

Hitler e Mussolini sanno che ormai la loro sorte è segnata. Nella loro follia sanguinaria cercano di sopravvivere ancora qualche giorno di più, aggrappandosi a voi e a quanti sono stati illusi e traditi. Essi tentano di salvarsi trascinando voi nel baratro della disfatta, facendosi scudo dei vostri cadaveri.

L'ora dell'estrema decisione è giunta!

Oggi o mai più. La resa dei conti è vicina. L'annientamento fisico attende tutti coloro che si troveranno domani dalla parte del nazi-fascismo. Senza pietà sarà lo sterminio di coloro che non vogliano sentire la voce dell'onore, della libertà, della Patria.

L'ora dell'estrema decisione è giunta!

Spezzate le catene che vi legano schiavi al nazi-fascismo e raggiungete le nostre formazioni con quante armi e munizioni potete portare. Sarete fraternamente accolti, sarete anche voi i figli prediletti del nostro Grande Popolo.

L'ora dell'estrema decisione è giunta!

E', e rimarrà questo, l'unico appello che i Garibaldini rivolgono a voi e che in loro nome vi rivolgo personalmente.

L'ora dell'estrema decisione è giunta!

Venite! Rompete ogni indugio. Risolvete il tragico dilemma della vita o della morte. **Decidetevi! O la vita o la morte! Decidetevi! Oggi, perchè domani sarà tardi.**

AL COMANDO DIVISIONI D'ASSALTO "GARIBALDI,"
del Sesia, Ossola, Cusio e Verbano e di tutte le macchie di tutte le Province

ULTIMATUM

A tutti gli appartenenti alle Divisioni di banditi.



L'ora dell'estrema decisione è giunta!

Chi vi comanda esalta i successi degli eserciti alleati. Naturalmente non gli importa che questi sventino i padroni, perché egli, da tempo, è già un loro sicario e soltanto se vengono gli italiani può sperare che la Giustizia non lo accusi.

Però ha molti torti. Vi chiama patrioti. Di quale Patria? Lo stesso Vostro Capo d'Arma i suoi proclami senza poter scrivere uno dei mille e mille nomi dei nostri paesi, cari al nostro cuore, ed è costretto anche in questo a nascondersi e chiamare il lembo di terra patria che egli — abitando — disprezza col termine generico di « zona ».

Non ne ha uno, lui; tanto è vero che serve il nemico. E non basta: « là », il Comunista, quindi, l'Internazionale, il senza patria e il senza Dio.

La sua banda la chiama: divisioni. Sotto un serio aspetto, questa termine è esatto. Divisioni: tra italiani ed italiani, tra uomini e famiglie.

Ma se volesse parlare della attività che vi ordina e che voi, eseguendo, replicate, dovrebbe chiamare le bande non divisioni ma: « sottrazioni ». Infatti il furto è una sottrazione. Nella preparazione spirituale per chi proclama di voler... salvare l'onore e la libertà della Patria!

Però non rubate soltanto. Distruggete, anche.

Che cosa? Pontili, ferrovie, telefoni? Nella protezione Distruggete la Patria! Come se foste dei « Livori » qualunque. Perché? Per chi? Per il Popolo?

Difendete il popolo, che non può più svolgere la attività necessaria alla sua vita economica e tante volte deve rinunciare alle stesse necessità dello spirito e del corpo, non si domanda se è proprio vero che distruggete... per liberarlo: non c'è bisogno di chiederlo. Non solo non vi guadagna, ma ogni volta vi rimette.

Anzi, poiché le reazioni non possono sempre colpire voi, eroi « d'assalto » alla fuga, figuratevi, quando deve pagare per voi, quanto vi è grato!

Però il vostro capo ha di tanto in tanto ispirazioni evangeliche, fa il... predicatore. Scrive che ogni giorno noi vediamo lo scempio nefando che compiono i fascisti tedeschi e fascisti.

Se tutto ciò non fosse dolorosamente tragico sarebbe incredibile.

Il fuorilegge, l'uomo al soldo (molti soldati) di chi si ha da uccidere straziano tanta un gioco di prestigio. Ma il trucco è chiaro: se non ci fossero i banditi ladri, assassini e distruttori, di chi il popolo dovrebbe preoccuparsi?

Se oltre alla guerra contro il nemico, v'è una cosiddetta guerriglia nelle nostre campagne e nelle nostre montagne la colpa di chi è?

Ci sarebbe forse lotta se non ci fossero gli anni della marcia? Credete che il popolo vi sia riconoscente per tutti i disastri che organiate, per le persone, i beni e perfino i viveri che gli... prelevate? O avete la pretesa che i fascisti vi debbano mantenere, per potersi unire le vostre imboscate, i vostri attacchi e tradimenti?

Il popolo farebbe molto volentieri a meno dei vostri mitra assassini e il paese ve lo offrirebbe con gioia soltanto se invece, di distruggere beni della Patria, ve lo guadagnate ONESTAMENTE.

Ve ne fregate proprio tutti della onestà?

Proprio tutti ladri o dinamitardi, prezzolati?

Ma poi come osate affermare che il popolo sia con voi, se per fargli via dovete presentargli bene armati?

Credete che il popolo non abbia capito che noi abbiamo lasciato, senza presidio di forze armate tanti paesi per non portarci, nei borghi, nella casa la battaglia?

E credete che non si sia finalmente convinto che chi l'opprime siete voi e nessuna secolarizzazione ripete quando an di lui non arrivate voi, come una peste, apportatori sempre di dolore?

L'ora della estrema decisione è giunta!

Patrioti? Vi credete Patrioti? Anche se siete reattenti? Anche se siete disertori?

Anche se combattete soltanto di notte, contro gli inermi o contro le cose? pronti a scappare al primo odore di battaglia?

Se avete davvero amore di patria e veramente credete che la patria si può salvare combattendo, dovreste anche sentire il bisogno di andare al fronte, dove si lotta contro il nemico, anche se il nemico dovessimo essere noi, perché noi siamo quelli che vogliamo sacrifici, disciplina, concordia, ed alla Patria diamo tutte le nostre forze per ricostruire quella che tutti i nemici vi distruggono.

L'ora della estrema decisione è giunta!

Il programma del vostro comandante è la sterminio dei fascisti. Quindi, da questo momento più che mai, voi non pensate alla Patria martoriata, che avrebbe bisogno soltanto di amore da tutti i suoi figli, ma soltanto alla lotta politica.

Se così è non fatevi agguati quando i fascisti vi ripagheranno della stessa moneta (ma saranno tanto ingenui che non la faranno, perché essi pensano soltanto a tirare la carretta e a fare grande e bella la Patria).

Sarebbe d'altro canto troppo chiedere al vostro capo che rinunciasse a non contraddire in poche ri, che di un semplice proclama.

Mentre piange sulla inutilità, infatti alle Camere Nere, di passare sremati sotto il peso della salma, delle armi e delle munizioni, implora dalle stesse Camere Nere di passare con voi una quante armi e munizioni possono portare. Insomma, fare con lui quello che lo fa lacrimare che facciano per noi. RAZZA DA SOMA.

Deve essere un bel'ufficiale se gli sanguina il cuore a pensare al peso della salma, delle armi e delle munizioni!

Quello però che è volgare (insomma: degna lui), è che inviti le Camere Nere a disertare. Che osate potete avere se aspettate come « figli prediletti » quelli che dovessero tradire la propria fede e la propria divisa?

Soltanto uomini venduti e senza cuore possono fare simili patiti.

E se questo fosse non l'ultimatum ma l'ultima ingenuità (perché mi pare di vedervi aspettare le Camere Nere... per avere le loro armi e poi fare anche con questi quello che avete fatto con i diseredati) che vi sono caduti nelle mani; assennarli non per questo potreste diventare più colpevoli.

Perché peggio di noi non potreste essere. Siete uomini nati in Italia, ma non siete italiani. Sterminare la madre. Non siete che gente da macchia!

L'ora della estrema decisione è giunta!

Noi non vi diciamo: « Venite, sarete i figli prediletti ». Non vi vogliamo con noi.

Noi vi vorremo mai con noi. Noi amiamo soltanto coloro che amano la luce e la libertà, il combattimento e la sofferenza.

Ma vi ammoniamo!

REDIMETEVI!

C'è un messo solo: buttare l'arma del rapinatore, del fraticida, del grassatore, del bandito e impegnare l'unico mezzo che lascia la mano pulita: l'arma del lavoro.

Desistete. Noi, come dice il vostro capo: « o la vita o la morte »; ma come solo i galantuomini: pot, sono dire: LA VITA ONESTA.

Desistete prima che sia troppo tardi.

Italia, 28 Agosto XXII.

E' inutile la firma. Sono un fascista che legge, che non ha un nome celato, ma di vergogna di sottoscrivere
MONCATELLI

La guerra si combatteva
anche con i manifesti, come
questi, volutamente simili ma
opposti nei contenuti, affissi
dai fascisti e dai partigiani

Vita da Partigiano

Vivere in montagna non era facile. C'era da procurarsi la legna, il cibo, un riparo per la notte. Presso i contadini c'erano le uova, il burro, la farina. Molti partigiani pagavano, altri no. Nelle città, lontano dalle campagne, la vita quotidiana era ancora più difficile: la guerra era stata lunga e c'era carenza di tutto, la gente era più spaventata e sospettosa, a volte ostile.

Diventare partigiano significava rompere con il passato, cambiare identità. Si aveva come un "rito di iniziazione" nel corso del quale si cambiava nome, scegliendo quello aggressivo di un predatore (lupo, falco), di un fenomeno atmosferico (lampo, tuono) o di un amico, o magari un soprannome dialettale, legato alle proprie origini. L'addestramento era pesante, soprattutto per chi non aveva mai sparato o non era stato ancora in montagna. Tra i partigiani c'erano reduci della guerra di Spagna, ex soldati, russi e slavi, che avevano disertato dalle truppe tedesche, i quali insegnavano a maneggiare le armi e le tecniche della guerriglia. La vita del campo era organizzata con turni precisi che mettevano tutti su un piano di parità; anche il comandante poteva essere addetto alla cucina, mentre un altro faceva la guardia.

Il rimpianto più forte di quanti hanno vissuto quegli anni è proprio legato a questa atmosfera di condivisione e di



Rancio pasquale



Sopra: segnali stradali in tedesco
Sotto: gruppo di Garibaldini



solidarietà perduta per sempre...

A volte, approfittando dei momenti di calma, si scendeva nelle valli, e sulle piazze dei paesi si passeggiava con le ragazze, che intanto avevano imparato a distinguere i garibaldini dalla stella rossa, gli autonomi con la coccarda tricolore e lo scudetto dei giellini. Qualcuno approfittava del permesso e rientrava al campo la mattina dopo, rischiando la punizione.

Poi, magari dopo settimane di attesa, arrivavano gli scontri armati, le imboscate, i rastrellamenti. Ad ogni azione seguiva una ritorsione. Lo sdegno, l'odio dei civili raggiungeva anche i ribelli, colpevoli di attacchi "azzardati", troppo vicini ai centri abitati, che mettevano in pericolo la popolazione.

Diventare partigiano significava imparare ad uccidere. I prigionieri venivano talvolta utilizzati per gli scambi, ma spesso dovevano essere eliminati, perché non esistevano prigionieri, e nascondere un tedesco sulle montagne era una follia. Essere catturati significava quasi sempre



Partigiani dell'Onole

di
ulle
n le
ro a
ella
co-
ano
a al
o la

esa,
bo-
one
edio
elli,
ppo
o in

ara-
ano
ma
ché
un
lia.
pre



154

en-
orni
ava
La
enta
egli
iasi
nu-
ter-
l'e-
cito
ppi
che
enti
ositi
rso-
api-
con

li a
i sel-
tare,
que
ttare
er-
ari
arli
oni.
sia.
arin-

CHE IMPORTA SE CI CHIAMAN BANDITI?

*Che importa se ci chiaman banditi?
Il popolo riconosce i suoi figli...*

I GAP furono inizialmente osteggiati dalle componenti non comuniste della Resistenza, che alle fine però li accettarono. Anche gli azionisti e i socialisti, ad esempio, parteciparono alla guerriglia urbana. In risposta alla attività crescente dei GAP vennero create le Brigate Nere. In questo modo la lotta si inasprì, si intensificarono i rastrellamenti e la gente comune ne venne ancora più coinvolta. Ma ormai si era arrivati alla guerra civile e in funzione dell'obiettivo della vittoria finale, da una parte e dall'altra, tutto diventava lecito.



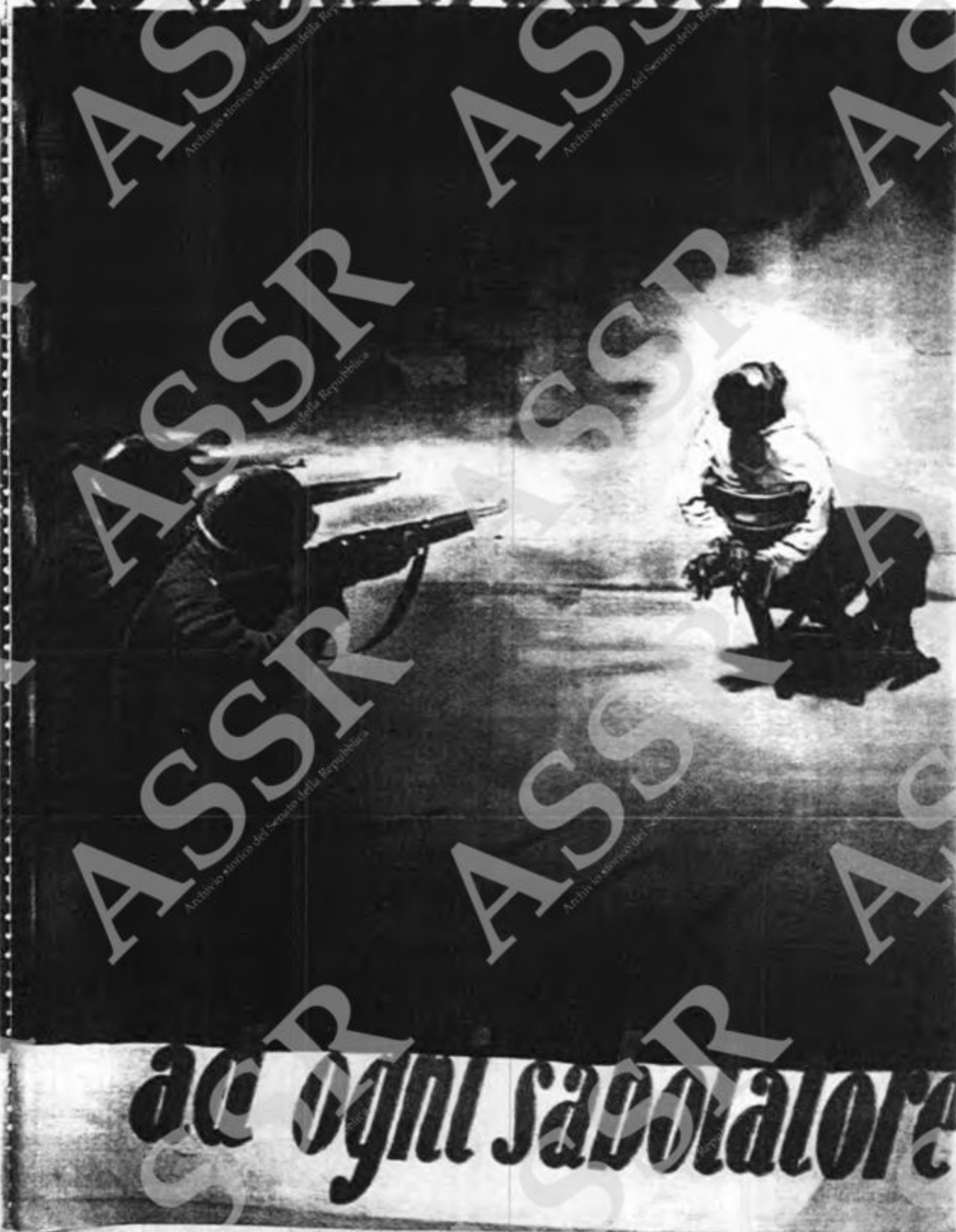
*"Le donne non ci vogliono più bene
perché portiamo la camicia nera
hanno detto che siamo da catene
hanno detto che siamo da galera..."
(dall'inno delle Brigate Nere)*

ALLA POPOLAZIONE

[illegible]

★ P.S.I.U.P.
VOGLIAMO LA GUERRA PROLETARIA
CONTRO I TEDE/CHI E LA MORTE
PEI TRADITORI FA/CI/TI

ad ogni traditore



ad ogni savoratore

Le Donne nella Resistenza

Furono tantissime le donne che parteciparono, in forme molteplici, alla Resistenza, sia quella armata che quella non armata. Il loro contributo è stato fondamentale, spesso dimenticato, poco considerato oppure interpretato in ottica maschilista. Le esperienze vissute da quelle donne durante quel periodo sono risultate decisive nella loro formazione umana, e talvolta politica, costituendo un punto di svolta decisivo nella loro vita fuori dalla casa e dalla famiglia.

Il regime fascista aveva dato molta enfasi al ruolo della donna come procreatrice di figli e come valido sostegno all'uomo, l'aveva esaltata e al tempo stesso confinata entro ruoli e comportamenti ben definiti, in funzione patriottica e "riproduttiva". Grazie a questa politica, e nonostante essa, il consenso al regime era stato ampio anche tra le donne, in modo simile al consenso riscosso tra la maggioranza (silenziosa o partecipante) dei maschi italiani. Quali furono, allora, le principali motivazioni che spinsero alcune donne a prendere parte alla lotta partigiana?

Dopo gli anni del consenso, pur sempre "obbligatorio", vennero, anche per le donne, le prime insoddisfazioni, dovute alle condizioni della vita di ogni giorno, che diventava sempre più dura, a pratiche politiche, soprattutto le leggi razziali, che avvicinavano il fascismo al nazismo, allo scoppio della guerra mondiale. All'inizio del lungo e doloroso processo di liberazio-



Novara, 30 aprile 1945

ne, succede che le parole d'ordine del fascismo, che tanta presa avevano fatto negli anni precedenti, crollino di colpo; succede anche che la rabbia e i discorsi anti-fascisti, a lungo repressi e rimasti confinati entro le mura domestiche, emergano con tutta la loro forza e disperazione. Prima della Resistenza vera e propria, molte donne furono già protagoniste nel dare aiuto e ospitalità ai "soldati" di un esercito italiano ormai alla deriva.

Alcune di loro passarono poi alla lotta partigiana: per un senso di giustizia, per lottare contro quella che appariva ormai a (quasi) tutti come una guerra assurda; talvolta era una decisione più politica, il desiderio di farla finita con un regime che mai avevano gradito o perché vedevano molti uomini accanto a loro passare alla lotta armata. Talvolta lo stimolo arrivava da parenti e amici, ma in molti altri casi si trattava di una decisione assolutamente autonoma. Questa scelta poteva essere influenzata dal desiderio di avventura e dal "fascino" che, nei racconti orali, la vita "alla macchia" poteva suscitare; sempre, però, per le donne era più difficile prendere questa decisione, comportava una forza maggiore e un desiderio di uscire dai ruoli prestabiliti (dal fascismo, ma non solo da questo!).

Mentre per gli uomini la scelta della vita da partigiani era anche un modo di sfuggire ai bandi della RSI, le donne partigiane erano volontarie al cento per cento. Avevano più da perdere che da guadagnare, rischiavano come gli uomini e, in

più,
dun
com
eran
Le d
nel
ma
sign
può
scen
ni. S
sono
tano
e alt
in it
Qua
depr
Biso
tame
chue

ordine del
evano fatto
o di colpo;
e i discorsi
e rimasti
iche, emer-
sperazione.
e propria,
goniste nel
lati" di un
va.

alla lotta
ustizia, per
riva ormai
ra assurda;
politica, il
un regime
ché vede-
oro passare
o stimolo
a in molti
decisione
esta scelta
esiderio di
lei raccon-
a" poteva
donne era
decisione,
iore e un
restabiliri
questo!).
della vita
o di sfug-
ne parti-
per cento.
a guada-
mini e, in

più, entravano in un mondo "maschile", duro, dove talvolta si era "costrette" a comportamenti spietati, che gli uomini erano più abituati a vivere.

Le donne combattenti furono inferiori, nel numero, agli uomini combattenti: ma se si intende la Resistenza nel suo significato più ampio, e più corretto, si può affermare che le donne italiane resistenti furono addirittura più degli uomini. Se si guardano le cifre ufficiali, che sono solo la punta di un iceberg, si contano almeno 35.000 donne combattenti, e altre 80.000-90.000 che parteciparono, in modo attivo e diretto, alla Resistenza. Quasi 3.000 morirono, 3.000 vennero deportate, circa 5.000 subirono l'arresto. Bisogna ricordare che molte donne direttamente impegnate nella Resistenza non chiesero, e quindi non ottennero, ricono-

scimenti ufficiali alla fine della guerra, anche perché tali benemeritenze erano state pensate con criteri "militari", su misura per i combattenti maschi.

Queste cifre, quindi, documentano solo parzialmente il contributo delle donne alla Resistenza, che si concretizzò in una rete informale e diffusa di comportamenti individuali e piccole azioni quotidiane, utili ai combattenti e sempre pericolosi per la propria sicurezza. Anche contro le donne, e questa resistenza non-combattente, le "autorità" fasciste e naziste impiegarono con durezza tutta la loro capacità repressiva.

Le partigiane vivevano talvolta l'esperienza della "banda", fatta di pericolo e clandestinità ma anche di solidarietà, un sentimento importante, "ufficialmente" scomparso dalla vita degli italiani negli



La liberazione
di Novara

anni precedenti. Le partigiane combattevano, usavano le armi e uccidevano, se era il caso, esattamente come i partigiani uomini. Ma il loro contributo è stato molto più ampio, e si concretizzò in alcune mansioni e attitudini particolarmente importanti per l'esito della lotta e per l'attività clandestina.

Il ruolo della donna è stato spesso semplificato, nella retorica resistenziale, attraverso l'uso dell'espressione "staffetta". E allora, deve essere ricordato che le donne non furono solo staffette, e che il ruolo di staffetta fu comunque molto più complesso, sfaccettato e importante di come è stato raccontato e tramandato.

Furono soprattutto le donne, infatti, a preparare rifugi "sicuri" per i partigiani feriti e a fornire le cure possibili. Le donne trasportavano materiali pericolosi come armi, munizioni ed esplosivi, e anche merci molto più leggere ma ancora più preziose: le informazioni. Erano per lo più le donne a rendere possibili i collegamenti tra le diverse bande partigiane, tra queste e le varie forme della resistenza "civile".

Nelle città grandi e piccole, molte donne erano impegnate in attività meno "avventurose" ma ugualmente utili e pericolose: organizzavano manifestazioni anti-fasciste e costruivano forme di resistenza civile negli ospedali e in altre situazioni collettive.

La scelta di partecipare alla lotta partigiana era per le donne particolarmente



Novara, 28 aprile 1945

difficile, anche se aveva una forte carica di emancipazione. Era più dolorosa, per loro, la scelta della violenza? Difficile dirlo. Sicuramente, le donne si facevano carico di compiti "pesanti", come la comunicazione ai parenti che un loro caro era morto in battaglia. E si preoccupavano anche di come sostenere, nei limiti del possibile, le famiglie di coloro che avevano abbandonato tutto per partecipare alla lotta partigiana.

Come venivano considerate, dai partigiani, le loro compagne di lotta? Il rapporto di parità, così clamorosamente conquistato nella lotta, era talvolta messo in dubbio: il maschilismo di generazioni cresciute in una società come quella fascista, e il fatto che comunque la guerra era sempre stata una "cosa da uomini", facevano sì che anche tra i partigiani le donne fossero talvolta guardate con una certa diffidenza. Alcune contraddizioni non potevano certo scomparire "magicamente" solo perché i partigiani sentivano di combattere, uomini e donne, dalla parte giusta. Al proposito si deve ricordare che, nelle zone liberate, le donne non avevano conquistato il diritto di votare, pur occupando talvolta posti di grande importanza nella nuova, provvisoria "classe" dirigente.

È curioso ricordare come, in una situazione improntata a valori tipicamente maschili, molti partigiani uomini scelsero di combattere con pseudonimi femminili. Nella maggior parte dei casi lo

fecero in omaggio alle donne alle quali non potevano più stare vicino, madri, sorelle, fidanzate. La scelta di chiamarsi, ad esempio, "Lulù" si differenziava comunque dalla massa di pseudonimi ispirati per lo più all'avventura, a terre lontane, all'America o ai fenomeni naturali. Al contrario, la maggior parte delle donne combattenti sceglieva di mantenere il proprio nome di battesimo, o un soprannome ad esso ispirato, oppure altri nomi di donne (spesso di origine russa), o ancora di fenomeni naturali con minore valenza aggressiva: come a significare che, anche nella battaglia, rimanevano sé stesse, si impegnavano e combattevano prima di tutto per sé e per le altre (gli altri) che vivevano la loro condizione.

A livello "ufficiale", le donne resistenti erano inquadrare per lo più nei "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà", i quali, fondati alla fine del 1943 da alcune militanti di partiti del CLN, arrivarono a contare circa 60.000 partecipanti. Il loro "senso" derivava più da una lotta concreta per ottenere una libertà concreta, come italiane e come donne, che da una più ampia visione politica. Altri gruppi, più direttamente legati ai partiti politici, confluirono nei "Gruppi di difesa" nel corso del 1944. All'interno dei Gruppi si cominciò a parlare anche di emancipazione, di lotta per conquistare la parità con gli uomini.

Effettivamente la partecipazione alla

lotta partigiana consentì a molte donne di migliorare il proprio senso di sé, di avvicinare donne di altre classi e generazioni e confrontarsi con loro, di conquistare "sul campo" la parità ed il rispetto di quegli uomini che, fino ad allora, le avevano conosciute solo per qualità più tradizionalmente "femminili". Molte donne combattenti rifiutavano i ruoli "maschili" e "femminili" che, talvolta, si tendevano a riprodurre all'interno delle brigate partigiane, e alcune di loro arrivarono a compiere atti di eroismo e sacrificio tali da testimoniare il loro valore "assoluto", come persone, non inferiore a quello dei compagni uomini.

Partigiana in Piazza S. Marco



1 Ottobre 1942

Il Guerrigliatore

ORGANO DELLE BRIGATE G. MAMELI

"NOSTRA LOTTA"

ORGANO DEGLI STUDENTI ITALIANI

EDIZIONE STRAORDINARIA

15 MARZO 1944

ANNO III - N. 4

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO I - N. 2

GIOVENTÙ D'AZIONE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE GIOVANE DEL PARTITO D'AZIONE

EDIZIONE MERIDIONALE

"L'ITALIA LIBERA"

Rari, 3 febbraio 1944

ANNO II - N. 5

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Circolata e Libera

UN NUMERO L. 1 - Annuale L. 4
Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti

Canone L. 100

GILINSORTI

... 2 ore consentito di poter combattere

ITALIANO



ARCHIVI DI
GUERRA

**La Lotta
Partigiana**

ARCHIVI DI GUERRA



Pubblicazione quattordicinale
a cura della Redazione Grandi Opere
della HOBBY & WORK Italiana Editrice S.p.A.

Direttore Generale: Giampietro Zanga
Direttore Editoriale: Rodolfo Gatti
Direttore Amministrativo: Giuliano Di Chiano
Direttore Responsabile: Rodolfo Gatti

Stampa: Tiber - Brescia

Distribuzione: So.Di.P. - Cinisello B. (Mi)

HOBBY & WORK Italiana Editrice S.p.A.

Direzione, Redazione e Pubblicità:

Via XXV Aprile, 39 - 20091 Bresso (Mi)

Ufficio Abbonamenti e Arretrati:

Tel. 02/66527211/12/13

C.P. 89 - 20091 Bresso (Mi)

L'Editore si riserva la facoltà di modificare i prezzi nel corso della pubblicazione in relazione a varie condizioni di mercato.

Autorizzazione alla pubblicazione del Tribunale di Monza n. 1341
del 20/05/1998.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'Art. 74, 1° comma, lettera C,
D.P.R. 633/72.

Spedizione in abb. post. comma 26, art. 2, legge 549/95 Milano.

La HOBBY & WORK Italiana Editrice S.p.A. è iscritta al Registro Nazionale
della Stampa al n. 2880 in data 14/07/1990.

© 1998 HOBBY & WORK Italiana Editrice S.p.A.

Tutti i diritti riservati.

Editing: Blow Up

Art Director: Marco Cotti

I documenti e le foto indicate con ISAZIOVARA
provengono dall'Istituto Storico della Resistenza
e della società contemporanea nel novarese
e nel Verbano - Cusio - Ossola
"Piero Fornara" - Novara

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o memorizzata in
sistemi d'archivio o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, mecca-
nico, registrazioni o altri, senza preventiva autorizzazione scritta da parte
dell'Editore, ad eccezione di brevi passaggi per recensioni. Per quanto riguarda
i diritti di riproduzione, l'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spet-
tanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Stampato in Italia 7/98

La lotta partigiana

Le immagini dei filmati d'epoca ci descrivono un'Italia in festa, scesa in massa nelle strade per festeggiare i partigiani vincitori. E' il 25 aprile 1945, il giorno della liberazione dal fascismo e dall'occupazione tedesca. Immagini belle, emozionanti, ricche di pathos, ma che ci raccontano solo il momento del trionfo. Cosa accadde prima, come si arrivò a quella conclusione, come vissero gli italiani la guerra civile che li divise?

Furono due anni, venti mesi per la precisione, che videro coinvolti in una guerra totale eserciti regolari, formazioni paramilitari, e civili. I morti furono migliaia, i danni materiali incalcolabili. Gli ultimi giorni, poi, furono i più sanguinosi. Durante i giorni dell'insurrezione armata morirono o furono date per disperse più di 40.000 persone nella sola Italia del Nord.

E' proprio in quegli ultimi giorni che si



"Siamo i ribelli della montagna, viviam di stenti e di patimenti, ma quella fede che ci accompagna sarà la legge dell'avvenire".



accumularono nuovi odii e si vendicarono vecchi rancori. L'incalzare degli avvenimenti, il crollo del fronte tedesco e l'avanzata fulminea degli Alleati colse molti alla sprovvista, non sicuramente i delinquenti e i profittatori che corsero ad indossare la fascia tricolore al braccio per confondersi fra i veri partigiani e salire sul carro dei vincitori.

Nei mesi successivi si assistette ad una serie di vendette private, eliminazioni politiche, false attestazioni di appartenenza a brigate partigiane...

In un clima del genere la soluzione era da una parte procedere al disarmo dei combattenti e dall'altra arrivare ad una amnistia generale che sanasse tutti i delitti compiuti in quei mesi. Ciò puntualmente avvenne, con la benedizione di De Gasperi e Togliatti, leader dei due principali partiti, democristiano e comunista. Con questo colpo di spugna si pensò di salvaguardare l'unità nazionale, e attraverso l'avvenuta rappacificazione, gettare le basi dell'Italia del futuro. Se da una parte si è potuto riprendere più rapidamente il cammino verso la normalizzazione dei rapporti, dall'altra si è lasciata una grande confusione su quanto veramente avvenne dando spazio a una rappresentazione spesso fantasiosa e di parte di quel momento storico.

Raccontare la Resistenza è difficile, farlo in modo obiettivo probabilmente impossibile, dimenticarla e non parlarne affat-

to sarebbe però ancora più grave e profondamente ingiusto per chi fu disposto a sacrificare la propria vita per creare un modello di società in cui credeva profondamente.

Il compito che ci proponiamo è quello di raccontare, attraverso i documenti e le foto di allora, lo spirito che si respirava in quei giorni, quel continuo alternarsi di paura, coraggio, dubbio, esaltazione e tristezza, la certezza di fare qualcosa di importante, lo sconcerto di aver perso tutti i punti di riferimento e di non riuscire a vederne di nuovi...

Chi erano i partigiani? Molti lo fecero per motivi ideali, altri perché nei giorni successivi all'armistizio ritenevano prossima la liberazione da parte degli Alleati e preferivano aspettarla al riparo dalle possibili rappresaglie tedesche. In molti, specie fra i più giovani, era preminente lo spirito d'avventura. Ci fu chi li definì "pavidi fuggiti in montagna per sottrarsi al servizio repubblicano e a quello del lavoro tedesco, avventurieri che si ripromettevano l'arricchimento con rapine ammantate di spirito patriottico, facinorosi che amavano la violenza per la violenza." Un giudizio durissimo, che poteva essere vero per qualcuno, certo non per tutti. Come è certamente vero che ci furono partigiani dell'ultima ora, pseudo eroi e falsi collaboratori. Come sempre avviene ci furono gli opportunisti, quelli che attesero fino all'ultimo prima di schierarsi.

Esiste una visione eroica, mitizzante della Resistenza armata, raffigurata come lotta di popolo e una riduttiva,



Soldati della X in rastrellamento



attenta a sottolineare le contraddizioni e i limiti militari e politici. In realtà in quegli anni si intrecciarono strategie di lotta e di sopravvivenza. L'Italia fu sconvolta da una lotta senza quartiere tra truppe regolari e partigiane combattenti per ideali contrapposti, che coinvolse una popolazione che cercava disperatamente segnali d'ordine, prospettive per il futuro, sicurezza, pace.

Per raccontare la Resistenza dobbiamo riconoscerne i meriti e gli episodi, numerosissimi, di eroismo che la contraddistinsero, senza nascondere le contraddizioni, ricordandone gli errori politici e militari, le debolezze dei singoli, e il coraggio con cui tanti seppero affrontare il pericolo e la morte.

Per farlo, senza preconcetti e tesi da sostenere, ci siamo affidati alle immagini d'archivio, ai documenti e alle testimonianze di chi visse quegli anni, per capire e non dimenticare, raccontando la storia senza intermediari.



1 - Distintivo del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI)

2 - Distintivo delle Brigate "Giustizia e Libertà"

3 - Distintivo del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)

4 - Distintivo ufficiale del Corpo Volontari della Libertà (1945)

5 - Distintivo del Raggruppamento "Cisalpine"

6 - Distintivo della Brigata Alpina "Garibaldi"

7 - Distintivo della Brigata Partigiana "Garibaldi" delle Ferrovie dello Stato

Dall'Aventino all'esilio

La storia dell'antifascismo dovrebbe andare di pari passo con quella del Fascismo, ma non è così. Dopo il delitto Matteotti, dopo i giorni dell'Aventino arriverà il plebiscito, il regime, il silenzio degli oppositori.

Poi saranno gli anni del consenso - vero, indiscusso, riconosciuto da tutti gli storici - e di antifascismo non se ne parlerà più. Scrive lo storico Zangrandi: « Nel quadro delle celebrazioni del decennale della rivoluzione (1932) Mussolini decise di concedere un'amnistia politica. E, ai primi di novembre, fu reso noto che in virtù di essa i condannati per antifascismo rimasti in carcere erano in tutto 337. I giovani che non avevano motivo di dubitare sulla veridicità di tali cifre (del resto reputate esatte anche dagli storici d'oggi) credettero che esse indicassero l'esatta entità dell'opposizione al regime». E, in effetti in Italia nessuno si opponeva al Fascismo e i pochi antifascisti: «... non applaudivano né protestavano: tacevano e tutt'al più mugugnavano qualche incomprensibile battuta di spirito. I giovani non potevano comprenderli, non amarli, non ammirarli e tantommo proporseli come esempio» (così scrive M. Addis Saba). Di contro il regime offriva la prospettiva affascinante di un avvenire pieno di avventura, di successi mondiali, di crescita sociale, politica, economica... di baldanza guerriera.



Giacomo Matteotti



Luigi Longo

Solo all'estero erano rimaste sparute conventicole di esuli antifascisti. A Mosca, nelle scuole del Comintern, studiavano Togliatti, Longo e Secchia. In Francia conducevano la loro lotta gli uomini di Giustizia e Libertà, ma anche loro prendono atto del fallimento. Ecco cosa scrive, nel marzo del 1935, sul settimanale "Giustizia e Libertà" edito a Parigi, Emilio Lussu: «Negli ultimi anni non si è verificato nessuno degli avvenimenti che sono annunciatori di prossimi sconvolgimenti. Anzi è avvenuto il contrario. Persino l'emigrazione politica diminuisce, anziché aumentare. Sono più quelli che rientrano in Italia che quelli che ne escono». Persino i comunisti che storicamente furono sempre i più accesi nemici di Mussolini, sull'onda dell'entusiasmo popolare per la conquista dell'Impero scrivono dall'esilio la cosiddetta "lettera della riconciliazione", rivolgendosi ai «fratelli in camicia nera» e arrivando a scrivere che «i comunisti fanno proprio il programma fascista del 1919, che è un programma di libertà». La lettera è firmata da 62 dirigenti comunisti in esilio e, tra essi, Palmiro Togliatti, Di Vittorio, Leo Valiani, Luigi Longo... insomma tutti quelli che ritroveremo come capi e artefici della resistenza.

Cosa è avvenuto in meno di dieci anni per cambiare così radicalmente le carte in tavola?

Dalla Spagna alla Francia

Due sono gli eventi storici significativi che determinano la rinascita progressiva di un fronte antifascista: l'avvento del nazismo in Germania e la guerra di Spagna. È indubbio che la nascita e la rapida affermazione del nazionalsocialismo fosse vista sotto una cattiva luce un po' da tutti gli italiani che contro i tedeschi avevano combattuto durante la 1ª Guerra mondiale. Lo stesso Mussolini all'inizio sferrò durissimi attacchi al nuovo ordine tedesco guardando «con sereno disprezzo, dall'alto di trenta secoli di storia, talune dottrine d'oltralpe». Il crescere della potenza germanica inquietava i democratici, ma «inquinava» anche il fascismo che iniziò consciamente o inconsciamente a imitarne i riti e le forme, introducendo un rigore formale e una coreografia «mistica» e alcune esasperazioni ideologico-estetiche (dal passo dell'oca all'italianizzazione di nomi, dall'uso del voi alla divisa obbligatoria, dal saluto fascista fino alle leggi razziali) che non erano certo consone al popolo italiano.

La guerra di Spagna poi consentì all'ormai dimenticata colonia di esuli antifascisti di farsi risentire e di trovare una sorta di riconoscimento internazionale. Nelle Brigate internazionali valere del Comintern fu costituita anche una Legione italiana guidata da Randolfo Pacciardi che arrivò a contare più 3.000



Hitler parla alla folla



Mussolini in Spagna

effettivi (di cui circa 200 giunti dall'Italia). In questo senso la guerra di Spagna fu anche una prova generale di guerra civile, visto che dall'altra parte erano schierati quasi 70.000 fascisti. Le due fazioni vennero anche a contatto durante la battaglia di Guadalajara.

La sconfitta inflitta ai comunisti in Spagna fu molto pesante, ma servì da lezione a Mosca: mai più guerre frontali, ma solo guerriglia, lotta per bande, sabotaggi, «mordi e fuggi»... questa da quel giorno la tattica dei comunisti adottata in tutto il mondo e quasi sempre con ottimi risultati.

Naturalmente anche gli antifascisti italiani impararono la lezione e molti capi partigiani insegnarono queste tecniche di guerriglia ai gruppi di ribelli, sbandati, fuggiaschi e disertori che, dal 25 luglio e, ancora di più dall'8 settembre 1943, andarono ad ammassarsi nelle valli e sulle montagne di mezza Italia.

Appena terminata la guerra di Spagna che per il Fascismo veniva dopo un'altra guerra, quella d'Etiopia, già su tutto il continente spiravano venti di guerra.

Le pretese germaniche erano enormi, dettate anche dalla volontà di rivincita, contro le nazioni che avevano umiliato e mutilato la Germania nel 1918. Inutilmente Mussolini cercò di mediare tra le potenze democratiche e gli appetiti di Hitler. Dopo l'annessione dell'Austria, arrivò l'invasione polacca,

la dichiarazione di guerra, l'attacco alla Francia... in un crescendo irresistibile. Come è ormai unanimemente riconosciuto dagli storici, Mussolini cercò di rimanere fuori dal conflitto, non si schierò per quasi un anno, dichiarò l'impreparazione militare italiana all'alleato tedesco, pretese aiuti e garanzie, poi... travolto dall'inevitabile e convinto che il conflitto sarebbe stato rapido e indolore, proclamò la guerra. E fu l'inizio della fine.



Una Brigata Internazionale operante in Spagna durante la guerra civile.

Dalle sconfitte rinasce l'antifascismo

L

Le cose andarono subito male. A parte la rapida "pugnalata" alla Francia, già le operazioni in Grecia rivelarono i limiti operativi del nostro esercito. Assai peggio andò in Africa. Nonostante l'eroica resistenza dei nostri soldati, costretti a combattere assolutamente senza possibilità di rifornimenti dalla Madrepatria, già nel maggio del 1941 l'Etiopia e la Somalia sono perdute. Il 1941 porta rovesci militari anche in Africa settentrionale e disperate lotte contro il gelo sul fronte russo.

I rovesci militari alimentarono frustrazione e risentimento verso il regime, visto come unico responsabile di un conflitto che stava mietendo un numero altissimo di vittime e portando al collasso l'economia italiana.

Su questo sfondo le forze antifasciste si ricompattarono in un fronte relativamente omogeneo. Dopo mesi di contrasti e di scissioni che avevano interessato soprattutto le forze della sinistra, sembrò arrivare il tempo della consapevolezza, con la ricerca dei punti di contatto utili a far convivere le diverse anime dell'opposizione. In piena clandestinità nacquero o tornarono in azione diverse formazioni che di lì a poco avrebbero costituito il maggior serbatoio del movimento partigiano della Resistenza.

Gli antifascisti incominciarono ad operare non solo all'estero. Poco per volta



Soldati in Russia

Alcuni componenti del C.L.N.A.I. da sinistra: E. Sogno (Franchi), A. Pizzoni (Longhi), Paletta, due comandanti inglesi e ultimo a sinistra F. Parri (Maurizio)



tutti coloro che avevano taciuto per tanti anni ripreso coraggio. Così, il 4 giugno del 1942, nella casa romana dell'avvocato Federico Comandini si costituì il Partito d'Azione. Ne furono fondatori, tra gli altri, Aldo Capitini, Guido Calogero e Ferruccio Parri, la cui instancabile attività di mediazione tra le diverse correnti del partito risultò fondamentale durante tutto il periodo della resistenza. Il Partito d'Azione (a cui aderirono anche Norberto Bobbio, Ugo La Malfa e Bruno Visentini) nasceva dall'incontro di due scuole di pensiero politico: quella del movimento liberalsocialista e quella del vecchio movimento Giustizia e Libertà. Quest'ultima riteneva possibile coniugare i valori della libertà con

PARTITO D'AZIONE



Leo Vallani

quelli della giustizia socialista unendoli in un unico partito in cui marxisti, cattolici e liberali avrebbero potuto lavorare a un obiettivo comune. Contrario alla permanenza della monarchia in Italia, il Partito d'Azione proponeva la nazionalizzazione dei monopoli industriali e l'incentivazione della piccola e media impresa, ritenuta il perno del sistema economico italiano.

Sul versante cattolico, intanto, nasceva, nel mese di ottobre, la Democrazia Cristiana, che pur con sostanziali differenze raccoglieva l'eredità del Partito Popolare e si poneva come punto di approdo politico per l'intero movimento cattolico italiano. Ne erano fondatori Alcide De Gasperi e Piero Malvestiti, promotore a Milano del movimento neo-

guelfo. Tra le adesioni della prima ora, quelle di personalità politiche e sindacali come Giovanni Gronchi e Gioacchino Malavasi, e di giovani intellettuali cattolici come Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti e Giuseppe Lazzati.

Dunque le prime avvisaglie di quelli che saranno poi i partiti antifascisti della Resistenza ricalcano in buona parte un vecchio canovaccio. Più che di forze autenticamente nuove, si tratta di residui della classe politica pre-fascista cui vanno ad aggiungersi - nel caso della DC - intellettuali cresciuti nelle organizzazioni giovanili cattoliche, le uniche che erano rimaste esenti dall'influenza fascista e avevano quindi, anche involontariamente, coltivato l'antifascismo.



Alcide De Gasperi

Il crollo di Mussolini

Questa classe politica antifascista, prevalentemente romana, con scarsi agganci con la realtà "militante" dell'antifascismo esule e con quella "militarizzata" dei comunisti, si trova improvvisamente catapultata alla ribalta nei convulsi giorni dell'estate 1943.

Da mesi ormai a Roma si trama in ogni palazzo. Tramano i cortigiani del re, che vorrebbe al più presto venirsene fuori dalla guerra; tramano i fascisti "duri e puri" cui sembra che Mussolini si sia fatto prendere in giro dai generali del Regio Esercito; tramano i fascisti "morbidi" che vorrebbero destituire il Duce ma salvare il loro potere; tramano i generali infidi come Badoglio; trama il Vaticano, i cui emissari incontrano tanto gli Alleati, quanto i tedeschi, portano messaggi al re e agli antifascisti... Ognuno ha i suoi scopi nobili o meno nobili. Il re vuole farla finita con le sofferenze, il Vaticano vuole salvare l'Italia dai bombardamenti, il Gran Consiglio del Fascismo vuole svincolarsi dall'abbraccio mortale con il nazismo.

Ed è così che alle 22,45 del 25 luglio 1943 la radio interruppe le trasmissioni per trasmettere questo secco comunicato: «Sua Maestà il Re Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del governo, primo ministro, segretario di Stato di Sua Eccellenza il cavalier Benito Mussolini, e ha nomina-



Badoglio



Vittorio Emanuele III

Il proclama di Badoglio

Dal Direttore il Giornale d'Italia 1914-15
 1915-16 in vendita agli Italiani il segno dei postumi

Italiani.

In patria di San Marino il Re è leggendario come il germe alchimico del Fuoco dei Santi arcaici.

La guerra mondiale - l'890, Armande capì che era pervenuta brece, nella sua città distrutta, ancora forte alla parata d'ora, gelosa custode della sua memoria. Tre anni

It's ironic to the extreme that San Francisco is the only city in the country that has a gay, lesbian, and transgender community. Imagine what the future holds for us.

La stampa è stata a sfere e gradi: più
un'occasione, organo a stampa di Italia
di cui l'editoria di servizi, e la
stampa pubblica, tra i suoi organi.

E-mail: Margaretella@Yahoo.NET 246.959.1110

to Capo del governo, primo ministro, segretario di Stato il cavaliere e Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio».

Mussolini destituito. Mussolini arrestato. Un po' ingenuamente gli italiani sperano davvero che questa mossa porrà fine alla guerra e così, fin dalla notte le finestre si illuminano, gruppi di cittadini si riversano nelle strade, le redazioni dei giornali sono prese d'assalto. Si susseguono canti, manifestazioni di giubilo, mentre gli emblemi fascisti vengono strappati e calpestati e i muri ricoperti di scritte inneggianti alla libertà.

In quei primi giorni le violenze sulle persone furono relativamente isolate e quantitativamente ridottissime, anche per l'assenza totale di ogni reazione da parte dei gerarchi e dei miliziani fascisti, che dichiararono quasi unanimemente fedeltà al nuovo governo.

Molti, anche tra i più navigati uomini politici antifascisti, ebbero la sensazione che il regime si fosse dissolto e questo era per loro la dimostrazione della sua distanza dal sentire degli italiani.

Nelle manifestazioni popolari e nelle azioni di "sfregio" ai simboli del fascismo non ci fu un coordinamento, né una direzione politica, si trattava di reazioni spontanee.

In diverse città le carceri furono prese pacificamente d'assalto per liberare i prigionieri politici. Lo stesso governo aveva intanto adottato una linea morbida per

quanto riguardava i detenuti e i confinati politici: sarebbero stati rilasciati coloro che non erano detenuti per altre cause (ma la liberazione dei comunisti suscitò molte discussioni).

Gli uomini politici antifascisti, sebbene ancora privi di qualsiasi seria organizzazione e di qualsiasi riconoscimento ufficiale, incominciarono a uscire allo scoperto. Comizi improvvisati, soprattutto il giorno successivo, il 26 luglio, videro esprimersi forze politiche fino allora bandite e clandestine per le quali iniziava una nuova fase di semi-legalità, sia pure mal tollerata da Badoglio e dalla monarchia.

Infatti, il generale Badoglio proclamò da subito lo stato d'assedio e il coprifuoco, confermando che non erano mutate le disposizioni sulla pubblica sicurezza e sul divieto di manifestazioni politiche. Sin dal 27 luglio il governo mostrò il suo volto militarista e repressivo che non voleva essere percepito come antifascista: nei centri di maggiore attività antifascista si ebbero infatti incidenti con numerosi morti a opera della polizia (9 a Reggio Emilia, 17 a Bari in una sola giornata).

Ma l'equilibrio era ormai spezzato e la vita del governo si rivelava precaria fin dall'inizio. Si cominciavano a ugualmente le prime parole d'ordine: fine della guerra, aumento delle razioni alimentari, ricerca e punizione dei capi fascisti.



Gli antifascisti si organizzano

Come abbiamo visto, le forze antifasciste "organizzate" erano state del tutto estranee alla caduta del Duce e al dissolvimento subito dal fascismo.

Dalle primissime ore successive ai fatti del 25 luglio esse riemersero alla luce del sole, coordinandosi in modo da svolgere un ruolo politico comune e significativo.

L'antifascismo era dunque ancora un esercito di soli generali, senza un vero seguito organizzato, ma già all'indomani del 25 luglio questi "generali" si riunirono per creare a Roma un Comitato delle opposizioni, composto dai partiti comunista e socialista, dai cattolici democratici, dai gruppi di ricostruzione liberale e dal Partito d'Azione. Si decise di concedere al nuovo governo alcuni giorni di tregua per liberare i prigionieri e completare lo scioglimento del Partito fascista, trascorsi i quali il Comitato rilanciò richieste di pace immediata, punizione dei reati commessi dai gerarchi fascisti e smantellamento dell'apparato burocratico del regime.

Come era facilmente prevedibile, date le differenti estrazioni ideologiche e sociali, all'interno dell'organismo politico unitario comparvero ben presto differenziazioni profonde: il Partito d'Azione si manifestò da subito il più intransigente premendo per una linea chiaramente contraria al re e a Badoglio. Comunisti e socialisti seguivano la medesima linea, pur con maggiori attenzioni tattiche. I liberali erano invece su posizioni contrarie e auspicavano la cooperazione con il



Si incontra a Badoglio e al re

nuovo governo senza chiederne mutamenti. Ben disposti verso Badoglio e la monarchia erano infine i cattolici.

Le discussioni non mancavano neanche riguardo ai passi strategici da compiere sul versante politico. Con assoluto realismo i "generali" antifascisti non confidavano molto nella propria forza a breve termine, auspicando invece un esperimento governativo di transizione che amministrasse il delicato passaggio dell'uscita dalla guerra (il più chiaro su questa prospettiva fu De Gasperi).

Ad accelerare i tempi dell'ingresso in scena degli uomini politici antifascisti fu la stessa insipienza del governo Badoglio che certo non faceva niente per ampliare il proprio consenso: tramava in segreto, non chiariva le sue scelte sulla guerra, operava repressioni poliziesche. Un segnale di concreta disponibilità a gestire la situazione venne quindi dato ai primi di agosto, accettando di designare uomini dei partiti antifascisti come nuovi commissari delle organizzazioni sindacali fasciste.

Dal punto di vista delle opposizioni era questo il un primo e significativo atto di responsabilità verso il paese e - dal punto di vista del governo - si trattava di riconoscere politicamente che non si poteva continuare a governare senza o contro gli antifascisti.



La Chiesa e i "45 giorni"

Da tempo in contatto con gli americani, il Vaticano - già nel 1942 - aveva condotto discrete mediazioni per giungere a una pace separata tra Italia e anglo-americani. Addirittura, nel maggio del 1943, Papa Pio XII intervenne personalmente su Mussolini per chiedergli di mettere in discussione l'alleanza con la Germania, ma il tentativo non ebbe alcun esito. Quando si cominciò a discutere di un possibile cambio di governo in Italia, gli ambienti vaticani non mancarono di far trapelare l'appoggio all'idea di un governo di transizione: i nomi che circolavano maggiormente erano quelli del vecchio Vittorio Emanuele Orlando, del maresciallo Caviglia (il meno fascista degli alti gradi dell'Esercito) o del cattolico, ex-nazionalista, Federzoni.

La diplomazia vaticana, figlia del Concordato, da anni fedele alleata del fascismo, sostenne quindi l'operazione del 25 luglio. Di fronte al governo Badoglio la parola d'ordine dei sacerdoti nelle loro omelie domenicali e dei Vescovi nelle loro lettere pastorali fu "lealismo nazionale", obbedienza e centralità del dovere di difesa della Patria. La Santa Sede s'impegnò soprattutto per chiedere a tutte le parti di rispettare le popolazioni civili e le città italiane, prima fra tutte Roma. E certo fu grande la delusione del papa nel constatare che gli Alleati continuarono, anzi intensificarono, i bombardamenti sulle città e sulle popolazioni inermi.

I progetti per il futuro però erano tutt'altro che chiari. Se il radiomessaggio



Pio XII

Il bombardamento di Roma



di Pio XII per il Natale del 1942 aveva segnato il primo sostanziale dissenso cattolico verso i regimi nazionali e fascisti, permanevano grandi preoccupazioni verso i possibili sbocchi democratici del crollo del fascismo.

Insomma il Vaticano non si fidava dei nuovi partiti, neppure della Democrazia Cristiana. De Gasperi, gli ex popolari, i giovani intellettuali che cominciavano a radunarsi nella DC non avevano quindi affatto un appoggio totale e unanime delle gerarchie ecclesiali, anche se da lì a non molto furono ritenuti l'unico punto credibile di riferimento per la stabilità. Qualcuno nel mondo cattolico sognava ancora modelli autoritari, ma depurati dalla veste ideologica del fascismo: l'esperienza di Salazar in Portogallo era un punto di riferimento plausibile per molti. L'importante era salvare la presenza cattolica nella società italiana, per contribuire a un'opera di assistenza e sostegno alle popolazioni, ma anche per garantirsi il futuro da sempre possibili rigurgiti anticlericali.

L'esercito del Sud e la prima Resistenza

Dalla tragedia dell'8 settembre le forze armate italiane erano uscite a pezzi. Nonostante le ripetute profferte di Badoglio, gli Alleati furono sempre restii a impegnare le truppe italiane in combattimento, umiliandole in ruoli ausiliari. Solo l'8 dicembre il 1° Raggruppamento motorizzato fu utilizzato nella battaglia di Montelungo. Alla fine delle guerre il Regio Esercito schierava circa 55.000 uomini (meno di un decimo di quelli arruolati nella RSI) in ossequio al ruolo di "cobelligerante" finalmente riconosciuto a Badoglio dagli Alleati il 13 ottobre. Ma l'Italia, per gli angloamericani rimaneva comunque un paese sconfitto.

A guerra finita non mancarono echi polemici sul ruolo dell'Esercito regio. In un articolo apparso sul "Giornale" di Montanelli il 3 dicembre 1978, il generale Alberto Li Gobbi, medaglia d'oro al valor militare nell'esercito del Sud, così scrive: « Molti italiani sono oggi convinti che l'Italia sia stata "liberata" esclusivamente o prevalentemente dai partigiani (...) il fatto tecnico che le forze armate tedesche in Italia sono state battute essenzialmente, se non esclusivamente, con il concorso "utilissimo ma non determinante" al di qua delle linee delle forze armate italiane ricostituite e, al di là delle linee, dalle formazioni partigiane, è assolutamente tabù e top secret per il grande pubblico ».

I primi, veri episodi di "resistenza" vanno però ascritti proprio ai militari. Furono decine gli episodi singoli o di



Il generale Messe



Il generale Clark entra a Napoli

interi reparti che si rifiutarono di consegnare le armi ai tedeschi. L'intera divisione Acqui, nell'isola greca di Cefalonia, si oppose all'ultimatum tedesco. Seguirono giorni di combattimenti in cui perirono più di 8.000 soldati italiani. Gli ufficiali furono passati per le armi e i superstiti inviati in Germania, ma molti perirono nell'affondamento della nave da parte degli Alleati.

Tuttavia il primo esempio di "resistenza" all'occupazione tedesca sul territorio italiano sono unanimemente considerate le "quattro giornate" di Napoli. Dopo l'8 settembre le truppe dell'Asse avevano preso il controllo della città imponendo drastiche limitazioni alla libertà, requisendo e controllando i negozi per combattere la borsa nera, effettuando arresti e perquisizioni nei vicoli dove si effettuava il mercato clandestino. La situazione precipitò quando il comandante del presidio tedesco, impose l'arruolamento forzato di 30.000 uomini da destinare al lavoro in Germania. Il 27 settembre, quando gli americani erano ormai alle porte della città, esplose la rivolta: gruppi spontanei di cittadini e militari del Regio esercito presero le armi cacciando i tedeschi dalle strade, mentre gli americani entrarono trionfalmente il 1° ottobre accolte da una folla festante e... affamata.

CORAGGIO

Le formazioni militari della Resistenza

La vera Resistenza, quella delle Brigate partigiane, si formò prevalentemente al centro-nord. I primi nuclei furono costituiti già all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre da reparti di militari sbandati, a volte inquadrati dagli stessi ufficiali. Solo più tardi anche la reazione morale al perdurare della guerra portò ad opporsi agli occupanti tedeschi e ai fascisti della RSI. Proprio per sfuggire ai bandi di arruolamento dell'Esercito di Mussolini molti giovani si diedero alla macchia andando ad infiltrare le schiere dei partigiani che davano loro asilo e protezione in montagna.

Progressivamente, nel corso del 1944, le diverse bande partigiane sorte spontaneamente si coordinarono dando vita ad alcuni raggruppamenti maggiori, non di rado omogenei politicamente, anche se quasi sempre la solidarietà interna alla banda prevaleva sulla comunanza d'intenti ideologici.

Le formazioni autonome raggrupparono circa il 20% dei combattenti: si trattava di brigate come la "Osoppo" in Friuli, le "Fiamme Verdi" in Lombardia, le divisioni "Mauri" in Piemonte, le bande di "Fratelli di Dio" nell'Ossola, le brigate valdostane "Marmore" e "E. Chanoux". Queste formazioni autonome erano per lo più formate su basi apolitiche, guidate da ex-militari, e si dichiaravano fedeli al governo Badoglio e, più o meno esplicitamente, anche alla monarchia. Quando il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia



Una formazione partigiana in azione

(CNLAI) chiese loro di collegarsi ad un partito, si avvicinarono prevalentemente alla Democrazia Cristiana e al partito liberale.

Altri gruppi erano invece legati fin dall'inizio ai socialisti (le Brigate "Matteotti") o alla Democrazia Cristiana stessa (le Brigate "del Popolo" nel milanese). Comandante generale delle formazioni cattoliche fu, dall'agosto del 1944, Enrico Mattei e delle brigate socialiste Giuseppe Stucchi; ambedue divennero membri del Comando del CLNAI.

Le formazioni "Giustizia e Libertà" (circa il 25% degli armati) erano invece legate al Partito d'Azione. Si trattava di 115 brigate comandate da Ferruccio



Una formazione di partigiani emiliani

GARIBALDINI! PATRIOTI!

Parri, presenti in tutto l'arco del Nord Italia.

Il nucleo più ampio e rappresentativo era costituito dalle "Brigate Garibaldi" che arrivarono a organizzare più del 45% di tutti i militanti della resistenza. Costituite e guidate dal Partito comunista, raccolsero però anche componenti di altre ideologie o culture. Comandante generale era Luigi Longo, che assunse anche la carica di vice-comandante del "Corpo dei Volontari della Libertà" guidato dal generale Cadorna. Le Brigate Garibaldi si distinguevano da tutte le altre formazioni partigiane perché, oltre al comandante militare esisteva la figura del "commissario politico" che era la vera anima ideologica e strategica del gruppo. Commissario politico generale di tutte le Brigate era Pietro Secchia.

Sempre collegati al PCI erano anche i "Gruppi di Azione Patriottica" (GAP), impegnati in azioni di sabotaggio, attentati e omicidi prevalentemente nelle città, affidando alle "Squadre d'Azione Patriottica" (SAP) le funzioni di sostegno logistico e di salvaguardia degli impianti produttivi?

Ma quanti furono davvero i partigiani? A valutare quanti parlano in nome della resistenza e quanti vantano un passato antifascista o una militanza partigiana si penserebbe centinaia di migliaia.

I dati reali, ormai confermati dagli storici, li fornisce Giorgio Bocca, giornalista, partigiano e storico della Resistenza, nel suo libro "Storia dell'Italia partigiana". Eccoli: «Inverno 1943-44, circa 3.000 partigiani. 30 aprile 1944, 12.600.

Estate 1944, circa 60.000. 25 aprile 1945, circa 80.000...».

Come si vede non furono certo molti e - per essere corretti - furono al massimo un decimo di quanti invece indossarono l'uniforme regolare dell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana.



Tra Nord e Sud

L'Italia dunque era divisa in due dal fronte e la guerra tormentava le nostre città, risparmiando solo le estreme regioni meridionali e la pianura padana. Le popolazioni dovettero sopportare bombardamenti e assedi, violenze e rappresaglie, requisizioni e fame. La spaccatura del paese portava con sé anche la separazione di famiglie, la lacerazione di affetti, e l'interruzione di molte attività commerciali ed economiche, resa più grave dal collasso del sistema delle comunicazioni e dei trasporti. A Sud della linea del fronte restarono le zone prevalentemente agricole e qui il caos fu accentuato anche dalle difficoltà dell'amministrazione militare alleata. Una grande inflazione fu il frutto delle incertezze diffuse, del blocco dell'attività agricola, della mancanza di materie prime, della disfunzione degli approvvigionamenti e del diluvio delle AM-lire emesse in quantità dalle autorità di occupazione per far fronte alle necessità dell'esercito. Il mercato nero e la criminalità piccola e grande, conobbero un'impennata.

Intanto si incrementava la contrapposizione sempre più evidente e aspra tra monarchia e Badoglio da una parte, e CLN dall'altra. Il 1° Congresso del CLN convocatosi nel gennaio del 1944 a Bari (con la partecipazione, tra gli altri, di Croce, De Nicola, dei democristiani Rodinò, Segni e Aldisio, dei socialisti Zaniboni e Mancini, degli azionisti Omodeo, Dorso, Tarchiani, dei comunisti Valenzini, Spano, Reale), prese posizione per l'abdicazione del re e la convo-

cazione sollecitata di una costituente alla fine delle ostilità. Ma i partiti rappresentati a Bari erano esili raggruppamenti di personale pre-fascista o di volenterosi quanto inesperti giovani democratici, senza radici o seguito specie nella società del Sud.



Il castello svevo di Bari, sede del governo Badoglio

La divisione tra governo e CLN rendeva peraltro ancora più difficili i rapporti anche con le autorità alleate. In questo clima nacque il compromesso tra le due componenti fondamentali della ripresa politica democratica, che doveva sfociare nell'allargamento del governo Badoglio ad alcuni rappresentanti dei partiti antifascisti, con la premessa fondamentale di convergere per l'assoluta priorità della guerra di liberazione da tedeschi e fascisti.

L'intesa maturò soprattutto dopo il nuovo orientamento mostrato dal PCI con il ritorno in Italia di Togliatti dall'e-

Sciopero!

silio moscovita che indusse anche gli ambienti più radicali dell'antifascismo a un ripensamento sui rapporti con la monarchia. Il compromesso comportò la messa in disparte dell'anziano sovrano Vittorio Emanuele III e l'assunzione della carica di "luogotenente" del figlio Umberto.

Le sorti definitive dell'istituto monarchico erano rinviate a dopo il momento della vittoria.

A liberazione di Roma avvenuta, la designazione a capo del governo di Ivanoe Bonomi, in quanto presidente del CNL, dette il senso del nuovo equilibrio raggiunto.

Al Nord, al contrario, erano concentrate le industrie anche e soprattutto quelle di produzione bellica che continuarono quindi a lavorare e a produrre nonostante i bombardamenti. Anche dal punto di vista economico, nonostante le ovvie ristrettezze belliche le cose andavano



meglio. Tuttavia il sempre più opprimente controllo tedesco, proprio sulla produzione industriale, accompagnato dalla pretesa di utilizzare sempre più manodopera italiana nelle fabbriche tedesche, cercando di portar via anche marinai e officine, esacerbò ulteriormente gli animi, aumentando l'ostilità contro l'invasore germanico.

Manifesto operaio antitedesco
a Torino nel novembre del '43



Umberto di Savoia

Operai, Operale Torinesi!

La forse ignobile del blocco dei prezzi e dei salari deve finire.
La spogliazione tedesca dei nostri magazzini alimentari deve finire.
Noi rivendichiamo:

- Un aumento del caro vita di lire 25 al giorno.
- Una razione giornaliera di 500 grammi di pane.
- Il raddoppiamento del quantitativo dei generi da minestra.
- La consegna a tempo debito dei grassi e degli altri generi tessili.
- La consegna immediata del carbone, e della legna indispensabile per il riscaldamento.
- Il pagamento tempestivo delle liquidazioni e degli anticipi.
- Pagamenti immediati di un'indennità straordinaria di lire 1000.
- Mazzo lire di lire al giorno per i nostri bambini.

Queste rivendicazioni riguardano uomini, donne e giovani.

Operai, Operale Torinesi!

Noi vogliamo instaurare il controllo con gli industriali.
Noi rigettiamo con indignazione l'intervento dei gerarchi sindacali fascisti, giacché sono responsabili di tutte le nostre miserie.
Condanniamo unanime sulle nostre forze e sulla simpatia attiva delle masse popolari.
Iniziamo l'azione degli operai della Fiat, dell'Aeronautica, delle Ipe e degli Grandi Motori.
Trascuriamo l'idea non data soddisfazione alle nostre giuste rivendicazioni.

15 novembre 1943

Il Comitato Sindacale

Antifascismo militante

I

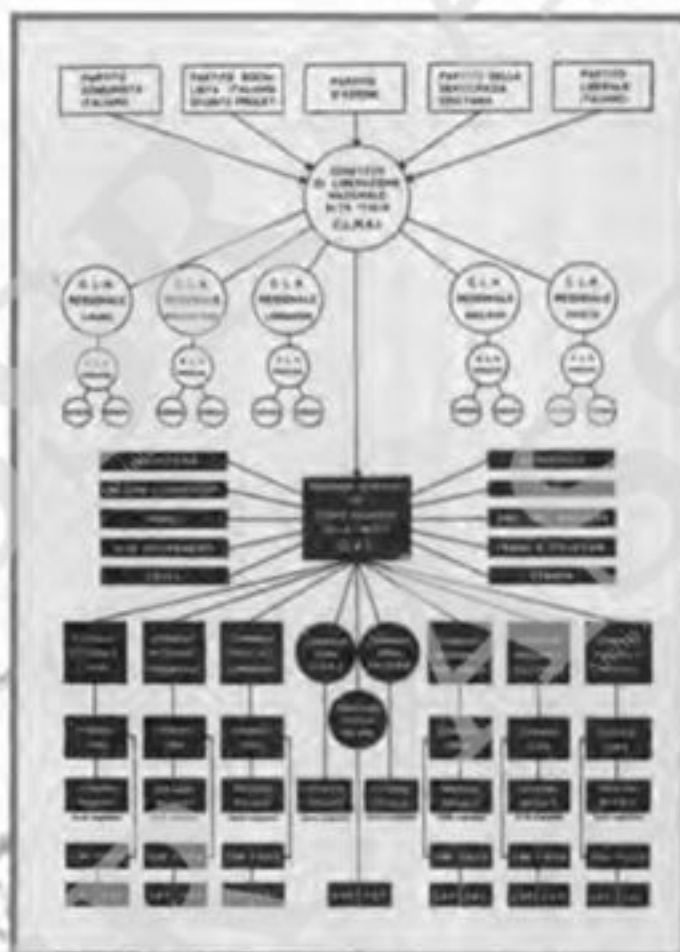
In questo quadro si sviluppò al Nord il movimento della Resistenza partigiana, primo esperimento di

antifascismo attivo e combattente non più limitato a piccoli gruppi di cospiratori o di politici da salotto, ma con l'indubbia dimensione popolare. Le bande armate, che fin dal momento dell'armistizio e della dissoluzione dell'esercito, si erano costituite per opporsi ai tedeschi, tesero via via a darsi un collegamento organizzativo, politico e militare. In tutti i centri si costituirono Comitati di liberazione nazionale che riunivano i rappresentanti dei partiti antifascisti e coordinavano la lotta armata.

Fin dall'ottobre del 1943 s'impose come centrale il ruolo del CLNAI, costituito a Milano, che riuscì a conquistare autorità su tutto il movimento partigiano nell'Italia occupata.

Le bande irregolari e poi le Brigate partigiane agirono inizialmente soprattutto in montagna, dove era più facile sottrarsi al controllo delle autorità tedesche e della RSI, impegnandosi in una strategia di logoramento con sabotaggi, attentati e incursioni.

Presero poi sempre più spesso a intervenire anche in città, con azioni isolate di piccoli gruppi (soprattutto i GAP, Gruppi di Azione Patriottica, voluti dai comunisti). A partire dalla primavera del



Lo schema organizzativo della Resistenza



Il generale Raffaele Cadorna

1944 il ruolo militare della Resistenza crebbe, accompagnando con efficacia l'avanzamento delle truppe alleate. È vero infatti che il peso militare delle bande partigiane era limitato, ma è altresì vero che per effetto della loro azione di logoramento e di guerriglia esse tenevano occupate in fasce di territorio lontane dal fronte molte valide unità combattenti, soprattutto della RSI.

Con il giugno del 1944, si costituì anche un Corpo dei Volontari della Libertà, in accordo con il governo nazionale di Roma, e ufficialmente riconosciuto come interlocutore dai comandi militari

Alleati. Il compito di guidare il CVL venne assunto, nel novembre del 1944, dal generale Raffaele Cadorna.

Questa evoluzione creò nuove tensioni tra CLNAI e il governo Bonomi e tra CLNAI e CLN romano, soprattutto a riguardo agli aspetti politici e sociali della strategia da assumere. Addirittura in seno agli stessi partiti emersero punti di vista diversi tra quanti erano impegnati nella resistenza e i politici romani. Sempre maggiori tensioni si sviluppavano anche tra le singole Brigate partigiane, soprattutto tra i partigiani comunisti e i gruppi cattolici e liberali. Tuttavia lo sforzo di coordinamento fu tale da garantire sempre il raggiungimento degli obiettivi prioritari della resistenza.

I giorni delle repubbliche partigiane



Tra l'estate e l'autunno del 1944, in alcune zone liberate dalle formazioni della Resistenza sorsero le cosiddette repubbliche partigiane.

Certo non si trattò di vere e proprie repubbliche, come vennero definite nel dopoguerra, ma del tentativo di costituire forme di governo democratiche con libere elezioni, giunte formate dal popolo, riforme dell'amministrazione

CLNAI e del CVL sollecitarono la formazione di zone libere, con una organizzazione unitaria affidata ai civili. L'obiettivo era quello di far trovare agli Alleati, la cui vittoria sembrava imminente in quei giorni, organi di potere popolare e condizioni di vita democratica. Questa volontà e la diminuita capacità di controllare il territorio da parte delle truppe di occupazione, fecero sì che nel corso dell'estate del '44 i partigiani arrivarono a liberare parte della Val d'Aosta, molte valli del Piemonte, diversi comuni nell'Appennino parmenese, la Carnia e il Friuli orientale, zone della Liguria.

Anche se le formazioni partigiane operavano spesso in modo autonomo e senza piani generali d'azione, la creazione di queste zone non avvenne quindi per caso. La popolazione, da parte sua, visse questi momenti con entusiasmo, anche se la partecipazione alla gestione della vita politica da parte dei civili non fu ovunque corale e spesso si dovettero concentrare anche le incombenze amministrative nelle mani dei comandi militari.

D'altro canto, anche per mancanza di tempo, non si arrivò a delle elezioni popolari ma alla creazione di giunte autocostruite, formate dai rappresentanti dei partigiani che godevano della fiducia degli antifascisti locali. Tutti erano animati da un sincero spirito democratico e la volontà era quella di perseguire il bene comune e soddisfare i bisogni della gente, ma mancava tra i capi, e fra molti partigiani, un reale spi-



ne civile.

Come nacquero le repubbliche partigiane? Di "zone liberate" (come si chiamavano allora) si cominciò a parlare già nei primi mesi del 1944. I vertici del



Partigiani in azione



Corteo di partigiani e civili condotti alla fucilazione

rito unitario. Emersero le due diverse concezioni di fondo della guerra di liberazione: quella patriottica e quella politica. Nella prima era prevalente l'esigenza di liberare l'Italia dall'esercito di occupazione tedesco, attraverso iniziative di carattere militare che avrebbero dovuto riportare l'Italia alla condizione di indipendenza e ripristinare, di fatto, la democrazia borghese. Nell'altra gli

obiettivi erano più ampi e comprendevano un profondo rinnovamento della società italiana, in chiave politica ed economica. Gli autonomi si riconoscevano nella prima tesi, i garibaldini nella seconda. Questi ultimi "facevano politica" attraverso i giornali murali, i frequenti incontri con la popolazione. Avevano al loro interno commissari politici. Come sempre, nella realtà le differenze non erano così nette e ci furono partigiani comunisti nelle formazioni cattoliche e viceversa. Le differenze più apprezzabili furono piuttosto nell'atteggiamento contro il nemico, decisamente senza compromessi e senza pietà verso spie e provocatori, da parte dei garibaldini e più tollerante e disposto alla trattativa, attento alla esigenza di non coinvolgere la popolazione e i combattenti in rischi inutili, da parte degli autonomi.

Questo diverso spirito si può trovare, ad esempio, nella repubblica dell'Ossola che resistette agli attacchi dei nazifascisti dal 10 settembre al 14 ottobre 1944. La "capitale" fu posta a Domodossola e fu costituita una giunta provvisoria che deliberò circa le questioni amministrative del nuovo governo. Abituati alle decisioni militari e alle strategie della guerriglia, i partigiani dovettero fare i conti con la burocrazia, con le richieste delle gente, con la difesa di un territorio strappato a fatica ai nemici. Si stamparono francobolli, buoni di requisizioni, si crearono timbri e lasciassero. Tutto ciò, tuttavia, per i "ribelli" significava libertà, e nasceva da una lunga scia di violenze che durante i mesi dell'estate



del 1944 avevano insanguinato quegli stessi territori. In risposta a questa aria di dissoluzione, di fine di tutto, per qualche mese si cercò di riportare la normalità con nuove leggi, mettendo alla prova le soluzioni di governo pensate a lungo, a tavolino, negli anni dell'esilio. Ma il destino, e tutti lo sapevano, era segnato. Sulle montagne dell'Ossola, le formazioni partigiane erano costituite da poche centinaia di uomini. Gli Alleati erano bloccati sulla Linea Gotica e gli aiuti, per l'arrivo dei quali si era addirittura iniziato a costruire un aeroporto, insufficienti.

La giustificazione dei comandi alleati fu che le risorse erano state assorbite da altri teatri di guerra e che le condizioni del tempo rendevano difficili i lanci.

In realtà gli Alleati volevano dagli italiani solo informazioni militari e atti di sabotaggio e non l'occupazione di centri e zone impossibili da difendere e rischiose esperienze di autogoverno.

A fine estate, a normalizzare la situazione fu inviata una divisione di 15.000 soldati. La guerriglia si protrasse per più di venti giorni, durante i quali il governo partigiano continuò a portare avanti il suo progetto di riforme, fino alla fine, il 14 ottobre 1944.

Ad Alba non soltanto fu creata la "repubblica", ma venne costituito un ufficio per gli affari esteri a cui si affiancarono forze di polizia e tribunali divisionari. Furono avviate riforme relative al servizio sanitario e all'istruzione (un po' ovunque si ricominciò a insegnare, anche grazie al contributo finanziario



della sede vescovile di Alba). Si allacciarono importanti contatti diplomatici con il Regno del Sud e il comando alleato, spesso interpellato per i rifornimenti di cibo e di armi. Gli appelli alla RSI per il riconoscimento della repubblica non furono ascoltati: il 2 novembre 1944 Alba cadeva nelle mani del nemico. Dalla proclamazione dell'autonomia erano passati ventitré giorni.

Le repubbliche partigiane furono comunque un'esperienza importante, per la voglia di normalità, di quotidianità, di ritrovata convivenza civile che portavano con sé. Il nome stesso di "repubbliche" non descrive una realtà che si consumò in un tempo brevissimo (un tempo di guerra, oltre a tutto), in cui si cercò di promuovere la partecipazione popolare alla vita politica, anche se limitatamente all'ambito comunale o provinciale. Il desiderio di dare una forma democratica ai territori liberati era sicuramente da attribuire all'esigenza di creare delle entità indipendenti e che tenessero conto delle particolarità sociali e culturali (e non a caso si parlò di federalismo), in cui ristabilire i diritti civili più elementari, e insegnare di nuovo a tutti, a cominciare dai bambini, e dalla scuola, a vivere in prima persona le scelte politiche e pratiche di tutti i giorni. Forse, dopo i lunghi anni di guerra era la volontà di ricostruire un mondo a misura d'uomo.

GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO DELLA ZONA LIBERATA

BOLLETTINO DI INFORMAZIONI

Esce il lunedì, mercoledì e venerdì.

Pubblica gli Atti della Giunta che interessano in modo particolare la vita della Città e della Zona, le informazioni dei locali Comandi Militari e un riassunto delle Notizie-Radio delle ventiquattr'ore.

DOPO UN MESE

Si è compiuto il mese dal giorno memorabile che vide le schiere nemiche, battute prima ancora di combattere, deporre le armi e ritirarsi lontano, verso lo sbocco alla pianura. E, non l'esultanza che percorse allora da un capo all'altro le nostre terre, ma le sue manifestazioni esteriori si sono ormai sopite nel ritmo ripreso della quotidiana vita operosa. Non è stata cosa facile reinquadrare armonicamente le varie attività civili ed economiche, disingranate e sconvolte, dopo il lungo periodo di progressiva anemizzazione sotto il doppio dominio del tedesco e del fascismo traditore, dal brusco trapasso al nuovo regime di libertà. Ed anzi, per molti aspetti anche sostanziali, la normalità non è ancora stata raggiunta, nonostante gli sforzi diurni di coloro cui ne incombe la responsabilità, ed il buon volere unanime e sincero di tutta la popolazione. - Nè v'è ragione di stupirsi. - Se nel suo territorio, chiuso fra i monti e le valli, l'Ossola è libera da ogni presenza nemica, il nemico la cinge tutt'attorno di un cerchio di assedio che la isola dalle regioni ricche della pianura dov'essa attingeva alimento e riserve. E' alla fame che essenzialmente è stato affidato il compito di piegare la nostra energia, d'insidiare la nostra opera, di stroncare la vita risorgente sotto i segni di un libero reggimento. Ma gli abitanti dell'Ossola hanno in questo mese dimostrato di sapersi imporre le rinunce più gravi in servizio dell'impresa patriottica che li ha posti all'avanguardia del popolo italiano. E perciò il nemico, deluso nei suoi calcoli di crudeltà, va oggi accarezzando piani diversi di rinvincita.

E' ancora una volta alle armi ch'esso vorrebbe affidare il compito miserando di asservire allo straniero e di abbandonare alla vendetta del fascismo agonizzante le nostre terre. E va a questo scopo racimolando qua e là le poche forze che può sottrarre ai fronti combattutissimi fra Toscana ed Emilia, ed alle zone adiacenti dove le formazioni partigiane minacciano da vicino borghi e città. Ma un mese non è trascorso invano per i nostri patrioti. E se anche essi, dopo i lunghi e duri mesi di montagna, hanno potuto conoscere qualche breve divago ed un riposo non più insidiato, la loro coesione è progredita, le loro file si sono irrobustite, la loro preparazione si è aumentata; e nuove esperienze li hanno resi più che mai agguerriti per le prossime lotte. Il nemico sa la nostra forza e la teme; e tuttavia la sua necessità può spingerlo a sfidarla. Senza presunzione ma con ferma risolutezza noi leviamo gli occhi alle bandiere che, da un mese, testimoniano nel nostro cielo la prima vittoria esclusivamente italiana, esclusivamente di popolo, di questa terribile guerra. E ci impegniamo: Esse non saranno ammainate.

C. L. N. di Zona

Masera

È ratificata la costituzione del C.L.N. di Masera nelle persone di Marino Ariola (socialista), Pierino Ariola (Partito d'azione), Antonio Bettamini (Democristiano), Lorenzo Primi (Liberale), Flavio Stefanelli (Comunista).

La Giunta Comunale è costituita da Augusto Paoletti di Masera, Sindaco; e Antonio Ariola fu Battista (Veriagno), Zaccaria Bettamini (Menogno), Claudio Castelli (Masera), Camillo Margaroli (Cresta), Assessori.

Le nomine sono avvenute dopo consultazione pubblica popolare.

Beura Cardezza

È ratificata la costituzione del C.L.N. di Beura Cardezza nelle persone di Luigi Roveda (Democristiano) Presidente; Ugo Maggolini (Liberale), Emilio Sbaffi (Socialista), Pietro Turrone fu Carlo (Comunista).

La Giunta Comunale è costituita da Pietro Mancini fu Francesco di Beura, Sindaco; e dagli Assessori Pietro Bargiga (Beura), Isacco Basso (Cardezza), Mosè Orsi (Beura), Vittorio Scesa di Giulio (Cuzzago).

Le nomine sono state precedute da un'assemblea popolare.

Pieve Vergonte

Ad Assessori di Pieve Vergonte sono stati nominati Vincenzo Audo fu Michelangelo, Gioacchino Giavina di Giuseppe, Luigi Grassi fu Pietro e Bartolomeo Rolandi fu Luigi.

Montecrestese

È ratificata la costituzione del C.L.N. di Montecrestese composto dal Dott. Clemente Piccini (Liberale) Presidente; Giuseppe Pali (Democristiano), Giuseppe Piola (Partito d'azione), Attilio Scaletti (Socialista).

La Giunta Comunale è costituita da Salvatore Molini, Sindaco; e dagli Assessori Giacomo Senestraro, vice Sindaco, Angelo Daoro, Giuseppe Del Notaro, Enrico Ceschi.

Le nomine sono avvenute dopo consultazione in assemblea popolare.



LA BRIGATA GARIBALDI

*...Noi siamo i partigiani
Fate largo che passa
La Brigata Garibaldi
La più bella, la più forte,
La più ardita che ci sia*

*...Abbiam la giovinezza
in cor
Simbolo di vittoria
Marciamo sempre forte
E non temiam la morte*



Il 25 aprile a Milano

Gli ultimi mesi che fecero da preludio all'insurrezione generale del 25 aprile furono tutto un susseguirsi di rovesci militari di tedeschi e fascisti. La Repubblica di Salò si stava sfaldando e il Terzo Reich era ormai in ginocchio. Alla fine di aprile, ormai conscio della fine, Mussolini lasciò il lago di Garda per spostarsi a Milano a trattare la resa. Il 25 aprile 1945 i vertici del CLNAI si riunirono in via Copernico, nel collegio dei Salesiani. C'erano tutti: Giustino Arpesani (PLI), Achille Marazza (DC), Sandro Pertini (PSI), Emilio Sereni (PCI), Leo Valiani (Pd'A). Dovevano decidere le sorti del Duce che ora chiedeva una resa che salvasse la vita dei soldati della RSI. Marazza era favorevole a trattare con la mediazione del cardinale Schuster e Riccardo Lombardi fu incaricato di recarsi all'incontro. Se Mussolini si fosse arreso sarebbe stato preso in consegna dalla Guardia di Finanza che era passata coi partigiani.

A Milano si vivevano momenti surreali. In Prefettura si trovava Mussolini con i suoi ministri e i suoi ufficiali. La maggior parte della città era controllata dai fascisti. La GNR era acquartierata in via Moscova. C'erano angoli o interi quartieri "off limits" dove i partigiani già si muovevano liberamente. Non c'erano tuttavia scontri, neppure con le poche truppe tedesche.

L'arcivescovo Ildefonso Schuster voleva a



Il cardinale Schuster



Mussolini all'Arcivescovado



I corpi del Duce e della Petacci

tutti i costi evitare il bagno di sangue, così ricevette Mussolini, il generale Cadorna (comandante del Corpo Volontari della Libertà) e Riccardo Lombardi. Mussolini chiese garanzie, voleva potersi consegnare agli Alleati. I rappresentanti della resistenza ribatterono "resa senza condizioni". Mussolini domandò di allargare l'incontro ai tedeschi: nuovo rifiuto. Allora Mussolini chiese di tornare a discuterne con i suoi ministri promettendo una risposta entro le 22. Come Mussolini uscì la scena cambiò drasticamente. In Arcivescovado arrivarono quasi contemporaneamente il Prefetto Tiengo e Sandro Pertini che racconterà poi il suo rammarico per non aver incrociato Mussolini e non averlo potuto uccidere con le sue mani. Pertini (che era stato mandato lì da Longo) ribaltò tutta la trattativa. Mussolini doveva consegnarsi ai partigiani e subire un processo popolare a Milano, prima dell'arrivo degli Alleati. Tiengo riferì questo a Mussolini il quale, poche ore dopo, abbandonò Milano con tutti i suoi uomini...

Il 29 aprile i corpi di Mussolini, di Claretta Petacci e di alcuni gerarchi, giustiziati dai partigiani, venivano esposti in Piazzale Loreto.



Luci e ombre

L'amnistia generale concessa alla fine della guerra servì alla pacificazione degli animi indispensabile per avviare il processo di ricostruzione. Si evitò una stagione lunghissima di processi, ma si innescò una serie non ancora conclusa di polemiche e di rivelazioni.

Un film recente, "Porzus", ha raccontato un episodio di lotta fratricida fra partigiani. Altri studiosi avanzano il dubbio che gli organizzatori dell'attentato di via Rasella, gappisti, fossero consapevoli che non consegnandosi ai tedeschi, fra le vittime della sicura rappresaglia, quella delle Fosse Ardeatine, ci sarebbero stati i vertici del partito d'azione romano, loro avversari politici, in quel momento detenuti. Altri ancora sono certi che nell'uccisione di Mussolini, fatta in spregio alla volontà dei comandi alleati, ci fu una partecipazione attiva dei vertici politici della Resistenza (Longo era presente?). Che fine fecero i documenti e il tesoro che Mussolini portava con sé, se mai esistettero veramente? Si tratta di tesi ardite, da approfondire e verificare, per accettarle o eliminarle definitivamente. Si continua a discutere di quegli anni, sui giornali e nelle pubblicazioni scientifiche. Parlano storici e uomini che vissero, in prima persona, quelle esperienze. Tutti cercano di rispondere a una domanda di fondo: cosa fu, e che valore ebbe e continua ad avere la Resistenza? Giorgio Bocca scrisse: "La guerra partigiana, in realtà è stata molte cose



Una delle ultime immagini di Benito Mussolini



L'ATTENTATO ITALIANO DEVONO CORRERE CON RISCHI AL COMANDO. IL QUALE SE AVESSE IL SOPRAVVALUTATO, SI SPREVEDEREBBE LE CURE, SOPRAVVALUTANDO I SACERDOTI E... QUEL CHE PUÒ CONTARE... CANCELLANDO DALL'ARMATA DELLE GIOVANI COMBATTENTI NON PIACENDO DI NESSUNO PERMANENDO UN FUTURO DI ARMI... (L'ESPRESSO) 20 DA LONDRA

Volantino tedesco che allude ai rischi cui sarebbero andati incontro i cattolici in caso di vittoria comunista.

insieme. Per alcuni è stata semplicemente un'avventura. Per la maggioranza è stata una guerra di tipo risorgimentale, contro l'occupazione straniera, contro i tedeschi. Per altri ancora una guerra politica. Per i commissari politici comunisti era soprattutto la formazione di un esercito rivoluzionario. Per altri infine è stata anche una guerra civile, nel senso che abbiamo "anche" combattuto contro i fascisti". Scrive Paolo Mieli su "La Stampa": «Ora si scoprono parti d'Italia in cui la Resistenza serviva sostanzialmente a presidiare la zona, offrire rifugio ai renitenti senza dare alcun fastidio alle strutture della RSI e alle truppe naziste. Salvo qualche atto in extremis allo scopo evidente di dare la prova d'essere esistita. Che provocò terribili ritorsioni. E qualche risentimento nelle popolazioni». Giudizi contrastanti, che ci fanno capire quanto l'esperienza partigiana abbia lasciato una traccia nelle coscienze di chi la visse in prima persona e di chi cerca di capirla dai documenti e dalle testimonianze.

Quale peso ha avuto la guerra partigiana sul corso degli eventi della Seconda Guerra Mondiale? "Quasi nullo - dichiara lo storico inglese Denis Mack Smith - Non so se si tratti di sottovalutazione da parte inglese o di sopravvalutazione da parte italiana. La questione è controversa. Ciò che posso dire è che dal punto di vista inglese l'avvenimento di maggior rilievo dell'aprile 1945 fu la sconfitta di Hitler, non certo la liberazione dell'Italia. Inoltre si sapeva poco dei partigiani e della resistenza. C'erano parecchie notizie su Tito e sul movimento di resistenza nei Balcani, per

esempio, ma di ciò che accadeva in Italia non filtrava granché. (...) Il solo avvenimento di quei giorni che ebbe molto spicco nei commenti inglesi fu la morte di Mussolini. (...) Come valutare la resistenza oggi? Non le darei molto rilievo, francamente, sul piano storico. La sua importanza resta prevalentemente psicologica. (...) E' importante che gli italiani pensino che si sono liberati da soli del fascismo". Giudizio bilanciato da quello di Kesserling che scrisse a sua volta, riconoscendo di essere stato impegnato dalle truppe partigiane: "Dal punto di vista tattico la guerra per bande era da porsi sullo stesso piano della guerra al fronte". Altri storici sottolineano i difficili rapporti fra partigiani e alleati. Ci furono veramente trattamenti diversi fra autonomi e brigate Garibaldi? E' vero che alcune ricevettero aiuti in cibo, armi e denaro e altre no? Che fossero rapporti difficili lo testimonia questa lettera, inviata da McCaffery del S.O.E. (Special Operations Executive), uno dei servizi segreti alleati incaricati di tenere i rapporti con i movimenti della Resistenza, a Parri nell'agosto del '44: "Molto tempo fa ho detto che il più grande contributo che potevate portare alla causa alleata era il sabotaggio continuo, diffuso, su larga scala. Avete voluto delle bande. Ho appoggiato questo vostro desiderio perché riconoscevo il valore morale di esse per l'Italia. Le bande hanno lavorato bene. Lo sappiamo. Ma avete voluto fare degli eserciti. Chi vi ha chiesto di fare così? Non noi. L'avete fatto per ragioni politiche, e precisamente per re-integrare l'Italia. Nessuno vi darà colpa per questa idea. Ma non date nessun torto ai nostri generali se lavorano, almeno essenzialmente, con criteri militari. E soprattutto non tentate di addossare a noi degli scopi politici, perché questi criteri militari non si conformano in pieno



Kesserling



Il generale inglese Alexander



agli scopi politici vostri" (In R. Carli Ballola, La Resistenza armata, Milano). Vista in chiave solamente militare la lotta partigiana ebbe un impatto limitato, ma di grande importanza nel risollevare il morale e la fiducia in se stessi degli italiani. Il suo significato fu un altro, come evidenziarono, subito dopo la guerra, i membri del Corpo Volontari della Libertà nel libro "La resistenza italiana": "L'importanza di una lotta di liberazione non si può giudicare dalla misura del vantaggio militare che gli eserciti alleati ne hanno ricevuto. Anche la lotta di liberazione francese e la lotta di liberazione jugoslava perdono parzialmente della loro importanza se giudicate sulla base del loro apporto allo sforzo bellico degli eserciti alleati. E la lotta di liberazione italiana, malgrado le sue decine di migliaia di caduti, diventa di un'importanza irrisoria se giudicata su simile base. E' fuori dubbio che se anche non ci fosse stata nessuna lotta di liberazione italiana gli eserciti alleati avrebbero vinto lo stesso. La differenza sarebbe stata solo di tempo: essi avrebbero vinto sei mesi più tardi. Ma se non ci fosse stata nessuna guerra di liberazione, cioè nessuna lotta partigiana, essi non avrebbero stati degli eserciti liberatori; sarebbero stati degli eserciti semplicemente conquistatori". Per chiudere citiamo nuovamente Mack Smith, che nella "Storia d'Italia 1861-1969" edito da Laterza scrisse: "Nella Resistenza si distinsero alcuni degli uomini migliori del paese; essa fornì un buon addestramento in fatto di coscienza sociale e generò un patriottismo idealistico di nuovo tipo. Da molte fonti (...) si trae l'impressione che questa guerra di liberazione contro Mussolini e Hitler sia penetrata nella coscienza popolare più profondamente di quanto fosse mai riuscito al Risorgimento ottocentesco".

Le immagini della Resistenza

Il partigiani non documentavano troppo le loro imprese. Non filmano né fotografavano i campi, i nascondigli, i compagni per ovvie ragioni di sicurezza. Se, quindi, esiste materiale documentario consistente realizzato dalla RSI e dai nazisti in quegli anni, le immagini della Resistenza appartengono spesso ad archivi privati e mostrano soprattutto scene di vittoria (la liberazione delle città, per esempio) o comunque della fase terminale della guerra. È una galleria fotografica molto varia: i volti allegri dei "ribelli" in posa, i momenti della formazione, il rancio nelle pause della guerriglia, ma anche lo strazio dei corpi torturati dei caduti, le espressioni terree delle madri, i cortei dietro le bare. Queste immagini, ingiallite dal tempo e invecchiate dall'usura, non hanno età. Meglio di tante parole raccontano i giorni della Resistenza, la vita di coloro che hanno sorriso davanti all'obiettivo prima di affrontare un'azione di guerra. Molti di quelli che fotografavano erano partigiani che hanno voluto fissare sulla pellicola le sensazioni che provavano in quei giorni, così difficili da raccontare a parole: c'è il guerrigliero che carica il fucile e subito dopo quello che prepara il rancio; ci sono i festeggiamenti per la liberazione, le donne con le armi e i civili che invitano al pranzo di Pasqua i ragazzi scesi dalle montagne. Queste immagini sono la testimonianza di ciò che accadeva ogni giorno, in due lunghi anni di una brutta guerra. Qualcosa di buono, comunque, c'era stato e i partigiani, primi fra tutti quelli che per cultura o formazione politi-



I fotografi Bonzanini e Leoni



ca sentivano l'esigenza di documentarne la storia, lo sapevano: da quella guerra sarebbe nato qualcosa di nuovo. Ognuno si immaginava un futuro e una società diversa. Comune a tutti, anche agli avversari, era la consapevolezza che niente sarebbe più stato come prima. Prepotente era perciò il desiderio di documentare quel cambiamento, per ricordarsene in futuro. Col tempo si tende a dimenticare. Con la scomparsa dei testimoni oculari, la storia perde d'intensità. Le immagini restano a documentare un passato che altrimenti rischia di sbiadire nelle pagine dei libri di scuola. Qualcuno, che affrontava le azioni di guerriglia con la macchina a tracolla, lo aveva capito e fotografava. Altri, nel momento della vittoria finale, corsero accanto ai partigiani e li fotografarono, dando finalmente un volto a persone che scoprirono essere come loro, magari addirittura conosciute da sempre. La galleria di immagini che segue è la prova di quanto fosse importante per i combattenti della Resistenza, come lo fu sempre per tutti i combattenti di tutte le guerre, fermare la vita di quei giorni, tristi o felici che fossero, per fissare i ricordi e non dimenticare, mai. Sono resoconti straordinari di momenti eccezionali e di giorni comuni, di imprese gloriose e di fatti consueti. Accanto alle scene di azione i volti dei ragazzi di allora ci raccontano un'altra storia. Guardandola con attenzione, si scopre che una fotografia tra le tante immortalava un partigiano che legge una partecipazione di nozze, con i confetti in una mano e il fucile a tracolla. Come dire, la vita continua, anche nei giorni di guerra.



Momenti
di vita
partigiana



L'attesa



Ritorno dalla
missione



Nella pineta



Un amico si sposa



Messa al campo



Il bazooka



Ferito ma salvo!



Trasporto feriti



Posto di blocco



Un po' di riposo



L'amico fedele



Un informatore



Quanti amici!



Il comandante
Moscatelli



Il rancio



Il giorno della vittoria!

Vocabolario

CLN

Il Comitato di Liberazione Nazionale nacque a Roma il 9.9.1943 dalla volontà di sei partiti antifascisti (PCI-PSIUP-DC-PLI-Partito d'Azione-Democrazia del Lavoro) per coordinare dapprima la lotta contro l'occupazione tedesca e in seguito la rinata milizia fascista. I Comitati di Liberazione erano tuttavia anche organismi comunali, provinciali e regionali che solo in un secondo tempo riconobbero l'autorità del CLN. Nell'Italia settentrionale occupata dai nazisti si costituì il CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia), con il compito di organizzare la Resistenza.

CVL

Il Corpo Volontari della Libertà fu costituito nel 1944 dal CLNAI con funzioni militari. Era comandato dal generale Raffaele Cadorna.

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

Movimento politico di ispirazione liberalsocialista con l'obiettivo di organiz-

zare l'opposizione al regime fascista. Fondato a Parigi da Carlo Rosselli e da altri esuli antifascisti nel 1934 causò la rottura della Concentrazione Antifascista. Nel 1942 partecipò alla fondazione del Partito d'Azione. Durante la Resistenza diede il nome (GeL, da cui "giellini") alle proprie formazioni partigiane.

PARTITO D'AZIONE

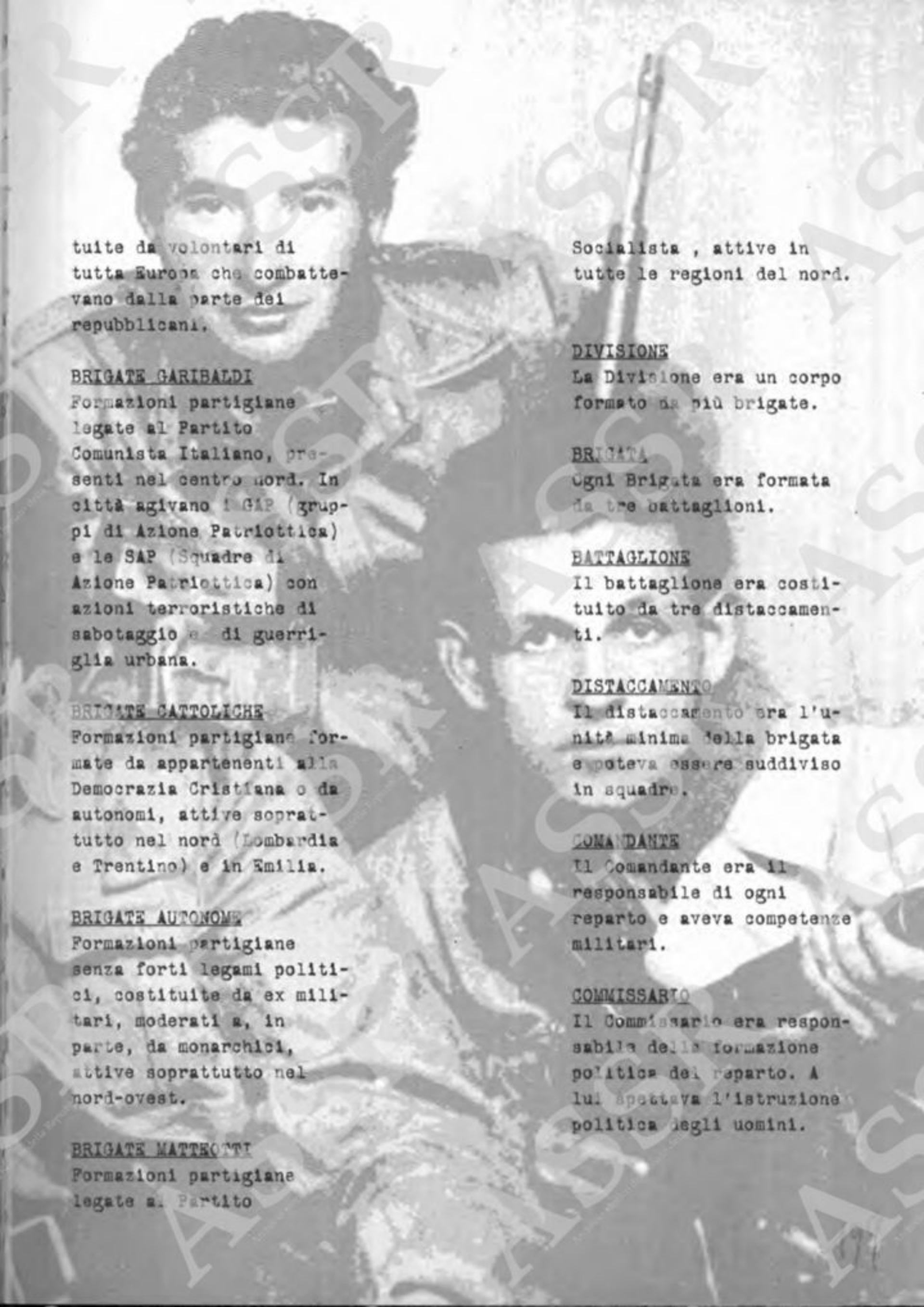
Costituitosi clandestinamente nel 1942 in Italia, il Partito d'azione riuniva il movimento Giustizia e Libertà e alcuni radicali e repubblicani con il programma di creare una repubblica fondata sulla nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali e finanziari.

FRONTE POPOLARE

Movimento politico antifascista che riuniva socialisti, comunisti e repubblicani tra il 1934 e il 1939.

BRIGATE INTERNAZIONALI

Durante la guerra civile spagnola le Brigate Internazionali erano costi-



tuite da volontari di tutta Europa che combattevano dalla parte dei repubblicani.

BRIGATE GARIBALDI

Formazioni partigiane legate al Partito Comunista Italiano, presenti nel centro nord. In città agivano i GAP (gruppi di Azione Patriottica) e le SAP (Squadre di Azione Patriottica) con azioni terroristiche di sabotaggio e di guerriglia urbana.

BRIGATE CATTOLICHE

Formazioni partigiane formate da appartenenti alla Democrazia Cristiana o da autonomi, attive soprattutto nel nord (Lombardia e Trentino) e in Emilia.

BRIGATE AUTONOME

Formazioni partigiane senza forti legami politici, costituite da ex militari, moderati e, in parte, da monarchici, attive soprattutto nel nord-ovest.

BRIGATE MATTEOTTI

Formazioni partigiane legate al Partito

Socialista, attive in tutte le regioni del nord.

DIVISIONE

La Divisione era un corpo formato da più brigate.

BRIGATA

Ogni Brigata era formata da tre battaglioni.

BATTAGLIONE

Il battaglione era costituito da tre distaccamenti.

DISTACCAMENTO

Il distaccamento era l'unità minima della brigata e poteva essere suddiviso in squadre.

COMANDANTE

Il Comandante era il responsabile di ogni reparto e aveva competenze militari.

COMMISSARIO

Il Commissario era responsabile della formazione politica del reparto. A lui spettava l'istruzione politica degli uomini.



Le forze partigiane in Alta-Italia
alla vigilia dell'ultima offensiva
alleata - 1945



Vita da partigiano

Vivere in montagna non era facile. C'era da procurarsi la legna, il cibo, un riparo per la notte. Presso i contadini c'erano le uova, il burro, la farina. Molti partigiani pagavano, altri no. Nelle città, lontano dalle campagne, la vita quotidiana era ancora più difficile: la guerra era stata lunga e c'era carenza di tutto, la gente era più spaventata e sospettosa, a volte ostile.

Diventare partigiano significava rompere con il passato, cambiare identità. C'era come un rito di iniziazione nel corso del quale si cambiava nome, scegliendo quello aggressivo di un predatore (lupo, falco), di un fenomeno atmosferico (lampo, tuono) o di un amico, o magari un soprannome dialettale, legato alle proprie origini. L'addestramento era pesante, soprattutto per chi non aveva mai sparato o non era stato ancora in montagna. Tra i partigiani c'erano reduci della guerra di Spagna, ex soldati, russi e slavi che avevano disertato dalle truppe tedesche che insegnavano a maneggiare le armi e le tecniche della guerriglia. La vita del campo era organizzata con turni precisi che mettevano tutti su un piano di parità; anche il comandante poteva essere addetto alla cucina, mentre un altro faceva la guardia. Il rimpianto più forte di quanti hanno vissuto quegli anni è proprio legato a questa atmosfera di cameratismo e di solidarietà perduta per sempre.



Rancio pasquale



Sopra: segnali stradali in tedesco
Sotto: gruppo di Garibaldini



A volte, approfittando dei momenti di calma, si scendeva nelle valli e sulle piazze dei paesi si passeggiava con le ragazze, che intanto avevano imparato a distinguere i garibaldini dalla stella rossa, gli autonomi con la coccarda tricolore e lo scudetto dei giellini. Qualcuno approfittava del permesso e rientrava al campo la mattina dopo, rischiando la punizione.

Poi, magari dopo settimane di attesa, arrivavano gli scontri armati, le imboscate, i rastrellamenti. Ad ogni azione seguiva una ritorsione. Lo sdegno, l'odio dei civili raggiungeva anche i ribelli, colpevoli di attacchi azzardati, troppo vicini ai centri abitati, che mettevano in pericolo la popolazione.

Diventare partigiano significava imparare ad uccidere. I prigionieri venivano talvolta utilizzati per gli scambi, ma spesso dovevano essere eliminati, perché non esistevano prigionieri, e nascondere un tedesco sulle montagne era una follia. Essere catturati significava quasi sempre la morte. In montagna la fucilazione era





ALLA POPOLAZIONE



il mezzo più spiccio per concludere i processi. Ci avrebbero pensato i civili a sotterrare le vittime, o i compagni che si fossero azzardati a riprendersi i cadaveri. Era una brutta guerra, combattuta tra italiani che, spesso, avevano conti privati in sospeso o che si abituavano all'odio e alla violenza come forma quotidiana di vita. Quello che è certo, è che la Resistenza non fu combattuta soltanto dai partigiani. Loro condussero la lotta armata, ma fondamentale fu il contributo di quei civili che misero a repentaglio la loro esistenza per nascondere un guerrigliero o recapitare un messaggio sulle montagne. Il ricordo degli uomini e delle donne fucilati sulle piazze dei paesi turba ancora la memoria di quanti furono spettatori di stragi assurde e

RINGRAZIE I TEDESCHI

Per chi non ricorda le atrocità commesse dai nazifascisti, ecco un elenco dei nomi dei partigiani italiani che sono stati uccisi o feriti durante la guerra.

- PARTE:** IL TEDESCO ha ucciso 300 partigiani italiani, 275 di cui sono morti, 25 di cui sono feriti.
- CARNE:** IL TEDESCO ha ucciso 300 partigiani italiani, 275 di cui sono morti, 25 di cui sono feriti.
- FIGLIO:** IL TEDESCO ha ucciso 300 partigiani italiani, 275 di cui sono morti, 25 di cui sono feriti.
- GRASSI:** IL TEDESCO ha ucciso 300 partigiani italiani, 275 di cui sono morti, 25 di cui sono feriti.

Questo è il gesto eseguito all'Italia nell'Ordine Nuovo Sociale.

HEIL HITLER!

immotivate spesso vendicate con altrettanta violenza nei giorni convulsi della liberazione.

Diventare partigiano non significava soltanto combattere in montagna. La guerriglia urbana fu ancora più violenta e pericolosa, senza la protezione degli anfratti e dei nascondigli alpini; quasi immediatamente la Resistenza in pianura e nelle città si trasformò in azione terroristica. In questo fu fondamentale l'esperienza rivoluzionaria del partito comunista: furono creati i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), formazioni che raggruppavano tre o quattro elementi con compiti di sabotaggio dei depositi nazifascisti e di eliminazione dei personaggi eminenti della RSI. Il loro compito era portare il terrore nelle città, con

Comando Militare Patrioti Alta Italia

COMITATO ITALIANO DI LIBERAZIONE

Patrioti, Italiani,

In questi ultimi tempi le rappresaglie dei nazifascisti verso gli ostaggi e le popolazioni inermi si è fatto sempre più crudele e selvaggio tanto da finire in veri e propri massacri di massa. Ora non è ammissibile che per azioni di carattere puramente militare, imboscate, colpi di mano, scontri fra pattuglie, ecc., in qualunque luogo avvengano, siano coinvolti dei tranquilli cittadini. Per porre fine a questi crimini vandalici siamo costretti ad adottare la **CONTROAPPRESAGLIA**: prelevamento di nazifascisti militari e borghesi compresi anche - se del caso - i familiari, agenti, mercenari (già da tempo segnalati), prigionieri in nostro possesso per passarli immediatamente per le armi in numero di proporzione secondo dei casi. Patrioti, la controappresaglia è un dovere di sacrosanta giustizia, è un dovere di difesa verso le martirizzate popolazioni e di solidarietà verso i nostri prigionieri, è la punizione per far cessare queste terribili atrocità.

VIVA L'ITALIA LIBERA.

204



CHE IMPORTA SE CI CHIAMAN BANDITI?

*Che importa se ci chiaman banditi?
Il popolo riconosce i suoi figli...*



Cronologia della Resistenza

24 luglio 1936 - Carlo Rosselli, fondatore del movimento Giustizia e Libertà, crea una colonna di volontari che accorre in sostegno del governo repubblicano spagnolo, lancia un appello a tutti gli antifascisti perché intervengano nella guerra civile spagnola. All'appello rispondono in 3.000 volontari, per lo più comunisti e socialisti, quasi tutti esuli che danno vita alla Legione italiana.

28 febbraio 1937 - A Lione il Congresso delle formazioni antifasciste italiane stabilisce la fondazione dell'Unione Popolare, organismo unitario dell'opposizione che ha il compito primario di contrastare la propaganda fascista presso i lavoratori italiani all'estero.

All'Unione aderiscono esponenti comunisti, repubblicani, di Giustizia e Libertà, della Lega dei Diritti dell'Uomo e, più tardi, del Partito Socialista italiano.

27 aprile 1937 - Muore a Roma Antonio Gramsci tra i fondatori e massimi teorici del Partito comunista. Dopo il suo arresto, nel 1926, era stato progressivamente emarginato dal movimento antifascista.

5 giugno 1937 - I fratelli Carlo e Nello Rosselli vengono assassinati a Bagnoles-sur-l'Orne, in Normandia. Gli esecutori materiali del delitto appartengono al Comité secret d'action révolutionnaire (CSAR), con la complicità del Servizio Informazioni Militari (il servizio segreto fascista). Alla guida del movimento Giustizia e Libertà vengono chiamati Emilio Lussu e Silvio Trentin.

24 giugno 1937 - Si apre a Parigi il congresso del Partito Socialista italiano che conferma l'appoggio alla linea del segretario Pietro Nenni favorevole all'unità d'azione con i comunisti.

25 luglio 1937 - Viene costituito a Parigi il Partito unico della Classe Operaia, nato dall'unione di comunisti e socialisti italiani che s'impegnano a favorire l'unità dei partiti e delle organizzazioni antifasciste aderendo all'Unione popolare.

agosto 1938 - In Svizzera ha luogo il primo

incontro segreto tra una delegazione vaticana ed esponenti del Partito comunista italiano. Monsignor Rampolla, segretario di Stato, incontra Emilio Sereni e Ambrogio Donini nell'intento di predisporre un'azione comune per la difesa della pace.

novembre 1938 - Crisi politica all'interno del Partito Socialista dove si scontrano le divergenti strategie di Angelo Tasca e Pietro Nenni. Il primo vorrebbe distaccare il partito dal PCI rendendolo una forza autonoma capace di collaborare con la borghesia antifascista, il secondo - sostenuto da Giuseppe Saragat - è invece convinto sostenitore dell'unità dei due grandi partiti di sinistra.

4 giugno 1942 - In casa di Federico Comandini, a Roma, viene costituito il Partito d'Azione.

agosto 1942 - Alcide De Gasperi e Pietro Malvestiti lavorano all'idea di un partito cattolico, democratico e antifascista, continuazione ideale dell'esperienza del Partito Popolare che dovrebbe raccogliere anche i giovani delle associazioni cattoliche.

agosto 1942 - Si riunisce a Montevideo il convegno degli antifascisti italiani in esilio che approva un programma in otto punti tra i quali figura la costituzione di un Corpo militare italiano, al comando di Rinaldo Ossola, che combatta a fianco delle potenze alleate.

ottobre 1942 - Inizia in Italia la riorganizzazione clandestina dei partiti democratici. Giuseppe Romita è nominato segretario del ricostituito Partito Socialista. Inizia la pubblicazione clandestina di "Ricostruzione" diretto da Ivano Bonomi, che raccoglie i liberali Nicolò Corradini, Leone Cattani, Enzo Storoni e invita liberali, cristiani e socialisti a formare un "fronte unico della libertà".

agosto 1943 - A Milano, nella casa dell'industriale Enrico Falck, viene fondata clandestinamente la Democrazia Cristiana. Tra i fondatori: Alcide De Gasperi, Pietro Malvestiti, Stefano Jacini, Achille Grandi, Giovanni Gronchi, Giacchino Malavasi, Edoardo Clerici, don



Primo Mazzolari.

marzo 1943 - Una serie di scioperi interessa le regioni dell'Italia settentrionale. Pur partendo da rivendicazioni di carattere essenzialmente economico le manifestazioni assumono ben presto il carattere di protesta contro il regime fascista e contro la guerra che sta dissanguinando il paese.

15 maggio 1943 - Il governo sovietico decreta lo scioglimento del Comintern, per favorire i rapporti con gli angloamericani. In seguito a questa risoluzione, il Partito Comunista d'Italia, sezione della Internazionale comunista, si trasforma in Partito Comunista Italiano.

25 luglio 1943 - Il re fa arrestare Mussolini. Il maresciallo Badoglio forma un nuovo governo e tratta con la resa con gli Alleati.

28 luglio 1943 - Badoglio scioglie il Partito fascista.

3 settembre 1943 - A Cassibile, in provincia di Siracusa, viene firmato l'armistizio tra il governo Badoglio e gli Alleati. L'annuncio verrà dato solo 5 giorni dopo per consentire al re e a Badoglio di scappare da Roma per rifugiarsi a Pescara e, da qui, sotto scorta Alleata, raggiungere Brindisi.

8 settembre 1943 - La notizia dell'armistizio non accompagnata da alcuna disposizione militare, amministrativa o politica, getta il paese nel caos. Le forze armate sono allo sbando.

9 settembre 1943 - Il Comitato nazionale delle opposizioni antifasciste comunica la costituzione del Comitato Nazionale di Liberazione (CNL).

10 settembre 1943 - La "difesa di Roma" ha termine con il disarmo dei reparti dell'esercito che si erano opposti all'avanzata tedesca.

14 settembre 1943 - La divisione Acqui, di stanza sull'isola greca di Cefalonia, rifiuta di consegnare le armi ai tedeschi e viene massacrata.

19 settembre 1943 - In Piemonte militari della disciolta IV Armata danno vita ai primi episodi di resistenza partigiana.

27/30 settembre 1943 - "Quattro giornate di Napoli". L'insurrezione popolare e gruppi di militari si oppongono ai tedeschi che vengono tenuti fuori dalla città.

16 ottobre 1943 - Il CNL "sfiducia" il governo Badoglio.

24 ottobre 1943 - Badoglio, in osservanza alle richieste del CNL chiede al re di abdicare.

18 novembre 1943 - Nuova ondata di scioperi a partire da Torino e in tutta l'Italia settentrionale.

8 dicembre 1943 - L'unica forza combattente italiana del Sud, autorizzata dagli Alleati (il I Raggruppamento motorizzato italiano) ha il battesimo del fuoco a Mignano Montelungo.

28 dicembre 1943 - I sette fratelli Cervi, animatori della resistenza in Emilia Romagna, vengono fucilati dai tedeschi.

28 gennaio 1944 - Al Congresso nazionale dei Comitati di Liberazione nazionale (CNL), che si svolge a Bari, il fronte antifascista si divide tra azionisti, socialisti e comunisti decisamente favorevoli alla scelta antimonarchica e liberali, democristiani ed esponenti di Democrazia del Lavoro su posizioni più antedemocratiche. L'assemblea ritrova l'unità nella richiesta di abdicazione del re Vittorio Emanuele III e nella decisione di rinviare ad un referendum alla fine della guerra la scelta tra monarchia e repubblica.

31 gennaio 1944 - A Milano il CNL si trasforma in CNL - Alta Italia assumendo la guida politica e militare della resistenza.

1 marzo 1944 - Uno sciopero blocca l'attività delle maggiori industrie dell'Italia settentrionale.

18 marzo 1944 - All'interno del CNL i socialisti e il Partito d'Azione pongono la pregiudiziale repubblicana, chiedendo l'incriminazione del re e il conferimento dei pieni pote-



ti al CNL. Liberali, democristiani e democratici del lavoro si oppongono, mentre il PCI cerca di mediare la frattura, ma si scontra contro l'intransigenza di Ugo La Malfa.

23 marzo 1944 - A Roma 32 soldati di una pattuglia di territoriali tedeschi vengono assassinati in un attentato partigiano in via Rasella, muore anche un ragazzo italiano. Le autorità tedesche minacciano la rappresaglia se gli autori dell'attentato non si costituiscono. Tra i 335 italiani che rimarranno vittime della rappresaglia alle Fosse Ardeatine c'erano anche i vertici romani del Partito d'Azione.

26 marzo 1944 - Ivanoe Bonomi si dimette dalla presidenza del CNL.

27 marzo 1944 - Palmiro Togliatti, leader del Partito Comunista italiano, fa rientro in Italia dopo 18 anni trascorsi in Russia. Tre giorni dopo presiede il Consiglio nazionale del PCI richiamando all'unità le forze antifasciste.

30 aprile 1944 - La giunta esecutiva del CNL chiede al re di proclamare pubblicamente la sua intenzione di abdicare. Sei giorni dopo Vittorio Emanuele III annuncia al paese la volontà di nominare "luogotenente del regno" il figlio Umberto.

13 aprile 1944 - Il governo Badoglio istituisce l'Alto commissariato per l'epurazione con l'intento di "defascistizzare" la pubblica amministrazione.

15 aprile 1944 - I Gruppi di Azione Partigiana (GAP) assassinano a Firenze il filosofo Giovanni Gentile.

18 aprile 1944 - Viene costituito il Corpo Italiano di Liberazione (CIL) che riunisce i reparti superstiti del Regio esercito.

22 aprile 1944 - Si insedia il nuovo governo Badoglio di cui fanno parte anche esponenti dei partiti antifascisti.

4 giugno 1944 - Il socialista Bruno Buozzi, protagonista della resistenza romana, viene fucilato dai tedeschi insieme ad altre 13 detenuti.

8 giugno 1944 - Dopo un drammatico incontro con i rappresentanti del CNL e degli Alleati, Badoglio rassegnò le dimissioni e nominò Ivanoe Bonomi di formare un nuovo governo.

9 giugno 1944 - Viene costituita la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL).

15 giugno 1944 - Sciopero degli operai della Fiat Mirafiori per impedire il trasferimento in Germania delle officine aeronautiche. Anche il governo fascista vi si oppone con forza.

18 giugno 1944 - Si insedia a Salerno il nuovo governo presieduto da Ivanoe Bonomi di cui fanno parte anche Alcide De Gasperi (DC), Palmiro Togliatti (PCI), Nicolò Contradini (PLI), Alberto Cianca (Pd'A) e Giuseppe Saragat (PSIUP).

19 giugno 1944 - Il CNL Alta Italia costituisce il Corpo Volontari della libertà che dirigerà tutte le operazioni partigiane.

20 luglio 1944 - Si svolge a Napoli il I Congresso della Democrazia Cristiana che elegge presidente Alcide De Gasperi.

27 luglio 1944 - Aumentano i poteri dell'Alto commissariato "per la punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo": quattro commissioni si occupano di delitti politici, epurazione amministrativa, profitti del regime e requisizione dei beni fascisti.

4 agosto 1944 - Il Partito d'Azione si spacca tra la componente repubblicana di Ugo La Malfa e quella socialista di Emilio Lussu.

12 agosto 1944 - I tedeschi uccidono, come rappresaglia all'uccisione di 56 soldati, 561 abitanti di Sant'Anna di Stazzema in Versilia.

31 agosto 1944 - Il CIL (l'esercito del Sud) si ritira dal fronte per riorganizzarsi.

Tornerà fianco degli alleati solo poco prima della fine della guerra.

10 settembre 1944 - I partigiani della



Val d'Ossola, in Piemonte, proclamano la "repubblica partigiana" che rimarrà tale per oltre un mese.

26 settembre 1944 - In Friuli si costituisce la repubblica partigiana della Carnia.

28 settembre 1944 - A Marzabotto, vicino a Bologna, 1836 civili sono uccisi dai tedeschi in una feroce rappresaglia in cui il paese viene distrutto.

10 ottobre 1944 - Anche ad Alba viene proclamata la "repubblica partigiana".

19 ottobre 1944 - A Palermo la polizia spara sulla folla che protestava contro la difficile situazione alimentare.

7 novembre 1944 - Primo scontro a fuoco a Bologna tra fascisti e partigiani.

12 novembre 1944 - Quasi tutte le zone occupate dai partigiani vengono riconquistate dalle truppe tedesche e della RSI.

25 novembre 1944 - Ivanoe Bonomi dà le dimissioni da primo ministro per i contrasti sorti in seno al suo governo. Venti giorni dopo si insedia il secondo governo Bonomi, pressoché identico al precedente.

7 dicembre 1944 - I rappresentanti del CNL firmano un accordo con il generale Wilson comandante delle forze alleate, nel quale s'impegnano a smobilitare le milizie partigiane a guerra finita in cambio di consistenti aiuti militari e finanziari.

26 dicembre 1944 - Il governo Bonomi riconosce il CNL come "organo dei partiti antifascisti nel territorio occupato dal nemico", con la responsabilità di coordinare la lotta armata.

1 gennaio 1945 - Ferruccio Parri viene arrestato dai tedeschi a Milano.

5 gennaio 1945 - Rivolte a Ragusa contro la chiamata alle armi nell'esercito del Sud. A Comiso viene proclamata la repubblica subito repressa dagli americani.

22 febbraio 1945 - Il generale Cadorna rinuncia alla carica di comandante del Corpo Volontari della Libertà.

3 marzo 1945 - Per dar prova della loro volontà di pace nei colloqui con gli Alleati, i tedeschi liberano a Inganno Ferruccio Parri e il maggiore Usmi.

29 marzo 1945 - Il CNAL e il governo Bonomi concludono un accordo nel quale si stabilisce di dare inizio all'insurrezione nel Nord Italia. Viene decisa l'unificazione delle forze partigiane sotto il comando di un gruppo ristretto composto da Sandro Pertini, Leo Valiani e Emilio Sereni.

18 aprile 1945 - Insurrezione a Torino. Gli stabilimenti industriali vengono posti sotto controllo partigiano.

25 aprile 1945 - Il CLNAI ordina l'insurrezione generale, dopo che già Bologna (21), Genova (23) e Cuneo (24) erano state liberate. A Milano vengono occupate le fabbriche. Mussolini tenta un'ultima mediazione con il Cardinale Schuster, ma i partigiani ripetono la loro richiesta di resa incondizionata.

28 aprile 1945 - Un gruppo di partigiani uccide Mussolini e Clara Petacci che erano stati arrestati il giorno prima a Dongo. Nel pomeriggio verrà inscenata una falsa esecuzione.

29 aprile 1945 - I corpi del Duce, della Petacci e di alcuni gerarchi fascisti fucilati a Dongo vengono esposti in pubblico, appesi per i piedi, in piazzale Loreto a Milano.

29 aprile 1945 - Le formazioni partigiane jugoslave di Tito occupano Trieste e inizia il martirio degli italiani, più di 100.000 dei quali verranno trucidati e gettati nelle foibe.

29 aprile 1945 - A Cassino viene firmata la resa delle truppe tedesche in Italia.

5 maggio 1945 - Ferruccio Parri viene nominato capo del nuovo governo, composto dai partiti antifascisti. Primo atto del nuovo governo è quello di intensificare l'epurazione antifascista, mentre in tutta l'Italia centro-settentrionale si scatena la caccia al fascista.

Ottobre 1944

Il Guerrigliatore

ORGANO DELLE BRIGATE G. MAMELI

NOSTRA LOTTA

ORGANO DEGLI STUDENTI ITALIANI

EDIZIONE STRAORDINARIA

15 MARZO 1944

ANNO III - N. 4

LA FABBRICA

ORGANO DELLA FEDERAZIONE MILANESE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIA

ANNO I - N. 2

GIOVENTÙ D'AZIONE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE GIOVANE DEL PARTITO D'AZIONE

Settembre 1944

ANNO II - N. 1

EDIZIONE MERIDIONALE di
"L'ITALIA LIBERA"

Bari, 3 febbraio 1944

L'ITALIA DEL POPOLO

SETTIMANALE DEL PARTITO D'AZIONE

Cristianità e Libertà

UN NUMERO L. 1 - Anno I - N. 1
Spedite in abbonamento

Abbonamenti
Annuale L. 100
Semestrale L. 50

GLI INSORTI

«Noi italiani è ora consentito di poter combattere»

15 marzo 1944

L'ITALIANO

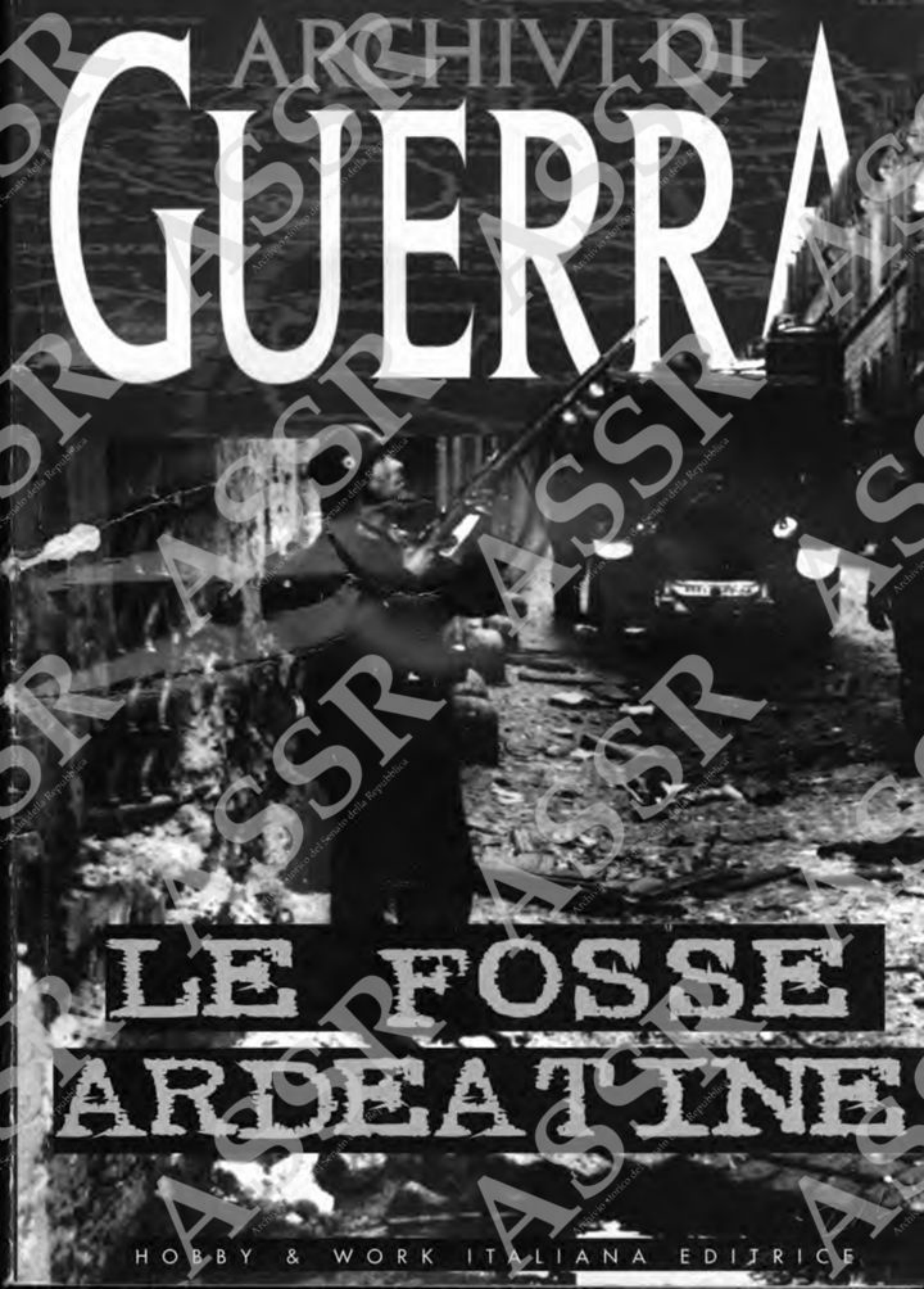
ANNO V - N. 4

ORGANO DEL PARTITO D'UNIONE

212



ARCHIVI DI GUERRA



LE FOSSE ARDEATINE

HOBBY & WORK ITALIANA EDITRICE

ARCHIVI DI
GUERRA

LE FOSSE

ARDEA TINE

ARCHIVI DI GUERRA



Pubblicazione quattordicinale
a cura della Redazione Grandi Opere
della HOBBY & WORK Italiana Editrice S.p.A.

Direttore Generale: Giampaolo Zanga
Direttore Editoriale: Rodolfo Gatti
Direttore Amministrativo: Giuliano Di Chiano
Direttore Responsabile: Rodolfo Gatti
Stampa: C.P.M. - Milano
Distribuzione: So.Di.P. - Cinisello B. (Mi)

HOBBY & WORK Italiana Editrice S.p.A.
Direzione, Redazione e Pubblicità
Via XXV Aprile, 39 - 20091 Bresso (Mi)
Ufficio Abbonamenti e Arretrati:
Tel. 02/66527211/12/13
C.P. 89 - 20091 Bresso (Mi)

L'Editore si riserva la facoltà di modificare i prezzi nel corso
della pubblicazione in relazione a varie condizioni di mercato.

Autorizzazione alla pubblicazione del Tribunale di Monza n. 1341
del 20/05/1998.
I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'Art. 74, 1° comma, lettera C,
D.P.R. 633/72.

Spedizione in abb. post. comma 26, art. 2, legge 549/95 Milano.
La HOBBY & WORK Italiana Editrice S.p.A. è iscritta al Registro
Nazionale della Stampa al n. 2880 in data 14/07/1990.

© 1998 HOBBY & WORK Italiana Editrice S.p.A.
Tutti i diritti riservati.

Editing: Blow Up
Art Director: Marco Cotti
Testi: Armando Lorenzini

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o memorizzata in
sistemi d'archivio o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico,
registrazioni o altri, senza preventiva autorizzazione scritta da parte dell'Editore,
ad eccezione di brevi passaggi per recensioni. Per quanto riguarda i diritti di
riproduzione, l'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per
quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Stampata in Italia 10/98
su carta EUROBULK della SCA FINE PAPER

Sul tema dell'occupazione tedesca di Roma e del massacro delle Fosse Ardeatine
sono stati scritti molti libri ed articoli. Riportiamo qui una bibliografia essenziale,
utile a chi voglia approfondire il problema:
Liliana Picciotto Fargion, L'occupazione tedesca e gli ebrei di Roma, Garzanti Editore
Rosario Bertorello, Aching Brindini-Roma 1944, Mursia
AA.VV., a cura di G. Rossini, Dal 25 luglio alla Repubblica 1943/1944, ERI
Antonio Anselmi, Le Fosse Ardeatine, Edizioni ANIMA
Adolfo Mignani, Tra Fascismo e Democrazia, ISBN P.F. Formosa Editore, Edizioni Gruppo Abele
W.G.F. Jackson, The Battle of Italy, Bodford-London
L. Klenkhammer, L'occupazione tedesca in Italia 1943/1945, Bollati Boringhieri
B. Fati, B. Benvenuti, Roma in guerra, Edizioni Oberon
A. Ravaglioli, G. Caputo, La Resistenza di Roma 1943/1944, Corbis Roma XXV Resistenza
A. Iapicini, Via Rasella, Leggenda e realtà della Resistenza a Roma, Laterza
Molto interessanti sono il sito internet del Comune di Roma e quelli numerazioni e ben
documentati sull'Olocausto.

DA VIA RASELLA ALLE FOSSE ARDEATINE

VIA RASELLA

"Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca di polizia in transito per via Rasella. In seguito a questa imboscata, 32 uomini della polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita da comunisti badogliani. Sono ancora in atto le indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco perciò ha ordinato che per ogni tedesco assassinato dieci comunisti badogliani saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito".

Con questo scarno comunicato del 25 marzo, la popolazione romana veniva informata dell'attentato di *via Rasella* e della successiva rappresaglia delle *Fosse Ardeatine*.



Via Rasella, pochi istanti dopo l'attentato, i tedeschi presidiano la strada e sparano numerose raffiche di mitra verso i piani alti delle case.



Oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, questi due eventi rimangono un nodo centrale nel dibattito sulla lotta partigiana: la legittimità degli attentati e delle azioni in cui c'era il rischio di coinvolgere dei civili e di esporli a possibili rappresaglie; il rapporto tra responsabilità personali e responsabilità politiche, tra resistenza armata e disobbedienza civile. Il fatto che fra le vittime delle *Fosse Ardeatine* non ci fossero gli autori dell'attentato di *via Rasella* fu subito oggetto di polemica. C'è chi avrebbe ritenuto giusto che essi si fossero consegnati



spontaneamente ai tedeschi evitando la morte di tanti innocenti.

Giorgio Bocca, a questo proposito, osservò invece che: *"la resistenza cesserebbe d'essere tale all'atto stesso in cui cedesse al ricatto del terrore, in cui accettasse il principio che ogni autore di un atto resistenziale ha il dovere morale di presentarsi all'occupante oppressore per evitare la rappresaglia"*. Un giudizio assolutorio in mezzo a tante accuse. I fatti di quei giorni furono infatti oggetto di una stagione di polemiche e di processi che si è prolungata fino ai giorni nostri e che ha trasformato i protagonisti ora in eroi ora in imputati. Noi riteniamo che la Storia non trovi le sue risposte nelle aule dei tribunali ma nelle coscienze dei singoli e che, comunque non bisogna dimenticare che chi visse in prima persona quei giorni si trovò di fronte a scelte drammatiche cui rispose con quello che la sua cultura, la sua formazione, il contesto sociale in cui viveva lo spinsero a fare. Per capire questi avvenimenti è perciò importante fare riferimento ai documenti e ai ricordi di chi fu protagonista, cercando di leggerli con il distacco e l'obiettività che il tempo trascorso ci permette di avere, sforzandoci però di immergerci nel clima di quei giorni per capire quello che la gente provava e i desideri che animavano il suo cuore.

Roma nel marzo del '44 era un "città aperta", o almeno credeva di esserlo...



Un gruppo di gappisti romani fotografati dopo la Liberazione. Fra di loro ci sono gli autori dell'attentato di via Rasella.

Continuato a p. 3

Comando della città aperta di Roma

A seguito dell'ordinanza pubblicata con motivazione datata 11 gennaio

RENDO NOTO

che sotto la denominazione di armi da guerra si considerano gli oggetti di P. S. del rispettivo ruolo a norma del n. 4 dell'ordinanza succitata vanno compresi:

- a) le armi e munizioni da guerra di qualsiasi tipo;
- b) le bombe e qualsiasi macchina o involucro contenente materiale esplodente ovvero gas soffocanti, asfissianti o simili.

Sono pertanto escluse le armi muniti valore storico e artistico e quelle da caccia, purché senza munizioni, che possono essere detenute se già i detentori di esse siano muniti della prescritta autorizzazione ai sensi dell'art. 22 del testo unico delle leggi di P. S.

In conseguenza

DISPONGO

Che dopo le ore 24 del giorno 15 corr., chiunque venga sorpreso con indosso armi, come quelle sopra menzionate, sia giudicato e fucilato per giudizio sommario.

Il Comandante delle forze di Polizia della Città aperta di Roma è incaricato della esecuzione della presente ordinanza.

Roma, 14 gennaio 1944

IL COMANDANTE DELLA CITTÀ APERTA
(firmato) G. B. B. B.



ROMA

"CITTA' APERTA" ?

Roma era stata bombardata la prima volta dagli *Alleati* il 19 luglio del 1943. L'emozione era stata fortissima. Tutti avevano sperato che la capitale sarebbe stata risparmiata. In realtà colpire *Roma* aveva per gli *Alleati* un significato fortemente simbolico: voleva dire che erano arrivati a colpire al cuore il regime fascista, già duramente scosso dai rovesci militari. I risultati non si fecero attendere. Il 25 luglio *Mussolini* venne deposto. Al suo posto venne nominato il maresciallo *Badoglio*. Mentre molti degli uomini più vicini a *Mussolini* riparavano in *Germania*, i tedeschi cominciarono ad affluire in Italia, temendo un voltafaccia del nuovo governo. In effetti, nonostante le affermazioni pubbliche di fedeltà al vecchio alleato, il governo *Badoglio*, con l'obiettivo di salvare la monarchia, stava portando avanti segretamente le trattative per un armistizio unilaterale con gli *Alleati*. L'accordo venne firmato a *Cassibile* il 3 settembre. Il primo atto del governo italiano doveva essere quello di fornire il supporto militare e logistico per un attacco delle truppe alleate per liberare *Roma*. Si discusse il piano d'attacco che sarebbe scattato al momento della comunicazione ufficiale dell'armi-



Il bombardamento di Roma del 19 luglio 1943 produsse molti danni e tante vittime nel quartiere Tiburtino.

stizio. I tentennamenti italiani portarono all'annullamento dell'operazione quando era già pronta. La reazione americana fu durissima. Ecco il testo del messaggio inviato dal generale *Eisenhower* a *Badoglio*: "8 settembre 1943. Dal comandante in capo alleato al Maresciallo



Badoglio. Intendo trasmettere alla radio l'accettazione dell'armistizio all'ora già fissata. Se voi o qualsiasi parte delle vostre forze armate mancherete di cooperare come precedentemente concordato, io farò pubblicare in tutto il mondo i dettagli di questo affare. Oggi è il giorno X e io aspetto che voi facciate la vostra parte. Io non accetto il vostro messaggio di questa mattina posticipante l'armistizio. Il vostro rappresentante accreditato ha firmato un accordo con me e la sola speranza dell'Italia è legata alla vostra decisione a questo accordo.

Secondo la vostra urgente richiesta, le operazioni aviotrasportate sono temporaneamente sospese. Avete intorno a Roma truppe sufficienti per assicurare la momentanea sicurezza della città, ma io chiedo esaurienti informazioni secondo le quali disporre al più presto per l'operazione aviotrasportata.

Mandate subito Taylor a Biserta informando in anticipo dell'arrivo e della rotta dell'apparecchio.

I piani sono stati fatti nella convinzione che voi agivate in buona fede, e noi siamo pronti ad effettuare su tale base le future operazioni militari. Ogni mancanza ora da parte vostra nell'adempire a tutti gli obblighi dell'accordo firmato avrà le più gravi conseguenze per il vostro paese. Nessuna vostra futura azione potrebbe più ridarci alcuna fiducia nella vostra buona fede e ne seguirebbe di conseguenza la dissoluzione del vostro governo e della vostra nazione. Generale Eisenhower».



Il generale Eisenhower.



Il Maresciallo Badoglio.

A questo punto Badoglio cedette e diede l'annuncio dell'armistizio dai microfoni della radio, alle 19,45 dell'8 settembre.

I soldati italiani erano stati presi alla sprovvista, nella totale assenza di ordini nessuno sapeva come comportarsi. I tedeschi iniziarono l'occupazione della città. Molti reparti cercarono coraggiosamente di resistere e ci furono numerose vittime. Dopo due giorni di combattimenti si arrivò alla resa:

Il Comandante Superiore del Sud ACCORDO

C.do tattico, 10.9.1943

1 - Per evitare ulteriore spargimento di san-



La firma dell'armistizio a Cassibile.

gue tra truppe italiane e tedesche e per salvaguardare l'onore delle armi italiane, le truppe italiane al comando del generale comandante del C.A. Motocorazzato e dislocate da 50 km. a nord fino a 50 km. a sud di Roma, si arrendono con le seguenti condizioni:

1 - Deve essere comunicato alle truppe italiane che, in caso di rottura degli accordi, contro di loro sarà agito con i più severi mezzi fino alla loro distruzione.

II - In particolare si determina:

a) Esercito

1) - Le truppe italiane depongono subito le armi sotto la direzione responsabile dei loro comandanti; le armi vengono riunite per divisioni e vengono per ora prese in consegna dalle truppe del comandante Superiore Sud. Deve essere vietata severamente qualsiasi distruzione di armi.

Le truppe devono essere licenziate alle loro case.

2) - Dalla consegna delle armi sono esclusi i reparti, le unità ed i soldati che, prestando giuramento al Fuehrer del Reich germanico, sono pronti a combattere dal lato tedesco fino alla vittoria finale. Il comando tedesco emanerà un proclama in cui sarà reso noto che i militari italiani che dichiarano di voler entrare nelle forze Armate Tedesche dovranno prestare giuramento al Fuehrer. A questo riguardo sarà fatta differenza tra soldati che vogliono combattere fino all'ultimo e altri, cui sarà data la possibilità di lavorare per le Forze Armate in compagnie di lavoratori. Per gli ufficiali italiani è particolarmente onorevole di partecipare ulteriormente alla lotta, per distanziarsi così ufficialmente dal tradimento del Governo. Il proclama deve essere portato a conoscenza di tutti i soldati italiani.



Truppe italiane combattono contro i tedeschi in difesa di Roma.

3) - Tutti gli automezzi, ad eccezione di quelli dei reparti che interamente passeranno alle truppe tedesche, devono essere riuniti e consegnati secondo ordine particolare.

4) - Deve essere disposto subito che su due itinerari potranno essere avviati alle truppe tedesche combattenti nell'Italia meridionale dei treni di rifornimento, specie treni di carburanti.

Pertanto devono essere messi a disposizione un sufficiente numero di macchinisti.

5) - Deve essere assicurata l'immediata messa in efficienza della centrale telefonica di Roma per tutte le necessità delle Forze Armate tedesche. La centrale telefonica passerà sotto governo tedesco.



Un cannone piazzato dalle truppe italiane per la difesa di Roma.

6) - Devono essere consegnati intatti tutti gli impianti radio.

7) - Il Comandante italiano della Piazza di Roma sarà messo alle dipendenze del Comandante Superiore del Sud. A lui sarà affidato un comandante tedesco della città di

Roma. Del resto, per ora, a Roma saranno occupati solo la centrale telefonica di Roma, la centrale radio e l'Ambasciata tedesca. Non saranno effettuate, fin dove la situazione lo permetterà, altre occupazioni. Deve essere disposto che ufficiali medici tedeschi e personale tedesco di sanità tornino ad avere libero ingresso negli ospedali militari di Roma. Per mantenere l'ordine pubblico, saranno messi alle dipendenze del Comandante della Piazza di Roma tre battaglioni italiani senza armi-



Giovani soldati tedeschi sorridono al fotografo.



Soldati italiani in attesa di essere deportati in Germania.

pesanti, con alcune autoblinde.

b) Aviazione:

- 1) - Consegna ai comandi di batterie tedesche di tutte le batterie e materiale c.a. italiani e tedeschi, intatti e con munizioni.
- 2) - Consegna incolume di tutti gli aerei e di tutto il materiale di aviazione dei campi di

aviazione intorno a Roma. Con effetto immediato, divieto di decollo per tutti gli aerei italiani.

3) - Consegna di un elenco di tutto il materiale di aviazione e c.a. compresi gli aerei.

III - Per conservare l'onore delle armi italiane, agli ufficiali italiani sarà lasciata l'arma individuale. Il licenziamento delle truppe potrà effettuarsi con bandiere spiegate e le bande regimentali.

IV - Il console generale Walter Wuester rappresenterà nell'ambasciata tedesca gli interessi tedeschi.

V - Il presente accordo entra in vigore con la sua firma. Da parte tedesca, sarà incaricato, nella sua esecuzione, il generale comandante dell'XI C.A. dell'aviazione, Student, firmato

Gen. di brig. Siegfried Wasphal

(capo di S.M. del comando Superiore del Sud)

T.col. Leandro Giaccone

(Capo di S.M. della div. leg. cr. "Centauro")

Da quel momento l'unica autorità su Roma era quella tedesca, anche se si cercò di arrivare ad un accordo per trasformare la capitale in una "città aperta": "Le trattative iniziate ieri tra le autorità militari italiane e tedesche si sono concluse il 10 settembre alle ore 16 con l'accettazione di un accordo secondo il quale viene stabilito che le truppe tedesche devono sostare ai margini della città libera di Roma, salvo l'occupazione della sede dell'Ambasciata di Germania,

222



dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio.

Nei giorni precedenti all'arresto di *Calvi di Bergolo*, reo di non aver aderito alla *R.S.I.*, si assistette ad un progressivo deterioramento della situazione.

Stazione Radio Roma e della Centrale telefonica tedesca. S.E. il generale di divisione *Calvi di Bergolo*, nominato comandante della città aperta di Roma, avrà alle sue dipendenze una divisione di fanteria per il mantenimento dell'ordine pubblico, oltre tutte le forze di polizia. I Ministri rimangono in carica per il normale funzionamento dei rispettivi dicasteri »

Cosa significava essere una "città aperta" (e non una città libera come impropriamente riportato nel comunicato)?

Con questo termine si intendeva una città all'interno della quale non dovevano essere presenti obiettivi militari, non vi dovevano essere fabbriche di armi e munizioni, non vi dovevano essere movimenti di truppe, non vi doveva essere traffico militare lungo tutte le vie di comunicazione. Per ottenere un preciso e valido riconoscimento anche da parte degli *Alleati*, *Roma* avrebbe dovuto quindi ospitare soltanto la popolazione civile. Si sarebbe dovuto definire con precisione il perimetro urbano, cosa che non fu fatta. In realtà *Roma* era un centro essenziale nel sistema difensivo tedesco, sia durante la battaglia di *Cassino* che

Soldati inglesi fra le rovine di Cassino.



Una pattuglia di soldati inglesi si avvicina all'abbazia di Montecassino.

I tedeschi premevano, il loro controllo sugli atti degli italiani sempre più stretto. Si susseguivano i bandi, volti a disarmare la popolazione, da una parte, e a reclutare uomini per l'esercito e il lavoro obbligatorio, dall'altra. Nel frattempo *Mussolini* era stato liberato dai paracadutisti tedeschi ed era volato a *Monaco*, a "prendere ordini", come lui stesso mestamente disse, da *Hitler*. Il comando della città aperta non aveva più alcun peso. La parola era passata i tedeschi e, in posizione fortemente subalterna, ai fascisti.

La liberazione di Mussolini.



16 OTTOBRE 1943:

ORRORE NEL GHETTO

La presenza tedesca era stata fin dai primi giorni dell'occupazione opprimente: *Roma* era stata teatro di retate e di continue perquisizioni. Obiettivo era quello di arrestare quelli che cercavano di sfuggire alla chiamata alla leva o al lavoro obbligatorio nelle fabbriche militari o nelle opere di fortificazione (l'organizzazione Todt). Il principale bersaglio erano però gli ebrei. In *Italia* già dal 1938 esistevano le leggi razziali ed erano stati stilati elenchi precisi degli italiani di "razza ebraica". Con l'arrivo dei tedeschi si passò ad applicare anche in *Italia* la direttiva volta alla "soluzione finale" del problema ebraico attraverso la deportazione e la successiva eliminazione. La comunità ebraica di *Roma* era relativamente limitata, circa 8.000 persone, ed abitava da sempre nel quartiere ebraico, il *Ghetto*. La prima iniziativa del comandante delle SS di *Roma*, *Kappler*, fu quella di convocare i capi della comunità. Ecco come viene ricostruito quel giorno negli atti del processo fatto a *Kappler* nel dopoguerra: "Il mattino del giorno 26 settembre 1943 l'autorità di P.S. italiana invitava il Presidente della Comunità Israelitica di *Roma*, dott. Ugo Foà, ed il Presidente delle Comunità Israelitiche italiane, dott. Dante Almansì, a recarsi nel pomeriggio, per comunicazioni,



Ebrei del Ghetto di Roma.



Himmler in visita ad un lager.

nell'ufficio del Comandante la polizia tedesca di *Roma* Herbert *Kappler*. Le dette persone si recavano all'appuntamento fissato ed erano ricevute dal *Kappler*. Questi, in un primo momento si intratteneva in una cortese conversazione a carattere generale, quindi, cambiando comportamento con parola dura ed incisiva, teneva un discorso del seguente tenore: "Noi tedeschi consideriamo voi ebrei come nemici e come tali vi trattiamo. Non abbiamo bisogno delle vostre vite, né di quelle dei vostri figli, abbiamo bisogno invece del vostro oro. Entro trentasei ore voi dovete versare cinquanta chilogrammi di oro altrimenti duecento ebrei saranno presi e deportati in Germania". I due presidenti, dopo aver cercato invano di ridurre la richiesta di oro, si congedavano. Quindi si mettevano subito al lavoro inerente a tale richiesta convenendo gli esponenti più influenti della Comunità onde prendere una risoluzione in merito. In questa riunione, scartata l'idea di rivolgersi alla polizia italiana in quanto da qualche abboccamento avuto s'era appreso che nell'autorità nulla poteva fare per indurre i tedeschi ad un diverso comportamento, si stabiliva di aderire alla richiesta onde evitare mali peggiori. Portata a conoscenza della maggior parte degli ebrei residenti a *Roma* richiesta tedesca, in breve volgere di tempo perveniva da parte di costoro un'offerta di oggetti di oro i quali spesso, specialmente quando trattavasi persone

non abbienti, costituivano cari ricordi di famiglia. Anche molti cattolici offrivano oggetti d'oro con grande slancio di solidarietà. Alcuni non potevano versare dell'oro, contribuivano con danaro. La Santa Sede, venuta a conoscenza del fatto, faceva sapere spontaneamente in via ufficiosa che, qualora non fosse stato possibile raccogliere entro il termine stabilito l'oro richiesto avrebbe messo a disposizione la differenza che le sarebbe stata rimborsata quando Comunità fosse stata in grado di farlo. Poco prima della scadenza delle trentasei ore venivano raccolti cinquantacinque chilogrammi di oro e 2.021.540 lire". L'oro venne consegnato ai tedeschi che l'inviarono in Germania.

Il successivo atto contro la comunità ebraica fu quello di prelevare dal Tempio Maggiore anche la somma di oltre due milioni di lire che era stata raccolta e di spogliare la Biblioteca della Comunità ebraica e del Collegio Rabbinico di tutti i volumi di immenso valore storico e culturale che vi erano contenuti, che vennero anch'essi spediti in Germania.

Nonostante la promessa di Kappler che col pagamento dell'oro gli ebrei di Roma non sarebbero stati molestati, il 16 ottobre 1943 venne effettuato il rastrellamento di tutti gli ebrei.

"Né il sesso - scrive il dott. Foà nella sua relazione, riportata negli atti del processo Kappler - né l'età, né la malferma salute, né benemerite di sorta furono di scudo a questo barbaro agire: vecchi, bambini, malati gravi, moribondi, donne incinte e puerpere



Insuetudine scritta da un avvocato ebreo di Roma sulla sua agenda.



Ebrei avviati con la forza da un soldato tedesco verso il treno che li porterà ad un campo di concentramento.



Manifesto anti-semita del 1944.

appena sgravate, tutti furono ugualmente prelevati. E mentre nel quartiere dell'ex Ghetto questa scena di orrore si svolgeva tra le grida disperate delle vittime, gli urli concitati degli aguzzini, le esclamazioni di raccapriccio dei concittadini cristiani, i quali al di là dei cordoni tedeschi assistevano impotenti alla violenza inaudita che nella sacra città di Roma, nella millenaria capitale dello Stato italiano, dei militi stranieri consumavano sulla persona di altri cittadini italiani, per le strade dell'Urbe altre schiere di soldati hitleriani si snodavano nella caccia agli israeliti ricercandone le abitazioni sulla scorta di predisposti elenchi. Questo rastrellamento era effettuato da uno speciale reparto delle SS, venuto appositamente a Roma al comando del Cap. Donneker, il quale, tramite il Kappler, aveva ottenuto dalla Questura di Roma circa 20 agenti di P.S. in qualità di collaboratori. In questa tragica caccia all'uomo erano rastrellati più di 1000 ebrei i quali, alcuni giorni dopo, erano deportati in campi di concentramento. Di costoro e dei 1000 ebrei circa catturati nei mesi successivi ed inviati pure in campi di concentramento, al termine della guerra, solo meno di dieci facevano ritorno alle loro case".

Chiedere l'oro agli ebrei fu un'idea di Kappler, pensata molto probabilmente per far "bella figura" con i suoi superiori. La sua ambizione era fortissima e la sua adesione al nazismo totale. Questo è il rapporto che scrisse sul rastrellamento del 16 ottobre: "Iniziata e conclusa oggi azione ebrei modo migliore conforme piano elaborato d'ufficio. Usate forze polizia sicu-

rezza e ordine disponibili al completo. Impossibile partecipazione polizia italiana in considerazione sua completa inaffidabilità al riguardo. Possibili perciò soltanto singoli arresti entro 26 distretti operativi in rapida successione di tempo. Sbarramenti stradali non effettuabili in considerazione prerogative città aperta ed insufficienza numerica 365 poliziotti tedeschi. Ciononostante durante azione eseguita dalle 5.30 alle 14.00 arrestate 1.259 persone entro abitazioni ebraiche e portate campo raccolta in Scuola Militare locale. Dopo rilascio misti, stranieri incluso un cittadino vaticano, famiglie matrimoni misti incluso coniuge ebreo, servitori ariani e subaffittuari, residuano 1.007 ebrei arrestati. Trasporto lunedì 18.10 ore 9.00. Accompagnamento di 50 uomini polizia dell'ordine. Comportamento popolazione italiana inequivocabile resistenza passiva ma in alcuni singoli casi aiuto attivo. In un caso per esempio poliziotti accolti sull'uscio da fascista in camicia nera e distintivo chiaramente appena subentrato come abitante appartenente ebraico. Osservati tentativi passaggio ebrei in abitazioni vicine all'arrivo polizia tedesca e certamente riusciti in numerosi casi. Durante azione rimasta assente parte antiebraica popolazione italiana e presente invece gran massa che in alcuni casi cercava sottrarre ebrei a poliziotti. In nessun caso fatto uso armi da fuoco".

Dopo il 16 ottobre la persecuzione degli ebrei continuò. Molti di loro furono fra le vittime delle *Fosse Ardeatine*. La maggior parte degli ebrei di Roma riuscì però a salvarsi. Furono aiutati a nascondersi da cittadini comuni che rischiarono la vita per farlo. La Santa Sede diede asilo a migliaia di loro in

N. 4.008

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA P.S.

Roma 13 Dicembre 1943-XIII

Divisione A.S. - Sez. 2^a

PROT. N. 942/5

OGGETTO: Ebrei.

CAPIS PROVINCE NON OCCUPATE
QUESTORE ROMA
MINISTERO INTERNO
Direz. Gen. Demoranza SEDE

Si ripete per lettera il telegramma circolare n. 442/57450 in data 10 corrente:

"In applicazione recenti disposizioni, ebrei stranieri devono essere assegnati tutti ai campi concentramento. Uguale provvedimento deve essere adottato per ebrei puri italiani, esclusi malati gravi et vecchi oltre anni settanta. Sont per ora esclusi i misti et le famiglie miste salvo adeguate misure vigilanza"

70-12-42
Atti
minuto

PEL CAPO DELLA POLIZIA

conventi e proprietà ecclesiastiche. L'occupazione di Roma sarebbe durata ancora fino al maggio del '44. La gente comune avrebbe continuato a soffrire, ma la dignità e il rispetto dell'uomo non erano morti.

Ingresso del campo di concentramento di Auschwitz.



IN ATTESA DEGLI ALLEATI

Il destino di *Roma* fu segnato da una decisione presa dagli strateghi tedeschi. *Rommel* avrebbe preferito abbandonare subito *Roma* e assestarsi su una linea di difesa più solida a nord. *Kesselring* preferiva tenere la linea del fronte a sud della capitale. Vinse la sua tesi e *Roma*, che era stata abbandonata al suo destino dal re in fuga, dovette subire molti mesi di occupazione e di crescenti sofferenze prima dell'arrivo degli *Alleati*. La vita si fece sempre più difficile: presto cominciarono a scarseggiare i viveri e le razioni di cibo si assottigliarono, fino a arrivare a soli 100 grammi di pane, una quantità appena sufficiente alla sopravvivenza. Nonostante tutto la gente era abbastanza serena: la speranza era che gli *Alleati* arrivassero presto e i tedeschi si allontanassero risparmiando la città. Invece i tempi si dilatarono.

La *Campagna d'Italia* segnava il passo. Le truppe alleate erano da tempo bloccate a sud di *Roma* lungo la *Linea Gustav*. L'unico modo di sbloccare la situazione era riuscire ad aggirare questo fronte sbarcando un corpo d'armata a nord. Il luogo ideale era *Anzio*. Da tempo gli inglesi premevano per realizzare questa azione. Gli americani erano scettici. Nei loro piani la priorità era stata data all'operazione *Overlord*, lo



La gente soffre per la miseria e la fame.



Winston Churchill.



Erwin Rommel.

sbarco in *Normandia*, destinato a colpire al fianco la *Germania*. *Churchill* insistette fino ad ottenere di poter disporre di un numero sufficiente di uomini e materiali. Il comando delle operazioni venne affidato a un ufficiale americano, il generale *Lucas*. Lo sbarco ad *Anzio* fu un successo: in quei giorni (era il 22 gennaio 1944) la ricognizione aerea e il controspionaggio tedesco erano quasi completamente inattivi e non riuscirono a seguire i movimenti della flotta alleata. Le truppe anglo-americane non incontrarono resistenza e in meno di ventiquattro ore vennero sbarcati 36.000 uomini ed oltre 3.000 automezzi. Sullo slancio sarebbe stato possibile raggiungere rapidamente *Roma*. Invece il generale *Lucas*, in contrasto con i comandanti britannici, decise di attendere, rinforzando la testa di ponte, perdendo il vantaggio della sorpresa e permettendo ai tedeschi di reagire. *Kesselring*, già duramente impegnato sul fronte di *Cassino*, riuscì a far convergere su *Anzio* tutti gli uomini di cui disponeva, mettendo insieme l'equivalente di due divisioni. Cerchiamo di rivivere quel giorno nelle parole del generale tedesco *Westphal*: "Al momento dello sbarco a sud di *Roma*, noi disponevamo in quel settore, a parte le batterie costiere permanenti, soltanto di due batta-

glioni... Quel giorno non avevamo nient'altro nelle vicinanze da opporre al nemico: la strada di Roma era aperta. Nessuno avrebbe potuto arrestare un'audace avanguardia che si fosse spinta risolutamente verso la Città Eterna. Tale situazione angosciata durò per due giorni interi dal momento dello sbarco: solo dopo quarantott'ore le contromisure tedesche divennero efficaci. In che cosa consistevano? Nel dicembre del 1943 il gruppo d'armate tedesco aveva distribuito alle varie unità un vasto piano di emergenza per tutta l'Italia. In esso s'indicavano le truppe e le colonne che avrebbero dovuto marciare contro le possibili teste di sbarco nemiche, le strade che avrebbero dovuto percorrere con i tempi relativi, e i compiti che avrebbero dovuto assolvere. Bastava dinamare la frase conven-



Il maresciallo Kesselring.

zionale "Caso Riccardo", per far entrare in azione il piano. In realtà, la maggior parte dei reparti, nonostante le strade coperte di neve o di ghiaccio dell'Appennino, arrivò in anticipo sugli orari fissati. L'Alto Comando tedesco venne in aiuto a Kesselring inviandogli truppe dalla Francia, dalla Jugoslavia e dalla madre-patria... Il nemico si mantenne tranquillo in modo davvero sorprendente; pareva intento unicamente a rafforzare la testa di ponte. Fummo così in grado di costituire un nuovo fronte per opporci ai due tentativi di avanzata. Il comando di questo settore fu trasferito al quartier generale della 14^a armata, che sino a quel momento aveva avuto sede nell'Italia settentrionale e dipendeva dal generale von Mackensen. »

Perso il fattore sorpresa la avanzata degli

Lo sbarco di Anzio.



Alleati riprese con enorme fatica e grandi perdite umane. Le polemiche infuriavano, Churchill chiedeva conto agli americani del mancato attacco immediato. Ecco come ricorda quei giorni nelle sue memorie:

"Tutti questi avvenimenti furono causa di grave delusione sia in Gran Bretagna sia negli Stati Uniti. Naturalmente, io non sapevo quali ordini fossero stati impartiti al generale Lucas, ma è prassi costante che bisogna spingersi in avanti per stabilire al più presto il contatto col nemico, sembrava invece che il generale si fosse attenuto sin dall'inizio a un criterio opposto. Come ebbi a dire a quel tempo, io avevo sperato di lanciare sulla spiaggia un gatto selvatico, mentre invece ci trovavamo sulla riva con una balena avvistata. Lo spettacolo di 18.000 automezzi sbarcati nella testa di ponte nel giro di due settimane per soli 70.000 uomini (ossia meno di quattro uomini per automezzo, anche tenendo conto degli autisti e dei meccanici) che non si erano spinti oltre i 20 e i 24 chilometri, era veramente tale da sbalordire. Noi eravamo senz'altro più forti dei tedeschi quanto a potenza di fuoco; appunto per questo la facilità con cui essi movevano i loro pezzi sulla scacchiera e la rapidità con cui tappavano le pericolose falle che si erano aperte nel fronte meridionale destavano ancora maggiore impressione. Tutto ciò sonava di pessimo auspicio per l'operazione Overlord".

Il 16 febbraio le truppe tedesche lancia-



Paracadutisti tedeschi a Cassino.



Il generale Mackensen

vano un violento contrattacco. Hitler non poteva tollerare il "tumore" di un corpo di spedizione alleato a pochi chilometri da Roma. Nonostante gli sforzi tedeschi e la morte di migliaia di uomini, gli anglo-ameri-

cani resistettero e difesero la testa di ponte. Ormai la liberazione della capitale era più di un miraggio, anche se si sarebbero dovuti aspettare altri due mesi...



La testa di ponte alleata ad Anzio.



L'ATTENTATO DI VIA RASELLA

La vita a Roma occupata andava avanti fra mille difficoltà. La presenza dei tedeschi era sempre più opprimente. La tensione cresceva con l'avvicinarsi degli Alleati. Erano ripresi i bombardamenti. Come si organizzò la resistenza in quei giorni? Scopriamolo dalle parole di un testimone d'eccezione, il futuro presidente Sandro Pertini: "Il 9 settembre, di fronte al crollo di ogni potere politico e militare con la fuga del re e di Badoglio, si costituì il Comitato di Liberazione Nazionale. Di questo Comitato di Liberazione Nazionale facevano parte tutti i partiti antifascisti: i liberali, il Partito d'Azione, il Partito del Lavoro, i democristiani, i socialisti e i comunisti. Al fianco del Comitato di Liberazione si costituì una giunta militare composta da me, quale rappresentante del Partito Socialista Italiano, da Riccardo Bauer, rappresentante del Partito d'Azione, e da Giorgio Amendola, rappresentante del Partito Comunista. In questo modo si costituirono anche le prime formazioni partigiane: sotto gli ordini e le direttive di Longo e di Trombadori si costituirono le formazioni "Garibaldi", sotto le direttive mie e di Peppino Graceva le formazioni "Matteotti" e sotto la direzione e il comando di Lussu e di



Lugo, Amendola e Scattimarro.

Baldazzi le formazioni di "Giustizia e Libertà". La giunta militare, di fronte all'occupazione tedesca e di fronte a quello che i tedeschi facevano a Roma, diede immediatamente l'ordine a queste formazioni di colpire il nemico ovunque si trovasse, senza mai dargli tregua, e di colpirlo senza esitazioni. Bisogna tenere presente che allora i tedeschi, e lo ricorderanno i romani che vissero quelle terribili giornate, furono veramente implacabili: sabotarono tutto, saccheggiarono i nostri beni, rastrellarono lavoratori, presero italiani e li mandarono a morire nei campi di annientamento di Germania. Gli ebrei in modo particolare, penso, avranno vivo nel loro animo quelle ore angosciose, perché furono quelli che furono maggiormente colpiti dalla rabbia fascista. Sia chiaro che contro questo occupante bestiale e disumano tutte le azioni da parte nostra erano lecite. Quindi con queste formazioni militari si assalivano automezzi tedeschi, depositi di munizioni e autocarri di viveri, che venivano distribuiti fra la popolazione delle borgate romane. Oltre a questo, si tenevano comizi volanti. Si arrivò così al 23 marzo, anniversario della fondazione dei fasci. I dirigenti fascisti avevano stabilito di fare un corteo che doveva andare dal teatro Adriano alla sede del

ATTENZIONE

Per assicurare la sicurezza del paese per la presenza della popolazione civile e per evitare l'instaurazione di un regime di terrore, il Comitato Supremo Gariboldi organizza:

PREMI:

Fino a Lire 5.000 - e chili 5 di esplosivo per ogni segnalazione che renda possibile il sequestro di un detenuto o di un collaboratore, salvo di armi e di documenti oppure la delivery di un rifugio.

Fino a Lire 10.000 - e chili 10 di esplosivo per la segnalazione di un importante detenuto o per la consegna di armi e di esplosivi, oppure di segnalazione di altri atti particolari.

Fino a Lire 1.000 - e chili 1 di esplosivo per ogni altra utile segnalazione di attività, armi, documenti, informazioni, ecc.

I risultati che si presenteranno saranno valutati dal Comitato Supremo Gariboldi e saranno attribuiti i premi previsti.

La persona che si collaborerà dovrà essere a portata di mano per essere preso in considerazione e non dovrà essere denunciata.

Si considerano tutte le segnalazioni.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

Per informazioni e per ricevere i premi, rivolgersi al:

Comitato Supremo Gariboldi - via Rasella, 10 - Roma.

spazzino accese la miccia. L'esplosione avvenne mentre i soldati tedeschi passavano vicino al carretto. Trentadue di essi rimasero sul terreno, un altro morì durante la notte. Pochi minuti dopo giunsero sul posto il comandante militare di Roma, generale Meltzer e il capo della Polizia Kappler. Meltzer si faceva chiamare il "re di Roma" e diceva di aver scoperto a 55 anni la dolcezza di vivere. Era spesso ubriaco. Kappler era un oscuro poliziotto che aspettava la sua ora. Poco dopo che i due erano arrivati in via Rasella arrivò anche Dollmann, che in quel momento era il consigliere politico e l'eminenza grigia delle SS.

La testimonianza di Pertini ci permette di capire quale fosse l'animo di chi aveva organizzato e portato a termine con successo l'attentato. In loro c'era la consapevolezza di lottare contro un esercito di occupazione e contro un regime che aveva portato l'Italia alla guerra e alla rovina economica. La prossima testimonianza è di uno degli esecutori materiali dell'attentato, Rosario Bentivegna, colui che fece saltare in aria il carretto imbotito di esplosivo: "Via Rasella è una strada stretta, che si avvinghia, parallela al Tritone, nel centro di Roma, verso la Villa Barberini. Era allora una strada di poco traffico e, nella parte alta, priva di negozi e con pochi portoni. Fu in via Rasella che portammo a termine la più importante azione di guerra che i partigiani abbiano condotto a



Il colonnello della SS Dollmann



Uno scorcio di via Rasella.

Roma, senza dubbio una delle più importanti d'Europa. Avevamo notato, nei mesi precedenti, come la città fosse talvolta attraversata da un reparto di nazisti, con le divise della polizia nazista. Il reparto veniva dal Flaminio, passava per via del Babuino, per piazza di Spagna, per le zone più belle della nostra città. Attraversava il Trionfo e su per via Rasella si avviava al Viminale e a via Tasso. Era composto da centosessanta uomini, con gli



elmetti di acciaio e le pistole mitragliatrici sul ventre; lo precedeva una pattuglia di avanguardia ed era seguito da un carretto trainato da un mulo su cui era appostata una mitragliatrice pesante. Mario Fiorentini li vide passare, un giorno di febbraio, quando io ero ancora a Centocelle e subito pensò di attaccarli. Carlo Salinari, con l'assenso dei Comandi superiori, compreso Giorgio Amendola, approvò l'iniziativa e furono

Un carretto della nettezza urbana simile a quello usato dagli attentatori per occultare il tritolo.

quindi elaborati i piani diversi per diverse evenienze.

Il primo progetto prevedeva che l'attacco al reparto nazista venisse condotto in via Quattro Fontane, con ritirata dei partigiani per via dei Giardini. Il punto dello scontro sarebbe stato sulla via Quattro Fontane, tra gli sbocchi di via Rasella e di via dei Giardini, e mentre il grosso della colonna era ancora impegnato in via Rasella.

L'esecuzione di tale piano doveva essere affidata a Mario Fiorentini, Fernando Vitagliano e Franco Di Lernia che, armati ciascuno di uno "spezzone" da un chilo di tritolo, appostati dietro l'angolo di via Quattro Fontane, avrebbero affrontato la testa della colonna, scagliando su di essa le loro bombe e quindi fuggendo nei due sensi per via Quattro Fontane o per via dei Giardini. L'azione in questo modo si presentava abbastanza rischiosa e l'effetto, sia pur rilevante, non sarebbe stato però notevolissimo. D'altro canto sorgeva una preoccupazione: come ho detto, la colonna era preceduta e seguita da una pattuglia di avanguardia e da una di retroguardia. Attaccare la pattuglia di avanguardia, composta di pochi uomini, avrebbe dato un risultato piuttosto modesto. Attaccare il grosso subito dopo avrebbe potuto incastrare i partigiani tra due fuochi. Attaccare contemporaneamente il reparto e la pattuglia di avanguardia era cosa di non facile attuazione. Conveniva, dunque, studiare un piano più attento e dettagliato che

permettesse tra l'altro di imbottigliare tutto il reparto nella stretta di via Rasella in modo da poterlo praticamente distruggere. (...) Un giorno Mario Fiorentini e Lucia invitarono Carla e me a mangiare qualcosa in una bottiglieria all'angolo di via del Lavatore, che dall'altra parte di via del Traforo fronteggia via Rasella.



Mentre mangiavamo, egli mi fece vedere dalla porta della bottiglieria i tedeschi che passavano. Cantavano. Le loro canzoni, la loro voce, il loro passo cadenzato, l'orgoglio del nazismo, il loro incedere da occupatori sprezzanti, suscitavano in chiunque si trovasse a passare di lì un brivido di paura.

" Bisogna colpirli, quelli lì » dissi a Mario. Egli sorrise. Aveva una sua aria sorniona di ridere: con gli occhi stretti, si umettava un paio di volte le labbra con la lingua e rovesciava un poco la testa all'indietro " Per questo siamo qui » mi disse.

" Tu come faresti? ". Cominciammo tutti e quattro a discutere animatamente. Egli aveva già una sua idea che ci sembrò eccellente. Mario aveva una mente molto fertile in fatto di idee e di piani: era riuscito a trovare soluzioni audaci e brillanti che ci avevano permesso di portare a termine un gran numero di azioni. I suoi piani erano sempre ben elaborati, e le situazioni e i mezzi da lui escogitati erano impensabili e originali. Anche in questa occasione aveva già ideato e elaborato un progetto interessantissimo. Un partigiano vestito da spazzino avrebbe dovuto attardarsi nella parte superiore di via Rasella, nella quale il traffico era meno intenso. Là, giunto il momento, avrebbe fatto esplodere il suo carrettino carico di tritolo.

Questo attacco, condotto sulla parte alta della strada, avrebbe respinto indietro i tedeschi i quali ritirandosi avrebbero incontrato un altro gruppo di partigiani appostato dietro l'angolo della via del Boccaccio che avrebbe completato l'azione con un lancio di bombe a mano. Grande importanza avevano per noi i crocicchi e gli angoli. Erano i nostri capisaldi, i nostri camminamenti e le casematte della nostra guerra. Via Rasella si prestava anche in questo senso, fornendoci un'ottima protezione per via del Boccaccio che la interseca verso il terzo inferiore..."

Il piano fu accettato e si organizzò il tutto. Il carretto venne rubato da un deposito della nettezza urbana. Procurarsi l'esplosivo fu relativamente

facile, come ricorda Bentivegna: " Il tritolo ci era stato fornito, come tutte le altre volte, dalla organizzazione del Centro militare che, per i suoi contatti con l'esercito, aveva più facilità di noi nel procurarsi l'esplosivo. Dodici chili di tritolo furono introdotti dentro una cassetta di ferro che era stata preparata nelle officine della Romana Gas.



Insieme con l'esplosivo furono introdotti nella cassetta parecchi spezzoni di ferro e questa infine fu serrata con un coperchio scorrevole che la rendeva in pratica a chiusura ermetica. Vi fu innescato un detonatore al fulminato di mercurio con una miccia lunga 50 cm, che durasse cioè i 50 secondi che avevamo calcolato. Le bombe che dovevano servire alla squadra che avrebbe condotto il secondo attacco sulla colonna tedesca erano bombe da mortaio Brixia forniteci dagli ufficiali del Centro militare e modificate come bombe a mano". Quel giorno la compagnia tedesca era in

ritardo e i gappisti rischiarono di essere scoperti. Quando ormai i gappisti disperavano di vederli arrivare, uno di loro li scorse in lontananza. *Bentivegna* diede fuoco alla miccia con la brace della pipa che stava fumando e si allontanò. Lo scoppio investì in pieno i soldati. Quelli che cercarono di fuggire furono colpiti dalle bombe degli altri uomini del comando. Tutti i gappisti riuscirono a salvarsi. Fra i primi tedeschi a giungere sul luogo dell'attentato ci fu il colonnello dell'SS *Dollmann*. Ecco come seppe dell'attentato e cosa vide a via *Rasella*: "Lo seppi durante la cerimonia per l'anniversario della fondazione dei fasci di combattimento. Saranno state le due, due e un quarto quando al ministero delle Corporazioni, dove si svolgeva la cerimonia, si udirono scoppi di bombe da una strada vicina. Presi con me l'allora ministro dell'Interno *Buffarini* e di corsa andammo verso Palazzo *Barberini*. Lì sapemmo quello che era successo. Al momento del nostro arrivo in via *Rasella*, il generale *Meltzer* faceva una pessima figura gesticolando, piangendo, chiamando i suoi camerati morti e minacciando di far saltare via *Rasella* dopo aver fatto allontanare le donne e i bambini. Io, sentendo queste parole, mi diressi verso di lui e gli dissi: "Questo lei non lo farà mai". Al che egli rispose che badassi ai fatti miei e che il comandante era lui. "Va bene-gli risposi-lei comanda, ma c'è il monte *Soratte* dove comanda il Maresciallo

Kesselring e se lei insiste nella sua minaccia io vado dal Maresciallo o gli telefono e sarà tutto evitato".

Anche se probabilmente la testimonianza di **Dollmann** non è del tutto attendibile, sicuramente l'ordine di vendicarsi



dell'attentato con una durissima rappresaglia venne dall'alto. Lo stesso **Hitler**, appena informato, voleva che venissero fucilati 50 italiani per ogni tedesco ucciso e che fossero rasi al suolo interi quartieri di **Roma**. **Kesselring**, dopo un concitato scambio di informazioni tra **Roma**, il suo comando e **Berlino**, decise di fucilare "dieci detenuti politici già condannati a morte per ogni tedesco caduto". Si trattava di una rappresaglia durissima, ma si voleva terrorizzare la popolazione perché si temeva che "l'attentato di via Rasella fosse il preludio dell'insurrezione

generale stabilita in concomitanza con l'offensiva alleata".

Non risulta che prima di decidere la rappresaglia, di cui non fu dato alcun preavviso alla popolazione, venissero ricercati gli autori dell'attentato. **Bentivegna**, ricordando quei giorni scrisse di aver saputo del massacro leggendo il comunicato tedesco sul "Messaggero": "La sentenza era stata eseguita: centinaia di nostri compagni-partigiani, consapevoli, erano stati uccisi insieme con alcuni inconsapevoli. Cercammo di prendere subito contatto con il comando: ci sembrava che un simile delitto non potesse rimanere impunito. Pensavamo, e il comando dei GAP fu d'accordo con noi, che avrebbe dovuto esserci subito una nostra risposta. I tedeschi dovevano sapere che la rappresaglia non ci avrebbe fiaccato e che a Roma, così come in tanti altri paesi d'Europa, la loro ferocia era un mezzo capace solo di centuplicare i loro nemici".

Nella **Giunta Militare** del **CLN** c'era stata una spaccatura: mentre **Amendola** voleva che venisse emesso un comunicato che invitasse i patrioti a continuare la lotta contro i tedeschi e i fascisti con ancora maggiore impegno, **Spataro**, il rappresentante della **Democrazia Cristiana** chiese di distinguere le responsabilità operative del **CLN** dalle azioni militari dei **GAP**. Questi emisero allora un loro comunicato, rivendicando

la piena responsabilità dell'attentato di via Rasella:

"Dichiarazione del Comando dei Gruppi d'Azione Patriottica.

1) Contro il nemico che occupa il nostro suolo, saccheggia i nostri beni, provoca la distruzione



delle nostre città e delle nostre contrade, affama i nostri bambini, razza i nostri lavoratori, tortura, uccide, massacra, uno solo è il dovere di tutti gli italiani: colpirlo, senza esitazione, in ogni momento, dove si trovi, negli uomini e nelle cose. A questo dovere si sono consacrati i Gruppi di Azione Patriottica.

2) Tutte le azioni dei G.A.P. sono dei veri e propri atti di guerra che colpiscono esclusivamente obiettivi militari, tedeschi e fascisti, contribuendo a risparmiare così altri bombardamenti aerei sulla capitale, distruzioni e vittime.

3) L'attacco del 23 marzo contro la colonna

della Polizia tedesca, che sfilava in pieno assetto di guerra per le strade di Roma, è stato compiuto da due gruppi di G.A.P. usando la tattica della guerriglia partigiana: sorpresa, rapidità, audacia.

4) I tedeschi, sconfitti nel combattimento di via Rasella, hanno sfogato il loro odio per gli italiani e la loro ira impotente uccidendo donne e bambini e fucilando 320 innocenti. Nessun componente dei G.A.P. è caduto nelle loro mani né in quelle della Polizia italiana. I 320 italiani, massacrati dalle mitragliatrici tedesche, sfigurati e gettati nella fossa comune, gridano vendetta. E sarà spietata e terribile! Lo giuriamo!

5) In risposta all'odierno comunicato bugiardo ed intimidatorio del Comando tedesco, il Comando dei G.A.P. dichiara che le azioni di guerriglia partigiana e patriottica in Roma non cesseranno fino alla totale evacuazione della Capitale da parte dei tedeschi.

6) Le azioni dei G.A.P. saranno sviluppate fino all'insurrezione armata nazionale per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, la distruzione del fascismo, la conquista dell'Indipendenza e la Libertà!

Roma 26 marzo 1944.

Il Comando dei Gruppi d'Azione Patriottica - (G. A. P.)".

La spaccatura si era consumata. I GAP per vendicare le vittime delle Fosse Ardeatine, organizzarono un altro attentato contro un camion che trasportava guardie della Gestapo dalla loro caserma

20 Marzo 1944

Al G.A.P., sezione romana,
dalla libertà, la liberazione
dalla Patria.

L'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Fondatori: Antonio Gramsci e Felice Togliatti (Roma)

ANNO XXI

N. 2

GLORIA ETERNA AI 320 FUCILATI DI ROMA!

Vendicare i nostri martiri - Liberare la nostra Patria

**Coscienza
della responsabilità**

**L'eredità
dei martiri**

a Regina Coeli (il carcere di Roma).

All'ultimo momento, quando gli attentatori erano già sul posto arrivò il contrordine. Ecco il resoconto di quell'azione nelle parole di **Bentivegna**: « Alle 11,45 di quella giornata (ciascuno di noi era al suo posto da circa un quarto d'ora), giunse - trafelata - una staffetta. Ordine perentorio di sospendere l'azione e di rientrare alla base.

Le pressioni di alcuni settori del Comitato di Liberazione Nazionale, che si erano lasciati intimidire dalla rappresaglia nazista e che avevano colto in essa l'occasione per resipiscenze attendiste, avevano avuto la meglio sulla Giunta Militare del CLN, che era composta da Amendola, Bauer e Pertini.

Solo qualche giorno più tardi ci fu comandato di riprendere la nostra attività di guerriglieri nella città, quando, in seguito a una dura battaglia politica, si riuscì a rimuovere il neo-attendismo. Tuttavia l'effetto politico e militare che avrebbe potuto avere una immediata durissima reazione alla rappresaglia nemica era ormai stato annullato».

Il giudizio di **Bentivegna** rappresenta molto bene lo stato d'animo dei gappisti in quei giorni. Era chiaro ormai che la insurrezione armata di Roma non ci sarebbe stata. Ricorda **Giorgio Amendola**: «I socialisti e gli azionisti, che avrebbero voluto l'insurrezione giungevano all'appuntamento stremati, colpiti fino agli ultimi giorni, incapaci ormai di tentare qualche cosa di serio. Anche noi comunisti erava-



L'Obersturmführer Kappler.

mo giunti alla fine, stremati e duramente colpiti, con una crisi nell'organizzazione militare, denunciata dall'affievolimento della nostra azione gappista nel corso del mese di aprile (...) Vi era anche una crisi dell'organizzazione politica, che non aveva seguito e compreso gli improvvisi mutamenti di linea. Giungerà, inoltre, un telegramma di Togliatti, che inviterà i comunisti a non tentare nulla da soli. Questo telegramma legava, praticamente, le mani ai comunisti romani. Ma è inutile cercare alibi, come si è fatto, in questa direttiva di Togliatti...».

Cosa era successo? Era accaduto che il CLN non era riuscito a trasformarsi in un unitario "governo di guerra", e si era arenato nelle discussioni su cosa fare a liberazione avvenuta, perdendo di vista l'obiettivo dell'insurrezione.

E intanto la gente comune cercava in tutti i modi di sopravvivere fino alla fine della guerra...



I primi feriti durante il rastrellamento nei pressi di via Rasella.

SCATTA LA RAPPRESAGLIA

Dopo l'attentato di via Rasella la reazione fu immediata. Il primo impulso dei tedeschi fu quello di effettuare subito una rappresaglia. Recuperata la calma si decise di avvisare i comandi superiori, Kesselring e lo stesso Hitler. In attesa di ordini intanto era già in atto una gigantesca retata. Ecco come vennero ricostruiti quei momenti nel processo Kappler (i dati sono quelli dell'inchiesta condotta dal col. J. Pollock del Comando di Polizia alleata): "Da una relazione redatta l'11 maggio dal famigerato dott. Pietro Koch comandante delle squadre di torturatori create dal questore Caruso, ed esistente nel fascicolo intestato "Bombe lanciate contro una colonna di militari tedeschi". Rivelasi che un giovane, identificato per Calamandrei Franco di Pietro, nato a Firenze il 21 settembre 1917, studente del III anno di lettere, il giorno dell'attentato si trovava all'angolo di Via Rasella, e, all'apparire della colonna tedesca, fece un cenno convenzionale ad uno sconosciuto travestito da spazzino, conosciuto col nome di Paolo. Costui, con la sigaretta, avrebbe acceso la miccia per la esplosione delle bombe depositate su un carrettino porta-immondizie. Un altro individuo, contemporaneamente, da un posto sopraelevato, avrebbe buttato, al momento del



Franco Calamandrei.



Gasario Bentivegna.

passaggio della colonna, alcune bombe a mano ed avrebbe esploso alcuni colpi d'arma da fuoco, onde dare l'impressione che le bombe occorse per l'attentato alla colonna erano partite dall'alto.

Immediatamente vi fu reazione da parte dei soldati tedeschi, militi della g.n.r. da un gruppo di fascisti capitanati dal Questore Caruso, dal ten. Koch e da altri suoi fidi collaboratori. Tedeschi e fascisti procedettero ad arresti in massa, prelevando dai fabbricati da cui si riteneva fossero partiti i colpi d'arma da fuoco, vecchi donne e bambini. La stessa sera le SS richiesero i precedenti penali e politici di tutti coloro che erano stati arrestati da loro nel pomeriggio, e per ciascuno i funzionari e gli agenti addetti, dissero che precedenti non ce n'erano, sebbene alla richiesta dei precedenti presenziassero ufficiali delle SS tedesche. La sera dello stesso 23 marzo il questore Caruso ebbe dal comando tedesco la richiesta di consegnare cento nominativi di persone arrestate; il Caruso ridusse la richiesta a cinquanta e, prima di aderire, volle recarsi da Buffarini Guidi per farsene autorizzare. La mattina del successivo 24 tenne nel suo gabinetto una breve e segreta riunione con i suoi più fidi e diretti collaboratori, comandanti delle varie squadre speciali, Koch, Tela, Bernasconi, Occhetto e qualche

altro non conosciuto, con i quali preparò una nota di 50 detenuti da consegnare sollecitamente al comando tedesco per la fucilazione. Nell'elenco furono inclusi tutti i nomi degli esponenti e gregari del partito d'azione e di altri arrestati dalle squadre speciali e dai fascisti. L'elenco, sottoscritto dal Caruso, venne inviato all'Ufficio Matricola delle carceri dal dott. Alarnello, il quale giunse



sul posto con mezz'ora di ritardo provocando l'inconveniente che i tedeschi, recatisi a ritirare gli elenchi loro assegnati dal Caruso, non avendo trovati quelli, prelevarono un gruppo di dieci pregiudicati comuni che dovevano essere, invece, rimessi in libertà. Pertanto dall'elenco firmato dal Caruso vennero sostituiti dieci nomi di ebrei con quelli arbitrariamente prelevati dai tedeschi.

Su tali circostanze non possono sorgere dubbi perché il questore Caruso sottoposto ad interrogatorio nelle locali carceri, ha sostanzialmente confermato quanto innanzi è detto.

Il comando tedesco prelevò dal terzo braccio e da Via Tasso, complessivamente altre 270 persone fermate dalle SS che, ammanettate ed a mezzo di autocarri coperti, vennero condotte in zona che non fu fatta conoscere a nessuno e che solo in seguito si è saputo essere le Fosse Ardeatine. Come rilevati da una relazione esistente nel fascicolo sopraindicato, tutti i fermati sarebbero stati trascinati ammanettati in una galleria, che militari tedeschi fecero poi saltare con mine. Negli atti non si rinviene l'elenco degli uccisi che pure si sarebbe dovuto rinvenire in un fascicolo riservato, evidentemente distrutto prima che i tedeschi si allontanassero da Roma". (...). Tale D'Annibale Nicola fu Antonio, nato a Ceccano (Umbria) il 24-2-1899, abitante in Piazza Casal Maggiore n. 3, int. 6, occupato quale portatore nel terreno sito in Via Ardeatina prospiciente alle fosse Domitille poté assistere non visto all'eccidio da un campo che si trova a cavaliere delle fosse. Egli ha dichiarato che il 24 marzo 1944 verso le ore 14 vide giungere alla cava di Via Ardeatina situata a circa 70 metri dal luogo dove egli si trovava, due furgoni tedeschi, del tipo di quelli in uso per il trasporto delle carni macellate, completamente chiusi e con sportelli apribili dalla parte posteriore. Detti automezzi dinanzi alla cava eseguirono una manovra circolare, in modo da far capitare all'imboccatura di essa la parte munita di sportelli. Con una piccola marcia indietro l'autoveicolo penetrava addrittura per qual-

che metro nell'interno del cunicolo destro. La cava nel suo insieme permetteva agevolmente la manovra dei furgoni. Compinta tale operazione, le persone che si trovavano nell'automezzo ne discendevano e venivano avviate nell'interno e propriamente in fondo alla cava, dove venivano mitragliate a mezzo di un facile mitragliatore. È opportuno notare che la zona era stata all'uomo completamente isolata dai soldati



cate.(...) I primi due automezzi trasportarono persone prelevate dalle prigioni tristemente famose di Via Tasso, mentre gli altri trasportarono detenuti prelevati dal carcere di Regina Coeli. Ai detenuti prelevati dalle prigioni di Via Tasso fu dato ad intendere che sarebbero stati inviati a lavoro nelle retrovie di Anzio; si ignora che cosa sia stato detto agli sventurati provenienti dalle carceri, ma i giornali pubblicarono che si disse loro che dovevano affrontare un lungo viaggio. I tedeschi, dopo un paio di esecuzioni facevano esplodere, sempre nell'interno della galleria delle mine il cui terrore copriva, di volta in volta, le decine di cadaveri di patrioti ammucchiati alla rinfusa. I tre bracci della galleria verso il fondo furono così in breve sommersi sotto l'azione delle mine. Nel braccio di sinistra che si colloca nel mezzo delle due porte, i patrioti venivano colpiti a misura che entravano da una mitragliatrice posta all'angolo sinistro dell'ingresso. I cadaveri venivano poi trascinati a braccia dagli assassini in fondo al cunicolo ed ivi ammassati. Nessun'altra persona delle vicinanze è stata in grado di riferire alcunché intorno al criminoso episodio, che ricorda così da vicino le fosse di Kathryn.

Roma, lì 13 luglio 1944".

Questa ricostruzione contiene una serie di imprecisioni, ma è interessante essendo contemporanea ai fatti. La realtà purtroppo fu ancora peggiore di quanto sospettato inizialmente. Ecco come si svolse il "prelievo" da Regina Coeli, nel ricordo di

tedeschi che si erano situati ai vari blocchi.

I colpi rimbombavano cupi nella solitudine circostante e non lasciavano dubbi circa la loro tragica natura, ma le grida giungevano soffo-

una testimone oculare, l'avv. Eleonora Lavagnino:

"Ventiquattro marzo ore 14. Il III braccio presentava il normale aspetto dell'ora particolarmente tranquilla. I vari servizi erano già stati eseguiti e solo



sopra notai, che non erano i nostri soliti agenti a prelevare i detenuti. I gruppetti di due erano muniti di un lungo elenco, che si doveva ritenere non compilato al carcere, in quanto il prelievo non veniva sistematicamente eseguita

alle 16 sarebbe passata la pulizia del pomeriggio e vi sarebbe stato il movimento di infermeria. Chiesi ed ottenni di recarmi al gabinetto per il lavaggio delle gavette, concessione questa riservata alle donne secondo gli usi dei "posten". Rimasi al gabinetto per circa un quarto d'ora ed al mio ritorno, nel percorrere il ballatoio del primo piano, notai che al piano terreno, innanzi agli uffici, erano stati ammassati una ventina di uomini. Mi soffermai e detti un'occhiata in giro. Tre o quattro coppie di tedeschi muniti di una lunga lista andavano di cella in cella e costringevano gli uomini ad uscire, secondo l'elenco da essi tenuto, ed a scendere in gran fretta al pian terreno, dove venivano allineati. Tali uomini erano senza pacchi, quindi, pensai non poteva trattarsi di una partenza, benché proprio di quei giorni tutti ne aspettassero una.(...) Rientrai in cella e rimasi allo spioncino per rendermi conto degli avvenimenti che non comprendevo. Come detto più

cella per cella ma nominativamente, cosicché in più di una cella si bussava due o tre volte, per chiamare i prescelti. Così al 288 proprio innanzi a me su quattro detenuti, due aperture di porta e prelievi, al 286 su cinque detenuti, tre aperture e quattro prelievi e così da per tutto. Giovani e vecchi, giudicati ed inquisiti, assolti o condannati: non esisteva regola! Il gruppo nel fondo aumentava. I tedeschi avevano fatto una sommaria divisione tra gli ebrei e gli ariani. I primi venivano vaggruppati tra le scale ed il finestrone, i secondi tra le scale ed il cancello d'ingresso. Gli animi cominciavano ad essere tesi. Non si trattava certo di una partenza normale in quanto si negava ai detenuti di portare con sé il corredo personale, le vettovaglie, e gli si impediva persino un minimo di toletta, come quello di infilarsi la giacca o il paletot, ed alcuni venivano sospinti sui ballatoi mentre ancora si allacciavano i calzoni e si ravviavano i capelli con le mani. Non si teneva

neppure conto dell'età e dello stato di salute: alla cella 278 erano quattro zoppi tra cui Alberto Piantone, mutilato di guerra, e tutti e quattro furono fatti scendere ed allineati con gli altri. Il nervosismo cominciava ad impadronirsi del braccio ed uno degli ultimi ad essere tratto da una delle celle dell'ultimo piano fu sospinto per le scale a forza mentre i suoi gridi si propagavano per il braccio. Erano nel frattempo venute le quattro. Con l'aiuto di uno specchietto cercavo di rendermi conto di quanto avveniva al gruppo dei politici, troppo lontano da me per osservarli direttamente. (...) Fu fatto un primo appello degli ariani. Poi l'ufficiale delle SS in borghese passò a fare l'appello degli ebrei. Come ho detto questi erano proprio sotto la mia cella e quindi potevo osservare lo svolgimento delle cose comodamente. Fatti allineare per tre, fu loro dato qualche comando militare per ottenerne l'allineamento. Erano 66. Il più giovane, che faceva parte della famiglia Di Consiglio (7 fucilati), era stato catturato con gli altri familiari 48 ore prima e la mattina interrogato da una mia amica le aveva detto di avere 14 anni. Il più vecchio, canuto ed apparentemente in pessime con-

dizioni di salute, poteva avere circa 80 anni. Tutti parlottavano fra loro e cercavano di costituirsi in gruppi di amici o parenti, per stare vicini nella eventualità di un viaggio. Durante tale parvenza di esercizio militare, uno dei più vecchi si volse a sinistra anziché a destra come era stato dato l'ordine: ciò fece sorridere alcuni tra i suoi compagni, ma tale buon umore fu subito represso dalla SS che percosse con due ceffoni il disgraziato. Fatto l'appello, la SS domandò: Se c'è qualcuno di voi che sia disposto ad eseguire lavori pesanti di sterro e simili, alzi la mano. Vidi gli ebrei guardarsi tra di loro e poi timidamente qualche mano cominciò ad alzarsi. Un mormorio corse tra di loro: Lavorare. Qualcuno si fregò le mani. Allora riprese la SS quanti siete disposti a lavorare?. Nuovo movimento tra gli ebrei, e tutte le mani furono in aria. Quindi tutti volete lavorare? Bene! Io faccio un nuovo

appello, se qualche d'uno non è stato chiamato esca dalla fila. Fu rifatto l'appello. Il piccolo Di Consiglio non fu chiamato, fatto un passo avanti, il suo nome fu aggiunto agli altri. Dalla parte degli ariani si stava svolgendo intanto qualche formalità che ci sfuggiva. Gli ebrei



lasciati soli si raggruppavano e parlavano animatamente benché sottovoce. Qualcuno scambiava cenni con le donne al primo piano. Altri, scritti affrettatamente dei biglietti, li affidavano ai detenuti del piano terreno le cui celle rimanevano loro vicino. Noi lanciammo loro sigarette, fiammiferi e pane. A questo punto gli spioncini si furono chiusi e non ci rimase che convergere tutta la nostra attenzione nell'udito. Erano circa le 17. Nuovi appelli, nuovi comandi militari, un movimento confuso di cui non ci rendevamo conto. Il tempo passava. Perché non partivano mai? Fu durante tale periodo che i disgraziati furono legati e compresero la fine che li attendeva. Era l'imbrunire quando si sentì lo scalpiccio dei piedi della colonna che si muoveva. Non usciva però come per le partenze solite dal cancello grande, ma dal cancello del

cortile. Salii sulla branda e da lì mi arrampicai all'inferriata. Essi sfilavano sotto di me, troppo rasente al muro perché potessi vederli e si avviavano verso il cortile tra il III ed il VII braccio. A tratti vedevo un tedesco armato che evidentemente li scortava. Sul fondo, metropolitani in divisa col fucile mitragliatore imbracciato, seguivano lo sfilamento. Nel cortile fuori dalla mia vista, ma sotto gli occhi dei detenuti del VII, i disgraziati furono fatti salire sui camion e avviati al massacro. Da quanto mi consta furono prelevati tutti gli ebrei presenti al braccio in numero di 66 senza tener conto dell'età e delle condizioni di salute, due che si erano sentiti male e che erano rimasti, fino a quando avevo potuto vederli, senza conoscenza, non mi risulta che siano stati riportati in cella e tanto meno in infermeria, dove gli



ebrei non erano mai mandati. Circa l'appello degli ariani era troppo lontana per poter distinguere con esattezza i nomi non conosciuti, ma ebbi l'avvertenza di contare i nomi stessi. Mi risulta in tal modo che tra ariani ed ebrei il III braccio diede 192 uomini. So che i tedeschi il giorno dopo mandarono l'elenco dei "partiti" in cucina perché fossero cancellati da chi di dovere dalla nota del vitto infermeria. Tale elenco fu, seppi dopo, per molto tempo nelle mani dell'infermiere italiano (detenuto) a nome Valentino, il quale però non avendo trovato a chi interessasse, ebbe a distruggerlo in un secondo tempo. Sul numero eravamo d'accordo. Posso dire che fra i prescelti vi erano numerosi innocenti, ed anche degli assolti.(...) Persone mai interrogate e con imputazioni lievissime. Era di fronte a noi un oste arrestato da cinque giorni per aver servito da mangiare ad alcuni ebrei; al piano di sopra un ragazzo di 17 anni arrestato in strada per violazione alla norma del coprifuoco. Mi sono resa conto che invece sfuggirono alla strage tutti quelli imputati di spionaggio, anche se con prove gravissime. Tra questi il Ten. Fabrizio Vassallo, Corrado Vinci, Bruno Ferrari, Salvatore Grasso e Bergamini, i quali furono più tardi giudicati con tale imputazione condannati a morte e fucilati: il 24 maggio. Sfuggirono egualmente alla strage vari condannati a morte: tra cui Arcurio e compagni (mai più fucilati) e Padre Morosini invece fucilato il 10 aprile".



La rappresaglia era un istituto riconosciuto dal diritto internazionale e **Kappler**, rispondendo ad una domanda del generale **Mackensen**, fattagli "a caldo" sul luogo dell'attentato, intesa a conoscere su quali persone potevano essere eseguite le misure di rappresaglia, rispose che, secondo accordi con il Gen. **Harster**, la scelta avrebbe dovuto cadere su persone condannate a morte o all'ergastolo e su persone arrestate per reati per i quali era prevista la pena di morte e la cui responsabilità fosse stata accertata in base alle indagini di polizia. Il **Mackensen**, quindi, rispose di essere disposto a dare l'ordine, ove fosse stata data a lui la facoltà, di fucilare dieci persone, scelte fra le categorie indicate, per ogni militare tedesco morto. Aggiungeva che si sarebbe accontentato che venisse fucilato solo il numero di persone disponibili fra le categorie suddette.

L'ordine di compiere la rappresaglia arrivò dall'alto, approvata da **Hitler** e inoltrata per via gerarchica fino a **Kappler**, che però l'applicò a suo modo, aggiungendo di sua iniziativa altri 10 condannati (aveva saputo che un altro tedesco era morto durante la notte). Nella concitazione del momento si scoprì poi che vennero uccisi cinque uomini in più, portando il numero complessivo delle vittime a 335.

L'esecuzione della condanna doveva inizialmente essere fatta dal maggiore **Dobrik**, il comandante dei soldati uccisi in via **Rasella**. Questi si rifiutò, adducendo la scusa che i suoi uomini erano poco addestrati all'uso delle armi. Ed aveva ragione, perché quella che si pensava fosse una compagnia di **SS** era formata da territoriali, reclutati pochi mesi prima in **Alto-Adige** e inviati a **Roma** con funzioni di polizia per la loro conoscenza della lingua italiana. Alla fine il compito di eseguire la condanna fu affidato a **Kappler**, che lo svolse con la consueta efficienza: "Dissi poi a **Schutz** (un capitano delle **SS**, N.d.R.)-testimoniò **Kappler** in tribunale- che per la ristrettezza del tempo, si sarebbe dovuto sparare un solo colpo al cervello di ogni vittima e a distanza ravvicinata per rendere sicuro questo colpo, ma senza toccare la nuca con la bocca dell'arma. Inoltre incaricai il **Cap. Kochler** di trovare immediatamente, in qualche vicina località adatta per l'esecuzione, una cava in modo che la stessa potesse essere trasformata in camera sepolcrale, chiudendone gli ingressi".

Finita l'esecuzione, verso le 7 di sera, vennero fatte brillare le mine per impedire l'accesso alla zona dove si trovavano i cadaveri.

QUESTURA DI ROMA 48

Il Capo Guardia delle carceri di "Regione Ostia" consegnare al T. 11
Tribunale della Polizia germanica, che ne ha fatto richiesta, i nomi e
tutti detenuti ristretti in celate carceri a disposizione di questo
Questurato:

4224-100) Busal Antonio	240) De Nisco Oreste
4224-100) Albertelli Vito	241) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Mancini Enrico	242) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Neri Pericle	243) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	244) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	245) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	246) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	247) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	248) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	249) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	250) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	251) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	252) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	253) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	254) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	255) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	256) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	257) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	258) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	259) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	260) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	261) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	262) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	263) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	264) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	265) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	266) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	267) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	268) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	269) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	270) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	271) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	272) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	273) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	274) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	275) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	276) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	277) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	278) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	279) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	280) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	281) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	282) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	283) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	284) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	285) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	286) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	287) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	288) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	289) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	290) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	291) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	292) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	293) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	294) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	295) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	296) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	297) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	298) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	299) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>
4224-100) Pardi Edoardo	300) De Nisco Oreste <i>De Nisco Oreste</i>

Roma, 20 Marzo 1944-1111

IL QUESTURATO

L'elenco delle cinquanta vittime preparato dal questore Caruso.

IL MOMENTO DELLE SCELTE

In questi anni la strage delle *Fosse Ardeatine* è stata oggetto di una serie di processi che hanno cercato di individuare e punire i responsabili. Molti hanno ritenuto assurdo processare uomini ormai anziani per avvenimenti accaduti più di cinquant'anni fa. In realtà quello che si è voluto ricercare non è stata una vendetta contro dei singoli ma ribadire che simili stragi non possono essere liquidate semplicemente come normali accadimenti di guerra o semplice applicazione di istituti internazionalmente riconosciuti come quello della rappresaglia, ma come atti di barbarie che trascendono i limiti e le norme del diritto. Il tribunale chiamato a giudicare *Kappler*, di fronte alla tesi difensiva che sottolineava la legittimità della rappresaglia, stabilì: *"Un'azione commessa da uno stato in violazione del diritto internazionale può assumersi come rappresaglia solo se costituisce la risposta ad una violazione subita e sia proporzionata a questa. Il principio della proporzione caratterizza il contenuto della rappresaglia, comunque questa si inquadri nella teoria del diritto. Difatti, se si riconosce nella rappresaglia un mezzo di autotutela, di sanzione o di legittima difesa, deve assumersi necessariamente a suo contenuto il concetto di proporzio-*



ne fra violazioni subita e violazione causata se non si vuole cadere nell'antigiuridicità. Chi agisce per autotutela, in via di sanzione o per legittima difesa di un suo diritto, quando la legge gliene riconosca il potere, solo in quanto proporzioni la sua azione alla violazione subita può accampare a sua difesa la causa giustificatrice dell'antigiuridicità. Oltrepassando volontariamente i limiti della proporzione egli risponde del fatto commesso poichè, traendo occasione da una situazione legittimatrice di un dato evento ne ha voluto causare un altro più grave. Fra l'attentato di via Rasella e la fucilazione delle Cave Ardeatine vi è una sproporzione enorme sia in relazione al numero delle vittime, sia in relazione al danno determinato".

Non esiste perciò una giustificazione, neppure legale, per quanto accadde, e per quanto soffrirono le vittime e i loro parenti. Se l'attentato di via *Rasella* ne fu il pretesto, le modalità con cui fu eseguita la rappresaglia testimoniano lo stato d'animo dei comandi tedeschi nei confronti degli italiani, e non solo dei partigiani. Senza via *Rasella* la vita dei romani sarebbe stata migliore? Non lo crediamo. Certo in quei giorni del marzo '44 la liberazione di *Roma* sembrava prossima e i tedeschi la stavano abbando-



nando, l'attentato inasprì la repressione e fece ripiombare la città nella paura. Molti odiarono i partigiani, ma pochissimi li tradirono. Se la sorte degli ebrei romani fu meno tragica (in termini numerici) che in altre città d'Italia e d'Europa non fu certo per una maggiore benevolenza dei nazisti, ma per la protezione fornita loro dalla Chiesa e dai cittadini, che rischiarono la vita e non si fecero abbagliare dai ricchi premi pagati a chi consegnava un partigiano o un ebreo. Lo stesso Kappler al processo testimoniò: *"Non speravo certo nella collaborazione della popolazione romana per scoprire gli attentatori di via Rasella, dato che ogni precedente appello per altri attentati era rimasto inascoltato anche quando si offrì un compenso di duecentomila lire per ogni notizia sugli attentatori"*. Anche se Roma aveva fame, non dimenticava di avere un cuore...





**Achtung!
Banden-
Gefahr!**

I. ORGANIZZAZIONE BANDE ITALIANE

1.) Comitato di liberazione nazionale.

Compito: guida di tutte le bande collegate attraverso i locali sottocomitati (comitato regionale ecc.).

Composizione: rappresentanti di tutti i partiti dell'alta Italia.

2.) Corpo dei volontari della libertà.

Comando generale in Milano.

Compito: direzione militare di tutte le bande collegate attraverso tutti i comitati regionali (zone militari, comando unico regionale, provinciale, ecc., comandi di piazza e locali).

Composizione: rappresentante di tutti i partiti. Generale Cadorna.

3.) Bande collegate.

a) Brigate d'assalto e divisioni Garibaldi

Brigate di montagna, dapprima liberali poi comuniste.

b) Giustizia e libertà - Divisioni e brigate.

Brigate di montagna del partito d'azione.

c) G.A.P. e S.A.P. - collegamento.

S. A. P. squadra azione patriota.

Gruppi terroristi - del partito comunista.

Compiti: Attività propagandistica, attività della popolazione civile a favore delle bande. Assalti minori.

G.A.P. gruppi patrioti - Solo gruppi di terroristi del partito comunista.

Compito: maggiori assalti, atti di sabotaggio. Spesso riuniti in Brigate.

Gli appartenenti a queste brigate e gruppi di terroristi fanno la loro professione e lavorano inoltre come banditi.

d) Donne comuniste e organizzazione giovanile.

Compiti: Ufficio di staffetta, dimostrazioni.

4.) Guida alleata.

Vigilanza dell'organizzazione delle Bande, repressione dell'influenza comunista e guida delle brigate della montagna attraverso missioni alleate autorevoli per i rifornimenti aerei. - Rifornimento delle bande di paracadutisti.

5.) Missioni alleate.

Comandi anglo-americani fatti passare attraverso il fronte. - Compiti come sopra. - Istruzione dei banditi nelle scuole di sabotaggio, passaggio attraverso il fronte dei prigionieri di guerra fuggiti e di agenti.

(Figura I).

LOTTA CONTRO LE BANDE.

1.) Montagne.

A) Grandi bande.

Unite in divisioni ed unità ancora superiori.

In impraticabili zone di montagna dominano spesso grosse bande. - Esse sbarrano le strade di comunicazione con mine, brillamenti di ponti, trinceramenti, fosse anticarro, sbarramenti in cemento o preparano esplosioni con cassette esplosive.

L'intero territorio li garantisce con un completo e buon sistema d'informazione che esclude ogni sorpresa per improvviso avvicinamento. I ricoveri delle bande con posti di comando, squadre motorizzate e servizi di rifornimento stanno completamente al sicuro in zone dominate dalle bande. La sicurezza è data dai gruppi avanzati delle bande, truppe mobili da ricognizione e comandi di cacciatori. Tali gruppi occupano sistematicamente posizione preparate nella roccia nelle zone marginali. Essi hanno l'ordine di dare l'allarme al centro delle bande in tempo opportuno, e di condurre le truppe nostre allo spiegamento attraverso una tempestiva apertura di fuoco. L'allarme avviene per mezzo di telefoni, staffette, suono di campane, fuochi d'allarme o grida di pastori. La tattica delle



Durante l'occupazione nazista dell'Italia, le forze partigiane tennero impegnate le truppe tedesche in una continua e massacrante attività di repressione e di rastrellamento.

Questo raro documento riporta la traduzione del manuale antiguerriglia distribuito alle truppe.

bande è di resistere leggermente all'urto e di porsi invece subito con grandi forze in agguato sulle vie di ritirata delle truppe attaccanti, via che si possono prevedere a causa degli sbarramenti. I banditi sono molto deboli agli assalti laterali e raramente si espongono all'avversario, e ciò soltanto in posizioni dominanti di montagna. I banditi hanno sviluppato raffinatissima l'arte di sfuggire cosicché in tutte le grosse azioni la massa dei banditi fino ad oggi è potuta sfuggire in luoghi precedentemente perlustrati e preparati. In queste azioni vennero fatte le seguenti esperienze:

L'avversario ha nello scorso anno studiato accuratamente lo svolgimento delle azioni ed ha quindi svolto la sua tattica. Egli approfitta a questo proposito delle seguenti nostre debolezze:

- 1.) Per grandi azioni si devono impiegare truppe di ogni genere e valore condotte anche dai luoghi più lontani. Una parte di esse non è, per lo più, in grado di resistere alle fatiche della guerra di montagna e si accascia quindi sulle strade.
- 2.) Le truppe sono soltanto per poco tempo disponibili per la lotta contro le bande, non è possibile quindi l'occupazione stabile del territorio ripulito.
- 3.) La decisione e l'esecuzione delle azioni avviene di solito forzatamente secondo i medesimi criteri: appostamento in luoghi disposti in forma di cerchio, avanzata di nuclei d'assalto che poi, con allargamento su entrambi i lati, formano l'accerchiamento vero e proprio.
- 4.) Gli accerchiamenti per lo più presentano grandi falle dovute alla penuria di forze, alla accidentalità del terreno, alla insufficiente mobilità di soldati.

Basandosi su tali debolezze l'avversario svolge la sua tattica e la mette in atto con successo:

- 1.) Tempestivo riconoscimento dei propri movimenti con un minuzioso servizio d'informazioni.
Gli accampamenti delle unità spesso impiegate nella lotta contro le bande (cacciatori delle Alpi,

stati maggiori) vengono vigilati da agenti, ogni mossa in questi luoghi viene immediatamente avvertita.

Ugualmente i movimenti di marcia delle unità tedesche vengono sempre sorvegliati. Non appena le unità lasciano le vie maestre, segue l'allarme dei gruppi di bande dislocati nel raggio di 50 km. Trasmissione degli avvisi per mezzo di staffette, o per la rete telefonica delle aziende di elettricità. La sorveglianza della propria rete d'informazione può essere supposta come certa ed è facilitata qualche volta per l'uso di fili e di condutture semplici rese necessarie dalla mancanza di cavi.

- 2.) Il sistematico ed ampio metodo di far saltare i ponti ha lo scopo di impedire l'improvviso irrompere di unità motorizzate e di ritardare l'arrivo delle armi pesanti.
- 3.) Gli accessi al territorio dominato dalle bande sono sorvegliati alla periferia da gruppi minori di banditi di 10-15 uomini muniti di armi automatiche, talvolta in luoghi rocciosi e con l'ordine di dare l'allarme al centro delle bande e, inoltre, di provocare lo spiegamento delle truppe con una tempestiva apertura di fuoco.
- 4.) La difesa contro le nostre azioni è condotta da singoli battaglioni scelti, il fulcro dell'azione, è l'invasione delle strade, a disposizioni di tali battaglioni sono di solito delle armi pesanti.
La loro direzione avviene spesso con l'aiuto della linea telefonica nostra, da parte del comando centrale.
Il loro compito è ordinariamente di opporre una resistenza ritardataria, in casi isolati anche una difesa offensiva allo scopo di coprire la ritirata del grosso delle bande con armi e vettovagliamenti.

- 5.) I reparti non impiegati nella difesa sono raccolti, dopo l'inizio del nostro avvicinamento, in battaglioni e brigate e poi condotti in gruppi di 600 uomini attraverso i passaggi già perlustrati all'accerchiamento dei rifugi.
- 6.) Parecchi di tali rifugi sono ordinariamente perlustrati in precedenza e provvisti di scorte.



7.) Le armi e i rifornimenti che per mancanza di tempo non si saranno potute portare, saranno nascoste.

8.) I più alti stati maggiori spesso sotto la guida di ufficiali alleati, si spingono rapidissimamente ai rifugi preparati in precedenza e lasciano la guida ai comandanti della retroguardia, terminata l'azione i comandanti si recano di nuovo rapidissimamente ai vecchi luoghi e spesso si inizia subito la ricomposizione della precedente formazione.

L'ostinata resistenza all'avversario non è mai determinata dall'intenzione di dare battaglia, ma da quella di guadagnare tempo.

I gruppi d'assalto nostri, per poca agilità ed iniziativa dei comandi subalterni, per lo più restano esposti al fuoco nemico ed esigono armi più pesanti, anziché aggirare l'accampamento nemico, di infiltrarsi o di produrre breccie nelle posizioni nemiche con colpi di mano.

Per tagliare fuori gruppi maggiori o per penetrare fino agli stati maggiori è necessario piuttosto che singoli gruppi minori d'assalto spingano da soli cunei sempre più profondi nel territorio delle bande senza riguardo ai fianchi o alla minaccia alle spalle o alla transitoria interruzione del rifornimento delle munizioni.

Per lo svolgimento di azioni di entità maggiore si traggono le seguenti conclusioni:

1.) Lasciare incertezza fino allo svolgimento dell'azione. Nessuna vana parola! Condurre le unità possibilmente per quelle strade, dove i movimenti di truppa sono frequenti.

Lasciare le truppe per parecchi giorni in un alloggio (lontano circa una notte di marcia dal luogo previsto per l'inizio dell'azione) vicino alle grandi strade affinché l'avversario si abitui alla presenza delle truppe e annulli le misure d'allarme.

Per introdurre le truppe nel luogo stabilito dare l'allarme. Nessuna telefonata! Ordinare secondo il piano!

2.) Nel gruppo di centro la posizione di combattimento del comando deve essere la più avanzata possibile.

3.) Ogni gruppo da combattimento ha da impiegare più gruppi d'assalto (3-5) con compiti suddivisi. Per facilitare i necessari servizi logistici e tecnici d'informazione, è necessario lasciare indietro a posti prestabiliti piccoli punti d'appoggio (5-10 uomini). Con ciò è facilitato inoltre lo sbaramento ed anche la sorveglianza del nemico.

4.) Per potere inseguire o annientare gruppi di bande che si ritirano od esompono per sostenere i propri gruppi da combattimento al centro, si dovrà apprestare fin dal principio una fisicamente fresca riserva motorizzata ed abituata alla montagna.

Il comandante della riserva tiene stretti contatti col comandante del gruppo da combattimento al centro, per garantire in caso di bisogno un rapido ed energico intervento della riserva. Per la stessa ragione è consigliabile preparare dietro l'unità di centro, una riserva con armi pesanti.

5.) Della violabilità delle bande per combattimenti notturni e assalti notturni bisogna tenere ampiamente conto con marce notturne ed azioni, di gruppi d'assalto.

6.) I singoli gruppi da combattimento devono essere largamente forniti d'interpreti, per trarre da immediati interrogatori dei prigionieri immediati profitti per la condotta della propria tattica e per la sicurezza dei vettovagliamenti e dei depositi di armi.

7.) Per il ricupero dei magazzini trovati sono da prepararsi sufficienti portatori e colonne sonneggiate.

8.) Terminata l'azione delle bande è assolutamente necessario lasciare dei punti di appoggio per rallentare il rifluire dei gruppi di bande.



B) *Medie bande.*

(brigate direttamente sotto i comandi locali).

Le medie bande sono alloggiate similmente alle grosse bande e disposte alla difesa in spazi ristretti e lontani dalle strade. Mentre le grosse bande possono trarre nutrimento dal territorio e sono riforniti per via aerea di armi ed equipaggiamenti da parte degli alleati, le medie bande sono costrette a rifornirsi per rapina.

Perciò apprestano delle squadre volanti particolarmente attive composte dai loro membri più abili e che spesso operano assai lontano dai loro rifugi.

Le contro-azioni nelle vicinanze del luogo dell'azione non hanno portato, da lungo tempo, ad alcun risultato, e nella perlustrazione ci si è ingannati sulla residenza delle bande.

Le squadre volanti possono essere prese soltanto da gruppi esploratori in agguato o in flagrante.

Nel ricovero delle brigate stesse vi sono vetovaglie, ospedali, depositi di armi ed equipaggiamenti, stazioni radio e posti di comando. Vi è anche fatta l'istruzione militare.

Le brigate evitano di tradirsi con assalti nelle loro immediate vicinanze.

Mentre le grosse bande sbarreno completamente le strade di rifornimento o le rendono impraticabili con mine, compiono assalti con unità maggiori, sabotaggi in grande stile, le medie bande si limitano ad azioni di disturbo sulle vie di rifornimento e ad azioni isolate. Benché non si sia potuto ottenere un accerchiamento o un annientamento delle grandi bande a causa della mancanza di forze, tuttavia un successo è perfettamente possibile nell'azione di sterminio delle medie bande.

Premessa per la buona riuscita di ciò è la ricognizione.

a) *Dichiarazioni di prigionieri.*

Siccome la squadra volante spesso agisce staccata dal centro delle bande, si dovranno spesso far venire dalle unità vicine i prigionieri di queste bande. Anche per questo è necessaria la più stretta collaborazione nella lotta. Le informazioni ottenute devono notarsi scrupolosamente sulle carte.

L'equipaggiamento dei luoghi di rifugio dei banditi prova che colà essi si sentono sicuri. E' meglio, perciò, differire lo svolgimento dell'azione fintanto che non vi siano sufficienti dichiarazioni di prigionieri.

b) *V colonna.*

La popolazione, in quanto non sia addirittura favorevole ai banditi, sta spesso sotto il loro terrore.

La V colonna nella popolazione civile, nei maggiori dintorni di un supposto nucleo di bande, porta buoni risultati d'investigazione a basi per la V colonna nella banda stessa. La V colonna nel centro delle bande, abbisogna di una razionale preparazione, poiché le brigate si premuniscono in special modo contro l'infiltrazione delle spie. Spesso l'arrivo degli uomini della V colonna viene preannunziato. Civili sconosciuti vengono presi e sottoposti da parte dei commissari a minuziosi interrogatori. I componenti della V colonna debbono essere informatissimi (sulle basi delle informazioni della popolazione civile e delle deposizioni dei prigionieri) per quanto riguarda il modo di salutare, di vestire, sul significato dei distintivi, la validità dei documenti d'identità ecc., e poi devono disporre di una storiella attendibile. Gli uomini più adatti della V colonna provengono dal luogo (dialetto, relazioni private con la popolazione) i loro recapiti debbono stabilirsi lontani dalla popolazione civile.

Piano dell'azione.

«Quando la propria inchiesta ha formato senza alcuna acuna, un quadro delle forze, dell'armamento, delle disposizioni di difesa del gruppo investigativo, degli osservatori avanzati, dell'abilità degli uomini e Stati Maggiori, si può progettare un'azione di sterminio».

Se ciò non avviene, si ottiene soltanto lo scioglimento passeggero o lo spostamento della banda. La rotta di una brigata ha efficacia paralizzatrice molto oltre l'ambito locale.

In particolare si deve fare attenzione ad: Agire segretamente. Informare soltanto i comandanti, evitare l'uso dei telefoni, assicurare il collegamento radiofonico con tutte le unità di fanteria e artiglieria, fissare punti e contrasegni. Preparare il posto di combattimento. Tenere pronte riserve mobili. Preparare campi provvisori di prigionieri con sufficiente sorveglianza.

Esecuzione dell'azione.

Logicamente valgono le stesse norme come per i combattimenti contro le grandi bande, tuttavia



la probabilità è più favorevole al completo accerchiamento.

I sicuri risultati delle investigazioni offrono la possibilità di inviare gruppi da combattimento direttamente contro il nemico, e sfruttando il momento di sorpresa, affrontare decisamente l'obiettivo.

I gruppi di bande che riescono a sfuggire sono da arrestare con le riserve mobili.

Anche l'uso di armi pesanti si è dimostrato efficace sbarramento e per stroncare l'ultima e ostinata resistenza nemica. Specialmente sensibili sono i banditi al cannone antiaereo da 2 e 3,7 cm. Per il riassetto i banditi preferiscono i territori già rastrellati, poiché qui meno che mai essi temono ulteriori azioni. L'antico territorio delle bande è perciò da rastrellare nuovamente, dopo qualche tempo.

(Fig. 2).

2.) Pianura.

Nella pianura raramente compaiono unità compatte di grandi bande. I banditi si insinuano fra la popolazione civile della città, villaggi, negli impieghi rurali o nei servizi tedeschi ed attendono al lavoro quando non sono impiegati in azioni.

Essi sfuggono alla cattura per mezzo di una vasta espansione.

Il collegamento si mantiene con un gran numero di staffette, e tale scopo vengono impiegati specialmente appartenenti all'organizzazione giovanile comunista, giovani donne, ragazze e bambini. I banditi nella pianura svolgono la loro attività in vie secondarie, la loro attività è possibile esclusivamente per l'iniziativa del comando militare e politico locale. L'esistenza di tali bande è da paralizzarsi con la rapida soppressione del loro comando. La lotta contro tali bande è perciò da rivolgersi contro il loro comando.

A) Azioni di rastrellamento.

La forma di lotta contro le bande in montagna (grandi e medie bande) non è adatta alla pianura. (Gruppi di terroristi della G.A.P. e S.A.P.). Qui si svolge azione di rastrellamento; essa è la più usata, ma anche la più inefficace forma di lotta nella pianura. In ogni evenienza il comando delle bande e pericolosi banditi sapranno nascondersi con così raffinata arte, che sebbene ricercati accuratissimamente da parte dei comandi di rastrellamento, non verranno trovati (sotto concimale, stalle, finte latrine pubbliche, doppi fondi, mucchi

di fieno, in buchi, nei muri, ecc.). La truppa è troppo poco addentro alla guerriglia e troppo poco ha sviluppata la fantasia. (Spesso sbagliano le più elementari norme di sbarramento così che nel frattempo i banditi sfuggono).

Inconvenienti.

- a) La segretezza dell'azione spesso non è possibile perché i comandi si tradiscono troppo presto a causa della loro forza numerica. Soltanto raramente verrà raggiunto il completo sbarramento e l'improvvisa azione.
- b) Invece dei banditi quasi sempre verrà presa una quantità d'innocenti abitanti. Altri gruppi di popolazione aderiscono ai partigiani per sfuggire con ciò al pericolo di essere arrestati dai comandi di rastrellamento germanici.
- c) La perlustrazione sarà resa straordinariamente difficile perché i banditi responsabili saranno costretti ad un continuo movimento elusivo.
- d) La disciplina delle truppe soffre perché spesso le azioni di rastrellamento conducono alla tattica della violenza e della usurpazione della proprietà della popolazione civile.

Singole azioni:

I banditi dovranno essere battuti con le loro proprie armi: scaltrezza, astuzia, conoscenza delle debolezze ed abitudini dell'avversario, uso dei momenti di sorpresa, insidie.

Massima: Una razionale perlustrazione, e minuziosa ponderazione dei progettati colpi di mano fino nei minuti particolari sono le condizioni preliminari per il successo. La truppa senza alcuna eccezione non è all'altezza di tale compito.

E' necessario quindi che le divisioni sviluppino dei nuclei specializzati nella lotta contro le bande.

Composizione. Comandante della V

V colonna

Comandi cacciatori delle bande.



a) *Comando V colonna.*

Il comandante della V deve possedere fantasia, talento di fare combinazioni, forza suggestiva e conoscenza della mentalità italiana. Egli non può restare nel suo rifugio, bensì deve essere mobilissimo (la sua vettura italiana a metano) e dirigere personalmente l'azione della V colonna. Per suo mezzo egli deve tenere stretti contatti con la popolazione civile che ha un'idea della posizione delle bande, ma che sotto il terrore delle bande non osa dire nulla.

b) *V colonna.*

I migliori successi nella lotta contro le bande, vennero conseguiti nei mesi scorsi in questo modo. Il comandante della V riuscì a far parlare staffette prigioniere, o comandanti di bande e di stabilire con loro rapporti di confidenza ed impiegarli poi come membri della V colonna stessa in ricognizioni.

In tale modo sempre nuovi comandanti di bande potevano essere spiati e catturati. Oltre a ciò la direzione della banda si vede compromessa e avviene così la reciproca diffidenza. Simili uomini della V offrono l'unica possibilità di far parlare i prigionieri ostinati per mezzo di confronti con loro. Gli italiani per il loro desiderio d'avventura hanno tendenza alla scaltra guerriglia.

Quando si riesce a convincerli che la lotta delle bande viene condotta con mezzi più scaltri dei loro, essi divengono i più utili e pericolosi cacciatori di bande.

Del resto per l'impiego della V colonna vale ciò che è stato detto nel capitolo « lotta contro le medie bande ».

c) *Comando dei cacciatori di bande.*

Il comando cacciatori di bande deve costituirsi alla maniera dei « Comandos ». A tale scopo si sceglieranno fra la truppa soldati impavidi e possibilmente con buona conoscenza della lingua italiana.

Al loro completamento sono specialmente adatti gli appartenenti alla « Brigata Nera », tanto più in quanto questi si sono dimostrati con le loro perquisizioni nei nascondigli dei partigiani particolarmente ingegnosi.

Metodo di lotta.

È errore informarsi sulla base di una deposizione della V Colonna, presso il podestà comunista della residenza dell'indiziato e poi portarsi in piena uniforme con due militari della gendarmeria e cartello e in pieno giorno davanti alla casa del bandito per catturarlo.

Tali metodi di polizia sono disadatti.

È invece giusto far sorvegliare dalla V colonna il sospettato finché egli e le sue abitudini sono minuziosamente conosciute. Sulla base di questi elementi si farà poi un'imboscata ed il bandito verrà preso dagli uomini della V colonna o dai cacciatori delle bande in borghese, quando egli va a mangiare o a delle riunioni, o quando ritorna in uno dei suoi alloggi.

Solo raramente si può catturare un pericoloso bandito durante la notte, anche se egli è in casa perché il più piccolo rumore sospetto egli scuopre nel suo rifugio, già da tempo preparato. Per l'impiego del comando cacciatori contro gruppi armati di terroristi già sorvegliati, valgono le stesse norme come per le azioni contro le brigate di montagna. Una perfetta ricognizione è condizione essenziale per il successo. La presenza dei banditi deve essere sorvegliata da un uomo della V colonna.

L'azione deve svolgersi di sorpresa e con un improvviso e perfetto sbarramento. « Ic's e Korük » devono conferire soltanto i loro compiti al capo della V, ma non debbono dargli ordini tattici.

La condotta dell'impresa spetta al capo della V colonna.

Egli è l'unico responsabile della scelta del mezzo e della condotta dell'azione. Dato che egli possiede la maggiore esperienza, contano i suoi ordini se occorre aiuto militare.

L'azione combinata delle truppe (Korük, comandante locale ecc.) ha condotto in parecchi casi a sensibili insuccessi. Poiché l'organizzazione delle bande quasi sempre si estende oltre la cerchia delle nostre divisioni e corpi d'armata, i comandi per la lotta contro le bande devono invadere, senza pregiudizio dell'appartenenza alla loro divisione, il territorio delle vicine divisioni.

In questo caso essi devono prendere preventivamente contatti con gli Ic's del comando generale o delle divisioni.



Ricoverti,

Per i comandi per la lotta contro le bande si devono apprestare parecchi rifugi secondari, distanti dalle truppe o dalla popolazione civile.

Provvedere a sufficienti misure di sicurezza, sorveglianza (improvvisi assalti di bande, tranelli). Le richieste di danaro dalle V colonna, di abiti civili, di vettoviglie ecc. sono sottoposte alla divisione Ic.

III. CONTEGNO DELLA TRUPPA

La lotta contro le bande nella pianura è compito degli stati maggiori di tale dipartimento.

La diminuzione del pericolo delle bande è compito della truppa per mezzo di un rapido e deciso contegno in caso di assalti improvvisi; contegno guerriero nel territorio di retrovie, attenta sorveglianza degli alloggi delle truppe in riposo, delle colonne di autoveicoli, munizioni e dei posti di ristoro, di importanti obiettivi particolarmente esposti.

1.) Popolazione civile italiana.

I rapporti con la popolazione civile italiana sono determinati dai seguenti fatti:

La popolazione italiana è quella di un paese amico.

È errore aizzare le truppe contro la popolazione e qualificare gli italiani come un popolo di scan. zelatiche, poltroni e banditi. Tale metodo conduce alla violenza, al saccheggio, ecc. Inoltre ciò toglie agli italiani la fiducia nelle forze germaniche e spinge sempre più verso le bande gli italiani favorevoli ai tedeschi, non solo ma mette anche in pericolo la disciplina delle truppe.

Così invece di un limitato numero di banditi, dalla parte nemica starà tutta la popolazione. Si dovrà ravvivare presso le truppe la convinzione che ci è necessaria la collaborazione della popolazione civile. Se si riesce a consolidare la fiducia della popolazione italiana nelle truppe tedesche, le attività delle bande perde la sua base.

La cortesia dell'italiano è proverbiale. In molti casi si otterrà di più con una parola benevola che con requisizioni fatte senza alcun tatto.

L'italiano possiede un sensibile sentimento di giustizia.

Conclusioni per i banditi.

1.) I banditi conoscono assai bene l'antagonismo fra i soldati tedeschi e la popolazione civile e tentano di trarre dalla propria parte la popolazione con tattica propagandistica e col terrore. A tale scopo in prima linea sono impiegati le unità della S.A.P. i loro compiti sono i seguenti: Affissione di manifesti murali, distribuzione di fogli volanti, approfittare dell'ammassamento di uomini per brevi discorsi di propaganda, organizzazione di manifestazioni di protesta, provocazione delle nostre autorità, minori assalti a soldati isolati ecc.

Ma la propaganda più pericolosa sta nelle panetterie e macellerie ove la popolazione può comprare a miglior prezzo.

2.) I banditi terrorizzano con minacce ed attentati i fascisti e le famiglie notoriamente filotedesche.

3.) I banditi esercitano lo spionaggio mediante i loro intermediari e la popolazione civile i cui risultati vengono sottoposti al comando alleato. Gli spostamenti sono regolarmente saputi in precedenza da tutta la popolazione.

4.) I banditi abusano della credulità dei comandi germanici locali per impadronirsi di carte d'identità di ogni specie e del rispetto delle ronde tedesche per timbri e sigilli di ogni specie.

Conclusioni per le truppe.

1.) Contegno corretto e soccorrevole, nessuna usurpazione di proprietà privata, inchiesta sulle requisizioni illegali, sussidi economici nel limite del possibile. Ovviare agli inconvenienti in materia di alloggi.

Impiegare nella ricognizione delle bande la popolazione e il clero. È necessario fare nelle città e nei villaggi una rete di uomini della V colonna colà residenti le cui informazioni saranno date ad altre terze persone della V.

Le informazioni ottenute dovranno essere consegnate direttamente al Ic, Korök, sì che si potrà iniziare la lotta contro le bande.



- 2.) Si deve osservare la massima riservatezza nelle telefonate.

Si devono proteggere i fascisti e le famiglie amiche dei tedeschi contro gli assalti delle bande, tuttavia non comprometterle.

- 3.) La truppa deve essere insistentemente istruita sul pericolo di una falsa fiducia. Bisogna assicurare specialmente il segreto per gli spostamenti e le azioni che si intende fare. Si deve anche ingannare la truppa. E' proibito fare scambio di lettere con italiani. Le forze ausiliarie italiane presso gli stati maggiori o comandi locali devono essere sorvegliate attentamente ed eventualmente esaminate dagli uomini della V. Nonostante l'opinione in massima negativa nei confronti degli italiani, la truppa raramente è conscia del pericolo di spionaggio. Si deve presentare a relazione di alto tradimento: L'le di una divisione constatò in un viaggio con una vettura civile. Un maresciallo capo che si fece accompagnare, diede all'ufficiale accompagnatore, che riteneva italiano, segreti militari di grande valore. Un appuntato si comportò nello stesso modo e spiegò inoltre, che portava seco un sacco di ordini.

- 4.) Il rilascio di fogli di permesso deve essere limitato grandemente. Questo vale principalmente per autorizzazioni per trasporti e biciclette. Sono solo da autorizzare gli strettamente necessari percorsi e solo durante il giorno, così che le strade possano essere libere durante la notte per i nostri rifornimenti. Le carte dovranno essere rilasciate soltanto da ufficiali o da impiegati con rango di ufficiali. Esse devono essere a tempo limitato e registrate in un libro di controllo con indicazione del comando.

Trascorso il tempo si devono riconsegnare al comando e là annullarli. Nel libro di controllo devono firmare, per condividere la responsabilità, il podestà e i parroci. Spesso importanti risultati di investigazioni vanno perduti, perché gli interpreti dei comandi locali si sentono obbligati verso la popolazione civile per vantaggi economici ricevuti e non fanno rapporto di quello che sanno. Con la loro scaltrezza essi possono eseguire importanti lavori investigativi senza tuttavia partecipare alla lotta.

La sorveglianza e l'arresto delle persone sospettate dagli interpreti, deve avvenire per mezzo comandi dei cacciatori delle bande.

E' perciò necessario passare ai Korük o all'le's ogni osservazione con un cifrario, sì che l'azione

possa essere svolta per mezzo della V o per mezzo del comandante dei cacciatori delle bande.

Bisogna condurre razzie e controlli improvvisi nelle trattorie, alle entrate delle Chiese e fabbriche, sulle strade principali e secondarie e nei villaggi. Radicali perquisizioni di autoveicoli, abiti, borse, ceste. I documenti falsificati contengono spesso errori ortografici.

- 2.) *Assalto, sabotaggio ed abuso della Croce Rossa.*

A) *Assalti:*

a) *Agguato:*

Un gruppo va con mitragliatrice e facile mitragliatore nel posto dell'imboscata e può così, approfittando della sorpresa del momento sfuggire spesso prima che sia opposta resistenza all'assalto. Spesso il tempo sarà scelto fra la 19 e la 22 poiché, col favore della notte i banditi possono sfuggire. Singoli soldati saranno regolarmente disarmati così. Il capo gruppo punta la pistola alle spalle, ordina: «Meni in alto» e deve sparare al minimo segno di resistenza. Due aiutanti iniziano la perquisizione altri due li proteggono. Simili assalti si svolgono di giorno e di notte. I banditi fingono ai margini delle strade lavoro campestre e all'avvicinarsi dei singoli soldati sparano. I banditi aspettano in agguato le forze pattuglianti o fucilano le singole sentinelle in modo che le truppe non possano venire avvertite. I banditi conducono i nostri automezzi in tranelli mediante spostamento di indicazioni stradali. I banditi cercano di arrestare colonne di automezzi, e truppe in marcia di trasferimento, e di ostacolare l'arrivo prima dell'alba nei luoghi prefissi, per esporle all'attività dell'aviazione alleata.

L'assalto alle colonne è diretto spesso su gli automezzi in coda così che possano essere staccati dal resto senza che gli altri notino nulla. Speciali assalti a piccoli gruppi staccati e tagliar fuori selmerie e retroguardie.

Deduzioni per le truppe:

Occupazione adeguata delle retrovie è buon metodo già sperimentato.

La difesa contro gli assalti con imboscate è un'arma pronta a sparare.

L'esperienza insegna che un assalto quasi sempre fallisce quando l'assalito risponde immediatamente al fuoco.



La truppa tuttavia è raramente preparata agli assalti e perde i minuti decisivi a preparare le armi. I viaggi perciò si devono compiere con le armi pronte a sparare e, nei luoghi grandemente minacciati dalle bande, con scorta ed elmetti di acciaio (numero relativamente alto di ferite alla testa).

Si devono portare con sé pure mezzi di medicazione. Sufficiente armamento e munizioni. Dare le strade di targa.

Bande | Fuori le armi!

Se dopo l'assalto, non riesce agli assaliti di trovare i banditi entro 15 minuti successivi, non è più necessaria altra azione militare. I banditi, in tutti i casi registrati fino ad ora, sono sempre fuggiti entro tale tempo. È sbagliato fare una azione di rastrellamento perché verrà preso un gran numero di persone più o meno sospette e non si riuscirà ad identificare i banditi. La popolazione sarà in agitazione, diffidente, sospettosa e si rinchiuderà in sé stessa contro un'investigazione della V colonna.

È invece giusto impiegare al mattino seguente gli uomini della V colonna che allora potrà, con buone speranze di riuscita, fare ricerche dei colpevoli fra la popolazione civile.

Sulla base di una inaccettabile azione investigativa si potrà, allora, fare un'azione. Dagli alloggi si deve uscire solo con le armi pronte. Nelle zone poco densamente occupate ciò vale anche di giorno. In casi di evidente leggerezza occorre iniziare processo penale militare.

In territori infestati dalle bande può venire proibito alle popolazioni di tenere le mani in tasca.

Nonostante il pericolo delle bande, nelle retrovie, il servizio di sentinella si effettua di solito secondo il regolamento del luogo di stanza.

Le sentinelle e i perlustranti pattugliano rumorosamente e col fucile a tracolla, camminano di solito in mezzo alla strada e all'avvicinarsi dei loro superiori rispondono con voce alta facendo rapporto.

Essi devono essere educati al contegno di guerra: camminare silenziosi al coperto, indugiare in posizioni di agguato, vedere molto e non essere visti, carabina al fianco, intensa attenzione. Via ogni strumento rumoroso, passo leggero, veli sul viso oppure annerire le mani e il viso.

Le sentinelle sono da mettere in luoghi nascosti.

s'incarica della difesa laterale, poi il III gruppo e così via (impiego alternato).

Disporre le salmerie al centro (riccio) e non lasciare indietro gruppi deboli.

b) Abuso delle uniformi tedesche.

Banditi in uniformi tedesche (anche uniformi di ufficiali) fermano gli automezzi. Immediatamente segue l'attacco dall'agguato preparato in precedenza. I banditi, travestiti da soldati tedeschi, prelevano con automezzi delle forze germaniche soldati tedeschi e li conducono via con loro.

I banditi camuffati come gendarmi con collare e scudo conducono automezzi germanici in strette strade secondarie dove sono assaliti.

Norme per le truppe.

Istituire delle stazioni di fermata per mezzi di fortuna, presso l'entrata dei villaggi e ai nodi stradali. A tali stazioni i soldati viaggianti sono radunati e ripartiti poi nei veicoli da un gendarme.

Durante il viaggio non si deve deporre l'arma. È da proibirsi il viaggio insieme a civili su automezzi civili. Ai gendarmi sospetti si parli con l'arma pronta in mano, affinché essi si tradiscano con la lingua italiana.

B) Sabotaggio.

a) Distruzione di cartelli stradali, sabotaggio dei fili.

Norme per le truppe:

La assegnazione della popolazione maschile locale a guardia dei fili e dei cartelli, ha lo svantaggio di far girare nella notte un numero ancor maggiore di elementi incontrollabili. Lo stesso vale per la così detta "ronda di polizia".

b) Abuso di autoveicoli delle forze armate e dei trasporti civili.

I veicoli delle forze armate germaniche e della O. T. vengono impiegati per il trasporto di armi, viveri ed equipaggiamenti. Le armi sono preferibilmente trasportate in botti da vino.



Norme per le truppe:

Si debbono istituire i giorni di controllo ed intervalli irregolari e in tali giorni si deve rafforzare il controllo con truppe della retrovia. Le ronde devono essere provviste di documenti di riconoscimento rilasciati dal comandante di reggimento. Perquisizione principalmente dei veicoli civili.

c) Abuso della qualifica di lavoratore.

I banditi si fanno assumere dai servizi di lavoro tedeschi per condurre la azione di spionaggio e sabotaggio e contemporaneamente per venire in possesso di autentiche carte di riconoscimento.

Norme per le truppe.

d) Abuso dei magazzini di rifornimento.

I banditi si fanno assumere nei posti di ristoro e nei depositi di munizioni e riforniscono poi i loro complici.

Inoltre assalgono depositi di armi e munizioni per venire in possesso di armi ed equipaggiamenti.

Norme per le truppe.

Depositi di munizioni, armi, ponti ed altri importanti obiettivi nel H. K. F. e nelle retrovie si devono assicurare, con reticolati, campi di mine, sufficiente sorveglianza.

In mancanza di filo l'intero impianto deve essere circondato da fili d'allarme. Gli impianti sono inoltre da proteggere per divieto d'accesso, che vale in linea di principio per la popolazione civile italiana.

Sono quindi da collocare i relativi cartelli indicatori. Da sentinella a sentinella si devono porre potenti sistemi d'allarme. Durante la notte si dovranno porre doppie sentinelle. Le finestre e le porte debbono essere munite di scuri o di reti metalliche.

La medesima cosa vale anche per gli alloggi delle truppe.

c) Abuso della Croce Rossa.

Gli ospedali italiani sono spesso il centro di organizzazioni di bande. Specialmente gli automezzi sanitari saranno usati sempre dai banditi.

Venne accertato in Castel S. Pietro, l'ospedale e la farmacia servivano da ricovero per un intero stato maggiore di brigata. I banditi si sentivano là sicuri, poiché la città era chiusa ai soldati tedeschi a causa del pericolo di epidemia.

Di pazienti ce n'erano al massimo 10 e tutti i letti rimanenti erano occupati da sani banditi. Era a disposizione dell'ospedale un personale di 100 e più banditi, per ogni stanza 10 uomini per accenderla, altrettanti per spaccare la legna, per vuotare vasi da notte ecc. Era impiegata una schiera di assistenti, che sotto la protezione di una fascia con croce rossa e documenti d'identità da medici, conduceva indisturbata la sua attività di comando delle bande.

Anche a Bologna gli ospedali erano sempre centri di attività dei banditi. Là sotto la guida di un medico esiste un'apposita organizzazione, per avvertire le bande, quando un'azione veniva progettata da parte della prefettura, o con la partecipazione della Brigata Nera, della G. N. R. o delle forze di polizia.

Norme per le truppe.

Gli ospedali civili sono da sorvegliare per mezzo degli uomini della V. Essi danno spesso elementi che portano alla scoperta dell'organizzazione delle bande.

Si devono eseguire ad intervalli irregolari, razzie con medici militari. Gli italiani con ferite d'arma da fuoco sono da considerare a priori sospetti di essere partigiani. Il personale sanitario italiano deve essere acutamente sorvegliato e le sue cognizioni mediche debbono essere esaminate da medici militari. Gli automezzi della croce rossa devono essere controllati maggiormente.

Gli I.C. delle divisioni devono essere invitati alle conferenze dei comandanti e i corsi di lezioni sulle bande per riferire sulla loro esperienza nella lotta contro le bande. Ogni comandante deve essere bene informato sulle bande del suo circondario.

Le divisioni devono tempestivamente rendersi conto esatto delle condizioni locali e dei presupposti della soppressione di possibili sommosse di bande nelle città e nei villaggi maggiori nel territorio alle spalle, e preparare carte topografiche su grande scala.



IV. PROVVEDIMENTO DI PUNIZIONE

I provvedimenti di punizione colpiscono quasi sempre gli innocenti. Per la loro applicazione deve in ogni caso essere considerato se servono alla pacificazione o se sospingeranno la popolazione verso i banditi. Si devono usare per principio solo se la popolazione provatamente aiuta i banditi, li nasconde o si comporta passivamente e negativamente di fronte alla nostra lotta contro le bande. Per singoli assalti di bande solo se una maggiore parte di popolazione ha aiutato e liberamente tollerato l'azione. Le punizioni devono avvenire rapidamente e intensamente.

Gli italiani fidati specialmente fascisti debbono essere esclusi da ogni punizione.

Decretare la punizione spetta:

a) *Per punizioni leggere:*

Nella zona d'operazioni e nella striscia costiera di 30 Km. al comandante con i poteri disciplinari di comandante di brigata, nei rimanenti settori ai comandanti di sicurezza.

b) *Per punizioni gravi:*

Nel territorio d'operazione e nella striscia costiera di 30 km. al comandante con i poteri disciplinari di comandante di divisione, negli altri settori al capo delle S.S. e della Polizia.

c) *Per le punizioni più gravi:*

Nel territorio d'operazione e nella striscia costiera di 30 Km. al comandante con poteri disciplinari di comando generale nelle altre zone al capo delle S.S. e della Polizia.

Per non perdere tempo anche i comandanti con minori autorizzazioni possono dare corso ai relativi provvedimenti.

Immediato avviso con motivazione precisa deve essere inviato al preposto servizio.

Delle condanne debbono essere emesse solo dai tribunali straordinari.

a) *Leggeri provvedimenti punitivi.*

Coprifuoco, chiusura di trattorie, teatri, ecc. proibizione della mescolanza di alcoolici per un tempo determinato, sospensione di servizi telefonici.

b) *Severi provvedimenti disciplinari.*

Sospensione dell'emissione di carte da fumatori, di viveri. Associare la responsabilità della popolazione alla difesa di obiettivi determinati.

c) *Severissimi provvedimenti.*

Arresti degli appartenenti ai teatri, provvedimenti a, b per zone maggiori, distruzione di gruppi di case o di parte della località, quando la popolazione ha attivamente aiutato le bande.

V. TRATTAMENTO DEI BANDITI

Istruzioni 69/2 cifra 163.

Tutti i banditi che verranno presi in battaglia, in uniformi nemiche o in abito civile, o che si saranno arresi in battaglia devono essere trattati come prigionieri di guerra.

Il medesimo trattamento spetta a tutte le persone che verranno incontrate nell'immediato campo di battaglia e che possono essere considerati aiutanti dei banditi, anche se non si sarà potuto accertare nessuna loro attività guerriera. I banditi presi in uniformi tedesche o di appartenenti a forze a noi alleate sono da fucilare dopo un accurato interrogatorio, se essi vengono fatti prigionieri in battaglia.

I disertori senza tener calcolo dell'uniforme che indossano, sono da trattare bene. I banditi devono essere informati di ciò.

Il comandante superiore Sud-ovest ha comandato:

Gli elementi particolarmente pericolosi la cui condotta non giustifica un trattamento da prigionieri di guerra, come delinquenti comuni, capi bande, ecc., devono essere consegnati alla polizia di sicurezza.

I prigionieri provenienti dai combattimenti di bande devono essere trattati come prigionieri di guerra della loro nazionalità e alloggiati esclusivamente nei campi per prigionieri di guerra, in quanto non si sia proceduto diversamente all'atto della loro cattura, a causa del loro comportamento, e se non si sono altri ordini per il momento del loro arrivo in Germania.

Per la qualifica di componente di banda è decisivo il parere dell'autorità che ha catturato il prigioniero.

In caso di opposizione il prigioniero deve fornire le necessarie prove. I prigionieri possono essere impiegati in lavori, incolonnati in nuclei nettamente distinti. Prima dell'assunzione al lavoro i prigionieri delle bande devono essere esaminati dalla polizia di sicurezza.



Al prigionieri provenienti da bande si deve riconoscere solo quel grado che loro spettava durante l'appartenenza alle bande.

VI. SGUARDO RETROSPETTIVO SULLO SVOLGIMENTO DEL MOVIMENTO DELLE BANDE

Debole attività di bande quasi esclusivamente limitata a zone alpestri.

A nord-ovest della Spezia ed a est del Passo della Futa si formano dei gruppi (l. Divisione Ligure, Brigata Popolare).

Comparsa di numerose Brigate Garibaldi e di attive Brigate Comuniste. Dall'evacuazione della città di Firenze da parte delle truppe germaniche fino al subentrare degli alleati, governo provvisorio del comitato di liberazione: la 22^a Divisione Arno (Garibaldi) truppe di polizia i banditi usati al fronte come sbarramento.

Aumentata attività combattiva. Tutte le strade ai passi sono più o meno dominate dei banditi. Completo annientamento con sufficienti perlustrazioni: ad est del Passo della Futa da parte del 1° corpo di paracadutisti. Da quel tempo il Passo della Futa e di Porretta liberi dalle bande.

Grande attacco alleato in direzione di Bologna, concentrazione delle bande nella città. Preparazione dell'insurrezione armata. Numerosi disertori, arruolamento fino nelle riserve dei trasporti germanici.

All'arrestarsi dell'attacco alleato scioglimento dell'organizzazione delle bande nelle città tranne trenne il personale dei quadri. Rinvio dei banditi con le armi verso i loro villaggi natali.

Le brigate da montagna sono riunite in misure sempre crescente in divisioni e gruppi di divisioni.

Lo spazio a sud-est e sud-ovest di Piacenza fino alla costa ligure dominate in gran parte dalle bande, campi d'aviazione di bande.

Massimo dell'attività delle bande all'inizio del mese.

Dr. Eisenstein

[illegible]

Italiani e italiane!

Un delitto senza nome è stato commesso nella nostra capitale.

Sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra patrioti italiani in cui il nemico aveva perso 32 dei suoi « S.S. » esso ha massacrato 320 innocenti, strappandoli dal carcere ove languivano da mesi. Uomini non di altro colpevoli che di amare la patria, — ma nessuno dei quali aveva parte alcuna né diretta né indiretta in quell'atto — sono stati uccisi il 24 marzo 1944 senza assistenza religiosa né conforto di familiari; non giustiziati, ma assassinati.

Roma è inorridita per questa strage senza esempio. Essa insorge in nome dell'umanità e condanna all'esacrazione gli assassini e i loro complici ed alleati. Ma Roma sarà vendicata. L'eccidio che si è consumato nelle sue mura è l'estrema reazione della belva ferita che si sente vicina a cadere. Le forze armate di tutti i popoli liberi sono in marcia da tutti i continenti per darle l'ultimo colpo.

Quando il mostro sarà abbattuto e Roma sarà al sicuro da ogni ritorno barbarico essa celebrerà

sulle tombe dei suoi martiri la sua liberazione.

ITALIANI E ITALIANE

Il sangue dei martiri non può scorrere invano. Dalla fossa ove i corpi dei 320 italiani — di ogni classe sociale, di ogni credo politico — giacciono affratellati per sempre nel sacrificio, si leva un incitamento solenne a ciascuno di voi:

TUTTO PER LA LIBERAZIONE DELLA PATRIA DALL'INVASORE NAZISTA! TUTTO PER LA RICOSTRUZIONE DI UN'ITALIA DEGNA DEI SUOI FIGLI CADUTI!

28 marzo 1944

Il Comitato Centrale di
Liberazione Nazionale

CLAUDIO MATTEINI

GIORNALISTA PROFESSIONISTA

GIÀ PROBOVIRO DELL'ASSOCIAZIONE ROMANA DELLA STAMPA
E MEMBRO DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA FED. NAZ. DELLA STAMPA

ORDINI alla STAMPA

LA POLITICA INTERNA ED ESTERA
DEL REGIME FASCISTA NELLE
"DISPOSIZIONI" EMANATE AI GIOR-
NALI DAL MINISTERO DELLA
CULTURA POPOLARE

Con prefazione del prof. E. Orrei

1945

EDITRICE POLIBRARIARIA ITALIANA
ROMA

24 marzo

Per quanto riguarda l'incidente di ieri in via Quattro Fontane (via Rasella) attendere un comunicato « Stefani ».

Commentare adeguatamente la situazione ungherese, notando come l'arrivo delle truppe germaniche in Ungheria sia una necessità dettata dal bisogno di sostenere l'Ungheria nella lotta contro il bolscevismo con la mobilitazione di tutte le forze del Paese. Le truppe germaniche sono entrate in Ungheria in seguito ad un accordo fra i due alleati. Il cambiamento del governo mostra come l'Ungheria abbia un suo speciale compito nel conflitto. Szogai è una personalità che ha sempre collaborato per una politica di amicizia tra l'Ungheria e la Germania. Le misure germaniche rendono illusori i piani nemici nei riguardi dell'Ungheria, piani che la propaganda antiasse aveva sottilmente elaborati.

Gli ambienti giudaici in Ungheria avevano, negli ultimi tempi, corrotto la stampa ungherese, tanto da creare all'estero una falsa impressione sulla reale situazione di quel paese. Gli anglo-sassoni, che speravano molto nella situazione interna ungherese, ora ne avranno una forte delusione.

25 marzo

I giornali romani dovranno pubblicare un comunicato relativo all'attentato di via Rasella nella metà superiore della prima pagina senza titolo, su due colonne in grassetto e con filetti di demarcazione in alto e in basso.

Oggi alle ore 11,30 i Direttori dei giornali romani e della « Stefani » sono invitati presso l'Ufficio del Sottosegretario per avere elementi sui commenti che si potranno fare circa l'attentato di via Rasella.

Pubblicare con forte rilievo il comunicato della consegna al Duce della tessera N. 1 del P.F.R. e dell'indirizzo rivolto dalla rappresentanza del Gruppo Sansepolcristi. Far seguire la cronaca delle manifestazioni svoltesi in tutta Italia Repubblicana, illustrando con articoli di fondo il particolare significato delle celebrazioni e delle spontanee manifestazioni di grandi folle di popolo. La generale adesione delle masse costituisce un'eloquente prova che il tradimento del 25 luglio e dell'8 settembre non è riuscito a cancellare dalla storia italiana 25 anni di lotte e di conquiste.

Nel riferire la cronaca dei funerali delle vittime tedesche dell'attentato, citare i nomi delle personalità intervenute, tra cui Cucco, Biggini ed altri di cui al comunicato. Prenderne nota.

27 marzo

Non parlare per ora dell'occupazione del Ministero della ex Casa Reale da parte del P.F.R.

Dare rilievo al comunicato « Stefani » da Madrid sulla inaugurazione del corso di orientamento politico della vecchia guardia falangista.

28 m

D
cenzu
nale
di stoI
quello
bamb
risalto
mità
debole
di ris
rileva

h

vano

svilup
fascist
deve
bisog
C

29 m

h
Esorte
all'ar
suo al
dubbio
gravi

2 m

h
l'imam
su lan
di flo
« alleaS
si dell
effetti
Moscah
dal gi

22

264

PATRIA

indipendente

PERIODICO
DELLA
RESISTENZA
E DEGLI
EX COMBATTENTI

aprile

Sant'Anna
di Stazzema



Milano

Trieste



5 ANNO XLIX
28 MAGGIO 2000
L. 5.000 € 2,58

SPEDIZ. IN ABBONAMENTO POSTALE
ART. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96
FILIALE DI ROMA

Direttore responsabile
Alfonso Bartolini

Condirettori
Giulio Mazzoni
Roberto Bonfiglioli

Collaborano:

Mirella Aloisio - Fabrizio Arena -
Gaetano Arte - Ivano Artoli - Piero
Boni - Elena Bono - Marco Cecchi-
ni - Lucio Cecchini - Ario Clemen-
ti - Alberto Cipellini - Massimo
Coltrinari - Serena D'Arbela - Pri-
mo De Lazzari - Maria Deotto -
Francesco De Vivo - Fabrizio
Federici - Livio Frittella - Enzo Fu-
riozzi - Ettore Gallu - Giuliana Ga-
dola Beltrami - Gianni Giadresco -
Sergio Giuntini - Angelo Graziani -
Edoardo Guglielmini - Andrea Li-
paroto - Stefano Lodigiani - Lucian-
o Luciani - Tommaso Manera -
Liana Milu - Ilio Muraca - Dome-
nico Novacco - Guido Petter - En-
zo Santarelli - Pietro Scagliusi -
Bruno Steffè - Leonardo Tarantini -
Walkiria Terradura - Alfredo Terri-
ne - Federico Vincenti - Giuliano
Vincenti - Paolo Vittorelli

Segretaria di redazione
Gabriella Cerulli

Abbonamenti

Annuo lire 40.000 (estero lire
70.000); sostenitore da lire 80.000
in sei versamenti in c/c postale n.
409008 intestato a «PATRIA indi-
pendente» - 00192 Roma, Via degli
Scipioni, 271

**Direzione,
Redazione, Amministrazione**

Via degli Scipioni, 271
00192 Roma
Tel. (06) 32.12.345 - 32.11.309
Fax (06) 32.18.495
E-mail:
anpi.naz@libero.it

Iscritto al n. 2535 del registro stam-
pa di Roma il 4 febbraio 1952 e nel
registro nazionale della stampa con
il n. 1032 il 23 settembre 1983.

Stampa

Asiilo Grafica S.r.l.
Via Barisano da Trani, 26 - Roma
Telefono (06) 58.18.747



Iscritto all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Questo numero è stato chiuso
il 27 maggio 2000

POLITICA

25 aprile. Resistenza e istituzioni repubblicane: una comune origine, una comune volontà	3
I commenti di «Patria»	9
A tu per tu con... Gianfranco Maris. Da Mauthausen a Mauthausen.	10
di Mirella Aloisio	13
L'Associazione Mutilati a congresso, di Valdo Del Lucchese	13

TRA STORIA E ATTUALITÀ

Via Rasella. Un'ordinanza del Gip di Brescia	16
--	----

STORIA

La crisi del regime. La malattia del duce, di Massimo Coltrinari	18
Il Fronte della Gioventù al Giro d'Italia del 1946, di Sergio Giuntini	20
Sul filo della memoria. Alcide De Gasperi: il tramonto di un leader, di Domenico Novacco	23

DOCUMENTI E TESTI

Partigiani e Alleati: un rapporto difficile (2ª parte), a cura di Lucio Cecchini	25
--	----

PROFILI

La scomparsa di Maria Vitiello, prima partigiana d'Italia	34
In ricordo di Giorgio Bassani, di Andrea Liparoto	37

CULTURA

Musica della libertà. Sotto il tallone nazista, di Marco Cecchini	42
Riprodurre in videocassetta le immagini della liberazione dei lager	45
Guido Tavagnacco a 10 anni dalla scomparsa. Il segno essenziale della memoria, di Luciano Morandini	48

CINEMA

"Erin Brockovich" e le multinazionali dell'inquinamento, di Serena D'Arbela	44
---	----

RUBRICHE

Hanno detto... hanno scritto	38
Recensioni	39
Lettere	46
Inserto	I/XVI



25 aprile a Trieste.

Via Rasella

UN'ORDINANZA DEL GIP DI BRESCIA

Nell'estate del '98, preceduto e seguito da un insistente battage pubblicitario in televisione e sulla stampa, la Editrice Hobby & Work fece uscire in edicola un fascicolo con videocassetta della serie "Archivi di guerra" e dedicato alla "Lotta partigiana".

Nel fascicolo, a parte l'impostazione marcatamente riduttiva della valenza militare e politica della Resistenza in Europa e in Italia, nel capitolo "Luci e ombre" e in quello sulla "Cronologia della Resistenza", a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella, l'estensore di quel testo ricorreva ancora a termini, illazioni e falsi infamanti per i combattenti partigiani che avevano partecipato a quell'azione, per i comandi che l'avevano predisposta, e in buona sostanza per la guerra di Liberazione, riproposti malgrado le infinite smentite, i pronunciamenti - anche recentissimi - della magistratura, le ricostruzioni di tutti gli storici degni di questa qualifica.

Infatti nel capitolo "Luci e ombre", 2° capoverso, 2° periodo, si legge: «Altri studiosi, avanzano il dubbio che gli organizzatori dell'attentato di via Rasella, gappisti, fossero consapevoli che non consegnandosi ai tedeschi, tra le vittime della sicura rappresaglia, quella delle Fosse Ardeatine, ci sarebbero stati i vertici del Partito d'Azione romano, loro avversari politici, in quel momento detenuti».

Nel capitolo "Cronologia della Resistenza", alla data 23 marzo 1944, si legge ancora: «A Roma 32 soldati di una pattuglia di territoriali tedeschi vengono assassinati in un attentato partigiano in via Rasella, muore anche un ragazzo italiano. Le autorità tedesche minacciano la rappresaglia se gli autori dell'attentato non si costituiranno. Tra i 335 italiani che rimarranno vittime della rappresaglia alle Fosse Ardeatine c'erano anche i vertici romani del Partito d'Azione» (il corsivo è redazionale).

I sette ex partigiani di via Rasella che sono ancora vivi inviarono immediatamente una lettera corredata da ampia documentazione storiografica e giudiziaria, che smentiva le affermazioni e le insinuazioni diffamatorie contenute in quel testo, al Direttore responsabile della pubblicazione, Rodolfo Gatti, e alla Editrice, chiedendo una immediata e soddisfacente rettifica, oltre al ritiro della pubblicazione, senza peraltro ottenere alcuna risposta.

Attraverso l'avv. Federico Maria Sinicato, del Foro di Milano, i sette partigiani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Giulio Cortini, Marisa Musu, Mario Fiorentini e Lucia Ottobri il 13 ottobre 1998 sporsero querela per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti del Direttore Gatti e dell'Editore.

La causa, per competenze territoriali, fu affidata alla Procura di Brescia e al Gip Francesca Morelli.

Il Pubblico Ministero, Paolo Guidi, ritenne tuttavia di chiedere l'archiviazione del procedimento avanzato dai partigiani con l'abusata motivazione, quando si tratta di diffamazione di membri attivi della Resistenza, che «si è nel campo del diritto di critica storica», ricalcando la tesi diffamatoria del-

l'autore del fascicolo, e cioè: «che la tesi che l'attentato di via Rasella fosse stato compiuto nella "quasi certezza" che vi sarebbero state delle lucilazioni e che le stesse avrebbero veduto come vittime persone appartenenti allo schieramento antifascista, non comunista e una tesi sostenuta da diversi storici ed osservatori, non può essere di alcuna utilità sostenere il fatto che si tratta di storici e osservatori "schierati" politicamente». Quanto al termine "assassini" che lo stesso Guidi ha riconosciuto essere un po' forte, non si può ritenere che in un contesto del genere avesse una valenza dinamitarda». L'avv. Sinicato, difensore dei partigiani, opponeva ricorso contro la proposta di archiviazione avanzata dal P.M. ricorso accolto in pieno dal Gip, che ha respinto le resistenze procedurali di controparte tese ad accogliere la proposta di archiviazione e ha concluso per il rinvio a giudizio dei Gatti, Direttore responsabile della pubblicazione, e della Editrice Hobby & Work dopo «la celebrazione dell'udienza camerale», che «ha indubbiamente contribuito a raggiungere una maggiore chiarezza».

L'ordinanza del Gip, Francesca Morelli, si dilunsa con grande acutezza e severa serenità nell'esame delle tesi, dei fatti e delle documentazioni presentate dalle parti, tanto che riteniamo opportuno fornire un ampio stralcio del documento che ha rinviato a giudizio per diffamazione aggravata il Gatti e il suo Editore.

Afferma infatti il magistrato: «la parte lesa ha prodotto una vasta mole di documenti storici e giuridici tesi a dimostrare che:

- l'attentato di via Rasella fu deciso non già da quei comandi di partigiani aderenti al GAP (Gruppi di Azione Patriottica) che poi lo realizzò, ma costoro agirono su incarico del comandante generale Giorgio Amendola e in base alle decisioni strategiche della Giunta Militare del Comitato di Liberazione nazionale;
- tra l'uccisione dei militari tedeschi e l'inizio del rastrellamento per raccogliere le vittime della rappresaglia trascorsero poche ore e, nel frattempo, non fu diffuso alcun invito a costituirsi per i responsabili, né, tantomeno, la rappresaglia fu decisa come alternativa alla mancata costituzione dei responsabili dell'attentato;
- tra le vittime delle "Fosse Ardeatine" vi furono numerosissimi esponenti delle Forze partigiane in quel momento detenuti e, in particolar modo, numerosissimi aderenti al medesimo gruppo (GAP) organizzatore dell'attentato;
- le formazioni partigiane sono state riconosciute quali componenti del legittimo esercito italiano e l'azione di via Rasella è stata riconosciuta quale legittimo atto di guerra, tanto che gli autori sono stati insigniti di altissime onorificenze militari.

Tali affermazioni sono state specificamente ed esaurientemente documentate dalle produzioni della difesa delle parti lese e la loro veridicità storica non è stata posta in discussione dalla difesa dell'indiziato, che difficilmente avrebbe potuto

contestare circostanze risultanti in maniera lampante dall'ampissima mole di sentenze, atti giudiziari, documenti dell'epoca e testi di storici accreditati quali Giorgio Bocca e Renzo de Felice. [...]

Sostiene il difensore che la tesi esposta negli articoli del periodico è tratta da alcune opere storiche che cita e introduce: *Sangue chiama sangue* di Giorgio Pisano; *Attentato e rappresaglia* di Alberto ed Elisa Benzoni; *Rappresaglia* di Mario Spataro; *Via Rasella cinquant'anni di menzogne* di Pierangelo Maurizio; *Fascisti* di Adalberto Baldoni, nonché da alcuni provvedimenti giurisdizionali: le due ordinanze del GIP di Roma Pacioni, nel procedimento a carico di alcuni degli odierni denunciati.

Quanto alle opere storiche, è evidente anche ad una sommaria lettura delle stesse che si tratta di ricostruzioni operate da personaggi schierati politicamente, senza alcuna pretesa di fornire una ricostruzione oggettiva dei fatti; i toni sono sempre accesi e tendenzialmente provocatori. Degli autori di esse è nota la militanza politica e, quand'anche non lo fosse, la si rileva dopo una visione, anche superficiale, di alcune pagine dei libri sopra citati. [...]

L'oggetto della controversia non è lo stabilire se sia stato o meno opportuno decidere l'uccisione dei militari tedeschi scatenando così una possibile, o prevedibile, rappresaglia, ma se risponda ad un corretto esercizio del diritto di critica storica definire tale azione un "assassinio" e suggerire che tra gli scopi incontestati e inconfessabili degli attentatori poteva esservi quello di eliminare dei propri avversari politici.

La risposta è negativa.

Le fonti storiche citate dalla difesa Gatti non soltanto sono tutte politicamente schierate ma, addirittura, propongono la tesi ripresa nell'articolo "Luci e ombre" prendendone, in qualche modo, le distanze.

Nel testo di Pisano si legge (pag. 92): "L'attentato di via Rasella venne compiuto nella quasi certezza che i tedeschi avrebbero scelto gli ostaggi da uccidere tra i prigionieri politici nelle loro mani. E questi prigionieri erano, in assoluta maggioranza, antifascisti non comunisti: ufficiali del Centro militare e uomini del Partito d'Azione. Precisiamo che non abbiamo prove per sostenere un'accusa così grave".

Uguualmente, nel libro di Pierangelo Maurizio, i cui toni sono tutt'altro che distaccati e concilianti, si precisa che la tesi secondo cui l'obiettivo inconfessabile dell'attentato era quello di provocare un'eliminazione degli avversari politici, rappresenta solo un'ipotesi (pag. 10).

Nelle ordinanze sopra citate del GIP di Roma, si esclude la ri-



Un gruppo di gappisti romani. (Dall'alto e da sinistra) Alfredo Reichlin, Tullio Pietrocola, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerratana, Duilio Grigioni, Marisa Musu. (Sotto, accovacciati) Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco Albanese, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi, Raoul Falcioni. (Seduti, davanti al gruppo) Fernando Vitagliano e Franco Ferri. (Sdraiato a terra) Pasquale Balsamo.

conducibilità dell'attentato di via Rasella al concetto di legittima azione di guerra (sul punto, comunque, è intervenuta una decisa smentita da parte della Corte di Cassazione che ha riformato il provvedimento), applicando l'amnistia in relazione al reato di strage; tuttavia si esclude recisamente, sulla base delle indagini svolte dal PM su sollecitazione del GIP, l'esistenza di riscontri a sostegno di una presunta strumentalizzazione dell'attentato a finalità diverse da quelle della lotta contro l'occupazione nazista e il regime fascista. [...]

A fronte di ciò, la storiografia più accreditata e gli atti

giudiziali escludono la correttezza storica di una simile impostazione.

Se può, in un'ipotesi limite, essere ritenuto consoni al diritto di critica politica e alla libertà di espressione delle proprie convinzioni politiche, il formulare una tesi, anche altamente offensiva per i propri avversari politici, là ove si precisi che si tratta di una propria tesi o di una propria convinzione (così come fanno gli autori dei testi prodotti dalla difesa Gatti), altrettanto non è consentito all'autore di un'opera con pretese di divulgazione di una ricostruzione storica, ove il limite imprescindibile è quello della serietà delle fonti e del riferimento. Non è seriamente discutibile la portata denigratoria dell'affermazione secondo cui l'attentato sarebbe stato compiuto con lo scopo incontestato e inconfessabile di eliminare taluni avversari politici.

La successiva affermazione contenuta nell'articolo, secondo cui si tratta di una tesi ardita da approfondire o verificare, nulla toglie alla lesività dell'insinuazione, posto che è l'unica ricostruzione storica dell'episodio offerta dall'articolista.

Quanto alla successiva definizione di "assassinio" con riferimento all'attentato di via Rasella, è evidente che nel termine impiegato è implicita una connotazione negativa del gesto; prescindendo dalla constatazione che, per chi abbia determinate convinzioni morali, l'uccisione di un uomo ha sempre una valenza negativa, non si può ignorare, da un punto di vista storico, che l'azione fu qualificata come legittimo atto di guerra e gli esecutori facevano parte del legittimo esercito italiano, di talché il sostantivo appare del tutto fuori luogo.

Non sussistendo, a parere di questo giudice, gli estremi per la configurabilità di una causa di giustificazione, il PM dovrà esercitare l'azione penale, essendo, oltretutto, ampiamente idoneo a sostenere l'accusa il materiale documentale in atti, senza che sia necessario dare corso alla richiesta di ulteriori indagini formulate dalla difesa delle parti offese. ■